Fi.P.I.
FINANZIARIA POPOLARE ITALIANA SpA
BOLOGNA

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano

Anno 67°, n. 15
Spedizione in abb. post. gr. 1/70
L. 1000 / arretrati L. 2000
Giovedì
18 gennaio 1990

Editoriale

Questi studenti non chiedono l'impossibile

OTTAVIO CECCHI

Non è il '68. Da quelle lotte di vent'anni fa, le occupazioni di facoltà e di sedi universitarie di questi giorni si distinguono per differenza di accento. Il '68 pose l'accento sulla protesta antiautoritaria, mentre le manifestazioni odierne pongono l'accento sul momento propositivo. Le lotte di allora e quelle di oggi combaciano forse nell'affermazione di autonomia. Gli studenti che ora occupano le facoltà rifiutano di essere eterodiretti. E hanno ragione.

Ciò non vuol dire che gli studenti degli anni 90 non comincino il loro discorso dalla protesta. Protestano, a Palermo, a Roma e in altre città, contro il pericolo di privatizzazione degli atenei. Non sono contro l'autonomia delle università: sono contro i pericoli che la legge Ruberti ha in sé. Ciò vuol dire che gli studenti sono per il pieno rispetto della Costituzione, che prevede l'autonomia degli atenei e la libertà di insegnare e di apprendere.

Se volessimo riassumere in poche parole il senso che ci pare abbiano le manifestazioni studentesche di questi giorni, diremmo che le occupazioni delle facoltà e le proteste contro i pericoli della legge Ruberti si inseriscono in quel movimento, destinato a crescere, per i diritti dei cittadini e per il rafforzamento della democrazia. Ad altro non fa pensare quello striscione comparso a Roma sul quale si legge che il diritto di studio è morto e l'università è in lutto. Non c'è enfasi, se mai ironia in queste parole, forse sarcasmo. Ma quando si afferma che un diritto non c'è, s'intende che lo si vuole conquistare. A questo mirano gli studenti.

Diritto allo studio significa anche diritto al lavoro. Qui si salda la lotta degli studenti con la lotta di tutti i giovani che non hanno lavoro, che escono dalle università e, da decenni ormai, entrano in aree di parcheggio in attesa di un impiego; o che escono dall'adolescenza e si trovano disoccupati. La scuola è un sentiero interrotto, non porta al lavoro. Si comincia dall'evasione dell'obbligo, in particolare nel Sud, e si finisce con un diploma o una laurea in tasca, ma senza un impiego. Ecco il senso di una interpretazione in chiave di diritti e di democrazia di un avvenimento che sta sotto gli occhi di tutti. O questa democrazia si sblocca, ci dicono i ragazzi delle università, o i giovani saranno sempre la parte più sacrificata, più incompresa e meno tutelata della società italiana. Il vecchio dovere di crescere finisce in quel vicolo cieco che le frasi fatte definiscono mancanza di sbocchi. Questa paternalistica ingiunzione si trasforma inevitabilmente nel dovere di accettare il mondo e la cultura che un giovane prova all'uscita dall'adolescenza o dall'università. La scuola di massa e l'università di massa sono in effetti luoghi in cui i ragazzi e i giovani si affollano. Vada, chi non crede, a trascorrere un'ora del suo tempo, se può, nei viali e nei piazzali dell'università di Roma. Non troverà un silenzioso, raccolto luogo di studio, ma un mercato, una fiera, dovrà farsi largo a spallate tra centinaia di giovani che vanno e vengono, salgono e scendono da scale e scaloni, entrano ed escono da larghi portali, e avrà un'idea di quanto sia invecchiata e di quanto sia inadeguata l'università italiana. Avrà anche un'idea di quanto grande, stavamo per dire numerosa, sia l'esclusione dei giovani dalla vita del paese. Tutti lì, a centinaia, a migliaia, ma tutti privi del diritto di far valere i propri diritti. Se ora questo diritto gli studenti se lo riprendono, fanno del bene a noi e alla nostra Repubblica. È giusto che mettano in guardia dai pericoli che il rapporto con le imprese private porta con sé. È giusto che per il senato degli studenti previsto dalla legge Ruberti chiedano il potere di partecipare anche all'elezione del rettore, perché l'esclusione implica un giudizio di minorità e segna una linea di frontiera fra la società dei giovani e la società degli adulti.

Non chiedono l'impossibile. Non lottano contro l'autonomia degli atenei, ma per un'autonomia democratica. E in fin dei conti fanno a noi tutti, e allo Stato, una lezione di modernità.

Tra i morti di Luino c'è Salvatore Romeo, già sospettato di essere il «telefonista» della cosca che ha in mano Cesare. Polemiche sull'operazione dei carabinieri

Erano gli stessi banditi del sequestro Casella

I quattro rapitori uccisi l'altra sera nel Varesotto dai carabinieri appartenevano alla cosca calabrese di San Luca, la stessa che ha sequestrato esattamente due anni fa Cesare Casella. Salvatore Romeo, in particolare, sarebbe stato uno dei «telefonisti» che hanno mantenuto i contatti con i genitori del giovane pavese. Nel secondo anniversario del rapimento oggi gli studenti di Pavia scendono in piazza.

ANGELO FACCINETTO

Erano tutti legati alla 'ndrangheta di San Luca (Reggio Calabria), la stessa che tiene prigioniero da due anni Cesare Casella, i quattro sequestratori uccisi l'altra sera a Germignaga, nel Varesotto, mentre si accingevano a rapire Antonella Dellea, figlia di un facoltoso commerciante. Gli inquirenti sarebbero convinti che Salvatore Romeo, già indiziato dalla magistratura pavese per il sequestro di Cesare Casella, sia stato uno dei banditi incaricati di mantenere i contatti telefonici con i familiari del giovane di Pavia. Sta intanto suscitando perplessità il modo in cui è stata condotta l'operazione da parte dei carabinieri: non è chiaro il motivo per cui è stato necessario freddare i rapitori. La reazione è stata giustificata dal fatto che i malviventi avevano mostrato di voler usare le armi, tanto da aver ferito leggermente un sottufficiale? Probabilmente un'inchiesta cercherà di chiarire questo aspetto della vicenda. Frattanto questa mattina si svolgerà a Pavia, città di Cesare Casella, una manifestazione «silenziosa» degli studenti medi e universitari, che intendono ricordare in questo modo che oggi ricorre il secondo anniversario del rapimento del giovane di Pavia.

LACCABÒ, VARANO, BALDI A PAGINA 3

Servivano proprio 4 morti?

STEFANO RODOTÀ

Un sequestro è stato sventato dalle parti di Luino. E questa è una notizia confortante. Ma possiamo poi chiudere gli occhi e non chiederci quale prezzo sia stato pagato, quale sia il significato di quei quattro morti? Mentre all'Est e all'Ovest si moltiplicano gli appelli al rispetto della vita umana, sempre e comunque, può esserci di conforto, cinico, la constatazione che quei morti ammazzati erano pregiudicati pericolosi? Davvero per lo Stato non c'è via di mezzo tra l'inefficienza assoluta e la brutalità totale?

A queste domande non si può sfuggire. Non si può farlo, proprio perché siamo tutti consapevoli della istintiva reazione di soddisfazione che quel fatto ha sicuramente provocato in una larga parte di un'opinione pubblica già per suo conto esasperata dalla pubblica impotenza di fronte al fenomeno dei sequestri, e che è stata ancor più sollecitata a reazioni estreme dalle sortite sulla pena di morte. Ma ci sono materie nelle quali il consenso sociale non può essere sollecitato con qualsiasi mezzo.

Non sono prigionieri di una visione illuministica o di un garantismo esasperato (anche se certo non mi vergogno né dell'illuminismo, né del garantismo). Se, però, si invoca il rispetto della vita in un luogo sì e in un altro no, se si cercano sempre e solo scorciatoie, se la ragione cede alle emozioni, nasce una «cultura» che non solo nega regole elementari di civiltà, ma sollecita quelli che sono più esposti e in difficoltà ad adoperare esclusivamente mezzi estremi. Detto senza giri di parole: l'operazione di polizia era certamente difficile e rischiosa, i sequestratori pronti a tutto, ma dalla parte dello Stato c'era soltanto la scelta di una esecuzione sommaria? Lo chiedo perché le cronache ci dicono che non si è trattato di un conflitto imprevisto e cruento, ma di una operazione diligentemente preparata. E nella preparazione non dovevano pure esser comprese l'eventualità di una reazione violenta dei sequestratori sorpresi e le modalità di una risposta che non fosse solo quella di «farli fuori»?

Proprio su questo difficile crinale si colloca la differenza tra Stato e antistato, tra civiltà e violenza. E lo Stato è davvero forte quando vince con i «suoi» mezzi, non accettando la logica degli altri.

Il Csm ha deciso: «pensionato» Carlo Palermo giudice scomodo

«Motivi di salute»: ieri, con questa motivazione, il Csm ha approvato la richiesta di congedo avanzata dal magistrato. Esce così di scena un protagonista della lotta al traffico di armi e droga, il giudice che nell'83 osò accusare Craxi e il Psi di avere partecipazioni in un'azienda inquisita. Palermo (nella foto), è stato bersaglio di due attentati: quello di Trapani, che sterminò una famiglia, e uno sventato a Roma. A corroderlo, in più, persecuzioni della mafia e un rosario di provvedimenti disciplinari.

A PAGINA 5

Bodrato su Orlando «Il Popolo mi censura»

«Non è la prima volta che il *Popolo* ignora o rinvia articoli e dichiarazioni politiche che teme in contrasto con le tue opinioni. Non è accettabile questa politica del silenzio su voci che dissentono. La censura mi costringe a prendere una posizione pubblica». Con una lettera inviata al direttore del *Popolo*, Bodrato protesta per la mancata pubblicazione di un suo articolo in difesa della giunta di Palermo. Fontana replica: «È uno spiacevole incidente». Ma l'articolo non lo pubblicherà...

A PAGINA 8

Approvata la riforma organizzativa della Cgil

La Cgil questa volta cambia davvero faccia. Vuole arrivare al congresso d'autunno moltiplicata in tutti i settori del lavoro, offrire strutture e poteri alle donne, agli immigrati, ai tecnici, riconoscere il ruolo che meritano ai pensionati. La faccia nuova della Cgil si è vista ieri ad Ariccia dove il consiglio generale confederale ha approvato la riforma organizzativa. Trentin: «Vogliamo un patto di solidarietà, non un ghetto per i più deboli».

A PAGINA 11

«Pagine sul Pci» Domenica dossier con «l'Unità»

Domenica prossima con *l'Unità* un dossier di 24 pagine dedicato a due momenti della storia del Pci. Conterrà infatti documenti inediti sul caso Terracini del 1947 ricostruito attraverso i verbali delle riunioni della Direzione e del Comitato centrale sull'adesione del Partito comunista al Cominform; e sarà pubblicata una lettera di Palmiro Togliatti ad Ambrogio Donini sulla storiografia marxista. Il dossier è a cura dell'Istituto Gramsci. Prezzo del numero doppio 2.000 lire.

Continuano gli scontri nel Caucaso. Tensione anche in Georgia

Evacuati da Baku 7mila armeni Teheran: «Non toccate gli azeri»

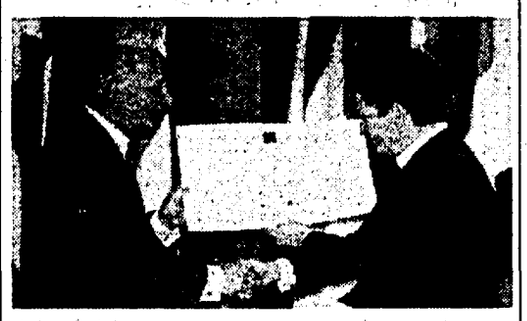
L'Armata rossa è riuscita a penetrare nel Nagorno-Karabakh dove la situazione è, come dice la Tass, molto tesa. Le truppe inviate da Mosca, 11mila uomini, hanno continuato intanto a prendere posizione nelle altre repubbliche transcaucasiche ed hanno avuto disposizioni di sparare per difendere se stesse e i depositi di armi. Oltre 7mila armeni sono stati evacuati da Baku. La situazione si fa pesante anche in Georgia.

DAL NOSTRO INVIATO
MARCELLO VILLARI

MOSCA. I comandi militari hanno seguito, finora, una linea estremamente prudente, evitando il più possibile di dare un'immagine repressiva. «Ci aspettavamo i blocchi e sapevamo che non sarebbe stato facile», ha detto il portavoce del ministero degli Interni, ma l'intervento dell'esercito «ha già ridotto considerevolmente il livello dello scontro tra i due gruppi», ha aggiunto. Ma a complicare le cose è arrivata ieri dall'Iran una dichiarazione dell'ayatollah Khamenei che ha diffidato Mosca dal prendere misure pesanti nei confronti degli azerbaigiani, che sono di religione musulmano-sciita. Nel frattempo la situazione si fa molto tesa anche in Georgia dove, a Tbilisi, su iniziativa di una serie di associazioni informali, da otto giorni si tengono comizi davanti al palazzo del governo.

A PAGINA 9

Dubcek riceve il premio Sakharov: aiutate Gorbaciov



A PAGINA 10

Bush è scettico, Bogotà, invece è possibilista

«Vogliamo arrenderci» Messaggio dei narcos

Con un documento in 11 punti, fatto pervenire al governo colombiano, i narcotrafficanti riconoscono la «vittoria dello Stato» e propongono la cessazione delle proprie attività criminali contro imprecisate «garanzie costituzionali e legali». L'offerta è, in realtà, tutt'altro che nuova e fa pensare, ad una resa, ad un ennesimo tentativo di aprire trattative ufficiali con lo Stato. Ma Bush non ci crede.

BOGOTÀ. I narcotrafficanti colombiani si arrendono all'autorità dello Stato? Il sorprendente comunicato che gli «extraditables» – il braccio terroristico dei boss della droga in lotta contro le leggi di estradizione verso gli Usa – hanno fatto pervenire ieri al governo colombiano farebbe pensare di sì. Negli 11 punti che compongono il documento, infatti, i narcos riconoscono «la vittoria dello Stato» ed annunciano la fine delle ostilità nel nome della «pace, tranquillità e democrazia della patria e del popolo colombiano». «Noi – affermano – abbiamo deciso di sospendere l'invio di droga e di consegnare armi, laboratori, ostaggi, le piste di atterraggio clandestine e gli altri effetti relativi alla nostra attività».

Una postilla, tuttavia, ridimensiona la clamorosa portata della svolta, riportandola nell'alveo di un vecchio e ben noto ritornello. La «resa», aggiunge infatti il documento, avverrà nel momento in cui verranno concesse «garanzie costituzionali e legali». I narcotrafficanti, in sostanza, chiedono, implicitamente ma chiarissimamente, l'apertura di trattative ufficiali con lo Stato.

Il fatto è tutt'altro che nuovo. Una richiesta analoga era già stata presentata nell'85, dopo l'assassinio del ministro della Giustizia Lara Bonilla ed è stata reiterata in questi anni ogniqualvolta la «guerra della cocaina» è entrata nelle sue fasi più calde e cruente. La tesi della necessità della trattativa, del resto, è sostenuta da ampi settori dell'opinione pubblica colombiana ed è da tempo al centro del dibattito politico. Ma Bush ieri è apparso scettico: «Non so niente di questo comunicato. Vedremo». Il governo di Bogotà, invece, con un suo comunicato ha dichiarato che una trattativa è possibile.

A PAGINA 9

Contraccezione Via la pillola: c'è una novità

Un nuovo tipo di contraccettivo sarà lanciato fra un anno sul mercato mondiale. L'Organizzazione mondiale della sanità ha annunciato ieri di aver firmato un accordo con l'industria farmaceutica Roussel Uclaf (la stessa che produce la pillola abortiva Ru 486), per la sua produzione e distribuzione. Il contraccettivo è una via di mezzo tra la spirale e il diaframma, ma funziona come la pillola. Si tratta di un anello che si introduce in vagina dove rilascia lentamente degli ormoni. Il dispositivo può essere applicato senza l'aiuto del medico ed ha una durata di tre mesi.

Efficace come la pillola contraccettiva, l'anello di gomma morbida emette una piccola quantità di un ormone progestinico che ispessisce il muco vaginale e rende il collo dell'utero meno ricettivo all'impianto di ovuli fecondati. L'anello non ha gli svantaggi del diaframma in quanto non deve rimanere fisso in una posizione ma può muoversi all'interno del canale vaginale.

La quantità di ormone emessa è più bassa di quella delle normali pillole contraccettive. L'anello agisce rapidamente ed è efficace dopo 48 ore dall'inserimento. Può anche essere rimosso prima del rapporto sessuale se la donna lo desidera: l'efficacia rimane la stessa.

Un'ultima fase sperimentale del prodotto comincerà nei prossimi giorni nell'Ospedale di Hammersmith a Londra. Fino ad oggi l'anello è stato sperimentato su 2.000 donne ma si trattava di prototipi e non di prodotti di serie. La distribuzione dovrebbe cominciare in autunno in Gran Bretagna e verso la fine dell'anno nel resto del mondo.

«Graziella è il mio poliziotto»

Graziella Bevilacqua, 18 anni, una bella ragazza di Gela, ha deciso di fare la poliziotta. Ha perso prima il padre e poi il fratello uccisi dalle cosche mafiose e lei ora ha fatto domanda per partecipare al concorso e diventare agente. Pare che ci siano resistenze alla sua richiesta. La spinge uno spirito di vendetta? Graziella nega: «È un'idea che coltivavo sin da piccola, voglio soltanto aiutare la gente, rendermi utile».

DACIA VALENT

Graziella Bevilacqua

Cara Graziella, non ti conosco, eppure mi è così familiare il senso della tua battaglia, quella voglia di impegno, quel desiderio di reagire a quanto è successo.

Sai, per me sei diventata il simbolo pratico, quello che va al di là dei comizi e delle grandi dichiarazioni di principio, del desiderio di riscatto del nostro Sud, dilaniato in una guerra che si protrae da troppi anni e che non trova soluzioni non perché manchi la volontà degli abitanti di questo «campo di battaglia», ma perché manca una volontà politica centrale alla soluzione del conflitto. Tu sei una persona che ha sofferto, che è stata duramente colpita, una vittima della violenza che ti circonda grazie soprattutto alla colpevole latitanza dello Stato e delle sue istituzioni nel Sud ed invece di abbandonarti allo sconforto, alle facili critiche al sistema, hai preferito rimboccarti le maniche ed offrire a quello stesso Stato che ha permesso, ed addirittura a volte avallato tutte quelle morti, tutto quello scempio, la tua disponibilità di donna incolpevole, ma purtroppo coinvolta.

Riesco ad immaginare come tu ti senta oggi, diventata tuo malgrado un personaggio; pensa, cara Graziella, il tuo gesto che sarebbe un gesto consueto, direi normale, in una società dove tutto è capovolto, dove tutto ha perso il senso di giustezza e di giustizia, il tuo atteggiamento diventa anomalo, fuori da ogni canone.

Sei in buona compagnia, pensa ad un'altra donna, la signora Casella, che alcuni mesi fa non ha fatto nulla di strano: è andata a cercare quel figlio che lo Stato non è stato in due anni in grado di restituirle. Questo suo gesto, assolutamente normale, diventa eccezionale. Fa quasi rabbia, no? Siamo arrivati al punto in cui diventano talmente rare le prese di posizione, lo schierarsi, che si finisce sui giornali.

Ho letto attentamente le tue dichiarazioni, e non vi ho trovato traccia di astio né propositi di vendetta, ma una fiera determinazione ed una volontà di impegno che va al di là del generico impegno di lavoro, ma diventa testimonianza attiva: quella di una donna che è stanca di quanto succede e che, lasciami essere maliziosa, vorrebbe tanto scoprire perché indipendentemente dalla quantità di personale impegnato sul territorio, ancora oggi le cosche dettano legge.

Cara Graziella, se dovessi scegliere il «mio» poliziotto, probabilmente sceglierei una come te: donna, coraggiosa, forte, e (citerò le tue stesse parole) con tanta voglia «di aiutare gli altri»; io, a nome di molti «altri» ti ringrazio.

La sorpresa viene da Roma: vince il Genoa

Mercoledì di Van Basten Milan sempre più in alto

Un momento della partita Milan-Atalanta: Van Basten (a destra) mentre segna il secondo gol

NELLO SPORT

l'Unità
Giornale del Partito comunista italiano
fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

Le Ferrovie

SERGIO GARAVINI

Una pericolosa confusione regna nel ministero dei Trasporti e nella gestione delle Ferrovie dello Stato. Vediamone le ragioni.

1) Il contratto di lavoro dei ferrovieri da rinnovare. I sindacati confederali hanno finalmente formulato un'ipotesi di piattaforma da sottoporre all'esame dei lavoratori. Prima ancora che questo iniziasse, i responsabili dell'azienda, da un anno in regime di commissariamento, si sono pronunciati contro in termini radicali, lanciando una corsa all'intransigenza che è olio sul fuoco in una situazione aziendale già segnata da crisi e difficoltà. Sembra si voglia che i sindacati confederali diventino il capro espiatorio delle difficoltà aziendali, prendendoli fra due fuochi: l'intransigenza padronale e il rilancio rivendicativo del sindacalismo autonomo, fortemente rappresentato nelle Ferrovie dello Stato. È un calcolo miope e grave per le sorti dell'azienda. Ma forse c'è proprio chi vuole lo sfascio, puntando alla rottura dell'unità aziendale e a precipitose privatizzazioni di quelle parti delle ferrovie che possono rendere subito in termini di profitti. E il governo sta a guardare.

2) I programmi e gli investimenti delle Ferrovie dello Stato. C'è stata una vera e propria rincorsa negli ultimi mesi, da parte del commissario delle Fs e del ministro dei Trasporti, a presentare una serie di diversi programmi in diverse sedi. E intanto gli investimenti sono stati bloccati, pagando enormi penali con una spesa per *non* fare, con conseguenze pesanti nei settori produttivi che operano per le ferrovie, ivi compresa una situazione divenuta grave nella produzione di materiale ferroviario. L'opposizione comunista ha chiesto lo sblocco degli investimenti, connesso alla presentazione di un programma, sottolineo uno, da parte del ministero dei Trasporti, da sottoporre all'esame del Parlamento. Il programma è stato finalmente presentato alla fine dell'anno scorso e il Parlamento ha immediatamente iniziato l'esame. I gruppi comunisti hanno precisato le loro posizioni che stanno sottoponendo alla valutazione di tutti gli interessati. Ci vogliono integrazioni del programma governativo su questioni essenziali: l'alta velocità, particolarmente nel Mezzogiorno, dove va riesaminato in generale il problema di un potenziamento della rete; i collegamenti internazionali; l'intermodalità; l'inserimento nei trasporti urbani; le linee cosiddette a scarso traffico; le linee trasversali della penisola.

Ci vuole poi una immediata ripresa degli investimenti, che riattivi le attività produttive per le ferrovie. Ci vuole una chiarezza che non c'è da parte del governo su questo punto, e su altri punti essenziali. Bisogna superare l'assenza di coordinamento delle politiche dei trasporti e attivare gli strumenti esistenti, e in primo luogo il Comitato interministeriale dei trasporti, che non viene convocato e per cui non sono pronti programmi complessi. Occorre delineare il riordino delle molteplici autorità di governo che in sede nazionale e locale intervengono sui trasporti, superando il vuoto di proposte della maggioranza. E poi ci vuole chiarezza sul finanziamento dei programi ferroviari, mentre pende la minaccia di un ulteriore contenimento di questa parte essenziale della spesa pubblica.

3) La riforma delle Ferrovie dello Stato. Apparentemente tutti sono d'accordo sull'esigenza di rendere le Fs un'azienda pubblica efficiente. Ma il governo non ha presentato alcun progetto di legge: il solo presente è quello del Pci e della Sinistra indipendente. Invece da parte del governo e del commissario delle Fs vengono solo polemiche. Il commissario Schimberni, invece di presentare un vero e proprio piano aziendale, gestisce alla meno peggio, e agita la rivendicazione della trasformazione dell'azienda in Spa come se nel sistema delle Partecipazioni statali non ci fossero Spa purtropo inefficienti quanto le Ferrovie. Il ministro Bernini risponde: forse, no, ma, chissà. Nessuno da quella parte precisa quanto è precisato nel progetto comunista: come l'azienda pubblica deve riorganizzarsi, come deve rinnovarsi nella gestione, che tipo di rapporti deve avere con governo, Parlamento, utenti. Eppure la riforma è non solo essenziale. E invece l'assenza di ogni progetto governativo è stato finora un modo di bloccare ogni indispensabile iniziativa legislativa. Alla soluzione dei grandi problemi delle ferrovie sono legate altre questioni: la definizione del rapporto di lavoro nei settori essenziali dei pubblici servizi; l'intervento nella crisi dei trasporti con la leva fondamentale delle ferrovie; il carattere delle aziende pubbliche nelle fondamentali infrastrutture.

Se è vero che la tregua sociale è condizione stessa dell'attuale gestione del potere, va rotta anche su questioni come queste. Ci sono in proposito piattaforme sindacali, proposte di programmi, ipotesi di riforma delle Fs che meritano il più vasto esame, la maggiore attenzione e il più forte sostegno politico e sindacale.

Una estrema approssimazione e superficialità dominano i giudizi corretti sul Sud
Ripartiamo dall'analisi strutturale dei «nemici interni» alleati coi capitalisti del Nord

Cercando una nuova mappa della questione meridionale

PIETRO BARCELLONA

La mia indignazione nei confronti di discorsi sul Mezzogiorno alla Bocca nasce essenzialmente dall'estrema approssimazione e superficialità con la quale viene presentata la realtà economico-sociale e politica del Sud d'Italia: per intenderci una sorta di autoconsegna rassegnata delle popolazioni meridionali alla dominazione mafiosa e alla violenza criminale. Un'intera area del paese si sarebbe «consegnata», per i propri ritardi culturali e per la mancanza di una vera opposizione, a un potere paracriminale – che sembra avere i più vistosi rappresentati negli imprenditori sospettati di collusioni mafiose – e che va estendendo i suoi malaffari e la sua logica perversa al resto del paese.

Non condivido questi giudizi e neppure le formule adoperate, così spesso adoperate, della «emergenza mafiosa» e del «rilancio della questione morale», perché di fatto finiscono con il lasciare le cose come sono o peggio ancora con il tranquillizzare le coscienze sensibili con la solita panacea degli alti commissari e delle commissioni speciali, o col promuovere convegni sull'impresa mafiosa, che sarebbe fenomeno tipicamente meridionale, e che si risolvono spesso in grandi proclami contro i famosi cavalieri e in contestuali assoluzioni generali delle rimanenti parti della società.

Continuo, invece, a ritenere necessaria un'analisi, per così dire strutturale e culturale insieme, che riprenda il tema dei *nemici interni del Mezzogiorno* e dell'alleanza organica che si è venuta istituendo fra classi e ceti capitalistici del Nord, apparati centrali dello Stato e fasce della borghesia urbana meridionale. Sono tutt'altro che inattuali le riflessioni di Gramsci quando afferma che già nel Risorgimento si manifesta: «Il rapporto storico tra Nord e Sud come un rapporto simile a quello di una grande città e una grande campagna: essendo questo rapporto non già quello organico normale di provincia e capitale industriale, ma risultando tra due vasti territori di tradizione civile e culturale molto diversa, si accentuano gli aspetti e gli elementi di un conflitto di nazionalità». E quando, dopo aver analizzato attentamente la formazione e il ruolo delle diverse figure intellettuali e dei ceti urbani del Sud, conclude che «l'aspetto più grave era la debolezza delle forze urbane meridionali in rapporto alle forze rurali» e, per altro verso, la loro subordinazione alle forze urbane del Nord. Già nella formazione dell'unità nazionale c'è, insomma, la vocazione egemonica del Nord a mantenere il Sud in un regime «semicoloniale».

Partire da Gramsci, non significa fermarsi a Gramsci, ma assumere come un dato centrale delle vicende del Mezzogiorno la centralità della borghesia urbana e le peculiari caratteristiche del rapporto città-campagna, in un contesto privo all'inizio del secolo di vere e proprie aree industriali.

Questo punto di partenza può consentire di spiegare perché la modernizzazione del Mezzogiorno e soprattutto la fase dell'industrializzazione degli anni 60 (i grandi poli, ecc.) non siano mai espressione di un disegno egemonico delle classi dirigenti locali. Per cogliere il senso di questi processi bisogna analizzare le dinamiche interne ai ceti urbani.

In una relazione svolta in occasione di un recente convegno, uno storico catanese, Antonio Recupero, assumendo gli anni 60 come spartiacque di una nuova fase osservava, ad esempio, «Se guardiamo come stavano le cose trent'anni prima, vediamo che la borghesia industriale e commerciale di Catania era relativamente differenziata. Per esempio accanto all'imprenditore edile occorre mettere come figura rilevante quella dell'imprenditore commerciale in grande: per esempio, l'esportatore di agrumi o l'esportatore di zolfo. Il panorama cittadino di Catania è costellato di vecchi fabbricati di famiglia con nomi come Brodbreck, Caflisch, Caviezel e così via. La prevalenza della borghesia urbana era iscritta alla massoneria; questa borghesia era tuttavia ben legata ad una etica del lavoro, autoritaria nei rapporti con le classi lavoratrici, tradizionalista nella impostazione complessiva, ma tutto sommato rispettosa di alcuni principi etici. Questa etica prevedeva il distacco tra la politica e l'amministrazione pubblica e l'attività economica». La borghesia professionale, specialmente legata all'avvocatura, aveva gli stessi tratti, una sorta di etica aristocratica della neutralità verso la competizione politica e un'istintiva ostilità verso il mondo contadino e bracciantile (l'odio e il disprezzo antico contro il «villano»), fatte le debite eccezioni di alcuni intellettuali giacobini, spesso, però, minoritati e astratti. Le vicende di una città come Catania e di una Regione come la Sicilia sono emblematiche non solo perché Gramsci considerava Catania una sorta di Atene del Sud d'Italia, ma perché giustamente vedeva nella questione siciliana il segno di una questione nazionale.

Anche quando il mondo contadino diviene protagonista di grandi battaglie di progresso con le lotte per la terra e per il riscatto del lavoro bracciantile non si realizza mai una vera saldatura organica con i ceti urbani progressisti, afflitti da tendenze estremistiche e velleitarismi rivoluzionari. Insomma non si produce una classe dirigente meridionalista capace di dare un senso e una direzione alle rivendicazioni verso lo Stato centralistico.

La parentesi del milazzismo, così spesso frainteso e liquidato in blocco, è una breve parentesi, ma sostanzialmente difensiva e autarchica. Serve alla fine solo a legittimare l'operazione della Cassa (giustamente avversata da Giorgio Amendola) e l'inizio di una nuova fase di rapporti fra partiti e società siciliana (la liquidazione dei notabili sturziani e l'avvento dei nuovi democristiani della «città»).

In realtà, la svolta degli anni 60 si realizza in un vuoto di egemonia: i politici locali, incorporati nei gruppi dirigenti nazionali, in condizioni di subalternità, ottengono il lasciapassare per «costruire una nuova classe dirigente» attraverso i canali del finanziamento pubblico e il controllo del territorio e dell'edilizia. Un altro storico catanese, G. Giarrizzo, scrive sulla Storia della Sicilia e di Catania: «Drago e Fagone negli anni 60 diventano i padroni della città, i simboli del malcostume politico e i portatori della concezione della politica come affarismo!».

Il nuovo ceto medio delle professioni, ormai libero dai vecchi legami coi maestri dell'etica aristocratica e della imprenditoria tradizionale, entra in campo massicciamente e con spregiudicato cinismo si lancia nella mischia delle progettazioni di opere pubbliche e private, nella ricerca di finanziamenti, nel governo delle banche e degli enti pubblici. Dal sacco della città (Catania è una metafora del Sud) attraverso l'operazione di svuotamento di un grosso quartiere del centro storico, ad opera di una grande immobiliare nazionale, esce fuori un *nuovo ceto politico-professionale* fatto di *avvocati* esperti in finanziamenti pubblici, di *ingegneri* e *geometri* capaci di ottenere in breve tempo licenze edilizie, di *medici-imprenditori* di grandi cliniche. Il Mezzogiorno vede per la prima volta il benessere di uno sviluppo finalmente capace di allargare l'accesso alle risorse pubbliche di ogni tipo e ai benefici statali dell'assistenzialismo di massa.

Non è un caso che nei primi anni 70, sull'onda dei movimenti del '68, la spaccatura più vistosa si crea nell'ambito delle professioni; fioriscono le associazioni democratiche: psichiatria democratica, pianificazione democratica, giustizia democratica e fra il '74 e il '75 riprende vigore l'opposizione di sinistra con sensibili successi elettorali.

Un'ideologia senza progetto e con basi culturali fragili non regge tuttavia all'allettamento consociativo e spartitorio. Dopo qualche anno il fronte si ricompone al di là delle sigle ufficiali dei partiti. I grandi studi professionali, i grandi medici, l'Università, gli ordini professionali costituiscono il cemento di una nuova forma di mediazione fra Nord e Sud, fra flussi finanziari canalizzati attraverso gli apparati pubblici e il sistema bancario e imprese in cerca di facili profitti. Negli studi professionali si predispongono le difese degli amministratori accusati di malversazione, di peculato, di truffa ecc.; si promuovono incontri fra ceto politico e ceto economico, si impostano iniziative e pratiche per i finanziamenti, la corporazione dei medici si costituisce in potentissima lobby economico-politica. Le cliniche private interessano sia i politici, sia gli imprenditori: gli affari sulla salute crescono a dismisura, mentre gli ospedali pubblici crollano a pezzi, la progettazione edilizia pubblica è ormai interamente privata e offre carceri, stadi, palazzi di giustizia, ecc. sia alle imprese sia ai centri del potere statale (ministeri, ecc.). Università e ordini professionali perdono ogni residua autonomia e il cumulo e la concentrazione monopolistica degli incarichi è una regola appena mascherata da qualche incarico a cooperative di giovani.

L'imprenditore assistito è un prodotto, e non la causa, di questa nuova classe media in cerca di facili ricchezze e potentemente legata ai centri finanziari del Nord e ai gangli vitali dello Stato centrale.

Il prezzo esterno di questa modernizzazione diretta dai ceti medi professionali è la tolleranza verso le infiltrazioni mafiose nel campo imprenditoriale. Fenomeno incomprensibile con gli schemi della vecchia mafia dell'intermediazione parassitaria fra proprietà e lavoro, ma solo con l'enorme novità della «mafia produttrice», come la definiva Sciascia; nuovo soggetto finanziario che immette le grandi risorse dell'attività illecita nei circuiti dell'economia e della politica e diventa un enorme moltiplicatore degli affari. Anche qui la cerniera è il sistema finanziario nazionale e internazionale dove affluiscono ormai i miliardi del traffico della droga e delle armi. Sbaglia perciò chi vede la questione mafiosa solo sotto il profilo giudiziario-militare: il corpo armato del potere mafioso è solo un'articolazione esterna intesa principalmente a controllare, attraverso delitti, intimidazioni e tangenti, il territorio dove si svolge l'attività illegale del traffico della droga e che interagisce direttamente con la mafia produttrice di ricchezza finanziaria, ma solo indirettamente sugli strumenti e le istituzioni del blocco di potere sociale che gestisce la modernizzazione coloniale di una parte del paese (come Gramsci aveva intuito). C'è un'interazione forte fra il potere mafioso in senso stretto e il blocco sociale, ma la giuntura e gli anelli debbono essere individuati analiticamente e non con un giudizio sommario. Anche se è evidente che la lotta per la liberazione e l'autonomia della società civile va condotta su tutto il fronte, operando essenzialmente sul modello di sviluppo urbano.

Fare la guerra spesso solo a parole agli imprenditori sospettati di collusione mafiosa può tuttavia diventare un alibi, come l'istituzione degli alti commissari o la previsione di agenzie per l'occupazione giovanile.

Qui si tratta di ricostituire le condizioni per un'autonomia dello sviluppo civile, culturale e produttivo: ci vogliono lotte sociali per rompere la complicità passiva, opposizione politica per disarticolare i segmenti del ciclo politico-sociale e riforme per democratizzare le professioni, l'università, il tessuto associativo e le organizzazioni di categoria. E naturalmente un'informazione che finisca di raccontare balle sull'eccesso di finanziamenti al Sud. Il saldo contabile in termini di reddito è ancora a favore del Nord: non è la spesa pubblica l'imputata, ma i canali e gli strumenti attraverso cui transita verso destinatari ben individuati. Gaetano Costa e Pio La Torre avevano maniacalmente fissato i loro occhi sul sistema finanziario italiano e probabilmente avevano cominciato a intravvedere i tratti mostruosi della Piovra nazionale. Dalle loro morti bisogna ripartire per disegnare una nuova mappa della questione meridionale.

ELLEKAPPA

Intervento

Caro Asor Rosa, la cultura del sospetto non è metodo d'analisi

LUIGI CANCRINI

Asor Rosa, per presentare la sua «contromozione», prende spunto dalla decisione del Cc che impedisce la presentazione di mozioni prive di un riferimento esplicito al quesito posto da Occhetto sulla rifondazione. Quello che ne verrà fuori, secondo Asor Rosa, è un congresso-referendum sulla legittimità del gruppo dirigente. Senza tener conto del fatto, mi pare, che la mozione di Occhetto chiede al congresso di autorizzare una consultazione con le forze di una sinistra diffusa o sommersa interessata alla fase costituente di una nuova formazione politica. A una richiesta di questo tipo si può rispondere solo di sì o di no, cavarsela con un forse servirebbe solo ad evitare un problema. Farlo in sede di congresso straordinario d'altra parte significa creare una condizione in cui tutti saremo chiamati, in caso di decisione positiva, a definire articolazioni e vincoli del discorso da portare avanti all'esterno, in nome e per conto del partito, dal gruppo dirigente che il congresso si sceglierà.

Debole ugualmente mi pare l'idea del confronto fra la maggioranza del XIX congresso e quella che si riconoscerebbe nella mozione di Occhetto. Definire compatta una maggioranza che si è divisa dopo sei mesi ed eterogenea quella che si riconosce in una proposta di questo livello è per lo meno curioso. Quando poi la eterogeneità viene stabilita sulla base di una analisi delle *intenzioni* che sottenderebbero a scelte fatte alla luce del sole, il problema diventa un problema di metodo della discussione politica. Disconoscendo il valore delle parole dette e scritte e parlando delle cose che si vorrebbero fare dopo aver «imbrogliato» chi crede si parli in buona fede, Asor Rosa non evita solo di misurarsi sugli argomenti, tenta un'operazione pericolosissima di spossessamento delle coscienze di quei militanti e di quegli iscritti che sono chiamati, invece, ad una valutazione di merito delle proposte. Se qualcuno autorevolmente mi dice che l'approvazione della proposta di Occhetto servirà solo a chi si muove con l'intenzione nascosta di far contento Craxi e di omologare il Pci a quello socialista di oggi, i casi sono soltanto due. Asor Rosa ha ragione e i firmatari della mozione sono un'accozzaglia di ingenui e di opportunisti, oppure ha torto e le sue accuse sono espressione di una cultura del sospetto che ha tragici precedenti nella storia dei partiti comunisti. In ambedue i casi, tuttavia, le parole, gli argomenti, i documenti e le mozioni stesse non contano più. Ciò che conta è la integrità morale e intellettuale dei leader schierati sui due fronti: qualcosa in cui si crede o non si crede sulla base di tensioni e tendenze solo emotive. Con convinzioni chiare e violente su questo punto, da parte dello stesso Asor Rosa: chi non gli darà ascolto e si schiererà per il sì rischierà di mettere il partito, infatti, nelle mani di un gruppo «*prendi-tutto* che fa delle pratiche gestionali e di mediazione, all'interno e all'esterno del partito, il compito pressoché esclusivo della propria esistenza». Un gruppo che vive con «cattiva coscienza» la crisi dei regimi socialisti dell'Est e che ricava da quella crisi «una lezione in termini esclusivamente di moderatismo, di omologazione».

Ho citato a lungo il testo di Asor Rosa perché un linguaggio di questo tipo merita di essere valutato con attenzione. Ho partecipato ai lavori del comitato centrale e ad un grande numero di discussioni nelle sezioni e in mezzo alla gente ma non riesco a capire le ragioni di questa sequela di giudizi sprezzanti, liquidatori, non argomentati sui compagni di quella che Asor Rosa definisce «la destra» del partito: formula il cui valore giornalistico e di comodo dovrebbe risultare evidente a chi guarda con *buona coscienza* la ricchezza e la complessità di una ricerca, interna ed esterna al partito, volta a superare antinomie superate dai fatti fra economie di mercato ed economie basate sulla programmazione delle risorse. Questa ricerca non ci ha portati ancora alla definizione di un progetto soddisfacente di rinnovamento della società e della politica. Asor Rosa dovrebbe essere d'accordo, tuttavia, sul fatto che neppure gli altri sono riusciti in questa impresa. Nasce anche da qui, mi pare, la necessità di cercare risposte più convincenti attraverso l'abbattimento di steccati non più attuali.

Costruendo, cioè, un nuovo partito coerentemente e positivamente riformatore: un partito capace non solo e non tanto di modificare, come lui invece ancora richiede, la situazione propria del nostro paese (le cui scelte politiche ed economiche sono soggette oggi a quella interdipendenza segnalata con tanta forza nei documenti del XIX congresso) ma per dare un contributo forte di idee e di proposte ad uno scontro, già in atto a livello del pianeta, fra forze del progresso e della civiltà e forze che si muovono, ancora oggi, all'interno di una difesa cinica e disgustosa dei processi di accumulazione capitalistica e delle ingiustizie sociali su cui essi si reggono.

Ciò che viene correttamente chiesto a me, a te e a tanti altri compagni su questo punto della mozione di Occhetto, caro Asor Rosa, è molto semplice. Riguarda il ruolo del nostro partito concretamente rappresentato in tutta la ricchezza della sua storia e della sua cultura: dobbiamo chiudere al suo interno le occasioni della riflessione strategica necessaria per affrontare i problemi che ci stanno davanti pur di difendere la nostra identità e la nostra purezza o dobbiamo accettare una discussione alla pari, all'interno di una nuova formazione politica, con quel grande numero di uomini, di donne e di giovani che avvertono la nostra stessa esigenza, ma che non sono disponibili ad affidarci deleghe sulle strade da seguire per soddisfarla? Di questo stiamo discutendo, non di altro. Con opinioni diverse e tutte rispettabili, ma con l'obbligo morale di prendere, alla fine, una decisione chiara: una decisione attesa (lo dimostra bene, fra gli altri, l'appello pubblicato dall'*Espresso* di questa settimana) e di fatto indispensabile per lo sviluppo di quel progetto di rinnovamento cui anche tu, mi pare, affidi il futuro della sinistra.

l'Unità

Massimo D'Alema, direttore
Renzo Foa, condirettore
Giancarlo Bosetti, vicedirettore
Piero Sansonetti, redattore capo centrale

Editrice spa l'Unità
Armando Sarti, presidente
Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Carri,
Massimo D'Alema, Enrico Lepri,
Armando Sarti, Marcello Stefanini, Pietro Verzeletti
Giorgio Ribolini, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/40490, telex 613461, fax 06 4455305; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02 64401.

Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.

Milano - Direttore responsabile Romano Bonifacci
Iscriz. ai nn. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599.

Certificato n. 1461 del 4/4/1989

SENZA STECCATI

MARIO GOZZINI

Quella terra ha bisogno d'eroi

Lo Stato assente. Con questo titolo, una quarantina d'anni fa, ricordo di avere scritto un articolo su *Miracolo a Milano*. Né i barboni né il riccone del film pensano minimamente di ricorrere ai tribunali per far valere le proprie ragioni. Lottano con gli strumenti che hanno, o si inventano, ma sono strumenti sempre e soltanto *privati*, comprese le nere milizie a servizio del potente. Alla fine, si sa, i barboni si salvano evadendo nel sogno verso «un paese dove buongiorno vuol dire buongiorno». Lo Stato, la giustizia *pubblica* che dovrebbe difenderli, non c'è.

Ci ripensavo amaramente l'altra sera guardando i servizi di *Samarcanda* da San Luca, il paese dell'Aspromonte ritenuto il centro della criminalità che organizza i sequestri e li prolunga per anni allo scopo di moltiplicare i proventi delittuosi. La fiaba di De Sica e Zavattini, in qualche modo, me la ritrovavo davanti nella realtà di un popolo sofferente e alienato. Che non crede per nulla alla capacità dello Stato di liberarlo dalla morsa dei banditi e non ha certo miracoli a portata di mano. Con la non trascurabile differenza che qui lo Stato è presente, anzi si esibisce, giorno e notte, con uno spiegamento di forza tanto ossessivo quanto, il, del tutto inutile: come un padre che pretenda di essere autorevole urlando. E alla richiesta unanime, pressante di lavoro, di interventi non polizieschi, lo Stato resta sordo. La sfiducia, allora, tiene serrate quelle bocche che sanno molto ma dicono di non saper nulla. Non è andata così, pare, a Luino.

Che fare per vincere paura e sfiducia? Perché istituzioni e legge siano più forti delle cosche mafiose? Certo, l'economia, l'occupazione: era un coro, non ci sono che gli impieghi nella forestale, rari e salvatori. Ma quel che più mi impressionò sono i ragazzi e le loro reazioni alla domanda: da che parte state? In una scuola elementare uno solo, dagli occhi intelligenti e vivaci, rispose senza esitare che sarebbe andato subito dai carabinieri se gli fosse capitato di incontrare Cesare Casella e i suoi sequestratori. Un attimo, e ritrattò: dai compagni e da un giovane fuori dell'aula era immediatamente scattato il segnale contrario. No, non puoi rompere il patto che qui è legge. No, noi dobbiamo stare dalla parte dei banditi. Son loro a comandare. Ecco l'alienazione.

I bambini, dunque, imparano a scuola, oltre che in casa, che lo Stato, se esiste, è impotente. Che non si dà scelta diversa dal piegarsi al dominio criminale. Ma allora, a San Luca, in Aspromonte, in tutte le zone di mafia, c'è anche un problema di scuola. Sono sicuro che non mancano presidi, direttori, insegnanti che vorrebbero educare a resistere. Ma questa volontà di pochi si scontra con l'alienazione di molti, dentro e fuori la scuola. E c'è il rischio, tutt'altro che remoto, di finire «sparati». L'esito, pressoché inesorabile, è la resa senza condizioni e contro coscienza.

Che fa il ministro della Pubblica istruzione? Al suo posto, dopo quella trasmissione, mi sentirei sui carboni accesi. E il giorno dopo sarei corso in Calabria, a vedere, ascoltare, sostenere, incoraggiare, contestare gli operatori della scuola. Senza mandarci qualche ispettore burocrate per il quale tutto va bene quando i registri sono in ordine e i programmi osservati. Come quell'insegnante che, in buona o cattiva fede, diceva che nella sua classe tutto era normale. Normale, una scuola che insegna obbedienza passiva alla mafia?

D'altronde, nella stessa trasmissione, alcune donne non esitavano a parlare di «cultura mafiosa evidente». Madri coraggiose – anche padri, speriamo – e insegnanti risoluti: un'alleanza possibile, ai fini di promuovere, giorno dopo giorno, una cultura diversa. Ma occorre che lo Stato non sia soltanto esibizione di armi, camionette, posti di blocco: immagine poco credibile come l'attuale ministro dell'Interno, tanto più ora che i brogli elettorali in Campania gli gettano addosso altre ombre (la ragione di maggioranza si infischia della credibilità dello Stato). Bisogna che la Repubblica combatta l'alienazione aprendo possibilità di lavoro ma anche preoccupandosi che la scuola operi in modo da costituire un'arma nello scontro col crimine organizzato. Perché le nuove generazioni crescano nella convinzione che l'esito dello scontro dipende anche dai comportamenti quotidiani di ognuno.

Vale poco la commozione (facile) per gli ostaggi e lo strazio dei familiari se non diventa impegno (difficile) di solidarietà disalienante con le popolazioni calabresi. Ci vogliono cittadini disposti a pagare di persona, andando laggiù non per la testimonianza di un giorno solo (utile ma insufficiente). I vuoti negli organici degli uffici giudiziari della Regione: nessuno chiede di esservi trasferito, nessuno può essere obbligato salvo al momento della nomina in magistratura. Quanto alla scuola, sarebbe proprio assurdo proporre – altro che stato di guerra – l'invio «in missione» di operatori capaci di creare un fronte educativo di resistenza culturale?

Un tempo si diceva che la democrazia è missionaria. Oggi, a ripeterlo, c'è da essere derisi. Ma purtroppo quella terra non è «beata» perché ha ancora «bisogno di eroi». Come quei comunisti «sparati» per fedeltà alla coscienza e allo Stato, di cui, nella trasmissione, si fece giusta memoria.

Guerra all'Anonima

I quattro rapitori uccisi l'altra sera a Germignaga erano tutti legati alla cosca del paese della Locride
Salvatore Romeo, già indiziato per il sequestro Casella, avrebbe telefonato spesso ai genitori del giovane pavese

In azione la 'ndrangheta di S. Luca

Le indagini sui sequestratori uccisi l'altra sera nel Varesotto, dopo un conflitto a fuoco coi carabinieri, mentre si accingevano a rapire Antonella Dellea hanno portato le prime importanti conferme. Si tratta di personaggi della 'ndrangheta di San Luca già coinvolti nelle indagini su alcuni sequestri. Romeo probabilmente aveva telefonato più volte alla famiglia di Cesare Casella.

ANGELO FACCINETTO

MILANO. È pressoché impossibile parlare con gli inquirenti il primo giorno di indagini dopo l'imboscata di Germignaga. Circondato da uno stretto riserbo al palazzo di Giustizia di Varese, nell'ufficio del procuratore della Repubblica, Giovanni Pierantozzi, nel pomeriggio di ieri si è svolto un vertice. Presenti anche i dirigenti della Criminalpol e della squadra mobile di Milano, della mobile di Parma. E nulla è trapelato.

Magistratura e forze dell'ordine stanno, in particolare, cercando di appurare se Sebastiano Strangio, Giampaolo Sebastiano, Salvatore Romeo e Giuseppe Ietto, i quattro banditi di San Luca e Natile, nella Locride, caduti sotto i colpi d'arma da fuoco dei militari avessero o meno dei complici in zona cui far riferimento dopo il sequestro e se – ipotesi che appare più che verosimile – alla sua preparazione abbiano preso parte dei basisti.

Intanto si fanno le prime analogie con alcuni dei più recenti sequestri per i quali è sospettata la 'ndrangheta di San Luca. In particolare coi rapimenti di Mirella Silocchi ed Andrea Cortellezzi. Nel primo i banditi agirono travestiti da finanzieri, nell'altro – avvenuto quasi un anno fa a Tradate, una cinquantina di chilometri da Germignaga – l'obiettivo fu il figlio del titolare di un'impresa edile. Come Antonella Dellea, vittima designata dell'anonima la sera del 16 gennaio.

Si chiarisce nel frattempo la dinamica dell'azione dell'altra sera. Gli uomini dell'arma avevano predisposto, in funzione antisequestri, servizi di sorveglianza in diverse zone della Lombardia. Ed anche attorno al deposito dell'«Edilnafta» di Germignaga – ma la notizia non ha avuto conferma – stazionavano da qualche tempo. Certo, martedì, erano appostati – in borghese – fin dal primo mattino. Non solo, nonostante la decisa smentita di Antonella Dellea – che in un'intervista ha detto di non aver visto militari e di essersi nascosta con un operaio in uno sgabuzzino attiguo all'ufficio durante la sparatoria –sembra che al momento del conflitto a fuoco due militari si trovassero nel suo stesso ufficio e che altri fossero appostati dietro cataste di materiale e in alcune auto. Una autentica trappola che lascia supporre che i militari abbiano avuto dalla loro qualcosa di più di una semplice intercettazione telefonica. E ciò accentua le perplessità sull'intera dinamica dell'operazione. Due dei sequestratori sono stati fulminati dalle raffiche dei militari mentre erano ancora seduti sui sedili di destra della Golf. Gli altri due, intercettati da un furgone con carabinieri in borghese, sono stati raggiunti dalla micidiale salva di fuoco mentre tentavano una fuga disperata lungo la stradina che porta alla statale per Luino. Il quartetto era comunque armato: tre fucili, uno a pompa e due a canne mozze. Con questi hanno sparato raggiungendo di striscio ad un braccio un militare (ne avrà per 15 giorni). Sarebbero stati proprio i colpi partiti dalle armi dei sequestratori, probabilmente vistisi scoperti, a scatenare la reazione dei carabinieri. Raffiche che non hanno lasciato scampo. I corpi dei quattro malviventi sono stati trasferiti ieri all'istituto di medicina legale dell'ospedale di Varese.

Il personaggio di maggior spicco sembra essere Sebastiano Giampaolo. Latitante per oltre due anni perché accusato dell'omicidio di un militare di leva, Giuseppe Giorgi, ucciso in un agguato a San Luca il primo gennaio dell'85 (accusa dalla quale fu in seguito prosciolto), il Giampaolo prese parte ad un conflitto a fuoco coi carabinieri. Salvatore Romeo risulta invece coinvolto nelle indagini sull'uccisione del brigadiere Tripodi. L'accusa per lui era di favoreggiamento nei confronti degli esecutori materiali dell'omicidio. Era stato inquisito per il sequestro di Cesare Casella. Era stato raggiunto da una comunicazione giudiziaria del giudice istruttore di Pavia Beretta. L'avviso avrebbe dovuto consentire di sottoporre Romeo ad una perizia fonica per accertare se, come ritengono gli investigatori, fosse tra le persone che tenevano i contatti telefonici con la famiglia Casella. Mentre nelle indagini su due sequestri di persona avvenuti nella Locride figurava Giuseppe Ietto. Meno noto Salvatore Strangio, che non è stretto parente di quel Sebastiano Strangio arrestato la notte di Natale in Calabria mentre tentava di riscuotere il riscatto per la liberazione di Cesare Casella.

Tre dei banditi uccisi provenivano dallo stesso paese

L'identikit del «santuario dei sequestri»

Il commando di Luino era formato in gran parte da abitanti di San Luca. Ne facevano parte: boss in crescita, due manovali al servizio delle cosche ed un malavitoso già coinvolto nell'industria dei sequestri. Il conflitto a fuoco ha riaperto in modo drammatico le piaghe di questo paese dell'Aspromonte che ha ormai conquistato la fama di terminale dell'industria nazionale dei sequestri di persona.

ALDO VARANO

SAN LUCA. Quello di essere il santuario dell'industria dei sequestri è un'accusa che la gran parte dei 4.500 abitanti di qui respingono disperatamente sostenendo di essere proprio loro la prima vittima delle cosche dei sequestri che operano in questi territori. Ma il commando di Luino, preso con le mani nel sacco, era formato, tre su quattro, da abitanti di San Luca. Strangio, Romeo, Giampaolo: i cognomi, insieme a quello dei Nirta che riporta alla più potente cosca della zona, della stragrande maggioranza di quanti abitano qui. Insieme a loro Giuseppe Ietto di Natile di Careri, un piccolo centro ad un tiro di schioppo: sempre, comunque, dentro il quadrilatero San Luca-Platì-Ciminà-Careri dove l'Anonima ha impiantato il suo quartier generale e le più inespugnabili delle sue prigioni, seminandole tra anfratti impervi e territori sconosciuti a chi non è nato e vissuto tra queste montagne.

Del terzetto di San Luca il personaggio più importante era sicuramente Sebastiano Giampaolo. Nessun legame di parentela con il Giampaolo che secondo i carabinieri era accanto a Giuseppe Strangio la notte di Natale, quando scattò il blitz dei Gis, ma con un passato ed una grinta da boss in ascesa, tanto autorevole da farsi seguire dagli altri due che, allo stato, appaiono come manovalanza malavitosa. Giampaolo aveva già conosciuto, in un precedente conflitto, la tensione dello scontro a fuoco coi carabinieri, ed era stato in montagna latitante perché inseguito dall'accusa di aver ammazzato Giuseppe Giorgi. Giorgi, 19 anni soltanto, venne ucciso mentre in paese infuriavano i botti per il Capodanno del 1985: stroncato a pistolettate alla schiena e poi finito con un colpo in testa a bruciapelo. Pare che volesse svelare i retroscena dell'omicidio del brigadiere Carmine Tripodi, condannato dalle cosa che per il suo impegno contro i sequestratori dell'ingegnere Carlo De Feo. Alla fine, Giampaolo venne assolto, ma gli restò la fama di aver «sistemato» una vicenda delicata a vantaggio dell'industria dei sequestri.

Giampaolo era zio di Sebastiano Strangio, 26 anni. Nessuna parentela con «i barbari», il clan di Giuseppe Strangio, considerato uno degli strateghi dell'industria dei sequestri, arrestato la notte di Natale dai Gis. Strangio aveva come unico precedente, ricettazione. Viene da una famiglia che – dice il tam tam del paese – non ha conti in sospeso con la giustizia (è anche parente del sindaco di San Luca) e pare testimoniare la forza di penetrazione delle cosche in ambienti lontani da quelli legati ai sequestri ed alla mafia. Anche Romeo, il cui fratello era cognato di Sebastiano Strangio, viene da una famiglia considerata «pulita», ma era stato coinvolto e poi assolto, come favoreggiatore degli assassini di Tripodi. Strangio e Romeo farebbero parte della manovalanza malavitosa assoldata di volta in volta dalle cosche che dirigono l'industria dei sequestri.

Giuseppe Ietto, il quarto uomo del commando, era invece stato coinvolto in due sequestri di persona «locali», quello dell'avvocato Nicola Campisi e del bancario catanese Giandomenico Arnaduri. Entrambi per tornare liberi hanno dovuto versare forti somme nelle casse dell'Anonima.

Dopo il conflitto di Luino si sono intensificati le indagini ed i rastrellamenti nella Locride. Nelle case dei parenti dei 4 morti vi sono state perquisizioni, mentre si cerca di capire se quanto è successo può facilitare o compromettere l'imminente liberazione di Cesare. Che la sofflata sul sequestro di Antonella Dellea sia arrivata «nell'ambito» delle indagini sui sequestrati lombardi (Casella e Cortellezzi) lo hanno ammesso gli stessi inquirenti, ma è stato impossibile capire come tutto questo giocherà per Cesare. Il nuovo sequestro era stato organizzato per riempire la prigione che Cesare avrebbe dovuto lasciar libera in tempi brevi? Si disse così anche all'indomani del sequestro Medici, ma poi si scoprì che i clan riescono a gestire anche più prigionieri contemporaneamente. Ed a proposito del sequestro Medici, va segnalato che è spuntata fuori la 127 utilizzata dai banditi per il rapimento. È stata ritrovata nel territorio di Samo, non lontano da dove un emissario dei Casella, il 14 agosto del 1988, pagò un miliardo per la liberazione di Cesare. Ma la mafia non mantenne l'impegno.

«Abbiamo ucciso per legittima difesa» Dubbi sull'operato dei carabinieri

L'ingresso della Edilnafta dove è avvenuta la sparatoria; in alto, l'automobile dei rapitori crivellata dai proiettili

Dubbi, interrogativi, inquietudine: l'annientamento del commando di Luino, per quanto abbia impedito un rapimento, sollecita delle riflessioni sul modo in cui hanno agito i carabinieri. All'Arma sostengono di aver risposto con il fuoco, ed aver ucciso, «per legittima difesa». Ma così facendo non si espongono gli ostaggi e le famiglie a ulteriori brutalità, se non anche a vendette?

DAL NOSTRO INVIATO
GIOVANNI LACCABÒ

LUINO (Varese). Ma perchè ucciderli? E perché proprio tutti? Perché un segnale così sconvolto di disperazione, una spietata trappola senza ritorno? Dai comandi dell'Arma si nega che l'agguato sia stato predisposto con lo scopo esclusivo di uccidere. L'annientamento del *commando*, anzi, viene giudicato «l'eccezione che conferma la regola». Al rituale altolà i banditi hanno risposto non con la resa – la sola soluzione che avrebbe loro risparmiato la vita, si dice – ma facendo fuoco coi fucili a pompa. Da qui la legittima difesa dei carabinieri. Spiegazioni che tranquillizzano ma non sciolgono tutti i dubbi, poiché oltre alle due possibilità – arrendersi o morire – la trappola avrebbe benissimo potuto prevedere una gamma di soluzioni intermedie. Tanto più che stavolta – caso raro – non sono mancati tempo e mezzi per sfruttare l'effetto sorpresa. Tanto più che la stessa ipotesi del conflitto a fuoco era stata messa nel conto. La stessa ricostruzione della sparatoria – sulla base degli elementi noti, certamente incompleti – alimenta preoccupanti interrogativi e non depone certo a favore di uno sviluppo efficace della lotta ai sequestri di persona. Non solo perché espone gli ostaggi e le loro famiglie a ulteriori brutalità, se non anche a vendette, ma soprattutto perché una esperienza purtroppo ormai quasi ventennale insegna che non si sconfigge la piaga dei sequestri con la politica dell'aggravamento delle pene che piace a Forlani, nonostante si sia rivelata demagogica. Al posto dei quattro uccisi a Luino la 'ndrangheta può reclutarne altri, quanti ne vuole. Ma ciò accade – si può obiettare – anche quando i rapitori vengono arrestati, anziché uccisi. Certo, ma a parte il divario tra i sistemi di valori sottesi a ciascuna delle due «soluzioni», la cronaca anche recente dovrebbe far preferire il trattamento riservato a un Giuseppe Strangio che, ucciso soltanto ferito dalla sparatoria di Natale coi Gis, invita i carcerieri di Casella a non infierire sull'ostaggio.

L'onorevole Forlani non si è chiesto: e se invece di limitarsi a ferirlo e catturarlo, i carabinieri lo avessero ammazzato? Gli esempi si moltiplicano guardando alla storia dei sequestri. Dove sono scomparsi rapimenti, come a Milano da anni, non è stato per timore dei mitra, ma della professionalità degli inquirenti, del pool di magistrati e dei nuclei antisequestri delle forze dell'ordine: impegno costante, quotidiano, ininterrotto, capacità di decifrare a volo i linguaggi, di intuire la possibile provenienza di un messaggio. Quanti ostaggi liberati nelle prigioni senza versamento di riscatto e senza colpo ferire prima di passare all'arresto di tutta la banda, i cui componenti nel frattempo erano stati identificati e, spesso, individuati. Quanti corrieri e postini della 'ndrangheta sorpresi in flagranza.

Il volume di fuoco dei mitra, sproporzionato rispetto alla capacità limitata, per quanto insidiosa, di due fucili a pompa, accredita l'impressione netta – ricavabile dal «teatro» dell'operazione – che nella preparazione della trappola, la cattura dei malviventi, benché facilitata dalle circostanze (la ditta Dellea chiude un vicolo cieco), non ha costituito il bersaglio principale, ma solo una variabile marginale.

Cominciò due anni fa la prigionia di Cesare

Due anni fa fu rapito Cesare Casella. Ha compiuto i 19 e i 20 anni nelle prigioni dell'Anonima sequestri, incatenato in Aspromonte. Stamane a Pavia gli studenti medi e universitari scenderanno in piazza: un corteo silenzioso di protesta, per ricordare Cesare e il dramma suo e dei suoi cari. È la prigionia più lunga nella storia dei rapimenti: quella del piccolo Marco Fiora durò diciotto mesi.

REGGIO CALABRIA. Sono due anni esatti che Cesare Casella è prigioniero dell'Anonima sequestri. 730 giorni che hanno scandito il suo passaggio di ragazzo adolescente alla giovinezza, dai diciotto ai vent'anni, senza che nessuno riuscisse a liberarlo dalle pesanti ed odiose catene che gli serrano il collo (come si vede nelle foto inviate dai rapitori) e dalle torture psicologiche, sicuramente peggiori delle catene, che lo affliggono. È la più lunga prigionia nella storia dei sequestri di persona in Italia, molto più dei 18 mesi di angoscia vissuti dal piccolo Marco Fiora, ma soltanto sei giorni in più di quelli di Carlo Celadon, anche lui in una cella dell'Anonima chissà in quale sperduto anfratto aspromontano.

Per Cesare il commando entrò in azione alle 8 di sera di due anni fa, a pochi passi da casa sua, la villetta a due piani di via Vigentina nella periferia di Pavia, proprio a ridosso della concessionaria Citroën di cui è titolare papà Luigi Casella. Cesare aveva litigato col padre, al quale aveva chiesto soldi in misura maggiore rispetto ad altre volte. Luigi Casella ritrovò più tardi l'auto abbandonata con il motore ancora acceso. Probabilmente, quando scattò il piano d'emergenza, Cesare era già dall'altra parte dell'Italia, vicinissimo all'Aspromonte che l'avrebbe inghiottito per tanto tempo.

Il primo tratto del tunnel dell'angoscia per i Casella dura fino all'agosto del 1988. La sera della vigilia di ferragosto un dipendente dei Casella consegna agli uomini dell'Anonima un miliardo di lire in cambio della promessae di liberare Cesare entro poche ore. Ma invece del ragazzo arriva un'altra agghiacciante richiesta: per riavere Cesare bisogna versare nelle casse della 'ndrangheta altri tre miliardi. Per i Casella è la disperazione: dicono di non avere altri soldi e di avere imparato l'amara lezione: per difendersi dai sequestratori in Italia c'è un solo modo, tirar fuori i quattrini.

Angela Casella inizia a chiedere pietà per il suo dolore di madre. Il 25 ottobre attraverso il telegiornale lancia un primo appello. Il primo novembre, insieme ad una giornalista di Pavia, viene segretamente in Calabria nel tentativo di aprire uno spiraglio. Ma dalle indagini non arriva nessun risultato fino al primo dicembre: due ragazzi di San Luca vengono fermati a Cittanova con 14 banconote del riscatto. Qualche giorno dopo a Domodossola un cittadino di Andora viene bloccato con 359 milioni provenienti da diversi sequestri, compreso quello di Cesare.

Il primo aprile dell'anno scorso sembra tutto fatto. Ma la magistratura sequestra i beni dei Casella quando stanno per pagare dopo aver ricevuto una foto del figlio. Il 13 aprile da «Linea diretta» mamma Angela lancia un nuovo inutile appello.

È il 10 giugno che arriva la svolta. La signora Casella diventa «Madre coraggio». Piomba nella Locride e dà il via ad una struggente testimonianza contro la 'ndrangheta, raccogliendo attorno a sé solidarietà vastissime. Ma «Madre coraggio» diventa un problema politico: la dimostrazione dell'inefficienza colpevole dello Stato e dei governi. Il potere finalmente si mobilita, ma solo per mandarla via con lusinghe e promesse alternate ad ignobili, sottili ricatti.

Cesare è ancora lì. Ha compiuto prigioniero i 19 e i 20 anni. Mentre le drammatiche notizie che arrivano dalla Lombardia aprono interrogativi terribili ai quali nessuno, per ora, è in grado di dare risposta. Oggi a Pavia, nel secondo anniversario del rapimento, scenderanno in piazza per protesta, con un corteo silenzioso, gli studenti medi e universitari.

A. V.

La foto arrivata nei giorni scorsi che testimonia che Cesare Casella è vivo

«L'attacco alla legge Gozzini frutto di una sindrome forcaiola»

**Incontro a Firenze con padre Ernesto Balducci e l'artefice della riforma carceraria
Alle «Vallette» di Torino la protesta dei 1000 detenuti**

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIULIA BALDI

FIRENZE. La riforma carceraria è una buona legge, che ha prodotto effetti positivi. È la richiesta di pena di morte, rilanciata anche da Forlani, sollecita solo gli istinti peggiori della gente. Mario Gozzini, padre della riforma, ex senatore, ribatte punto per punto a tutti gli attacchi. «Invece di parlare di "follia" – dice in una conferenza stampa, organizzata a Firenze dalla Cgil toscana, con la partecipazione anche di padre Ernesto Balducci – cerchiamo di chiarire e precisare meglio il criterio di pericolosità sociale del detenuto. Questa legge è tecnicamente buona e corretta. Se ci sono stati degli eccessi bisogna vederci chiaro. Ma in Italia c'è l'uso di fare dei polveroni e di scaricare tutta l'inefficienza della giustizia sull'ultimo e più debole segmento, cioè sul carcere».

Padre Ernesto Balducci rincara la dose. «Non ci sono elementi per rimettere in forse le disposizioni della legge Gozzini» dice. Secondo Balducci in questo periodo in Italia c'è una «sindrome forcaiola» alimentata dalle «battute sulla pena di morte, dalla rinascita della P2, dalle richieste per la riapertura delle case chiuse. E poi il Caf (Craxi-Andreotti-Forlani), che come vertice politico non è certo fra i più illuminati. In questo clima si inserisce l'attacco alla legge Gozzini». Poi ribadisce la propria opinione sulla funzione del carcere: «Il detenuto non può essere riabilitato se vengono spezzati i rapporti con la società».

Per Mario Gozzini i principi della legge sono corretti. «Se è stata applicata in maniera lassista e disinvolta» dice riferendosi esplicitamente al sequestro Casella in cui è stato coinvolto Strangio, un detenuto in permesso, «bisogna applicarla in maniera più coerente. Nel rilasciare i permessi si seguono due criteri: quello della buona condotta in carcere e quello della pericolosità sociale. È un fatto importante perché i mafiosi generalmente sono detenuti modello. Ma, se fossi ancora parlamentare, non accetterei una esclusione indiscriminata. Nessun reato deve essere di per sé escluso dai benefici, nemmeno l'associazione mafiosa. È la magistratura che deve decidere caso per caso».

Secondo Gozzini il punto debole della giustizia in Italia non è la normativa sui permessi. «Pensiamo, dice, alle cifre deprimenti sugli arresti. Un omicidio su due resta impunito, come il 90 per cento delle rapine. Ma il male più grande è la lentezza dei processi e della carcerazione preventiva. Emotivamente la collettività chiede di "tenerli dentro più che si può". Ma bisogna tener conto che dal carcere si esce. Per instaurare la pena di morte bisogna modificare la Costituzione. Anche l'ergastolo, cioè il concetto di pena infinita, è stato mantenuto soltanto perché dopo aver scontato 28 anni di carcere è ammessa la libertà condizionale. Per questo bisogna favorire il reinserimento del detenuto. Il carcere è un pezzo di società che interessa tutti. E non solo per motivi umanitari».

Per Gozzini la bontà della riforma è provata anche dalla diminuzione delle violenze all'interno dei carceri. Ricorda la rivolta di Porto Azzurro dell'87: «Coinvolse sei sequestratori e 34 ostaggi e fu risolta senza una goccia di sangue. Quella di Alessandria, 13 anni prima, si concluse con 4 morti e dieci feriti». Infine Gozzini ha polemizzato con l'on. Dc Binetti che, nella trasmissione televisiva Samarcanda, ha parlato di una pena apparente ed una reale. «Questa è veramente una follia, dice Gozzini. Non c'è nessun ordinamento giuridico avanzato in cui non sia prevista la pena flessibile. Un conto è la sentenza sul fatto commesso inteso come un fotogramma fisso e statico, un'altra cosa è l'esecuzione della pena. Qui il soggetto è di nuovo l'uomo, il cittadino che può diventare una persona diversa».

Ed è proprio a sostegno della legge Gozzini che i detenuti delle «Vallette» di Torino stanno attuando lo «sciopero del carrello». I reclusi, cioè, non accettano il vitto del carcere e si nutrono con cibi propri. Alla protesta aderiscono tutti e 1000 i detenuti delle «Vallette». Di questi sono 19 quelli che godono dei permessi previsti dalla legge Gozzini.

Assemblea dei deputati sul disegno di legge
In una lettera a Scotti, Goria illustra
quattro emendamenti per modificarlo
Il capogruppo: «Discuteremo senza fretta»

Indagine della Sinistra indipendente
su come la Rai ha informato sull'argomento
Il Csm discuterà le ripercussioni che
il provvedimento avrà sul lavoro dei giudici

Droga, Dc spaccata sulla punibilità

Prima assemblea dei deputati dc sul disegno di legge sulla droga. L'ex presidente del Consiglio Goria, in una lettera al capogruppo Scotti, illustra le sue posizioni e propone quattro emendamenti sul problema della punibilità. Indagine della Sinistra indipendente su come la Rai (tg e gr) hanno informato sui lavori del Senato. Il Csm discuterà le ripercussioni che il provvedimento avrà sul lavoro dei giudici.

CINZIA ROMANO

ROMA. La discussione sarà «approfondita, franca» e nessuno può imporre fretta e scadenze. Il capogruppo della Dc, Vincenzo Scotti, poche ore prima dell'inizio dell'assemblea dei deputati dc, con all'ordine del giorno il disegno di legge sulla droga, dà una prima risposta alla lettera che gli ha inviato l'ex presidente del Consiglio Goria, assicurando che il dibattito non sarà frettoloso e superficiale. «Quello della droga è un argomento talmente delicato da non poter essere utilizzato da nessuno per eventuali scadenze», ha affermato Scotti, sottolineando che la Dc «aderisce alla sostanza ed ai principi del testo del disegno di legge approvato dal Senato». E ieri sera il testo licenziato dal Senato è stato illustrato ai deputati dc, insieme alla lettera inviata appunto da Goria, trattenuto al Parlamento europeo; il dibattito tra i parlamentari dc avverrà in una riunione successiva, non ancora fissata.

L'ex presidente del Consiglio, in sei cartelle, riassume i suoi dubbi sul testo licenziato dal Senato, proponendo quattro emendamenti di modifica che si augura che il gruppo dc faccia propri, «da concordare, se possibile, con la maggioranza». La prima questione che Goria solleva riguarda la distinzione chiara tra tossicodipendente e spacciatore, perché «ciò che non possiamo consentire è che siano puniti nello stesso modo e con la stessa procedura, come se si fosse persa la capacità di fare differenze tra carnefice e vittima». Goria quindi chiede che vengano rivisti gli articoli che prevedono «la detenzione e spaccio di lieve entità», l'abbandono di siringhe (punito col carcere) e quello sull'induzione all'uso di stupefacenti.

Il secondo problema è sulle sanzioni che, secondo Goria, devono essere «molto più articolate ed elastiche, capaci di dissuadere, ma anche di recuperare, fondate su una valutazione corretta della personalità e pericolosità dell'individuo», non quindi l'attuale meccanismo automatico, impartito per di più dal prefetto. Per i tossicodipendenti che commettono reati in relazione al loro stato, si «deve escludere che la pena sia scontata in un carcere ordinario dove un soggetto simile diverrebbe subito irrecuperabile», e Goria propone l'istituzione di istituti speciali, impostati sulla riabilitazione e la cura.

Infine, Goria pone la quarta questione, «forse la più clamorosa, e lo è a tal punto da far pensare ad un errore vero e proprio»: nel testo del Senato, spiega, si prevede che chi è riconosciuto tossicodipendente, anche se non ha commesso atti sanzionabili, sia «obbligato a sottoporsi ad un programma terapeutico che può essere a lui imposto», violando così i «fondamentali ed inalienabili diritti della persona ed anche il buon senso».

Sul disegno di legge del governo ben più gravi i dubbi e le preoccupazioni, sulle ripercussioni che il testo potrebbe avere sulla giustizia, avanzati dai giudici. Il problema verrà esaminato dal Consiglio superiore della magistratura, che ha accolto la richiesta di discussione sollevata dai giudici Giuseppe Borré, Elena Paciotti e Giancarlo Caselli, di Magistratura democratica. «La nuova disciplina – hanno spiegato – introduce nuove figure di reato di competenza pretorile. Anche quando verranno impartite dal prefetto sono impugnabili davanti al pretore, e contro la sua sentenza si può ricorrere in Cassazione», e anche il programma terapeutico e riabilitativo stabilito dai servizi è impugnabile davanti al pretore che, a questo punto, è chiamato a «sostituirsi agli operatori esperti».

Infine, in vista del dibattito alla Camera, i deputati della Sinistra indipendente hanno commissionato una ricerca e reso noti i dati relativi a come la Rai (tg e gr) ha dato notizia del dibattito al Senato. Un'informazione tutta appiattita sulle posizioni della maggioranza governativa (il record di tempo ottenuto è del Psi) – hanno spiegato i deputati Bassanini, Baldo e Gramaglia –, sparita dal tutto la società civile. La Sinistra indipendente pro
porrà quindi l'istituzione di un osservatorio permanente e di un comitato di garanti che «vigili e segnali eventuali scorrettezze».

E la Camera approva la procedura d'urgenza

GUIDO DELL'AQUILA

ROMA. La legge sulla droga avrà alla Camera una procedura d'urgenza. Lo ha stabilito ieri l'assemblea votando a larghissima maggioranza (113 voti di differenza) una proposta dei gruppi del pentapartito illustrata in aula dal presidente dei deputati socialisti, Nicola Capria, e sostenuta anche dai missini. Cosa succede adesso? Succede che la commissione di merito (che in questo caso particolare sono poi due commissioni in seduta congiunta: Giustizia e Sanità) avrà due mesi di tempo (e non quattro) per predisporre un testo da sottoporre all'attenzione dell'aula. Il presidente della commissione Giustizia, il democristiano Virginio Rognoni, spera addirittura che i tempi si riducano a venti giorni a partire dalla fine della prossima settimana, quando la legge approderà in commissione. Ma proprio questa fretta, questa necessità tutta di facciata di fare presto su un problema dove invece sarebbero necessari approfondimento e ponderatezza sono state duramente criticate nel corso della discussione (un intervento per gruppo) autorizzata dal presidente Nilde Iotti. «Se il governo o parte di esso – ha detto in particolare il comunista Luigi Benevelli – per propri problemi di tenuta e solidarietà tra le forze della maggioranza, vuole un dibattito prevalentemente ideologico nel quale o per convinzione o per forza i parlamentari della maggioranza siano, al di là delle loro convinzioni, costretti ad allinearsi, noi riteniamo invece che proprio per la responsabilità che questa Camera ha, si debba garantire un confronto serrato ed impegnato da cui sortisca una legislazione efficace, una legislazione che faciliti e non ostacoli le attività di repressione del traffico e di prevenzione e recupero delle tossicodipendenze».

Lo stesso Benevelli ha rilevato che sarebbe possibile approvare immediatamente «le parti del testo che si riferiscono in particolare alle nuove norme per la repressione del traffico e il coordinamento delle politiche a livello internazionale delle relazioni multilaterali». Ciò consentirebbe, a giudizio del deputato comunista, di dotare da subito gli apparati italiani degli strumenti e delle possibilità d'intervento che già posseggono le polizie di altri paesi. Così pure – ha aggiunto – possono essere approvate, e in termini di urgenza, le norme concernenti il sostegno delle attività di prevenzione, recupero, solidarietà a tutti i livelli.

Il capogruppo radicale Giuseppe Calderisi, addentrandosi nelle considerazioni di merito, ha detto che il problema non è quello della punizione dei tossicodipendenti ma quello dell'abolizione del proibizionismo, definito «la terza follia del secolo dopo il nazismo-fascismo e il comunismo-socialismo reale». Un altro radicale, Giovanni Negri, oggi iscritto al gruppo socialdemocratico, riferendosi alle pressioni socialiste ha affermato che su un argomento tanto delicato «non si possono affermare ragioni di bottega o interessi politici di parte». L'indipendente di sinistra Laura Balbo non ha negato che la «fretta» socialista rispecchi una reale emozione dell'opinione pubblica, ma tutto ciò non aiuta l'approfondimento in un settore dove, peraltro, nessuno può fornire risposte esatte o che si basino su presupposti scientifici inconfutabili. Contrari alla proposta si sono dichiarati anche la demoproletaria Arnaboldi, la verde Bassi Montanari, l'arcobaleno Tamino. A favore (oltre a Capria) si sono invece espressi il democristiano Saretta e il missino Pazzaglia.

Incontro sindacati e Pci
«Sull'immigrazione norme più coerenti su istruzione, mondo del lavoro, servizi»

ROMA. Il decreto-Martelli è «un primo esito della mobilitazione democratica, almeno per quanto riguarda la sistemazione del diritto di asilo e la sanatoria delle situazioni irregolari pregresse». È il giudizio espresso dai partecipanti all'incontro di ieri tra una delegazione sindacale Cgil-Cisl-Uil e rappresentanti del governo ombra del Pci e della Sinistra indipendente, nonché di parlamentari comunisti firmatari di una proposta di legge in materia di immigrazione. Nell'incontro, nel corso del quale sono state affrontate molte delle questioni connesse alla regolazione dei problemi posti dal fenomeno-immigrazione nel nostro paese, «maggiori critiche e proposte integrative e alternative – si legge in una nota – si sono registrate circa le logiche e gli specifici provvedimenti del governo relativi ad ingresso, soggiorno, pieno accesso ai diritti civili e al mondo del lavoro, i rischi non rimossi del ripetersi a termine di vaste situazioni di clandestinità nonché circa l'eccessivo ed improprio affidamento agli organi di pubblica sicurezza della gestione di molti aspetti della materia». Nella nota si rileva «la necessità di un più compiuto e coerente corpo di provvedimenti legislativi e regolamentari». I partecipanti all'incontro hanno anche sottolineato che la programmazione deve essere «corroborata da una adeguata – ed invece oggi inesistente – documentazione e strumentazione amministrativa e istituzionale, nonché da una iniziativa politica internazionale, di cooperazione e di una attendibile politica nazionale del lavoro».

Oggi l'Acna alla Camera
Testa: «Inevitabile un ulteriore rinvio»

ROMA. «Non capisco che cosa verrà a riferire alla Camera il ministro dell'Ambiente Ruffolo e su che cosa baserà le sue valutazioni. Soprattutto su che cosa è basata la sua intenzione, annunciata in più sedi ancor prima che al Parlamento, di riaprire l'Acna». Lo ha dichiarato ieri Chicco Testa, responsabile per l'ambiente nel governo ombra del Pci. Oggi, infatti, è attesa la relazione di Ruffolo a Montecitorio e c'è molta tensione. Secondo Testa, infatti, il comitato tecnico-scientifico istituito dal ministro e che dovrebbe fornire le indicazioni sul che fare non ha ancora concluso i suoi lavori. «Tanto è vero – dice Testa – che è riconvocato per martedì prossimo». Inoltre – aggiunge il deputato comunista – sembra che la valutazione di impatto ambientale, per quanto concerne il cosiddetto impianto Re-Sol, si sia conclusa negativamente. Divisioni nella commissione esisterebbero anche sull'efficacia e la struttura del muro di contenimento del percolato». Per Testa, quindi, la relazione in sostanza non c'è e Ruffolo non ha certo elementi per la sua decisione. «A questo punto mi sembra inevitabile – conclude Testa – per lo meno un ulteriore rinvio. Se poi Ruffolo vuole decidere la riapertura per motivi politici questo è un altro discorso». A Roma, ieri, si è svolta una manifestazione della Lega delle popolazioni a rischio del Movimento federativo democratico e dall'associazione della Val Bormida. «La vicenda Acna – hanno detto – è significativa di una politica per la difesa dell'ambiente al di sotto della situazione, soprattutto perché rifiuta di riconoscere la centralità dei diritti dei cittadini».

Giovedí 18 gennaio
alle ore 22-Rai Due

Tribuna politica
con la partecipazione
del Segretario
generale del Pci
Achille Occhetto

Il presidente della Corte costituzionale, Francesco Saja

Nuovo codice incostituzionale?

Il giudizio abbreviato all'esame dell'Alta corte «La difesa viene sfavorita»

MARCO BRANDO

ROMA. Il nuovo codice di procedura penale è entrato in vigore meno di tre mesi fa. E già la Corte costituzionale ha messo in discussione uno dei pilastri della riforma, che per altro sta già incontrando innumerevoli ostacoli. Ieri l'Alta corte si è occupata della legittimità o meno, rispetto alla Costituzione, del giudizio abbreviato, importante pilastro del processo penale rinnovato. È uno dei riti alternativi alla fase dibattimentale: una sorta di contrattazione intercorre tra pm e imputato, a richiesta di quest'ultimo, affinché il processo venga definito in base agli elementi su cui di norma verte il rinvio a giudizio. Vi si può ricorrere per qualsiasi tipo di reato, anche per quelli punibili con l'ergastolo (che viene convertito nella pena di 30 anni), mentre negli altri casi la pena viene ridotta di un terzo.

Secondo due ordinanze, emesse da altrettante sezioni del Tribunale di Roma, le norme che regolano il ricorso a tale giudizio violano una serie di articoli della Costituzione: art.3 («i cittadini sono eguali davanti alla legge»); art.24 (esercizio del diritto di difesa); art. 101 («i giudici sono soggetti soltanto alla legge»); art.25, 102 e 107 (la funzione giurisdizionale spetta solo al giudice), art.27 (principio di colpevolezza). Tali principi sarebbero violati perché viene previsto il rifiuto insindacabile del pubblico ministero di aderire alla richiesta di giudizio con il rito abbreviato e non si stabilisce che il pm sia tenuto a spiegare la ragione del suo dissenso. Il tribunale viene così messo in condizione di non poter valutare i motivi della posizione assunta dallla pubblica accusa e di applicare la riduzione della pena.

Non solo. È stato fatto notare ai giudici costituzionali che verrebbe violata anche la parità delle parti – accusa e difesa – sancita proprio dal sistema accusatorio introdotto dal nuovo codice. Presupposto che, sebbene comporti l'inammissibilità di un reciproco condizionamento, impone che ciascuna parte possa far verificare dal giudice le condizioni per l'applicabilità delle norme processuali, compresa quella che riguarda la scelta del rito. Invece le norme contestate fanno sì che il pm possa esercitare una vera e propria supremazia rispetto all'imputato. Ieri comunque la presidenza del Consiglio dei ministri, rappresentata dall'avvocatura dello Stato, è intervenuta in udienza per sostenere la legittimità costituzionale del rito abbreviato.

La Corte, cui la materia del contendere è stata esposta dal giudice costituzionale Giovanni Conso, renderà pubblica la sentenza tra qualche giorno. Un momento atteso con impazienza da quanti – magistrati, avvocati e imputati – hanno a che fare quotidianamente con il nuovo codice. E un eventuale parere favorevole della Corte alla tesi del Tribunale di Roma scombussolerebbe di sicuro anche il ministro della Giustizia, Giuliano Vassalli, promotore e nume tutelare del neonato processo penale. Il motivo? I riti alternativi alla fase dibattimentale o all'udienza preliminare – che comprendono, oltre al giudizio abbreviato, anche il patteggiamento e i giudizi immediati, direttissimi e per decreto – nelle aspettative del legislatore dovrebbero assorbire il 90 per cento degli affari penali. In questo modo la disastrata macchina giudiziaria sarebbe alleggerita della mole di lavoro che l'ha ridotta nell'attuale stato di grave inefficienza. Prospettiva che l'eventuale sentenza sfavorevole dell'Alta corte renderebbe assai più vaga.

A 42 anni va in pensione per «motivi di salute» un magistrato che è stato bersaglio di due attentati

L'inchiesta su armi e droga Nell'83 le accuse a Craxi Le punizioni disciplinari La persecuzione mafiosa

S'arrende Carlo Palermo giudice troppo onesto

Da questa mattina Carlo Palermo, il giudice che osò accusare Craxi, è in pensione. All'età di 42 anni, dopo una carriera brillante, spezzata da attentati e provvedimenti disciplinari, Carlo Palermo getta la spugna. Le continue minacce della mafia e l'isolamento in cui l'hanno costretto l'hanno ridotto a questo. Dopo anni passati a curarsi ha chiesto al Csm di ritirarsi per motivi di salute.

CARLA CHELO

ROMA. Se Carlo Smuraglia, consigliere «laico» indicato dal Pci non avesse chiesto la parola, il punto 23 dell'ordine del giorno sarebbe stato approvato come una delle tante domande di pensionamenti, esoneri e trasferimenti liquidati ad ogni seduta del Csm. La «pratica» che rischiava di passare inosservata, è quella che consentiva al giudice Carlo Palermo di lasciare la magistratura e mettersi da parte alla «veneranda» età di 42 anni, dopo avere messo a nudo l'intreccio tra il traffico di droga e armi, avere accusato Craxi e il Psi di avere partecipazioni in un'azienda inquisita.

La richiesta di dispensa dal servizio per infermità, corredata da un corposo fascicolo di certificati medici, descrive un uomo distrutto. Dall'attentato di Trapani, Carlo Palermo non ha più avuto pace. Minacciato dalla mafia, isolato e perseguitato ha passato tutti questi anni a cercare di curarsi. Ora getta la spugna.

La sua domanda è stata discussa ieri mattina dal plenum del Csm che l'ha approvata senza neppure concedere «l'onore delle armi» allo sconfitto: il consiglio ha congedato Palermo per infermità senza riconoscere la causa di servizio perché su quest'ultimo punto sono ancora in corso accertamenti.

Quello di ieri è solo l'ultimo capitolo di una vicenda umana e professionale amara e penosa: a poco più di trent'anni il giudice Palermo aveva tra le mani indagini di grande rilevanza, come quella sul traffico d'armi; a trentacinque era uno dei magistrati più famosi d'Italia; pochi mesi più tardi, isolato da tutti, si rifugiava in un ufficio del ministero di Grazia e giustizia per finire la carriera dopo l'ennesima incomprensione alla pretura di Latina, distaccato presso l'ufficio di Terracina.

Per l'organo che ha il compito di tutelare l'autonomia della magistratura la resa di questo giudice capace e scomodo, bruciato perché aveva osato attaccare Craxi e il partito socialista, questa dovrebbe essere una delle sconfitte più amare.

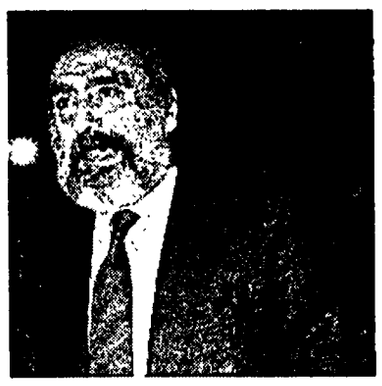
Più ancora che tra i mafiosi, Carlo Palermo, il giudice a cui piaceva attaccare «i potenti», si è fatto nemici tra le istituzioni. «Io vado anche contro i pesci grandi – disse in un'intervista dell'85, quando abitava a Trapani –. Non si può perseguire solo la minutaglia... È questo anche il vostro senso di giustizia?». È stata, forse, proprio quest'ansia di giustizia, inseguita fino a commettere qualche errore e molte ingenuità a rovinare Carlo Palermo. Quando ancora si occupava di mafia e droga scrisse nero su bianco, nelle istruttorie delle sue indagini, lo spaventoso traffico illegale d'armi che andava via via mettendo a nudo. I suoi testimoni erano soprattutto ufficiali dei servizi segreti. Di quegli stessi servizi, che poi, si scoprirono in mano alla P2. Non fu difficile, dunque, una volta tolta l'indagine dalle mani di Palermo, farla finire in una bolla di sapone. Rileggendo gli atti della commissione P2 che riportano gli interrogatori tenuti dal giudice si può immaginare quant'era lontano dall'uomo fisicamente distrutto di oggi il giovane magistrato di Trento che con la «sola» evidenza delle prove voleva incastrare i responsabili di quel traffico.

Carlo Smuraglia lo ha definito un giudice perseguitato, e forse, più che all'attentato mafioso di Trapani, che costò la vita a una donna e ai suoi due bambini, più che all'agguato sventato a Roma grazie alla testimonianza di un detenuto, si riferiva all'incredibile quantità di provvedimenti disciplinari che lo hanno colpito. Avvocati e malviventi arrestati da Palermo lo hanno trasformato da accusatore ad accusato e condotto in giudizio, ma il più inflessibile e severo di tutti nel rendergli la vita impossibile è stato il professor Giuliano Vassalli, ministro di Grazia e giustizia. Per l'incauta citazione di Craxi in un atto istruttorio, senza avere dato corso alla comunicazione giudiziaria, il Csm gli tolse prima sei mesi di carriera, poi ridusse la sanzione ad un ammonimento. Il ministro Vassalli, è un caso unico, s'appellò contro l'eccessiva «indulgenza» del provvedimento.

Chiaromonte ad Andreotti: «Una verifica sui poteri dell'alto commissario» Il Pci denuncia le schedature illegali del superprefetto

Sica, si deciderà all'Antimafia?

Molti esponenti politici intervengono in favore di Sica, da una settimana obiettivo di polemiche per l'uso fatto dei suoi superpoteri. Dopo l'intervento di Cossiga e Andreotti un chiarimento verrà dall'audizione di verifica sull'alto commissariato chiesta ieri ufficialmente da Gerardo Chiaromonte. Un nuova denuncia: la relazione di minoranza dell'antimafia parla di «schedature» fatte dal superprefetto.



Domenico Sica

ROMA. Ora è ufficiale. Il senatore Gerardo Chiaromonte, presidente della commissione Antimafia, ha scritto una lettera al presidente del Consiglio per invitarlo «in tempi brevissimi» ad una audizione sui poteri e sulla legge istituiva dell'alto commissariato antimafia.

Sarà quella la sede istituzionale prescelta per definire come limitare i poteri di Domenico Sica, il superprefetto «delle ombre» secondo la definizione del vicepresidente dell'Antimafia, il socialista Maurizio Calvi?

Il fuoco di accuse contro l'alto commissario aperto ufficialmente dal pg di Roma Filippo Mancuso, per uno scontro sulle intercettazioni telefoniche compiute da Sica senza chiedere preventiva autorizzazione, sembra ormai destinato a non fermarsi. Sarebbe davvero strano, adesso, dopo l'intervento di Cossiga e Andreotti, che tutto possa tornare come prima.

La lettera di Chiaromonte ad Andreotti chiede l'incontro per «valutare i risultati finora conseguiti dall'istituto e le eventuali modifiche da apportare alla normativa approvata nell'autunno dell'88». L'invito al presidente del Consiglio, era stato fatto già alla fine dell'audizione concessa da Andreotti poco prima di Natale. Ora la richiesta è formale.

Maurizio Calvi, vicepresidente della commissione bicamerale, è molto duro con Sica: «Restano alte le ragioni che a suo tempo dettero vita all'alto commissariato... ma sono altre anche le ragioni che rendono improrogabile una verifica dell'applicazione della legge, che istituì l'alto commissariato, che è una legge a rischio». Calvi parla poi delle «ombre lunghe» che pesano su Sica e «che rendono pressoché incompatibile il personaggio con la sua funzione».

La commissione antimafia ben prima della bufera sollevata da Mancuso denunciò l'anello debole nella lotta alla mafia costituito da Sica: se ne trova traccia sia nella relazione di maggioranza che nella controrelazione del gruppo comunista quando a proposito dell'alto commissariato parla sia delle intercettazioni telefoniche che di numerose schedature «in forme non corrispondenti alle legge».

Maurizio Calvi previene anche gli eventuali difensori di Sica: «Questa verifica non significa rallentare l'azione antimafia». Una precisazione che sembra rivolta agli esponenti dello stesso partito di Calvi, di diverso parere. Sostiene Giulio Di Donato, vice segretario socialista: «Come si può realisticamente pensare di fare una lotta a fondo contro la mafia, la camorra e la 'ndrangheta, indebolendo proprio l'alto commissariato, attraverso la riduzione o la messa in discussione dei suoi poteri? Piuttosto, il problema è se i superpoteri servano effettivamente a reprimere il crimine, ma su questo deve garantire il governo che ha la competenza e gli strumenti». Di Donato si rivolge anche al Consiglio superiore della magistratura sostenendo che sarebbe un errore «revocare la delibera che autorizzò il distacco di tre magistrati indebolendo così la struttura dell'Alto commissariato». Al Csm però i giochi sembrano ormai fatti. La maggioranza dei consiglieri si è infatti espressa contro il distacco di magistrati in una struttura che dipende direttamente dal ministero degli interni.

A meno che la richiesta di rinvio caldeggiata da Fernanda Contri, consigliera «laica» socialista, non sia accettata, il prossimo plenum dovrebbe dare il primo «colpo» all'alto commissariato. In difesa dell'alto commissario Sica ieri si sono pronunciati anche il senatore a vita Leo Valiani (indipendente nel gruppo del Pri), Caria, del Psdi e Gerardo Bianco, della Dc, secondo il quale il monito del presidente della corte costituzionale non coinvolge direttamente Sica.

□ C.Ch.

Ristorante con vista sul Pantheon ma solo per parlamentari

Un nuovo ristorante-self service riservato ai parlamentari, ai dipendenti della Camera e ai giornalisti parlamentari entrerà in funzione da lunedì prossimo 22 gennaio. Ricavato all'ultimo piano di palazzo del seminario in via san Macuto, sede delle commissioni bicamerali e della nuova biblioteca, il self service, con vista sul Pantheon, è nato per una esigenza ben precisa: decongestionare le strutture di palazzo Montecitorio che in giornate particolari della settimana – come il mercoledì e il giovedì – sono particolarmente intasate. Sulla terrazza del ristorante nella buona stagione saranno in funzione anche tavoli all'aperto riservati tuttavia ai soli parlamentari. Quelli che ne restano esclusi possono consolarsi con il panorama: e dalla terrazza e dalle ampie vetrate che circondano il self service si può ammirare uno dei panorami più suggestivi della vecchia Roma. Un esempio per tutti: la grandiosa cupola del Pantheon è a qualche centinaio di metri e dal ristorante si può ammirare in tutta la sua maestosità.

Difensore di «Cosa nostra» sarà ascoltato oggi da Falcone

L'avvocato Francesco Marasà, che difende alcuni imputati del primo processo a «Cosa nostra», ha chiesto al procuratore aggiunto della Repubblica di Palermo, Giovanni Falcone, di essere ascoltato, in relazione alle rivelazioni del «pentito» Francesco Marino Mannoia. Nei giorni scorsi era circolata la «voce» che uno degli avvocati indicati dal «pentito» come «uomo d'onore» era proprio l'avvocato Francesco Marasà. Quest'ultimo dopo avere sottolineato il suo «disagio» per le voci circolate e di non avere ricevuto alcuna informazione di garanzia, ha chiesto di essere sentito dal giudice Falcone. Ieri mattina, l'avvocato Marasà è andato dal magistrato ma l'incontro è stato rinviato a oggi per impegni di lavoro del giudice Falcone.

Riportato in superficie lo speleologo rimasto ferito

È stato riportato in superficie verso mezzogiorno lo speleologo triestino Mario Bianchetti, di 34 anni che, ferito ad un braccio, era rimasto bloccato da domenica mattina ad oltre 1000 metri di profondità, nella grotta «Veliko Sbrego» sul massiccio del Canin nella zona di Tarvisio. Era rimasto prigioniero negli abissi per oltre 72 ore. Le sue condizioni sono soddisfacenti. È stato già portato a Plezzo (Bovec) un piccolo centro in territorio jugoslavo dove le squadre di soccorso hanno fissato il campo base. Nell'abisso si trova ancora Massimo Puntar, che faceva parte della squadra che si era calata per prima nella grotta per soccorrere il Bianchetti e che è rimasto ferito alla testa.

Procedura veloce alla Camera per abolire la pena di morte

Subito dopo la concessione della procedura d'urgenza al disegno di legge sulla droga, la Camera ha votato ieri la procedura veloce su un altro significativo provvedimento: quello che propone l'abolizione della pena di morte ancora prevista in Italia nelle leggi di guerra. Per un superamento di questa anomalia si era del resto espresso l'anno scorso lo stesso ramo del Parlamento che aveva approvato (col voto favorevole del Pci) una mozione presentata dal radicale Francesco Rutelli. Il voto di ieri a larghissima maggioranza suona come un'aperta sconfessione del segretario dc Forlani il quale, nei giorni scorsi, si era dichiarato favorevole alla introduzione della pena di morte.

Bloccata dal Pci a Montecitorio la riforma della maturità

Il gruppo comunista della VII commissione della Camera si è rifiutato di procedere nella discussione della legge di riforma dell'esame di maturità fino a quando il ministro Mattarella non avrà ritirato la gravissima ordinanza sul baccellierato internazionale. Si tratta di un'ordinanza che concede a ad un certo numero di scuole private, oggi limitato, ma destinato a crescere nell'immediato futuro, la possibilità di rilasciare titoli di maturità senza esame di Stato.

GIUSEPPE VITTORI

□ NEL PCI

Lunedì 15 gennaio i compagni Renato Sandri, del Comitato centrale e Donato Di Santo, della sezione Relazioni internazionali, si sono incontrati, presso la Direzione nazionale del Pci, con il compagno Gonzalo Carambula, deputato dell'Uruguay e membro della direzione del Partito comunista uruguayano. Nel corso della cordiale discussione si sono toccati sia i problemi concernenti l'attuale congiuntura latinoamericana sia la situazione interna dell'Uruguay e i rapporti fra i due partiti.

Il tribunale decide sul sequestro del «pacchetto»

Azioni della Maggiora furono vendute due volte

PAOLA BOCCARDO

MILANO. A poco più di un mese dalla scomparsa di Emanuele Ducrocchi, ex amministratore regionale del Psi nonché titolare della Maggiora, industria alimentare, scappato con quasi due miliardi il 12 dicembre scorso, questa mattina si terrà l'assemblea della società per definire l'assetto azionario messo a soqquadro dalle poco limpide operazioni del fuggiasco. E proprio in coincidenza con questa scadenza il Tribunale civile di Milano si pronuncerà su un'istanza di sequestro di un pacchetto azionario che risulta venduto a due diversi acquirenti. A sollevare il caso è la Icri, finanziaria della banca belga Bruxelles Lambert, che si dichiara titolare del certificato azionario n. 4, del valore di 375mila azioni, pari al 15 per cento del capitale sociale. Ma lo stesso certificato n. 4 risulta nelle mani anche della maggiore azionista della Maggiora, la francese Midial, che detiene complessivamente il 65 per cento delle azioni. Non solo, ma una terza replica dello stesso certificato azionario fu trovata anche nella sede della Maggiora, in occasione dei sopralluoghi dopo la fuga del titolare. Proprio nella cessione del pacchetto in mano ora alla Midial si sarebbe consumato il grosso imbroglio per il quale attualmente Ducrocchi è sotto inchiesta per appropriazione indebita. Io contrattò per nove miliardi, ricevette un anticipo di 5, e tagliò la corda senza perfezionare, a quanto pare, il passaggio di proprietà.

Il quadro a questo punto si aggrava, la nuova accusa che si profila potrebbe essere quella di bancarotta. La vicenda penale ad ogni modo non dovrebbe incidere sull'assemblea della società, visto che la quota azionaria in mano alla Midial, anche detrattone il contestato pacchetto del 15%, le garantisce ad ogni modo la maggioranza assoluta, poiché a votare si sono accreditate solo l'80 per cento delle azioni. Proprio per questo il pretore Santamaria ha respinto un ricorso d'urgenza presentato dalla stessa Icri, con il quale si chiedeva di bloccare ad ogni modo quel certificato duplice in vista dell'assemblea. La sua presenza o assenza, ha concluso il pretore, è ininfluente. Inutile, insomma, prendere provvedimenti cautelativi, sequestrando quelle azioni o escludendole dal voto.

□ P.B.

La Corte d'appello ha respinto la scarcerazione

L'ex presidente Teardo rimane dietro le sbarre

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSELLA MICHIENZI

GENOVA. Alberto Teardo, l'ex presidente della Giunta ligure protagonista dello «scandalo delle tangenti», in carcere dalla vigilia di Natale per l'espiazione di un residuo di pena, per il momento rimane dietro le sbarre. Ieri mattina la seconda sezione penale della Corte d'appello di Genova ha infatti bocciato l'«incidente di esecuzione» che l'avvocato Silvio Romanelli, difensore di Teardo, aveva proposto contro l'ordine di carcerazione spiccato dalla Procura generale di Genova l'11 dicembre scorso. Questa la tesi sostenuta dal legale: la Corte di cassazione, tagliando in terza istanza la «tangente-story», aveva annullato una parte della sentenza di secondo grado, rinviando ad un nuovo giudizio della Corte d'appello l'imputazione di associazione per delinquere di stampo mafioso dalla quale Teardo era stato assolto; la sentenza non può quindi, per il fatto di essere mutila, passare in giudicato e l'espiazione del residuo di pena a carico dell'imputato (tre anni, otto mesi e sei giorni) deve essere rinviata a quando ogni parte della vicenda giudiziaria avrà completato definitivamente il suo iter.

Tesi inaccettabile, ha sentenziato ieri la Corte d'appello, e il presidente Giovanni Becchino nella sua ordinanza ha spiegato perché: la stessa Cassazione ha più volte esplicitamente affermato che quando una sentenza, sia pure «documentalmente unica», è costituita da una molteplicità di capi di imputazione, ciascuno di questi è autonomo; la parte di sentenza che vi si riferisce, se confermata, passa quindi in giudicato e diventa irrevocabile, imponendo all'ufficio giudiziario competente l'obbligo di «porre in esecuzione il relativo titolo penale».

Su questo fronte, dunque, battaglia perduta. Alla difesa di Teardo non resta che concentrare le speranze sull'altra carta giocata per riaprire le porte del carcere, quella delle condizioni di salute. L'avvocato Romanelli ha infatti chiesto al Tribunale di sorveglianza una sospensione del provvedimento di carcerazione e il differimento della pena per consentire all'ex esponente socialista, afflitto da una forma di «diabete in contesto ipertiroideo», di curarsi adeguatamente al di fuori delle strutture penitenziarie. Per valutare l'istanza sulla base di dati precisi il Tribunale ha disposto una perizia medico legale nominando un proprio consulente, e la pronuncia è ormai imminente.

Domenica 21 gennaio organizziamo una grande diffusione straordinaria de l'Unità

Due inediti sulla storia del Pci

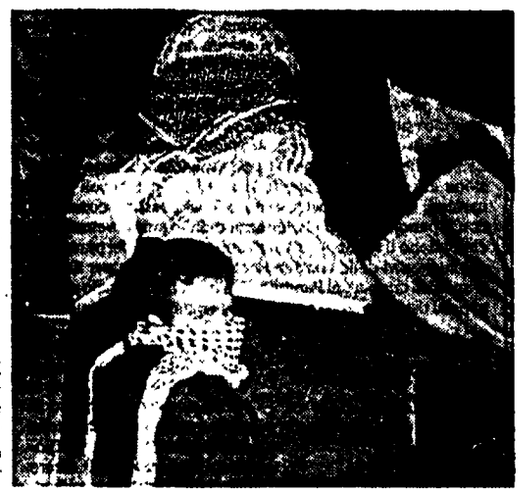
IL CASO TERRACINI DEL 1947
verbali della Direzione e del Cc sui rapporti tra il Pci e il Cominform

LETTERA DI TOGLIATTI A DONINI
tema: la storiografia marxista, l'autonomia della ricerca, il dialogo tra politici e professionisti della cultura

Un dossier di 22 pagine a cura dell'Istituto Gramsci

Numero doppio a 2.000 lire

Università in lotta



Mp è indignato ma la Dc chiede «modifiche»

ROSSELLA RIPERT

ROMA. In mezza Italia tengono banco. Occupano aule, presidenze, e intere facoltà, incartano gli ingressi dei templi del sapere con dettagliate mostre sull'odiatissima «Ruberti» lavorando a piattaforme alternative. Gli universitari in movimento, occupano le prime pagine dei giornali (stasera alle 20,30 approderanno a «Samarcanda» su Raitre), strappano applausi convinti, solidarietà e... secchi no. Contrarissimi all'occupazione, indignati e risentiti quelli di Mp, il Movimento popolare braccio secolare di Cl, non hanno lesinato toni irriverenti contro il movimento del '90. Chi agita le acque della neonata «rivolta»? Mp non ha dubbi. A far disordine sono «alcune centinaia di scalmanati istigati dal Pci di Occhetto». I comunisti del «sì» non sono i soli chiamati in causa. Responsabili del tumulto anche i giornali del «gruppo ex Scalfari-De Benedetti», rei di osannare gli studenti che «occupano l'università organizzando lezioni alternative formando commissioni e tenendo dibattiti autogestiti... in perfetto stile '68 (tant'è vero che leggendo questi giornali sembra di scorgere il rammarico che non siamo ancora iniziate reazioni violente)». Furiosi, i rampolli di Cl prendono le distanze dal movimento tornando a dire però che la «Ruberti» proprio non va. *La soluzione?* Per sconfiggere l'osteggiato decreto legge loro hanno indicato tre obiettivi «minimi»... «Disoccupiamo» il rettore dell'Università la Sapienza, Giorgio Tecce, «torniamo a studiare», «lasciamo le nostre preoccupazioni ai nostri figli». Contrari alla «rivolta» anche i giovani socialisti che ieri hanno fatto sentire il loro secco no alle occupazioni degli atenei. «Gli studenti devono sfuggire alla protesta sterile e alla generica opposizione alla legge - ha dichiarato il segretario nazionale del Mgs, Michele Sidercochi - con metodi d'altra epoca e con il rischio di strumentalizzazioni e imposizioni verticistiche». Difensori a spada tratta del disegno di legge del ministro del garofano, i giovani socialisti di fronte alle proteste degli studenti hanno capitolato su un solo punto: serve una maggiore rappresentanza studentesca nella gestione e nel governo dell'università. Mentre la Uil, più cauta, reclama un tavolo di discussione per affrontare il delicato progetto di autonomia degli atenei e i giovani liberali *s'indignano contro il nuovo* movimento, la Dc chiede modifiche. Preoccupata dell'estendersi della protesta negli atenei, lo scudocrociato ieri ha chiesto la modifica del disegno di legge di Ruberti per bocca di Giancarlo Tesini, responsabile scuola della Dc. «È la prima volta che la contestazione studentesca nasce al Sud - ha ammesso - il processo di maggiore autonomia degli atenei cui siamo favorevoli può penalizzare le università delle zone più deboli se non è sorretto da interventi equilibratori a livello centrale».

Solidali con il movimento degli universitari, i giovani comunisti. «Il grande movimento che sta attraversando le facoltà di tutta Italia - ha detto Gianni Cuperlo, segretario nazionale della Fgci - e la grande assemblea d'ateneo di Roma, sono atti di grande significato politico. Abbiamo di fronte un nuovo movimento autonomo e democratico che interroga il governo su un nuovo diritto al sapere, una nuova qualità dello studio e nuove condizioni di vita». A loro agio tra le tante occupazioni anche i giovani del Psdi e quelli verdi e arcobaleno: «Salutiamo con entusiasmo il nuovo protagonismo – hanno detto gli ambientalisti – e auspichiamo un chiaro impegno dei verdi in Parlamento contro la riforma Ruberti».

Nel corso di una assemblea alla Sapienza annunciato il presidio di altre 6 facoltà
Decisa la non emendabilità del decreto che ha scatenato la contestazione

Il 24 manifestazione del movimento nella città universitaria
Interamente dedicata ai ragazzi del '90 la trasmissione «Samarcanda» di stasera

La protesta dilaga a macchia d'olio

«Via Ruberti, il rettore e il senato accademico»

Stretti nell'aula magna del rettorato, gli universitari romani hanno ascoltato le «voci» dell'occupazione. L'assemblea ha deciso di proseguire la protesta, decretando la «non emendabilità» della Ruberti. Annunciate assemblee in altre sei facoltà. Il movimento romano cerca strumenti democratici per andare avanti. E chiede a gran voce le dimissioni del ministro, del rettore e del senato accademico.

MARINA MASTROLUCA

ROMA. L'assemblea comincia in ritardo. Spazientiti, davanti ai portoni dell'aula magna del rettorato, gli universitari romani hanno atteso le chiavi per poter entrare. Per qualche minuto si è corso anche il rischio di veder scardinati i cancelletti che bloccano l'accesso. C'è bisogno di una trattativa con il rettore Giorgio Tecce, ma alla fine le chiavi arrivano. Gli studenti si stringono per le scale. Si affollano ovunque.

Un'assemblea d'ateneo caotica, dove si sovrappongono proposte e voci differenti. Ma si va avanti con cautela, quasi «coccolando» il neonato movimento, attenti a strumentalizzazioni e a dar prova di «maturità», senza raccogliere «provocazioni». «Prima di cominciare l'assemblea – dice una ragazza dalla presidenza, tra gli applausi della platea pregherei tutte le forze di polizia di abbandonare l'aula magna». Si teme la presenza di agenti in borghese. A qualche fotografo viene chiesto di mostrare il tesserino stampa. «Non vogliamo schedature», spiega uno studente. Più tardi Filippo Viola, un docente di sociologia inviterà ad «uscire da tutte le perplessità e le paure» di possibili ritorsioni, scandendo bene il suo nome davanti a tutti.

Il primo intervento è degli studenti di Palermo, arrivati in delegazione per portare la loro solidarietà. Leggono la mozione che stanno facendo girare nelle università italiane e che esprime un no secco alla «Ruberti». Da loro viene anche la proposta di una assemblea nazionale per fine gennaio, da tenersi a Palermo, ma gli universitari romani prendono tempo: decideranno nei prossimi giorni, tenendo conto anche delle risposte che arrivano dagli altri atenei italiani.

L'assemblea d'ateneo vota, invece, una mozione in cui oltre a sottolineare la «non emendabilità» della riforma Ruberti e la volontà di collegare il movimento «a tutte le altre realtà dell'opposizione sociale», si chiedono le dimissioni di Ruberti, del rettore e del senato accademico. Viene proposta una manifestazione «circense» nell'università per mercoledì 24, in vista di una manifestazione cittadina da decidere. La mozione mette a punto anche i meccanismi decisionali a cui gli occupanti intendono attenersi: le assemblee di facoltà sono decisionali, raccordate dalla commissione stampa interfacoltà, ma all'assemblea d'ateneo, convocata per lunedì prossimo spetta l'ultima parola. Un meccanismo complesso, un tantino burocratico, per garantire la democraticità delle decisioni e prevenire il prevalere di gruppi.

«Il movimento è sorto in modo spontaneo – dice un ragazzo di Palermo – con la partecipazione di tutti gli studenti, dai cattolici illuminati ai laici. Da chi ha un partito e chi non ce l'ha e questo fatto ha spiazzato tutti». Un applauso sottolinea l'adesione degli studenti romani al carattere aperto del movimento. Quando tenterà di intervenire uno studente socialista di giurisprudenza, però, sarà sommerso dai fischi, partiti, da un gruppo minuscolo, che l'assemblea cercherà di far tacere. «Non capisco perché non farlo parlare – dice una studentessa –. Se dice delle idiozie, come credo, si fa sempre in tempo a fischiarlo dopo».

Si leggono le mozioni delle facoltà occupate, seguite dagli interventi di studenti di facoltà «preoccupate». Studenti di Geologia, Fisica, Ingegneria, Economia e commercio, Medicina e Architettura annunciano prossime assemblee.

Commenti aspri su un volantino, in carta patinata, distribuito in mattinata dai cattolici popolari. Tutti compatti anche nel criticare il rettore per le difficoltà fatte all'apertura dell'aula magna e il senato accademico al completo, per un comunicato stampa dove si «disapprova con fermezza» il metodo seguito dagli studenti nelle loro proteste e si preannunciano non meglio specificati «provvedimenti accademici». «Il senato accademico non ha il potere di disapprovare nessuno – dice Raul Mordenti, ricercatore di Lettere –. Siamo noi piuttosto che disapproviamo». Tecce, più tardi dirà che non c'è nessun intento repressivo da parte del senato accademico, dicendosi disponibile ad un incontro con gli studenti.

Gli interventi si susseguono. Massimo Grandi, rappresentante dei ricercatori al Cun, chiede l'adesione degli studenti alla loro protesta. Parla anche uno studente palestinese e l'assemblea scandisce «Intifada-Intifada». Qualcuno propone un minuto di silenzio per le vittime della repressione in Salvador. Un gruppetto fischia l'Internazionale, mentre gli altri fanno segno di stare zitti. In sala, anche facce invecchiate di ex leader, vicini all'autonomia. Uno di loro siede in poltrona proprio davanti al tavolo della presidenza. «Sembra Cossiga alle cerimonie ufficiali», si sente mormorare tra gli studenti.

Gli studenti escono in corteo davanti alla facoltà di Lettere occupata. In alto, Leonardo da Vinci, bendato contro la riforma Ruberti

Quel «disegno» di Ruberti che ha provocato la rivolta degli studenti

ROMA. Che cosa prevede il disegno di legge del ministro socialista Antonio Ruberti che ha fatto scoppiare la rivolta negli atenei? Quali sono i punti messi sotto accusa dagli universitari di mezza Italia? Innanzitutto l'autonomia finanziaria degli atenei, quella che consentirebbe ai privati di far valere la propria voce nella ricerca e nella didattica. E poi la nuova organizzazione dei titoli di studio. Ecco i capisaldi del disegno di legge del ministro approvato in consiglio dei ministri il 13 ottobre scorso:

Autonomia organizzativa. Le Università possono muoversi su due piani comportandosi sia come soggetto di diritto pubblico che privato. Hanno dunque il potere di dotarsi di un ordinamento autonomo «sganciato» dal centro svolgendo funzioni didattiche e di ricerca anche in collaborazione con enti pubblici e privati (art. 2).

Statuti. Ogni facoltà dovrà dotarsi di un proprio statuto capace di disciplinare: i propri organi di gestione, i criteri e le procedure per la costituzione delle altre strutture didattiche e scientifiche, la composizione e le competenze del senato degli studenti (art. 3).

Autonomia finanziaria. Le università concludono accordi con le amministrazioni dello Stato e con gli enti pubblici e privati italiani, comunitari, stranieri ed internazionali per ogni forma di cooperazione didattica (art. 5). Le università sono libere di accettare finanziamenti e contributi per ricerche anche finalizzate ad attività di servizio a favore dello Stato e con enti pubblici e privati concludendo accordi con le amministrazioni dello Stato e con enti pubblici e privati per ogni forma di cooperazione (art. 7).

Organi di gestione. Sono organi di gestione delle Università il Rettore, il senato accademico ed il consiglio di amministrazione. Sono strutture necessarie all'Università le facoltà e i dipartimenti. Le facoltà hanno autonomia organizzativa e possono istituire altre strutture didattiche e scientifiche e promuovere consorzi aperti alle altre università, enti pubblici e privati. Il senato accademico è composto dai presidi delle facoltà e dai direttori di dipartimento, eletti dagli stessi in numero pari alla metà dei presidi. Ai professori ordinari è riservata una rappresentanza pari almeno alla metà dei componenti interni. È comunque garantita la rappresentanza dei professori associati, degli studenti, del personale non docente. La facoltà è retta da un consiglio eletto tra i prossessori ordinari e straordinari. Ogni università istituisce con funzioni consultive un Senato degli studenti (art. 8 e 10).

I diplomi. È l'altro pomo della discordia. Nella riforma degli ordinamenti scolastici il ministro Ruberti prevede l'istituzione di due diversi tipi di diplomi, quello universitario e quello di laurea. Chi consegue il diploma universitario (2, 3 anni) non può, volendo, conseguire la laurea se non ricominciando il corso di studi dal principio. Insomma lo studente deve decidere fin dall'inizio e per sempre a quale titolo di studio puntare.

Da Palermo una delegazione di studenti a Roma

Tutti i mali dell'ateneo nella «carta dei diritti»

Nell'ateneo palermitano occupato da quaranta giorni si sono esibiti ieri gruppi musicali siciliani. Fino a tarda sera, di fronte alla facoltà di lettere e filosofia, i protagonisti della «primavera studentesca palermitana» hanno cantato e ballato a ritmo di rock. Il movimento del capoluogo siciliano ha ribadito così la propria voglia di spazi, di nuove occasioni di incontri e di scambio.

ROMA. Una delegazione di studenti dell'ateneo palermitano è andata ieri mattina a Roma, per partecipare all'assemblea di ateneo convocate dalle facoltà in stato di agitazione. Gli studenti del capoluogo siciliano hanno portato i documenti elaborati finora sulla legge Ruberti e sul diritto allo studio, ed una lettera aperta destinata a tutte le università d'Italia. «Da quaranta giorni il movimento studentesco gestisce – si dice nel documento – ogni aspetto della vita all'interno delle sette facoltà occupate, che sono diventate il centro della nostra mobilitazione contro una gestione dell'università, che per consuetudine ruba a tutti dei diritti. L'esperienza dell'occupazione proseguono gli studenti nella loro lettera ci ha consentito di conquistare e creare spazi nuovi ed occasioni per esprimersi e confrontarsi. Abbiamo riscoperto così il valore del gruppo». Le facoltà dell'ateneo palermitano occupato da oltre un mese sono quelle di lettere, scienze politiche, giurisprudenza, architettura, scienze, farmacia ed ingegneria. Il rettore Ignazio Melisenda è dalla parte degli studenti che contestano il progetto di legge di riforma universitaria definito ingiusto perché «punta alla privatizzazione di un servizio pubblico, legittima l'ingresso del capitale privato come principale fonte di finanziamento della ricerca e mette i privati in condizione di pilotare le attività culturali che si svolgono negli atenei, secondo gli interessi delle rispettive politiche aziendali». In questi 40 giorni di occupazione gli studenti palermitani hanno lavorato sul diritto allo studio, per elaborare personalmente una proposta di legge alternativa ai disegni sfornati finora dai gruppi politici dell'assemblea regionale, che il movimento respinge duramente ritenendoli «non rispondenti alle esigenze di base». Le aule delle facoltà palermitane sono state invase dalla «fantasia» degli occupanti. Murales, scritte spray e slogan hanno ricoperto le pareti, tavolate natalizie sono state allestite durante le festività e in tutti gli istituti la notte di Capodanno gli studenti hanno fatto le ore piccole per salutare il 1990. Ieri pomeriggio è giunta nell'assemblea regionale siciliana la notizia che, alla riapertura dei lavori d'aula prevista per il 26 gennaio, sarà dedicata una seduta ai problemi del diritto allo studio. Ai gruppi parlamentari, gli studenti chiedono di rivedere la loro politica sulla base del documento elaborato dal movimento, una «carta dei diritti», già presentata qualche giorno fa durante un dibattito con i rappresentanti politici regionali. Le rivendicazioni degli studenti riguardano tutti i mali dell'ateneo, dalla gestione all'amministrazione, ai *servizi elementari, sempre garantiti* e mai pienamente goduti. Gli interventi della Regione, secondo il movimento palermitano, dovrebbero essere mirati anche alla risoluzione dei problemi che riguardano i fuorisede, gli stranieri, i rifugiati politici, come i palestinesi e gli studenti portatori di handicap. Tra assemblee e dibattiti e seminari autogestiti, intanto i ragazzi palermitani hanno aperto nuovi spazi alla musica e alle manifestazioni culturali.

Così in varie città

ROMA. L'agitazione studentesca corre veloce e attraversa rapidamente lo stivale. A Reggio Calabria nelle facoltà di Architettura, Agraria e Ingegneria l'assemblea è in corso. A Napoli invece sono riuniti in discussione gli studenti di tutto l'ateneo. Ieri più di 600 studenti si sono stipati nell'aula magna di Lettere. A Firenze l'assemblea generale inizia oggi. A Perugia il dibattito si amplia: oggi assemblea di ateneo. Fino ad adesso a Lettere, dove è più forte la componente di sinistra, sono state numerose le assemblee e le riunioni sul tema del diritto allo studio, mentre l'attività didattica è proseguita regolarmente.

Due giorni fa invece è stata occupata l'Università di Camerino (Macerata). Gli studenti hanno «presidiato» Giurisprudenza e la sede centrale dell'ateneo, occupando, ieri, anche Farmacia e Chimica. A Scienze naturali sono state boicottate le lezioni. Tutti gli studenti lottano contro la riforma Ruberti e chiedono il ripristino degli appelli mensili e degli esami sospesi dai professori associati fino al 28 febbraio. Questo e gli altri bersagli della protesta faranno parte di un «libro bianco» di prossima pubblicazione. Il rettore ha convocato per il 24 gennaio il senato accademico e il consiglio di amministrazione. Ad Ancona l'assemblea è stata indetta per il 23 gennaio, ma già ieri gli studenti di Medicina hanno disertato le lezioni.

Anche in Calabria, a Cosenza, la protesta si fa viva, da ieri tutti gli studenti sono in assemblea. Ma al bersaglio comune, la riforma Ruberti, si aggiunge la denuncia dei mancati finanziamenti, promessi quando è lievitato il numero dei nuovi iscritti. A Cagliari gli studenti, riunitisi ieri nei pressi della Casa delo Studente, hanno rinviato ad oggi le decisioni sulle future tattiche di protesta. A Bologna invece l'assemblea generale è fissata per il 23. A Padova Psicologia è stata occupata, mentre l'assemblea è in corso in diverse facoltà. A Venezia oggi assemblea generale. Intanto gli studenti organizzano ulteriori forme di agitazione in previsione della visita di Ruberti che inaugurerà il 27 l'Anno accademico. Stessa situazione all'Aquila, dove l'inaugurazione si terrà il 3 febbraio.

«Senato degli studenti? Una finzione»

Il «nuovo ateneo» a confronto con quelli stranieri Ne parla Edoardo Vesentini ministro ombra dell'università

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. Ingresso dei privati nelle Università, istituzione del diploma di primo livello, scarsa rappresentanza degli studenti negli organismi decisionali. Si tratta dei punti più contestati dei due disegni di legge Ruberti sulla riforma universitaria. Come si regolano al riguardo le università nordeuropee e americane? Ne parliamo con il professor Edoardo Vesentini, ministro per l'università nel governo ombra, che ha insegnato per dieci anni nelle università statunitensi.

La nuova legge sull'autonomia permette agli Atenei di stabilire accordi e convenzioni con imprese, enti pubblici e privati. Università autonoma o università tolta allo Stato per darla ai privati?

Non si deve rinunciare ai finanziamenti non statali, ma bisogna trovare meccanismi efficaci per garantire quell'autonomia di cui parla l'articolo 33 della Costituzione. Negli Stati Uniti il sistema universitario è quasi completamente di tipo *privato. C'è comunque un* meccanismo protettivo. È il metodo degli over-head: il sovrappiù (circa il 50%) chiesto dall'università all'ente privato che finanzia una ricerca o un corso di studi. In questo modo, le università dispongono di una somma per mantenere in vita quei settori per i quali non esistono finanziamenti diretti. La situazione francese è molto diversa perché il sistema universitario è fortemente centralizzato. Le università tedesche hanno gestito benissimo il rapporto con le aziende private: c'è un meccanismo di difesa fisiologico, perché soprattutto i grandi atenei hanno una posizione contrattuale fortissima: quasi sempre le industrie fanno la coda e a dettare le condizioni sono le università. In Inghilterra, dove c'è una grande autonomia formale, sia le università sia il mondo produttivo sono, almeno in questo momento, molto deboli. Anche gli atenei più prestigiosi come Oxford sono stati costretti a ridurre drasticamente i propri bilanci. In conclusione, il mio timore non sono le commesse private.

Qual è il rischio allora?

Che vengano lasciati a se stessi le facoltà e i corsi più deboli, in particolare quelli umanistici. Negli altri paesi il problema è stato risolto imponendo agli studenti di seguire anche discipline di questo settore. Lo studente statunitense ha un curriculum fatto di due parti: una specialistica della sua disciplina e una a sua scelta. Un altro modo per intervenire è quello di stornare i finanziamenti provenienti dallo Stato a favore delle facoltà non sostenute dai privati. I finanziamenti pubblici sono necessari.

Il consiglio di amministrazione delle università prevede la presenza di rappresentanti dei privati (un quinto dei componenti). Dato che la metà dei componenti sono professori ordinari, abbiamo una possibile maggioranza precostituita.

Certo, è una cosa che lascia perplessi. Si tratta di una scelta politica. Sarebbe forse giusto un controllo del consiglio da parte del corpo docente nel suo insieme, non solo dei professori ordinari. Altrove la situazione è anche peggiore. I professori sono scarsamente o quasi per niente rappresentati. Negli Stati Uniti il consiglio di amministrazione è nelle mani dei privati. I professori non hanno nessuna voce in capitolo. Il presidente dell'università, nominato dal consiglio, ha un potere enorme: nomina il preside di dipartimento, i professori, ecc. Non si pone nemmeno una questione di maggioranze e minoranze. In Germania i componenti del consiglio sono, almeno per alcuni stati, di nomina ministeriale.

Passiamo all'istituzione del diploma di primo livello, della durata di tre anni. Gli studenti contestano la creazione di un percorso distinto e parallelo a quello della laurea.

È un'anomalia tutta italiana. Negli altri paesi la serialità è sempre garantita. Negli Stati Uniti, il primo livello è il bachelor, della durata di 4 anni, poi c'è il master, conseguibile dopo altri 2-3 anni, e poi il dottorato. Anche in Germania ci sono 2-3 livelli, sempre con un'impostazione in serie. L'istituzione del diploma universitario è utile solo se allo studente sono garantiti tutti i possibili recuperi.

Con la soppressione dei consigli di corso di laurea, il ddl Ruberti lascia agli studenti soltanto un nebuloso «Senato studentesco» con funzioni consultive.

Mi sembra un organo folcloristico. Non se ne capiscono le finalità, le modalità di funzionamento, ecc. Gli studenti, in questo modo, finiranno per contare poco o niente, come accade negli Stati Uniti, dove devono pensare solo a pagare le tasse in tempo. Stiamo facendo un errore che altri hanno già fatto.

IRI Istituto per la Ricostruzione Industriale

PRESTITO OBBLIGAZIONARIO IRI 1987-1994 A TASSO VARIABILE di nominali L. 1.000 miliardi (ABI 15664)

AVVISO AGLI OBBLIGAZIONISTI

La sesta semestralità di interessi relativa al periodo 1° agosto 1989/31 gennaio 1990 — fissata nella misura del 6,75%, al lordo della ritenuta fiscale del 12,50% — verrà messa in pagamento dal 1° febbraio 1990 in ragione di L. 295.312,50 nette per ogni titolo da nominali L. 5.000.000, contro presentazione della cedola n. 6.

Si rende noto che il tasso di interesse della cedola n. 7, relativa al semestre 1°febbraio/31 luglio 1990 ed esigibile dal 1° agosto 1990, è risultato determinato, a norma dell'art. 3 del regolamento del prestito, nella misura del 7,10% lordo.

Casse incaricate:

BANCA COMMERCIALE ITALIANA, BANCA NAZIONALE DEL LAVORO, CREDITO ITALIANO, BANCO DI ROMA e BANCO DI SANTO SPIRITO.

«La costituente può offrire un'inedita opportunità»

Occhetto: «Cattolici oltre l'unità politica»

ROMA. In un'intervista al *Tirreno*, Achille Occhetto affronta in particolare il tema dei cattolici nella prospettiva della nuova forza politica da lui proposta.

«In una nuova formazione i cattolici non sarebbero certo "ospiti"; anzi, vorrei dire di più. Dar vita ad una nuova formazione politica riformatrice attorno a un programma fondamentale che non scaturisca più da questa o quella ideologia, ma nasca nel concorso paritario di forze e soggetti di diverso orientamento culturale e ideale, può offrire ai cattolici una inedita opportunità di concorrere in modo autonomo e da protagonisti e cofondatori a determinare il programma e le caratteristiche della nuova formazione».

Quali filoni cattolici coinvolgere nella fase costituente? «Non sta a me porre dei limiti alla adesione dei cattolici a una nuova formazione politica. Nel momento in cui un partito come il Pci ha il coraggio di trascendere e di mettersi in discussione – per farne lievito di una più ampia e nuova forza politica – settant'anni di esperienza, di elaborazione e di lotta, coronando un lungo processo di progressiva laicizzazione della politica e liquidando le rigidezze e i finalismi della filosofia della storia, anche i cattolici dovrebbero interrogarsi se esistono tuttora reali giustificazioni storiche per un partito di ispirazione cristiana, contrapposto ad altri sul terreno dell'ideologia. In ogni caso a me sembra che vengano a cadere i tabù, gli «idola» che hanno portato tanti cattolici a restar rinchiusi, al di là delle loro opzioni politiche rinnovatrici, nella gabbia dell'unità politica a rifugiarsi nell'astensione. Nell'era dell'interdipendenza e dell'uscita dai "sistemi" contrapposti, tutti coloro che auspicano una convivenza umana più giusta e solidale e quanti sono impegnati nel volontariato sociale, nel recupero dei tossicodipendenti, nell'assistenza ai più poveri ed emarginati, nelle battaglie contro gli armamenti e il sottosviluppo, possono trovare oggi in una nuova formazione politica riformatrice un referente politico efficace in grado di offrire una sponda alla loro quotidiana e generosa attività».

Occhetto è stato poi sollecitato a esprimere un giudizio comparativo su Giovani XXIII e Giovanni Paolo II. «Sento profondamente il fascino dell'azione di Giovanni XXIII, del Pontefice che per primo ha distinto tra i movimenti storici e le ideologie da cui hanno tratto origine: del Pontefice che leggeva "i segni dei tempi" lacendo appello agli uomini di buona volontà credenti e non credenti e che, con il Concilio, ha avuto il coraggio di chiamare tutta la Chiesa cattolica a ripensarsi e a ridefinirsi. Al tempo stesso, apprezzo molto l'attenzione che Wojtyla dedica alle contraddizioni nuove del mondo e trovo significativa la sua singolare convergenza con Gorbaciov nell'idea dell'interdipendenza e l'invito da lui precedentemente rivolto ai paesi dell'Est a non omologarsi ai modelli occidentali».

Livia Turco e Fabio Mussi nella Palermo «battistrada» di una nuova dialettica politica e di governo

«Evitiamo accuse arbitrarie Se piccoli aggiustamenti non bastano, ricollochiamo la grande forza del Pci»

«Ma allora compagni del no perché dite rifondazione?»

Una sala strapiena, come accade un po' dovunque in questo cruciale precongresso del Pci. Ma la presentazione della mozione Occhetto reca a Palermo un segno particolare: il richiamo al carattere «costituente» dell'originale «caso» del capoluogo siciliano e ai fermenti che vi si rivelano nel mondo cattolico. Ne hanno parlato Fabio Mussi, Livia Turco e Michele Figurelli (che martedì sera hanno incontrato Orlando).

DAL NOSTRO INVIATO
VINCENZO VASILE

PALERMO. La grande sala del centro congressi dell'Hotel Jolly di Palermo è strapiena. Ma ciò accade ovunque in questa vigilia congressuale. Quel che rende particolare questa manifestazione per la mozione Occhetto è il riferimento ad una esperienza-laboratorio come quella del capoluogo siciliano. Ne parla come di un'occasione per «incamare nel movimento reale» i temi della mozione il segretario della federazione, Michele Figurelli. E gli fanno eco Fabio Mussi, («un'esperienza battistrada») e Livia Turco, che rileva come «molti fermenti nel mondo cattolico, per quanto di critica alla società attuale essi esprimono, siano da considerare "costitutivi" della nuova formazione politica».

Che cosa insegna il caso palermitano? Che «nessuna forza di progresso, rimanendo prigioniera degli schemi dati può da sola dar luogo a cambiamenti profondi», sintetizza Figurelli; ci parla del «particolare valore» che nel Meridione assume la proposta di Occhetto – secondo Mussi – allorquando, per dar battaglia allo strapotere della mafia si dimostra la possibilità che «forze di mondi diversi possano lavorare assieme di là dai confini delle vecchie appartenenze». Ma c'è, più in generale, l'occasione per valutare l'andamento del dibattito nel Pci: «Io credo che le possibilità unitarie del partito siano straordinarie», dice Mussi, che rileva però come occorra compiere «uno sforzo anche nel linguaggio», perché «certe cose che si sono sentite in queste settimane, le accuse di liquidazionismo rivolte ai compagni che formano la maggioranza del Comitato centrale hanno manifestato un momento di asprezza che spero sia stato assorbito». La stessa portata della svolta proposta da Occhetto, del resto, reclama la necessità di mettere in campo tutte le nostre forze, con una discussione politica tra compagni che «non si etichettano». Che combattano insieme le battaglie politiche, le lotte sociali, quel «rompere la tregua», quel reagire all'addormentamento della società che è uno dei veri programmi del governo Andreotti, e poi il tesseramento, la prova delle elezioni di maggio. Di più: «La seconda mozione si chiama "per un vero rinnovamento"; si è voluto aggiungere quel "vero" per dare qualche peso in più ad una parola che fa parte della nostra tradizione. Ma ora vedo che molti compagni del «no» – e qui colgo il segno della possibilità ulteriore di una discussione proficua – sentono che queste espressioni attenuate non bastano e parlano di "rifondazione" e di "ricominciamento". Cioè riconoscono che non bastano semplici, piccoli colpi di barra».

Perché la svolta? Per ricollocare la grande forza del Pci nella nuova storia del mondo, e per indicare una soluzione alla questione italiana, alla crisi sempre più acuta della democrazia. Per alcuni la soluzione avrebbe potuto essere «fare più movimento». Ma proprio questi mesi non sono stati segnati da un rinnovato spirito di combattimento, (i ticket, la Fiat, l'informazione)? Il nostro partito ha sempre saputo che non bastano «più lotte» quando si perde la prospettiva politica. Quella del «colpo di testa» è un'accusa, perciò, quanto mai ingiusta: all'ultimo congresso eravamo proprio partiti dall'analisi del pericolo di un declino, di cui questo gruppo dirigente non ha voluto essere il «burocratico gestore». Con chi? «Nel merito – dice Mussi – la discussione si fa più ricca, come quando Ingrao ci richiama ai contenuti. E la riforma del sistema politico, la differenza sessuale, la priorità dell'ambiente, sono scelte su cui il partito è più unito di quanto non appaia dalle mozioni».

Analogamente Livia Turco ha detto di poter sottoscrivere il modo in cui la mozione numero due definisce «le idealità del socialismo», ma ha aggiunto una sottolineatura: «l'appartenenza a quel luogo originario, a quelle idee di giustizia e di eguaglianza non possono essere risolte nell'ambito di una testimonianza: l'"identità comunista" deve potersi tradurre nella capacità di spostare qui ed ora la situazione, nella ricerca costante del che fare, che è il vero nostro codice genetico». Ed è la mozione del segretario ad offrire una più valida «pista di ricerca»: non possiamo pensare di restituire slancio a quelle idealità «se prescindiamo da quei popoli che hanno visto tradursi quei simboli e quei nomi in tirannide e sofferenza». Con chi? La Turco ribalta l'obiezione. «Innanzitutto – risponde – con noi stessi, con noi che scommettiamo su un'idea diversa della politica, che mettiamo in discussione la nostra separatezza dalla realtà». Una risposta in avanti alla «crisi delle appartenze», che consenta, per esempio, di rendere le esperienze del mondo cattolico «costitutive» e non più solo «ospiti» sul terreno della prassi e della rifondazione etica della politica. «Affrontare il problema della nuova forma partito non è, quindi, solo un fatto di regole interne, ma vuol essere una risposta alla domanda "con chi?". Vogliamo affidare il programma ai soggetti ed alle culture fondanti della nuova forza politica». E sulla identificazione nelle donne di uno dei soggetti «fondanti», la Turco ha voluto chiarire: non si tratta di una «furbizia», ma della messa a frutto di una esperienza grande delle donne comuniste: la Carta, le iniziative nel Mezzogiorno, i centri di iniziativa che già mettevano in discussione le vecchie «forme».

Geymonat: «Necessità storica una scissione»

«In questo momento una scissione all'interno del Pci è una necessità storica». Lo dice il filosofo Ludovico Geymonat (nella foto) illustrando l'appello che lancerà sabato ad una assemblea convocata a Roma da un «comitato per la difesa degli ideali e dell'identità comunista». Geymonat critica i dirigenti del Pci che «parlano con tanta leggerezza del rinnovamento del partito» e propone la costituzione di una «Federazione degli autentici comunisti italiani». Il filosofo uscito dal Pci nel '65 definise «tutt'altro che spenta la lotta di classe» e riafferma la validità delle dottrine di Marx, Engels e Lenin.

Cossutta a Bologna: «Il Pci emiliano non è erede del riformismo»

Armando Cossutta, parlando a Bologna, ha contestato ai dirigenti emiliani del Pci che sostengono la mozione Occhetto il diritto di presentarsi con la loro linea come eredi e continuatori del riformismo padano. Togliatti «seppe innervare» quella esperienza riformista nella «tradizione di classe». Ma Cossutta non è certo che oggi si possa dire altrettanto del Pci emiliano, comunque «non lo si può affermare in riferimento al futuro progetto di Occhetto». Il riformismo degli Andrea Costa e dei Prampolini «pur con i limiti dell'epoca, era antagonista e alternativo al sistema dominante», mentre ora si prospettano «una concezione e una pratica di tipo efficientista e di natura liberaldemocratica, rivolte fondamentalmente all'interno dell'attuale sistema capitalistico». Secondo Cossutta, la mozione del sì «probabilmente» prevarrà in Emilia Romagna, ma potrà risultare minoritaria in altre regioni e grandi città.

Polemica su Berlinguer Angius risponde a Tatò

«Mi spiace moltissimo che una mia battuta, più o meno felice, sia stata intesa da Tatò come a lui personalmente rivolta. Non erano assolutamente queste le mie intenzioni, volevo sollevare una questione politica più generale che non riguarda specificamente Tatò e neanche soltanto Berlinguer. D'altronde Tatò sa bene, almeno quanto me, da dove sono venuti i tentativi di definire il lavoro di Berlinguer, la sua politica e quella del gruppo dirigente di allora, poco o poco più che un cumulo di macerie». Così dice Gavino Angius, in una dichiarazione che vuol indicare la necessità di «tenere distinta la discussione politica dalla riflessione sul passato», poiché «sarebbe un po' singolare che proprio mentre si propone la massima discontinuità col nostro passato, si cercasse di trovare in esso le ragioni del nostro futuro».

«C'è un'Italia che non aderisce al Pci cui dobbiamo dare voce»

«C'è un'Italia cattolica democratica, progressista, femminista, ambientalista, liberal progressista, che non vuole la Dc, e non vota Psi. Ma non si sente di aderire al Pci, alla sua forma partito attuale, né a tutta la sua tradizione. Possiamo scegliere di lasciare senza voce politica questa Italia. Vincerà ancora per molti anni così il regime Dc-Psi. Sino a quanto il Psi potrà dire di essere la vera e sola forza della sinistra, liquidando veramente il patrimonio dei comunisti italiani. Non è fantapolitica. È ciò che stava avvenendo prima delle due prove entrambi eccezionali delle europee e del voto di Roma». Così si è espresso, tra l'altro, il segretario del Pci romano Goffredo Bettini, parlando ieri alla sezione di San Basilio.

Precisazioni sul libretto n. 2 e sulla Ravera all'assemblea dell'Eliseo

Per uno spiacevole incidente tipografico, nel secondo volume «Documenti per il congresso straordinario del Pci», relativo ai lavori del Comitato centrale dei giorni 20-24 novembre 1989, distribuito ieri con l'Unità, non sono apparsi gli interventi di Sandro Morelli, Gianni Parisi, Paola Simonelli, Dino Orrù, Benedetto Barranu, Norberto Lombardi, Walter Ceccarini, Luciano Lusvardi, Massimo Micucci. Chiediamo scusa ai diretti interessati e ai lettori ricordiamo comunque che il resoconto degli interventi sopracitati comparve a pagina 15 dell'Unità di sabato 25 novembre 1989. Una precisazione infine sulla «manchette» pubblicitaria apparsa ieri sull'Unità con un elenco di adesioni alla manifestazione del prossimo 22 febbraio, al teatro Eliseo di Roma, promossa dai sostenitori della seconda mozione. «Per uno spiacevole disguido» – si legge in un comunicato dei portavoce della mozione – «è comparso anche il nome di Lidia Ravera, che non figura invece nel cartoncino d'invito». Si precisa che «la Ravera ha assicurato la sua presenza all'iniziativa ma non ha aderito alla mozione, non avendo ancora maturato una scelta definitiva al riguardo».

GREGORIO PANE

Reggio Emilia: Petruccioli sulla mozione «Costituente»

«La riforma del sistema sostanza del nostro progetto»

I fatti internazionali, ma soprattutto la realtà interna hanno indotto alla proposta di «Costituente». Bisogna sbloccare il sistema politico, creare le condizioni dell'alternativa. Ne ha parlato Claudio Petruccioli a Reggio Emilia. «Non sarà il risultato di una semplice scomposizione delle attuali alleanze. La riforma della politica è la sostanza del nostro progetto».

GIAN PIERO DEL MONTE

REGGIO EMILIA. Le ragioni internazionali, certo, la repressione in Cina, il crollo dei regimi dell'Est europeo, il compietamento di una lunga elaborazione «che ci porta fuori dalla continuità teorica col movimento comunista internazionale e oltre la stessa concezione della democrazia e del socialismo delle forze socialdemocratiche»: c'è anche tutto questo alla base della proposta di «Costituente» di una nuova forza politica. Ma altrettanto fondamentali ragioni sono nella situazione interna italiana, che soffre di un bisogno cruciale: una riforma profonda della politica, lo «sblocco di sistema politico che si stringe in regime».

Ed è soprattutto su questo secondo aspetto che ha insistito Claudio Petruccioli, della segreteria nazionale del Pci, intervenendo martedì sera, a Reggio Emilia, ad un'assemblea di presentazione della mozione Occhetto. Un pubblico di più di 500 compagni ha indotto il Comitato promotore a spostare la sede della riunione dalla sala della Camera di commercio al più ampio cinema «Ambra». A Reggio Emilia, come ha informato in apertura di incontro Lorenza Davoli, il Comitato del «sì» alla proposta di Costituente si è costituito con 400 adesioni (170 membri degli organismi dirigenti federali, circa 100 segretari di sezione e di comitati comunali).

«Di fronte alle difficoltà di questi mesi, alle sconvolgenti novità del mondo, come si doveva reagire? Raccogliendo tutte le forze per delineare un itinerario nobile, ma di ordinaria amministrazione? Trasmettendo un messaggio che tranquillizzasse, che occultasse il rischio di declino? Abbiamo un grande patrimonio, da usare non come rendita, ancora consistente, ma da investire per una prospettiva nuova», ha sostenuto il dirigente del Pci.

«In Italia c'è un assetto politico che ha creato un'inamovibilità di ruoli fra maggioranza e opposizione. Occorre un rinnovamento che introduca un'alternativa». Solo una battaglia per l'alternativa a questo sistema politico può dare speranza a forze che vogliono il cambiamento, ha affermato Petruccioli. Occhetto ha seguito un percorso coerente con questa strategia di alternativa alla Dc. «Questa prospettiva richiede forze politiche rinnovate. Non sarà il risultato di una semplice scomposizione delle attuali alleanze e di una ricomposizione di partiti che restino, come oggi, con le istituzioni e lo Stato piegati ai loro poteri. Sarebbe illusorio. Il rinnovamento di tutto questo è la sostanza del nostro progetto. E chi deve rinnovarsi in primo luogo è la forza che vuole essere alla testa di questo movimento di riforma della politica. «Si deve passare a una seconda Repubblica».

Il rapporto col Psi, tanto discusso? «C'è bisogno di aprire una fase qualitativamente nuova nella vita della Repubblica. Si tratta infatti di riformare il sistema politico, le istituzioni, i metodi elettorali». Il rapporto col Psi, tanto discusso? «Si è fatto più incalzante, più chiaro. Finché eravamo chiusi nelle vecchie manovre eravamo condannati o alla subalternità o al settarismo. Ora sarà più difficile per il Psi perpetuare l'ambiguità di questi ultimi 10 anni: un'immagine dinamica, ma l'alleanza coi conservatori».

Discorso a Bari: esclude ipotesi di scissione

Ingrao: «Politica nuova non un altro partito»

BARI. Davanti a centinaia di persone che hanno gremito il teatro Piccinni Pietro Ingrao ha spiegato i motivi del suo dissenso dalla proposta Occhetto. Lo ha presentato Giancarlo Aresta che ha accusato la proposta stessa di «spirito di resa e fuga dalla realtà».

Ingrao ha esordito notando che della nuova formazione politica «non è chiaro quali sono le finalità e quali gli interlocutori reali». «Perché arrivare alla costituente?» si è chiesto. «Se lo scopo è quello indicato da Occhetto in una recente intervista di voler dar vita a un partito dei lavoratori, della sinistra, che sappia rappresentare i diversi settori della società e che sappia cambiare lo stato di cose esistenti, allora questo partito c'è già e questo nessuno lo può negare». «E allora – si è domandato ancora Ingrao – perché arrivare alla costituente? Per cambiare il nome e lavarsi questa macchia? Ma quando ti sei tolto il nome ti diranno che è sporca anche la giacca. E quando ti toglierai la giacca ti diranno che è sporca anche la camicia. E quando ti toglierai la camicia...». Il Pci deve invece «impostare una politica nuova che affronti le grandi questioni strategiche che abbiamo di fronte»: il disarmo, la lotta agli oligopoli, l'Europa, la questione delle donne, il Mezzogiorno, la riduzione dell'orano di lavoro.

Sui problemi internazionali e in particolare sul mutamento in atto nei paesi dell'Est europeo, sui fermenti in Unione Sovietica, sulla prospettiva di «una sola grande Germania nel cuore dell'Europa» Ingrao ha concluso che è necessario «accelerare la lotta per la pace e il disarmo mondiale, dando-ci tappe e scadenze, esigere la conoscenza delle basi militari nel nostro paese, scegliere la strada unilaterale del rifiuto degli «F16» e riconvertire le fabbriche di armi. «Fino a ieri abbiamo detto: Pace tra i blocchi. Ora dobbiamo invece lottare per il loro superamento».

Sul piano interno, Ingrao ha rilevato «l'offensiva in atto da parte delle forze conservatrici», il «connubio tra potere politico e le grandi concentrazioni e i potentati industriali sui quali in Itala si fondano i governi, un patto che ha pesato così duramente nel Mezzogiorno».

«Dalla rottura di questo connubio bisogna partire per far contare il Sud d'Italia e liberarlo dalla corruzione e dalla criminalità».

L'ultima parte dell'intervento è stata dedicata alla struttura del Pci impemiata su un «verticalismo» che privilegia – ha osservato – il ruolo delle segreterie nazionale e periferiche riducendo gli stessi apparati a «strutture di risonanza». Dall'attuale crisi non si esce «se non si dà voce e potere ai militanti e non si struttura il partito in modo non gerarchico ma reticolare». Ingrao ha infine detto di non considerare alcuna ipotesi di sciossione. «In questo partito ci si sta e ci si lavora per cambiarlo e per portarlo all'altezza dei grandi compiti che ci sono davanti».

Un convegno a Bologna di sindacalisti del «sì»

«Democrazia e lavoro» Il tema irrita l'«Avanti!»

ROMA. Il convegno non è ancora cominciato, ma ha già prodotto polemiche. L'*Avanti!* gli ha dedicato un corsivo dal titolo «Rieccoli...», identificando i promotori (un gruppo di dirigenti sindacali bolognesi) con gli «autoconvocati» Cgil del 1984. Sono gli autori di una «lettera aperta», già pubblicata dai giornali, convinti che le scelte approvate a maggioranza dall'ultimo Comitato centrale del Pci, costituiscano «un'occasione per aprire in Italia un lavoro di costruzione di inedite aggregazioni sociali e politiche». Sostenitori delle tesi di Occhetto, dunque. Eppure quella lettera ha fatto sobbalzare *l'Avanti!* che bolla gli autori come gli «autoconvocati» del febbraio del 1984, quelli che finirono con il promuovere la manifestazione del 24 marzo a Roma contro il taglio della scala mobile. Sono dieci dirigenti sindacali comunisti e tra questi c'è il segretario regionale Casadio, il segretario della Camera del lavoro Campagnoli, il segretario dellla Fiom Garibaldo. Quello che ha fatto indignare l'organo del Psi è la presenza nella «lettera aperta» di riflessioni, considerate «veterocomuniste», circa la necessità di recuperare «una prospettiva socialista», superando la separazione «del cittadino-elettore dal processo politico».

Una riflessione intrecciata al dibattito congressuale aperto nel Pci e che sfocerà, domani, in un seminario a Bologna sul tema «Lavoro e democrazia». Gli organizzatori sono gli autori della lettera, e sono attesi ospiti da altre regioni d'Italia, dirigenti della Cgil, ma anche della Cisl e della Uil, studiosi di diverse scuole. Un'occasione per verificare i timori dell'*Avanti!*? «Questi temi –, spiega Francesco Garibaldo che sarà relatore al convegno –, non sono certo estranei all'area del pensiero socialista». La citazione corre subito all'ultimo saggio di Giorgio Ruffolo, apparso su «Micromega», a quel suo auspicio di un superamento di «divisioni anacronistiche». E possibile ha aggiunto Ruffolo, lasciare alle spalle i «detriti delle ideologie infrante, le ricette obsolete», per riorganizzare e ricomporre «un nuovo partito democratico». Sono auspici resi noti prima della svolta di Occhetto e il convegno di Bologna non è certo estraneo all'appassionato dibattito congressuale dei comunisti. Ma lo sforzo è quello di superare logiche referendarie (la conta dei «sì» e dei «no»), di guardare già al dopo-congresso. La nostra, ha spiegato Giuseppe Casadio, «non è una posizione-ponte o dubbiosa», è la posizione di chi vuole cominciare a discutere subito sui contenuti, dando la priorità al binomio «lavoro-democrazia». □ *B. U.*

«Non rinnegare le nostre origini ma aprire una svolta democratica»

Da lavoratori Alfa e Italtel appelli per il «sì» in Campania

Da alcune fabbriche campane, come l'Italtel di S. Maria Capua Vetere e l'Alfa Lancia di Pomigliano, gruppi di lavoratori si pronunciano a favore della mozione di Occhetto. «Non si tratta di rinnegare le proprie origini – viene affermato – ma di portare a compimento la democrazia italiana superando la subalternità delle classi lavoratrici». Prese di posizione anche tra i comunisti della Cgil.

ROMA. Settantacinque operai, quadri, tecnici e ricercatori dell'Italtel di S. Maria Capua Vetere (Caserta) – come riferisce l'ufficio stampa della Federazione del Pci casertana – hanno sottoscritto un appello di adesione alla proposta della «fase costituente». Si tratta di costruire – dice l'appello – un «nuovo polo di aggregazione politico e sociale che, a partire dai limiti del capitalismo, ma anche del socialismo reale così come si è espresso nei paesi dell'Est europeo, consenta una reale possibilità di alternanza al governo del paese, come unico criterio di superamento dello stallo politico e del degrado dell'economia e della società meridionale». Anche dall'Alfa Lancia di Pomigliano undici lavoratori hanno scritto una «lettera aperta» a sostegno della mozione Occhetto, in cui si nega che la proposta di aprire una fase costituente rappresenti «rinnegare le proprie origini, la propria storia, che poi è la parte più bella della storia del nostro paese». Si tratta invece di una proposta «enormemente innovativa rispetto ai canoni tradizionali della vita politica italiana» e allo stesso tempo «in perfetta sintonia col nostro modo di essere». Una proposta «che l'intero partito e ognuno di noi deve contribuire ad arricchire e riempire di contenuti», individuando interlocutori esterni e alleati, «in modo da portare a compimento la democrazia italiana». E ciò non può che essere «il superamento della subalternità politica e culturale delle classi lavoratrici, per divenire esse stesse classi dirigenti e di governo del paese».

Una quarantina di dirigenti comunisti della Cgil salentina (Puglia) ha sottoscritto un documento di adesione alla mozione 1: «La proposta di Occhetto – vi si afferma – valorizza in un orizzonte nuovo le forze del lavoro e le potenzialità riformatrici di un'alleanza ancora tutta da costruire tra movimento dei lavoratori e i movimenti nuovi della società civile». Infine è da registrare la critica che un gruppo di comunisti della Cgil campana ha indirizzato al segretario generale regionale Gianfranco Federico: la sua «iniziativa di raccogliere adesioni a sostegno della mozione Occhetto – si dice – viola le regole di comportamento che si sono dati i comunisti della Cgil». «Si è trattato – replica lo stesso Federico – di un diritto di pronunciamento che non ha coinvolto la Cgil in quanto organizzazione». C'è stato comunque un chiarimento. I comunisti della Cgil campana hanno organizzato unitariamente un seminario con Tronti e De Giovanni il 26 del mese, e un'assemblea di tutti i lavoratori comunisti con Trentin per il 29.

Occhetto e Tortorella

Federazione a sinistra? Scambio di battute su tesi di sostenitori del no

ROMA. Scambio di battute tra Occhetto e Tortorella ieri a Montecitorio. Il segretario del Pci ha chiesto al firmatario della seconda mozione: «Sei tu a volere la federazione?». E Tortorella ha risposto: «Dappertutto si viene proponendo ma spetterà al congresso prendere una decisione ed eventualmente giungere a una sintesi superiore». Subito Occhetto ha ribattuto sorridendo: «Se è superiore non possiamo farla che io e te...». Lo scambio di battute tra i due è avvenuto dopo che i giornalisti avevano chiesto ad Occhetto se nel futuro del Pci ci fosse una convenzione programmatica oppure una federazione di forze politiche di sinistra. Il segretario del Pci aveva spiegato che «il problema fondamentale è dare soluzioni dinamiche alla nostra evoluzione ma prima servono tutti i sì per aprire una fase costituente. Solo a questo punto si potrà discutere di come caratterizzare questa fase».

Il tema della «federazione» era tornato l'altra sera nel corso di un'assemblea di presentazione della mozione due a Benevento con Aldo Tortorella. Il segretario della federazione Troiano ha chiarito le ragioni della propria adesione avanzando la proposta di un documento integrativo al centro del quale ci sarà la proposta di «patti federativi» tra il Pci e le altre forze di sinistra. Tortorella ha definito di «grande interesse» la proposta e ha sottolineato la «maturità di un tema che offre una prospettiva seria in luogo di affrettate escogitazioni che tendano a una dissolvenza del Pci». Tortorella ha anche giudicato «utile e positivo» che i comunisti stiano formulando «posizioni unitarie sui temi essenziali di impegno politico».

Riforme: la Dc è divisa

Scotti minaccia Segni «Misure disciplinari se voti l'emendamento»

ROMA. «Se si manifestassero prese di posizione contrarie ci potrebbero essere provvedimenti disciplinari». È la minaccia che il capogruppo alla Camera Enzo Scotti lancia contro Mario Segni e quel drappello di deputati dc che hanno presentato emendamenti alla legge per le autonomie che prevedono la elezione diretta del sindaco. Noi, avverte Scotti, «voteremo contro». Il capogruppo dc dice queste cose durante una conferenza stampa a Montecitorio. Sostiene la «estraneità di questa riforma elettorale dal disegno di legge sul riordino degli enti locali» anche se esiste il «nodo di un rapporto» tra i due aspetti. E allora? Allora è bene che si arrivi a un confronto parlamentare «entro tempi definiti» ricercando «intese nella maggioranza». Perché è vero che «la questione elettorale non faceva parte degli accordi di governo» ma è anche vero che i «tempi sono maturi per affrontarla». Scotti preferirebbe approvare la legge sugli enti locali e avviare poi la discussione sulla riforma elettorale. È un'idea che somiglia molto allo «stralcio» proposto ieri da Andreotti durante l'incontro con Nilde Iotti.

Sarà comunque un passaggio difficile per il governo e per la Dc. La prossima settimana dovrebbe riprendere la discussione sulla legge delle autonomie e nessuno dei deputati dc che si batte per l'elezione diretta del sindaco sembra disposto a rinunciare agli emendamenti. E così questo della riforma elettorale nei Comuni si aggiunge all'altro tema che avvelena il clima dentro la Dc: quello del referendum. Dopo il forte apprezzamento di Cabras ieri l'andreottiano Luigi Baruffi ha posto un altro altolà: le leggi elettorali non si sottopongono a un referendum che può avere solo un valore «dialettico» di sollecitazione, ma è pur vero che una riforma «appare ormai improcrastinabile». Sulla stessa lunghezza d'onda il vicesegretario del Psi Giulio Di Donato che spara a zero contro il referendum. Lo stesso fa il vicepresidente del Consiglio Claudio Martelli per il quale della riforma elettorale si deve discutere in «un momento successivo alla, speriamo rapida, approvazione della legge di ordinamento». Anche il Pli si dice contrario all'ipotesi referendaria, mentre Alfredo Biondi la ritiene uno «strumento legittimo per vincere le inerzie».

Al Senato, intanto, è terminata la discussione generale in commissione sulla proposta di legge sul bicameralismo. Il dc Elia ha spiegato che si vuole puntare a differenziare gli argomenti di discussione delle due Camere introducendo la norma del silenzio-assenso. Gianfranco Pasquino si è mostrato «perplesso» su questo progetto.

L'organo dc non gli pubblica un articolo e l'esponente della sinistra scudocrociata attacca il direttore

«Non è la prima volta che succede», spiega Replica Fontana: «È falso» Ma il testo non uscirà...

Bodrato: «Il Popolo mi censura» Aveva difeso la giunta di Palermo

Bodrato accusa: «Non è accettabile la politica del silenzio sulle voci che dissentono. Questa censura mi costringe a prendere una posizione pubblica». Il direttore del *Popolo*, Fontana, replica: «Ho sempre ospitato con il massimo rilievo gli scritti degli esponenti della sinistra». Al centro del «caso» un articolo del vicesegretario in difesa della giunta di Palermo. Un articolo che il *Popolo* non pubblicherà più...

ROMA. «Basta leggere l'editoriale dell'*Unità* di oggi per capire che la questione è d'attualità. Non è la prima volta che *Il Popolo* ignora o rinvia articoli e dichiarazioni politiche che teme in contrasto con le tue opinioni. Anche la cronaca della Direzione di ieri ne è la prova...». E in effetti, a leggere il resoconto del quotidiano scudocrociato, nel suo lungo intervento in Direzione Guido Bodrato avrebbe fatto poco più che pronunciarsi «in maniera netta contro il referendum». «Io, in verità, ho fatto un discorso un po' più complesso», spiega il vicesegretario. Ed è per questo che, ieri mattina, ha preso carta e penna ed ha scritto a Sandro Fontana una lettera garbata nel tono ma fermissima nella sostanza. Una lettera che si concludeva con l'annuncio che della questione, lui, Bodrato, avrebbe fatto un piccolo «caso»: «Questa censura mi costringe a prendere una posizione pubblica». Immediata la replica del direttore del quotidiano dc: «Sfido chiunque a dimostrare che *Il Popolo* non abbia pubblicato una volta un articolo di esponenti della sinistra dc». E poi aggiunge: «Il giorno prima eravamo stati in Direzione, assieme, dalle 9 di mattina alle 9 di sera. E del suo articolo Bodrato non m'ha detto niente. Se è in buona fede, diciamo che si è trattato di uno spiacevole incidente. Se buona fede non c'è, è un caso montato artificiosamente. Ma io mi rifiuto di pensarlo, soprattutto trattandosi di Guido Bodrato».

Sarà solo un caso, ma al centro dello «spiacevole incidente» c'è finito un articolo che affrontava una dei «casi» che più tormentano la nuova maggioranza scudocrociata: la giunta di Palermo guidata da Leoluca Orlando. Di fronte al tentativo di smantellamento di quell'esperienza ed all'opera di demolizione della figura di Orlando avviata da consistenti settori della dc siciliana (e non solo siciliana: ieri, per esempio, gli andreottiani di Palermo son tornati a chiedere l'intervento del segretario Forlani affinché le alleanze dello scudocrociato palermitano siano allineate a quelle nazionali) Bodrato aveva preso carta e penna per far sapere come la pensava. E poiché ieri mattina non ha trovato il suo scritto su *Il Popolo*, ha prima denunciato la «censura» e poi diffuso il testo al quale aveva lavorato. La tesi di fondo è: se non vogliamo che passi una interpretazione forzata e non condivisibile dell'esperienza palermitana (Bodrato, ad esempio, rigetta la tesi di una Palermo «laboratorio» per svolte nazionali e parla di «interessato consenso comunista») deve essere la Dc stessa a fare un punto su quell'esperienza ed a valorizzarne i risultati. Perché il giudizio sulla «primavera palermitana» che Bodrato aveva sintetizzato nell'articolo per *Il Popolo* è un giudizio largamente positivo. Si tratta, scrive il vicesegretario dc, dell'«unica amministrazione di una grande città guidata con autorevolezza da un sindaco democristiano». Non solo: «Questa giunta, specie per iniziativa di Orlando – che in questi anni, come simbolo del rinnovamento della vita politica, ha raccolto applausi e incoraggiamenti in molte città italiane – si è caratterizzata come l'espressione di un profondo mutamento dell'amministrazione comunale, della sua trasparenza e della sua concretezza». Ora, la si attacca: «Con l'unica prospettiva – non dichiarata ma evidente – di provocare un riflusso verso la precedente ingovernabilità, ed insieme una subalternità della Dc alle pretese egemoniche dei socialisti ed a quelle, non dichiarate ma altrettanto evidenti, degli affari». La Dc, sostiene dunque Bodrato, deve intervenire, di fronte a polemiche che si inaspriscono «per qualche aspetto come conseguenza del cambio della guardia al vertice nazionale della Dc, per altri aspetti per l'avvicinarsi della scadenza elettorale».

Questo è quanto Bodrato aveva scritto, e *Il Popolo* non pubblicato. Riparerà all'«errore» il quotidiano dc? Ieri Sandro Fontana pareva non aver dubbi: «Il suo testo Bodrato ormai l'ha diffuso. Lei pubblicherebbe un articolo già pubblicato da altri?». □ *F.G.*

Rauti: «Apriremo le liste»

Il neosegretario del Msi: «Il Psi non ha valori ma fa proposte promettenti»

ROMA. Per le prossime elezioni amministrative il Msi tenterà di presentare «liste aperte» in migliaia di comuni, con simboli diversi da quello della fiamma tricolore, puntando ad una «aggregazione sui programmi». Già anticipata al congresso di Rimini, questa intenzione è stata confermata ieri dal neosegretario Pino Rauti durante una conferenza stampa. Rauti però non ha precisato quali sarebbero le forze che ritiene disponibili a favorire la «lunga marcia negli Enti locali» dei neofascisti. Ha voluto piuttosto accentuare, almeno a parole, un atteggiamento duro con la Dc, con cui il Msi «avrà un rapporto a tutto campo basato sulla conflittualità».

Tra Forlani e Craxi, Rauti chi preferisce come interlocutore politico? «I'er i valori che rappresenta il suo partito – ha risposto – forse si può parlare meglio con Forlani. Il limite dei socialisti è infatti quello di essere un partito senza valori. Sul piano più strettamente politico le posizioni di Craxi sono più promettenti, interessanti e stimolanti. Noi però staremo attenti ai valori. Per esempio non ci sfugge il fatto che quando si approva una legge sui matrimoni di fatto, si approvano anche, in pratica, i matrimoni omosessuali. Non vorrei – ha proseguito Rauti – che il socialismo assumesse i peggiori vizi della borghesia occidentale. Insomma, sulla politica estera qualche mossa Craxi l'ha azzeccata, sul crinale dei valori non ci siamo, quando parliamo con Comunione e liberazione abbiamo più cose da dirci».

Richiesto di un giudizio sulla linea di Occhetto, Rauti ha risposto: «Penso che alla fine Occhetto ce la farà. Il Pci diventerà un'altra cosa con la quale faremo i conti. Tuttavia credo che in realtà Occhetto stia andando al funerale del comunismo, di quell'idea che aveva dato speranza a milioni di persone. Anche per questo ritengo che potremo portare il nostro messaggio nelle aree che hanno dato consenso al Pci».

Dopo aver ripetuto che il Msi «non diventerà un partito di destra conservatrice come lo vorrebbero certi politologi», Rauti è tornato a citare Peron: «Non mi definisco certo un peronista. Peron è indubbiamente datato, con lui possiamo avere lo stesso rapporto che abbiamo con il fascismo: in congresso volevo dire che la politica sociale di Peron, a differenza di quella di Pinochet, ha avuto un grande successo popolare». Il segretario missino ha annunciato la creazione di diverse strutture interne al partito: un Istituto di studi storici per il Mezzogiorno, un Istituto di studi storici sul fascismo e un centro per gli studi di analisi sociali e documentazione. «Senza non è possibile – ha detto – fare l'alternativa al sistema come il Msi ha sempre fatto».

A Reggio un patto tra imprenditori e sindacati

Calabria, consorzio edilizio contro il monopolio mafioso

Un consorzio per spezzare gli equilibri del «partito dell'edilizia» reggino, per rompere l'intreccio perverso tra politica, affari e cosche, che alimenta la «guerra» che insanguina la città. L'iniziativa concordata tra sindacati e imprenditori. L'amministrazione Dc, Psi, Psdi è sul fronte opposto. Gimo Polimeni, del comitato cittadino del Pci: «Spezzare il connubio politica cosche affari è il problema principale di Reggio».

ALDO VARANO

REGGIO CALABRIA. I costruttori edili dell'Ance che aderiscono all'Associazione degli industriali di Reggio e il Conae, l'organizzazione che raggruppa gli artigiani dell'edilizia che aderiscono al Cna, hanno fondato «Reggio 90», un consorzio che chiede la gestione di tutti i lavori previsti dai 250 miliardi stanziati dal decreto Reggio. Obiettivo: trasparenza negli appalti. Contro la proposta, scaglie della stessa Ance e l'amministrazione comunale diretta da Piero Battaglia, deputato dc.

Cgil-Cls-Uil hanno subito firmato un protocollo d'intesa col consorzio: «Mentre infuria la guerra di mafia – ha spiegato Carmelo Nucera, segretario Cgil – bisogna schierarsi». «È la prima volta nel nostro paese – ha detto ieri mattina l'ingegnere Giovanni Scambia, presidente dell'Ance di Reggio ed autore nei mesi scorsi di una clamorosa denuncia contro il potere delle cosche mafiose nell'edilizia – che imprenditori e sindacati fanno un protocollo per imporre appalti trasparenti». «A Palermo e Catania – ha ricordato Aldo Murolo, segretario della Cisl – il protocollo è stato fatto tra amministrazione e sindacati e poi imposto ai costruttori. Qui la situazione è più drammatica: l'amministrazione comunale è dall'altra parte».

Il punto di scontro è chiarissimo: il consorzio vuole tutti gli appalti per distribuirli, attraverso un comitato di garanti formato da altissimi funzionari centrali e periferici della magistratura e dello Stato, a tutti i soci; l'amministrazione vuole invece dividere i 250 miliardi in alcuni lotti: un modo per poter accontentare correnti e gruppi politici che non vogliono restar fuori dall'affare.

Ma perché un'operazione economica, la fondazione di un consorzio, che dovrebbe essere considerata ordinaria amministrazione acquista un valore di rottura e perciò appare ad alto rischio? Vediamo. A Reggio i grandi appalti da decine e centinaia di miliardi fino ad ora sono sempre stati appannaggio di grandi consorzi pubblici e privati del centro-nord, diventati il tramite privilegiato per l'ingresso delle cosche mafiose nell'edilizia. Società fantasma, proiezioni politiche di questo o quel gruppo o corrente, di personaggi potenti e chiacchierati, società le cui strutture si limitano spesso alla sola carta intestata ed alle entrature giuste per mettere le mani sui quattrini. Società inserite in una lottizzazione rigidissima, spesso decisa all'origine insieme allo stanziamento dei soldi o negli studi discreti dei più potenti personaggi della politica calabrese a Roma.

Avuto l'appalto si procedeva al subappalto tra le stesse ditte reggine punto di riferimento elettorale e di potere dei gestori romani dell'affare. E quando la suddivisione lasciava qualcuno scontento, arrivavano attentati ai cantieri e morti ammazzati. Per correre ai ripari si procedeva alla revisione dei prezzi: le somme stanziate inizialmente si sono così raddoppiate o moltiplicate mentre i lavori son diventati, per le stesse ragioni, interminabili.

Tutto questo perché a Reggio esistono solo 6 ditte che possono partecipare ad aste per lavori di importo superiore ai 6 miliardi. Le ditte oneste (la maggioranza) insomma restavano fuori dall'appalto per mancanza di mezzi e dal subappalto, che finiva alle cosche. Il consorzio che s'è costituito rompe questo meccanismo ed offre a tutti i costruttori della provincia di Reggio (ci sono già 101 adesioni) la possibilità di «entrare» in modo pulito e trasparente negli appalti. Inoltre, vieta i subappalti e la richiesta di revisione prezzi obbligando, non i singoli soci, ma il consorzio, a garantire il rispetto dei tempi per la realizzazione delle opere.

C'è il rischio di uno sconvolgimento di una parte rilevante del meccanismo di potere che soffoca la città. «Abbiamo caldeggiato questa linea anche con una iniziativa pubblica nei giorni scorsi – dice Gimo Polimeni, segretario del comitato cittadino del Pci – perché spezzare l'intreccio tra politica affari e mafia è il nostro impegno fondamentale». E c'è chi ricorda che una delle ipotesi formulate sul delitto Ligato sta proprio qui: l'ex presidente delle ferrovie pare volesse costruire un consorzio per entrare nella distribuzione romana degli affari calabresi.

Il Pci: dibattito alla Regione

Imbarazzo nel Psd'Az per le accuse di Melis

Un clamoroso caso politico in Sardegna, una nuova grave crisi in casa sardista. Le dimissioni del presidente della Regione Mario Melis saranno discusse nella prossima seduta del Consiglio regionale. Imbarazzo tra i dirigenti del Psd'az, accusati di seguire logiche di potere, mentre il Pci condivide la denuncia sulla crisi delle istituzioni autonomistiche e chiede un dibattito in aula.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO BRANCA

CAGLIARI. Consegnata la lettera di dimissioni all'ufficio di presidenza del Consiglio regionale, Mario Melis è partito per Strasburgo, sapendo bene di lasciarsi dietro una sfilza di polemiche ed interrogativi. Perché quello che è considerato l'uomo politico più popolare della Sardegna lascia all'improvviso la massima istituzione autonomistica? Una risposta davvero esauriente probabilmente l'ex presidente della Regione potrà darla nella prossima riunione del Consiglio regionale (convocato per il primo febbraio) dedicata alla «presa d'atto» delle dimissioni e (indirettamente) ai temi della questione morale e della crisi del sistema autonomistico. Ma intanto già nella lettera di dimissioni si possono leggere alcuni passaggi particolarmente eloquenti. Soprattutto quelli rivolti al suo partito, il Psdaz, uscito letteralmente spaccato a metà dal Congresso nazionale, che ha riconfermato alla segreteria e alla presidenza gli uscenti Carlo Sanna e Michele Columbu, a scapito dei candidati del gruppo dei «rinnovatori», gli avvocati Palermo (alla segreteria) e, appunto, Melis (alla presidenza). Scrive fra l'altro Melis: «C'è in Sardegna un processo involutivo ed esiziale che registra, tra l'altro, una pesante caduta dell'impegno autonomistico... Anche il mio partito sta conoscendo l'oscura pratica di alleanze fra gruppi la cui amalgama trova genesi non già su programmi e obiettivi, ma più semplicemente su intese numeriche finalizzate alla conquista della maggioranza e con essa del potere». E da Strasburgo aggiunge che il Psdaz ha perso «la tensione morale dei nostri padri fondatori» e che «al congresso bisognava consegnare il partito ai giovani». Invece, conclude Melis, «si va avanti con l'ordinaria amministrazione e la politica non è più tensione ideale, ma gestione di potere, punto e basta».

68 anni, avvocato penalista, Mario Melis appartiene ad una delle famiglie «storiche» del sardismo e da almeno vent'anni è il leader di punta dei quattro mori. È stato consigliere regionale sardista per quattro legislature, parlamentare (eletto come indipendente nelle liste del Pci) nel '72 e nel '76, e ha fatto parte di entrambe le giunte di sinistra varate in Sardegna: nella prima (80-81) come assessore alla difesa dell'ambiente, nella seconda (84-89) come presidente. La sua uscita di scena (se sarà confermata) avviene però in un imbarazzato clima di silenzio. Il Psdaz ha limitato la sua replica ad alcune battute del segretario nazionale Carlo Sanna, che pur «comprendendo» l'amarezza di Melis, contesta le critiche al partito: «Un vecchio militante come lui non doveva abbandonarsi a dichiarazioni del genere». Solo il Pci ha ripreso la denuncia dell'ex presidente della Regione. Il capogruppo alla Regione, Emanuele Sanna, ha osservato come queste dimissioni, «al di là delle motivazioni riferibili alle recenti vicende interne del Psdaz» pongano problemi molto seri, «che dovrebbero indurre tutti i partiti democratici a riflettere a fondo sul loro ruolo e sulla loro attuale capacità di promuovere un profondo rinnovamento delle istituzioni».

Sardegna

Psi apre crisi a Carbonia e Maddalena

CAGLIARI. Crisi aperta in due importanti Comuni della Sardegna, Carbonia e La Maddalena, retti da amministrazioni di sinistra. In entrambi i Comuni la «rottura» è stata provocata dall'uscita dei socialisti dalle giunte, anche se in modi e per motivi differenti. A La Maddalena, 12mila abitanti, centro che ospita dal 1972 la base di sommergibili nucleari americani, il sindaco repubblicano Franco Del Giudice ha deciso di rimettere il mandato alla maggioranza (Pci-Psi-Pri e Psdi) dopo la decisione del Psi di ritirare la propria delegazione dall'esecutivo per i contrasti emersi sulle ripartizioni del personale comunale. Le maggiori divisioni, in verità, hanno riguardato proprio il Psi.

A Carbonia, importante centro minerario di 35mila abitanti, la crisi non è stata ancora formalizzata, ma di fatto è già operante, dopo le dimissioni – motivate con l'immobilismo dell'amministrazione – del vicesindaco Gianni Murgioni (che è anche segretario federale del Psi) e di un assessore del garofano.

Palermo

«L'assessore torni al suo posto»

PALERMO. La giunta comunale ha confermato, alla unanimità, «vivo apprezzamento per l'attività svolta» da Letizia Battaglia (verde) quale assessore alla vivibilità, alle ville e giardini. La giunta ha invitato l'assessore Battaglia a riprendere la delega continuando l'impegno per la città. L'esponente verde aveva rimesso la delega assessoriale nelle mani del sindaco Orlando dopo le polemiche insorte sui contributi accordati dal Comune all'associazione culturale «Arteria» di cui fanno parte la figlia, il genero e il compagno dello stesso assessore.

La vicenda dei contributi era stata sollevata il 2 gennaio scorso dai consiglieri del Psi con una interrogazione rivolta al sindaco e all'assessore ai beni culturali. La decisione della giunta, intervenuta prima della prevista riunione del consiglio comunale, chiamato ad approfondire l'esame dell'intera vicenda, è considerata «inopportuna» da una «città per l'uomo», il movimento di ispirazione cristiana che fa parte della amministrazione esacolare.

Libertà di informazione

Sciopero a «Repubblica» Critiche al sindacato nazionale dei giornalisti

ROMA. Giovedì 25 gennaio *Repubblica* non sarà in edicola. I giornalisti hanno deciso di effettuare una giornata di astensione dal lavoro in concomitanza di una delle tre giornate di sciopero proclamate dal 22 al 24 dai giornalisti del gruppo Mondadori. «In previsione di un esito nefasto dell'assemblea degli azionisti Mondadori, convocata per il 25 – si legge in un comunicato diffuso ieri sera dal comitato di redazione – i giornalisti annunciano la difesa ad oltranza delle caratteristiche di autonomia e professionalità della testata». La nota del comitato di redazione accusa la «latitanza del governo e del Parlamento sui temi della legge anti-trust e delle nuove norme che debbono regolare il sistema dell'informazione» e critica la Federazione della stampa (sindacato dei giornalisti) per non aver ancora proclamato la mobilitazione dell'intera categoria né convocato l'assemblea nazionale dei comitati di redazione. E ancora: «La guerra per bande in corso tra gli azionisti della Mondadori ha paralizzato il gruppo, negando qualsiasi ruolo ai 4000 tra giornalisti e poligrafici che l'hanno fatto grande... nessuno si illuda che la redazione di *Repubblica* accetti passivamente di essere comprata e venduta nel nome di interessi che nulla hanno a che spartire con l'informazione e il giornalismo... ogni tentativo di respingere, forzare o stravolgere il patrimonio professionale e gli strumenti di garanzia non potrà che essere interpretato dalla redazione come dichiarata volontà di sopprimere l'indipendenza e l'autonomia di *Repubblica* e verrà pertanto respinto con la massima fermezza». Una giornata nazionale di sciopero è stata sollecitata anche dal sindacato dei giornalisti Rai, analoga richiesta viene da settori sempre più ampi della categoria.

Oggi l'ennesimo vertice di maggioranza a palazzo Chigi sulle tv

Fnsi: «Vertice Rai allo sbando» E la legge antitrust va al rallentatore

ANTONIO ZOLLO

ROMA. La Rai è in coma dal punto di vista gestionale, il suo gruppo dirigente si è come autosospeso in attesa che governo e maggioranza decidano che cosa fame, assieme alla legge antitrust. Ne sa qualcosa il sindacato dei giornalisti Rai, che ieri ha scagliato un attacco di inusitata violenza contro il vertice aziendale, accusato di «stato di sbandamento, di vera e propria confusione mentale». L'altro ieri l'azienda aveva ammesso con il sindacato che, nonostante gli accordi di un mese fa, non si era messo neanche mano ai progetti per la radiofonia e il Televideo; ieri doveva dare risposte sugli organici e sullo spostamento su Raiuno del tg regionale delle 14: non si è neanche presentata all'incontro. I giornalisti hanno annunciato 4 giorni di sciopero, il primo domani. Del resto, perché mai qualcuno a viale Mazzini dovrebbe prendersi la briga di decidere su questioni vitali per il servizio pubblico? Agnes è dimissionario e aspetta che arrivi Pasquarelli. Di lui si dice che la presidenza della Stet non dovrebbe più sfuggirgli; a meno di trabocchetti finali se la Rai dovesse essere rimpicciolita e spogliata degli impianti per passarli alla Stet: in questo caso difficilmente la Stet sarebbe data ad Agnes. Manca aspetta che il Psi contratti con la Dc un aumento dei suoi poteri in azienda, a danno di Pasquarelli. Il consiglio di amministrazione è in proroga da ottobre e, perciò, depotenziato.

Insomma, tutto è fermo in attesa che Dc e Psi decidano. Ma che cosa? L'altro ieri il presidente della Corte costituzionale ha fatto capire che se la legge sulla tv fosse approvata entro gennaio almeno al Senato si potrebbe sospendere la sentenza in materia prevista a fine mese. Ma l'8ª commissione del Senato ieri ha appena terminato, in uno stato di narcosi prodotto dalla maggioranza (con l'ausilio della massiccia dose di emendamenti missini), l'esame dell'articolo 7 e cominciato quello dell'articolo 8. La prendono con calma perché sui punti chiave – antitrust – si attende un vertice di maggioranza, previsto per stasera a palazzo Chigi. Del tutto inutile si è rivelata anche una riunione di maggioranza nell'ambito della commissione di vigilanza. Si doveva discutere del consiglio Rai e della legge, ma il Pri non vi ha neanche partecipato. Spiega la *Voce*: «Sulla tv pubblica bisogna fare un discorso di fondo e globale». E, tanto per fare il pieno, si sappia che della legge su tv e antitrust ha discusso ieri (mattina e sera) e discuterà oggi anche nel direttivo dei senatori dc. Il cerino acceso sta, infatti, nelle mani di una Dc che parla mille lingue ma nella quale sembrano contare soltanto gli uomini del duo Andreotti-Forlani. Il Psi fa finta di pensare ad altro, Pli e Psdi ogni tanto si lamentano di essere tenuti all'oscuro, il Pri resta attaccato alla ipotesi Mammì: tre reti tv a chi non è presente nella carta stampata; 2 reti a chi controlla meno dell'8% della carta stampata; 1 rete a chi sta tra l'8 e il 16%, nessuna rete a chi sta oltre il 16%. Un solo dubbio attanaglia quelli che nella maggioranza contano davvero: a quanto arriva Berlusconi (che nel 1989 ci ha annegato con 536.938 spot: oltre la metà di quelli trasmessi da tutte le tv) con la presa della Mondadori e come si fa a non rompergli le uova? Nella Dc qualcuno pensa di innalzare il tetto del 16 al 20-21%: pare un puro esercizio aritmetico. Altri (della sinistra) sembrano aver rinunciato a migliorare il testo Mammì e ne farebbero, con il Pri, l'ultima trincea, perché Berlusconi, almeno sulla carta, dovrebbe comunque scegliere: rinunciare ai giornali o accontentarsi di una sola rete tv.

Dalla maggioranza Andreotti-Forlani arrivano gelidi e sbrigativi segnali: il testo Mammì si corregge soltanto con la proposta Scotti, che fissa come norma antitrust il 25% del fatturato globale del settore comunicazione; è una soluzione che lascia ampi margini di sicurezza al supergruppo Berlusconi-Mondadori. Se agli esponenti della maggioranza si obietta che sinistra dc e Pri sono contrari, la risposta è: la sinistra non conta niente, il Pri poco. Di quest'ultimo si dice anche che sarà *accontentato* con la Rai. Da piazza del Gesù filtrano altri segnali: non c'è bisogno di correre con la legge, non ci sarà bisogno di decreti per lasciare le cose come stanno. Commento alla giornata di Vincenzo Vita, responsabile Pci per l'informazione: «Tutto ciò è semplicemente scandaloso».

Adesso scende in campo l'ayatollah Khamenei
Continuano gli scontri nell'oltre Caucaso

Ordine di sparare per l'Armata rossa
Sale la tensione anche in Georgia

Teheran diffida Mosca «Non toccate gli azeri»

La situazione nelle repubbliche transcaucasiche resta tesa. I militari, che stanno penetrando lentamente in tutte le zone «calde», hanno avuto disposizione di sparare per difendere se stessi e i depositi di armi. Oltre 7000 armeni sono stati già evacuati da Baku. Le testimonianze del massacro. La situazione si fa pesante anche in un'altra repubblica dell'Urss: la Georgia.

DAL NOSTRO INVIATO
MARCELLO VILLARI

MOSCA. A complicare la crisi nelle repubbliche dell'oltre Caucaso è intervenuta ieri anche una dichiarazione, dall'Iran, dell'Ayatollah Khamenei, che ha diffidato Mosca dal prendere misure pesanti nei confronti degli azerbaigiani, che, come è noto, sono di religione musulmano-scita. Khamenei, dopo aver elogiato il governo sovietico per aver garantito ai musulmani libertà di religione, ha tuttavia avvertito a non intraprendere «malcalcolate e dure» azioni contro di loro. Come ha riferito la televisione di Teheran, il vicepremo ministro iraniano, Mahmoud Vaezi, ha convocato l'ambasciatore sovietico per comunicargli che «le notizie dalla regione interessata al conflitto ci stanno preoccupando».

Ma qual era ieri la situazione in Azerbaigian, Armenia e Nagorno-Karabakh? Le truppe inviate, da Mosca, 11mila uomini in tutto, hanno continuato a prendere posizione nelle zone più «calde», cercando di superare i numerosi blocchi stradali organizzati dai nazionalisti azerbaigiani, e, finalmente sono riuscite a penetrare nel Nagorno-Karabakh.

Ieri sera il telegiornale ha comunicato che l'esercito e le truppe del Kgb hanno avuto il permesso di sparare per proteggere se stessi da eventuali attacchi e per difendere i depositi di armi. L'ordine è stato impartito dopo una serie di azioni armate nei confronti di soldati e depositi. «Dal momento che la situazione stava diventando insostenibile, la direzione del ministero degli Interni e il Kgb hanno dato istruzioni ai soldati di usare le loro armi, in stretta osservanza delle norme militari e delle leggi».

L'impressione netta è che, comunque, i comandi militari abbiano seguito fino ad ora una linea estremamente prudente, evitando il più possibile di dare un'immagine repressiva. «Ci aspettavamo (i blocchi) e sapevamo che non sarebbe stato facile», ha detto il portavoce del ministero degli Interni, ma l'intervento dell'esercito «ha già ridotto considerevolmente il livello dello scontro fra i due gruppi». La scelta di operare con molta prudenza, del resto, è confermata dal fatto che, spesso, per superare i blocchi stradali, le truppe vengono fatte spostare con gli elicotteri. Ciò è avvenuto, per esempio, a Baku, a Gyandzha e Yevlakh (tutte città azerbaigiane). Si ha notizia di un solo caso in cui, per far passare un gruppo di autoblindo, i soldati hanno aperto il fuoco ferendo alcuni dimostranti. Ieri sera – la notizia è stata data dal portavoce del «consiglio di difesa nazionale», un'organizzazione legata al Fronte popolare azerbaigiano, ma non è stata confermata dal ministero degli Interni – una colonna di carri armati, lunga sette chilometri, stava cercando di entrare a Baku.

Il commento della *Pravda* di ieri era significativo: la dichiarazione dello stato di emergenza viene definita una misura «estrema e forzata». Dobbiamo porre termine allo scontro con la forza, scrive il quotidiano del Pcus, ma la forza viene usata «in nome della vita e dell'umanesimo. È una forza che ha come obiettivo non il sangue, ma il desiderio di porre fine al sangue».

Quest'ultimo non è certo mancato in questi tragici giorni. Ieri il portavoce del ministero degli Interni ha detto che a Baku sono stati trovati altri quattro cadaveri: il numero dei morti, in poco più di una settimana, sale così a 60 e quello complessivo, in due anni di guerra interetnica a 180. Giungono, intanto, altre testimonianze del pogrom e poi del drammatico esodo degli armeni dalla capitale azerbaigiana. «Testimoni oculari hanno raccontato come la gente veniva buttata giù dalle finestre e dalle case, uccisa con mazze di ferro o pugnalata», scrive *Izvestia*. Per sfuggire al massacro, più di 7000 armeni hanno dovuto abbandonare Baku, evacuati in gran parte con le navi (Baku è sul mar Caspio) verso il Turkmnistan. Ma, naturalmente, non è solo sul piano «militare» che il governo di Mosca si sta muovendo per ristabilire la situazione. A Baku ci sono Evghenij Primakov, membro del Politburo del Pcus, e Andrey Girenko, segretario del Comitato centrale. Hanno tenuto numerose riunioni con i dirigenti locali del partito e del governo. Si tenta di organizzare una qualche risposta, anche se è probabile che alla fine qualcuno pagherà per tutto quello che è successo. L'altra notte militanti del partito si sono riuniti di fronte alla sede del Comitato centrale, chiedendo le dimissioni dei dirigenti locali. In qualche cartello c'era scritto «no a una perestrojka bagnata di sangue».

Fra le altre notizie c'è da segnalare che fino ad oggi sono state fermate 75 persone, mentre continua il blocco delle merci nel Nagorno-Karabakh e la linea ferroviara fra Armenia e Azerbaigian continua ad essere interrotta (era anche usata per trasportare armi da una parte all'altra).

Intanto la situazione si fa molto tesa anche in un'altra repubblica: la Georgia. Da 8 giorni, a Tbilisi, su iniziativa di una serie di associazioni informali si tengono comizi davanti al palazzo del governo. Alcune decine di giovani stanno facendo uno sciopero della fame. Le rivendicazioni, lette anche alla televione locale, sono l'indipendenza della Georgia, l'arrivo nella repubblica di una delegazione del Politburo del Pcus per discutere delle richieste nazionali. Secondo alcune valutazioni nei comizi c'erano 20-25mila persone. Uno dei leader dell'ala più estremista del movimento nazionalista ha dichiarato che è necessaria una crociata contro il comunismo. Nei comizi si è anche parlato di formare un esercito nazionale volontario.

Scene d'evacuazione in Armenia: una donna sale a bordo di un traghetto aiutata da due familiari

Pajetta: profonda preoccupazione per il Caucaso

Sui drammatici sviluppi della questione delle nazionalità nell'Urss l'on. Gian Carlo Pajetta (nella foto), conversando coi giornalisti a Montecitorio, ha detto di essere «profondamente turbato dalle notizie che giungono in queste ore». «Appare più grave di quello che pure era già emerso il danno recato dalla politica staliniana e dalla sua prosecuzione durante il regime brezneviano alla causa dell'internazionalismo e, per dirla schiettamente, a quella della libertà nazionale che sola può stare a base di una collaborazione tra i popoli». Sulla questione nazionale, «i comunisti italiani non dimenticano di avere accettato e anche assecondato posizioni erronee in tempi per fortuna ormai lontani, e l'esempio della Jugoslavia basterebbe. Ma anche ammaestrati dal passato, essi possono oggi ricordare le loro posizioni contro l'occupazione della Cecoslovacchia e l'intervento in Afghanistan. Oggi anche questo ci dà il diritto – ha concluso Pajetta – di fare appello ai comunisti e alle popolazioni dell'Azerbaigian e della Georgia» affinché lavorino insieme «per il rinnovamento democratico e l'effettiva autonomia delle nazionalità, condannando ogni forma di sciovinismo fratricida, così come rifiutando ogni egemonia centralista».

Per ora Mosca non ritira le truppe dalla Cecoslovacchia

Nulla di fatto alla prima tornata negoziale sul ritiro delle truppe sovietiche dalla Cecoslovacchia. Dopo due giorni di colloqui, le trattative si sono chiuse senza che la delegazione di Mosca si pronunciasse apertamente sulla proposta avanzata dal governo di Praga: smobilitazione di una parte consistente degli effettivi prima delle elezioni fissate per giugno e ritiro completo entro la fine dell'anno. Il portavoce del ministero degli Esteri cecoslovacco, Lubos Dobrovsky, ha dichiarato che probabilmente la delegazione sovietica «non ha compreso appieno la profondità dei mutamenti avvenuti in Cecoslovacchia» e che i negoziatori del suo paese «non hanno lasciato dubbi sul fatto che cercheranno di ottenere il ritiro delle truppe sovietiche nel più breve tempo possibile».

Mitterrand visita l'Ungheria

Accompagnato da un importante gruppo di industriali e banchieri, il presidente François Mitterrand sarà oggi a Budapest per una visita ufficiale di due giorni, destinata – ha detto il portavoce dell'Eliseo – «ad aprire nuovi campi» alla cooperazione tra i due paesi, che Parigi giudica ora «del tutto insufficiente». Non è prevista la firma di accordi specifici durante la visita, ma Mitterrand conta di gettare le basi per allargare la cooperazione nei campi economico, industriale, bancario, culturale e della formazione professionale. Gli ungheresi – si sottolinea a Parigi – si attendono da parte loro un appoggio uguale a quello che la Francia riserva ai paesi dell'Est cui è tradizionalmente più legata, come la Polonia e la Romania.

Sulle tavole Usa è di moda il coccodrillo

L'alligatore in America è di gran moda: lo si mangia fritto, in umido, alla creola, saltato *in padella... non ingrassa* e costa molto meno del filetto. L'alligatore – diffuso in Florida Louisiana e altri Stati del Sud – sembra aver trovato finalmente una sua ragion d'essere e oggi il *New York Times* gli ha dedicato una pagina interna nella sezione gastronomica, con corredo di ricette. Il boom è un fenomeno recente: fino a dieci anni fa l'alligatore era nella lista degli animali che in Usa rischiavano l'estinzione. Guai ad ammazzarne uno. Risultato: nelle paludose riserve della Florida il grosso rettile si è moltiplicato al di là di ogni aspettativa e due anni fa ne è stata di nuovo autorizzata la caccia. Sempre in Florida, che al pari della California inaugura spesso «trend» destinati a diventare moda per l'America tutta, sono nate negli ultimi anni le prime «fattorie» per l'allevamento degli alligatori a scopo gastronomico. Numerosi ristoranti, non solo in Florida, offrono piatti a base di alligatore. A New Orleans l'Antoine Restaurant ci fa anche il brodo.

Difficoltà per il progetto del «caccia europeo»

Suscita preoccupazione fra gli esperti atlantici di Bruxelles la decisione del Fdp, il partito liberale della Germania federale, di non sostenere più il programma Efa, per un aereo da combattimento europeo della fine degli anni '90, il «caccia europeo del 2000», in cui sono impegnati Gran Bretagna, Germania, Italia e Spagna: la decisione del Fdp, di cui si è avuta notizia ieri a Bruxelles, non viene tuttavia considerata tale da provocare inevitabilmente il naufragio del programma. L'Fdp fa parte della coalizione di governo, è il partito del ministro degli Esteri Hans-Dietrich Genscher ma se nelle elezioni tedesche di fine d'anno la coalizione di centrodestra verrà confermata grazie a un'affermazione dei cristianosociali – viene fatto osservare – nei nuovi accordi di governo potrebbe figurare un impegno alla realizzazione dell'Efa. Il programma Efa (*European Fighter Aircraft*) *ha un costo (compresa la produzione di serie)* di oltre 50.000 miliardi, e prevede l'entrata in servizio del 1996-97 dei primi aerei di una serie di 800 esemplari. Per l'Italia, che partecipa al 21 per cento, sono previsti 130 aerei e una spesa di 12.000 miliardi di lire in 15 anni.

VIRGINIA LORI

Il chador divide Manchester

Due studentesse espulse da scuola: rifiutavano di togliersi il velo

LONDRA. Due bambine islamiche sono state respinte dalla direttrice di una scuola femminile di Altrincham, una cittadina vicino a Manchester, perché hanno continuato a presentarsi alle lezioni indossando il *chador*, il fazzoletto che copre i capelli e il collo, ma che, in questo caso, lascia il viso completamente scoperto. Aisha e Fatima, due sorelle rispettivamente di 14 e 15 anni, avevano chiesto alla direzione della scuola il permesso di indossare il *chador* all'inizio del primo trimestre nell'autunno dell'88 e avevano ricevuto una risposta negativa. Recentemente hanno cominciato a studiare la fede islamica ed hanno sentito di dover aderire al principio di coprirsi la testa col *chador*. Così si sono presentate in classe con il fazzoletto dicendo che era richiesto dalla loro fede religiosa. La preside le ha respinte sostenendo che l'indumento «non è appropriato per ragioni di sicurezza e di igiene».

I genitori hanno fatto ricorso alla Commission for Racial Equality, la commissione sull'uguaglianza razziale che venne istituita una ventina d'anni con il compito di verificare il rispetto delle leggi antirazziali promosse da successivi governi.

Nei riguardi delle due sorelle Enc Seward, che lavora per la Commissione, ha detto: «Sarebbe meglio che fossero gli incaricati alla direzione della scuola a prendere la decisione finale su questo episodio. Se non decidono loro decideremo noi. Non si capisce bene a che cosa si alluda facendo riferimento alla sicurezza o all'igiene». La famiglia delle scolare abita nella città da lungo tempo e altre sorelle hanno frequentato le classi senza problemi. Dato che in Gran Bretagna ci sono circa un milione e mezzo di islamici, la questione del *chador* viene considerata superata e generalmente si lascia libertà di portarlo o meno, a seconda dei sentimenti delle famiglie. Un portavoce del Consiglio delle moschee britanniche – ce ne sono oltre mille nel paese – ha detto: «Se la scuola trova il modo di rendere il *chador* accettabile, noi a nostra volta siamo disposti ad andare incontro ad eventuali loro richieste per non intralciare il lavoro degli insegnanti. Non si tratta di quei *chador* che svolazzano, ma di fazzoletti bene annodati intorno alla testa e al collo». Gli *imam* della zona di Manchester, dove si trova la scuola, hanno detto che secondo loro le bambine dovrebbero continuare a presentarsi con la testa coperta. Nella stessa scuola ci sono altre diciotto bambine islamiche che però non portano il fazzoletto in testa.

A.B.

Bush non dà credito al documento, Bogotà è possibilista

«Ci arrendiamo», dicono i narcos ma chiedono di trattare con lo Stato

Si arrendono i narcotrafficanti colombiani? Così parrebbe, stando almeno al comunicato con cui, ieri, hanno riconosciuto la «vittoria dello Stato» preannunciando la fine di ogni azione terroristica. Ma tutto lascia credere che non si tratti che di una nuova manovra tattica, tesa a rilanciare un vecchio obiettivo dei boss della droga: l'apertura di un dialogo ufficiale con le istituzioni.

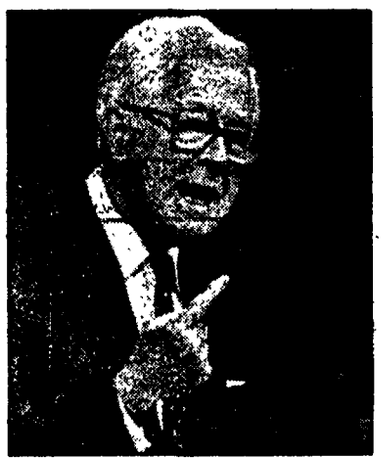
BOGOTÀ. Sembrerebbe, a prima vista, una riedizione in chiave moderna della vicenda dell'Innominato, una nuova edificante storia di uomini che, ormai sul fondo dell'abisso, vengono infine raggiunti ed illuminati dalla grazia divina. Ma è assai probabile che *questo nuovo capitolo* della tragedia colombiana abbia, a conti fatti, assai poco in comune tanto con il romanzo manzoniano, quanto con gli imperscrutabili itinerari della provvidenza. E che anzi, in questo caso, i «penitenti» intendano puntare, coerentemente con la proria vocazione criminale, assai più ad un lucroso accordo con lo Stato che alla pace dell'anima loro.

Ad una prima lettura, la resipiscenza dei boss colombiani della cocaina appare, in effetti, totale ed incondizionata. In un documento fatto pervenire ieri al governo tramite due delle persone che avevano recentemente sequestrato – la signora Patricia Echevarria, moglie di uno dei più noti medici di Medellin, e sua figlia – gli «extraditables» riconoscono senza mezzi termini la «vittoria dello Stato» ed annunciano di voler rinunciare ai propri obiettivi nel nome «dei più alti obiettivi della patria». Ma non solo. In uno dei più significativi *degli 11 punti in cui è* suddiviso il documento, informano di «aver deciso di sospendere l'invio di stupefacenti, consegnare le armi, gli esplosivi, i laboratori, gli ostaggi, le piste di atterraggio clandestine e gli altri elementi propri della nostra attività». Il tutto, aggiungono, nel momento in cui verranno date «garanzie costituzionali e legali».

Ed è proprio su quest'ultima postilla che finisce per scivolare la storia dell'Innominato, cedendo il passo a più concrete e credibili ipotesi. Attraverso queste «garanzie costituzionali e legali» – garanzie che vanno evidentemente trattate – i narcotrafficanti sembrano infatti riproporre, assai più che un improbabile «pentimento», un loro vecchio e mai abbandonato obiettivo: l'apertura di un dialogo ufficiale con lo Stato. La cosa, del resto, è tutt'altro che nuova. Proposte analoghe erano state lanciate nell'85, dopo l'assassinio del ministro della Giustizia Rodrigo Lara Bonilla e, da allora, sono state sistematicamente reiterate ogniqualvolta la «guerra della cocaina» è entrata nelle sue fasi più calde e cruente.

Che sia questa l'ipotesi più attendibile lo testimonia un inequivocabile fatto: la «vittoria» che, con interessata generosità, i narcos riconoscono allo Stato, non esiste. La «guerra» dichiarata dal presidente Barco non ha fin qui portato – nonostante l'altissimo prezzo di vite umane – che a marginalissimi risultati: la morte del numero due del Cartello di Medellin, Gonzalo Rodriguez Gacha, ed 11 estradati di secondo piano. Poco davvero per spingere alla «resa senza condizioni» una delle più potenti organizzazioni criminali del mondo.

In sostanza, volendo ricorrere ad un paradosso, l'andata a Canossa dei boss della droga appare la conseguenza assai più d'una posizione di forza che di debolezza. Ovvero: il narcotraffico è oggi una realtà troppo presente e radicata nel degrado della società colombiana per continuare a muoversi esclusivamente sul terreno criminale. Una prova? Il ministro degli Interni colombiano Carlos Lemos Simmonds ha risposto ai narcos: «Arrendetevi, vi garantiamo un processo giusto e il diritto alla difesa. Ma senza fare concessioni non previste dalla legge». Il problema è che la legge colombiana non prevede l'estradizione, quindi i narcos rimarrebbero in Colombia. Il presidente americano George Bush, invece, ha fatto capire che non dà molto credito alla volontà di ravvedimento espressa dai boss colombiani della droga. Quando i giornalisti hanno chiesto il suo giudizio sul comunicato, il presidente dapprima ha espresso scetticismo, quindi ha aggiunto: «Ho imparato a non fare commenti su questioni che non ho avuto modo di verificare». Il portavoce presidenziale Marlin Fitzwater, poi, ha ricordato che gli Usa si sono sempre pronunciati contro qualsiasi patteggiamento.


Il presidente della Colombia, Virgilio Barco, mentre interviene all'assemblea dell'Onu dedicata al problema del narcotraffico nello scorso settembre

Diplomazia intanto al lavoro per cercare di sbloccare il negoziato

Territori occupati in sciopero generale La procura incrimina Feisal Husseini

Sciopero generale nei territori occupati di Cisgiordania e Gaza contro il sostegno americano a Israele, ucciso un altro giovane palestinese. Sul piano diplomatico si intensificano i tentativi di far uscire la situazione dall'impasse determinata dai «no» di Shamir: l'egiziano Abdel Weguid e l'israeliano Rabin in visita negli Stati Uniti, il leader laburista Peres incontrerà nei prossimi giorni il presidente Mubarak.

GIANCARLO LANNUTTI

Lo sciopero generale è stato proclamato dalla leadership clandestina della «intifada» per protestare contro quella che viene definita la «politica filo-israeliana» degli Stati Uniti. Come di consueto, la popolazione di Cisgiordania e Gaza ha risposto compatta all'ordine di sciopero; sono rimaste chiuse anche le scuole, nonostante la dirigenza di Al Fatah avesse chiesto di esonerare dallo sciopero gli studenti che hanno già perso più di metà dell'anno scolastico. Nella striscia di Gaza il movimento islamico «Hamas» ha voluto distinguersi condannando Arafat per la sua disponibilità a riconoscere Israele, ma la posizione degli integralisti è largamente minoritaria.

C'è stata anche una nuova vittima, un ragazzo di 19 anni del villaggio di Husan, presso Betlemme, morto ieri mattina in ospedale dopo essere stato ferito la sera prima alla testa e alla schiena da proiettili di plastica. Dall'inizio della «intifada» al 10 dicembre scorso, secondo i dati dell'organizzazione umanitaria «Al Haq» di Ramallah, 795 palestinesi sono stati uccisi dal fuoco di soldati o coloni o sono morti per gas lacrimogeni, percosse o altre cause e almeno 45mila sono stati i feriti; oltre 150 palestinesi sono stati inoltre uccisi perché «collaborazionisti».

Proprio in relazione, sia pure indiretta, con le uccisioni dei collaborazionisti la procura generale di Israele ha preso ieri la grave decisione di aprire un'istruttoria per «incitamento al crimine» contro Feisal Husseini, la più nota personalità pro-Olp dei territori. L'inchiesta era stata sollecitata da un deputato del Likud (il partito del primo ministro Shamir) in seguito a un'intervista nella quale Husseini aveva detto: «Noi non amiamo vedere fra di noi dei collaborazionisti e pertanto li combattiamo; non credo che al mondo ci sia un popolo che tolleri la presenza di spie al suo interno». L'istruttoria contro Husseini si colloca di fatto nel quadro di una vera e propria campagna di misure repressive contro l'esponente palestinese, al quale nelle ultime settimane era stato vietato per tre mesi di recarsi all'estero e per sei mesi di recarsi nei territori di Cisgiordania e Gaza (Husseini risiede a Gerusalemme-est).

Sul terreno diplomatico si intensificano intanto i tentativi di rimettere in moto il processo negoziale, bloccato sul nascere dall'atteggiamento di chiusura del primo ministro Shamir che ha reso finora impossibile fissare una data per l'incontro a tre Usa-Egitto-Israele previsto dal «piano Baker». Ieri il ministro degli Esteri egiziano Esmat Abdel Meguid si è incontrato a Washington con il segretario di Stato per ribadire la «ferma volontà» dell'Egitto a realizzare il vertice tripartito, che dovrebbe aprire la strada al successivo dialogo israelo-palestinese. Meguid ha detto, un po' ottimisticamente, che il processo è entrato «nella seconda fase», quella in cui «si gettano le basi per un dialogo diretto fra israeliani e palestinesi». Lo stesso incontro Meguid-Baker, tuttavia, è espressione delle difficoltà poste dall'atteggiamento di Shamir; al segretario di Stato Meguid ha consegnato una lettera di Mubarak. Negli Usa c'è anche il ministro della Difesa israeliano Rabin, ma non risulta in programma un suo incontro con Meguid. È invece previsto ufficialmente per la prossima settimana un incontro al Cairo fra il vicepremier e leader laburista Shimon Peres e il presidente Mubarak. Nei giorni scorsi Peres aveva aspramente polemizzato con Shamir sul futuro dei territori.

Migliaia di bovini abbattuti, sospetti sui mangimi

Dilaga in Inghilterra il morbo che fa impazzire gli animali

La misteriosa malattia che fa «impazzire» il bestiame in Gran Bretagna preoccupa gli scienziati. Potrebbe contagiare anche i consumatori? Il governo ha ordinato un'inchiesta. Intanto Germania e Stati Uniti hanno preso drastiche precauzioni sull'importazione di carne e ovini dall'Inghilterra. Forse all'origine della malattia c'è il riciclaggio di carne ovina data in pasto al bestiame.

ALFIO BERNABEI

LONDRA. L'allarme provocato in Gran Bretagna dalle immagini di migliaia di carcasse di bestiame date alle fiamme e soprattutto il dubbio che il nuovo morbo possa danneggiare il cervello dei consumatori di carne bovina, ha imposto al governo di promuovere un'inchiesta su una misteriosa malattia che fa impazzire in particolare i bovini.

La decisione di bruciare le carcasse, circa 600 al mese, è stata presa appunto per precauzione nel caso si tratti di un morbo contagioso e anche per non estendere l'allarme agli altri stati della Comunità europea.

A causa dell'esitazione iniziale del ministero dell'Agricoltura nell'intervenire nel mercato dell'esportazione, la Germania è intervenuta per proprio conto bloccando le importazioni di carne bovina inglese non disossata. Gli Stati Uniti hanno invece imposto un bando all'importazione di bestiame, embrioni e sperma bovino dalla Gran Bretagna.

La nuova malattia viene chiamata dagli esperti Bse (Bovine Spongiform Encephalopathy), ma agli inglesi ora è nota come «mad cow disease», ovvero la *malattia che fa impazzire le mucche*. È sconcertante vederne gli effetti. I capi di bestiame impazziscono improvvisamente, cadono a terra, dondolano la testa e non riescono più a rialzarsi. Bisogna ucciderli immediatamente.

I primi comportamenti «misteriosi» del bestiame vennero registrati nel 1985, ma la Bse fu identificata come malattia solo alla fine dell'86. Due anni dopo di fronte al rapido aumentare dei casi, l'allarme salì e questo problema cominciò ad essere trattato come nuovo preoccupante fenomeno dagli organi di informazione anche perché alle origini ci sarebbe una pratica che alcuni ritengono «contro natura» Si tratta del confezionamento di mangimi per bovini che contengono carne riciclata di altri animali, in particolare di pecora. Dato l'altissimo consumo di carne ovina in Gran Bretagna, si è pensato di utilizzare gli scarti che rimangono nei mattatoi. Intestini e cervella vengono venduti a industrie che li fanno bollire e li «trattano» mischiandoli al resto dei mangimi.Gli scienziati ora stanno seguendo due piste: è possibile che la pratica di nutrire animali con la carne dei loro simili produca nuove malattie; oppure i bovini hanno mangiato le cervella di pecore che erano affette da una malattia forse simile alla Bse e sono rimasti contagiati. La prima pista è seguita dagli scienziati che sono tornati a studiare le origini di una malattia chiamata «kuru» scoperta fra le tribù della Nuova Guinea dove sarebbe ancora praticato il cannibalismo. I sintomi sono quelli della pazzia e il cervello diventa spongiforme. Effetti simili sono stati riscontrati in comunità ebraiche in Nord Africa che hanno l'usanza di mangiare gli occhi delle pecore (i nervi e i legamenti degli occhi sono collegati al cervello).

Tian An Men

Ottocento i dissidenti condannati

WASHINGTON A Pechino è stata da poco abolita la legge marziale ma la repressione cominciata dopo il massacro nella piazza Tian An Men continua a flagellare gli oppositori che diedero vita alle imponenti proteste della scorsa estate Processi sommari e condanne durissime sono all'ordine del giorno Un «aggiornamento» della repressione del regime cinese viene dal Washington Post che assicura di aver appreso le notizie da fonti ben informate del partito comunista cinese (che evidentemente non condividono quanto sta avvenendo) Negli ultimi mesi i tribunali cinesi avrebbero condannato oltre ottocento imputati accusati di «crimini controrivoluzionari» I fatti per i quali sono stati arrestati risalgono al periodo delle manifestazioni studentesche di piazza Tian An Men Durissime le condanne Secondo quanto afferma il Washington Post molte persone imprigionate sono state condannate a pene detentive fino a dieci anni con assurde accuse come quella di aver divulgato «segreti di stato» Altri giovani sono stati condannati per aver diffuso «propaganda controrivoluzionaria» o per aver distrutto beni dello Stato I processi in molti casi sarebbero stati celebrati in segreto In uno di essi un oppositore è stato condannato a dieci anni per aver affisso alcuni manifesti con slogan favorevoli alle riforme Un ragazzo di 23 anni sarebbe stato condannato ad dirittura a 18 anni di carcere per aver sfregiato una statua di Mao Le fonti del giornale americano fanno notare che i «crimini controrivoluzionari» hanno una vasta accezione nelle leggi cinesi

Ricevendo il premio Sakharov il leader della Primavera di Praga esorta l'Est e l'Ovest a rendere irreversibili i cambiamenti in atto

«Il governo cecoslovacco vuole essere associato alla Cee» In marzo a Bologna per ricevere il titolo di cittadino onorario

Strasburgo, omaggio a Dubcek

«Cerchiamo insieme ciò che unisce l'Europa»

«I mutamenti in Cecoslovacchia hanno dimostrato che l'Europa è un organismo vivente e che i suoi popoli aspirano a vivere in libertà nell'intesa, nell'unità e nella cooperazione»: così Alexandr Dubcek ricevendo il premio Sakharov attribuitogli dal Parlamento europeo In una affollata conferenza stampa il padre della primavera di Praga tratteggia i possibili sviluppi della Cecoslovacchia

AUGUSTO PANCALDI

STRASBURGO Dopo il «tour de force» degli incontri e dei colloqui politici di martedì, è arrivato ieri per Dubcek, il momento del riconoscimento pubblico del suo coraggioso e difficile itinerario di riformatore allorché il presidente Baron gli ha consegnato un premio che è destinato ad esaltare le attività di un gruppo o di un singolo individuo in difesa delle libertà e dei diritti umani «Nel momento in cui avete preso la decisione di attribuirmi il premio Sakharov ero ancora un cittadino privato dei diritti dell'uomo» ricorderà poi Dubcek nel suo discorso

Alla cerimonia che assumeva un carattere e una dimensione del tutto particolari e certamente non prevedibili, quando il Parlamento europeo su proposta del gruppo per la sinistra unitaria aveva scelto Dubcek tra la rosa dei candidati al premio mancava colui che aveva dato il proprio nome al premio stesso, Andrei Sakharov Ma Sakharov, scomparso poche settimane fa aveva inviato a fine novembre un messaggio di approvazione di quella scelta «La primavera di Praga, il 1968 – diceva Sakharov – hanno marcato per sempre il mio destino poi tutto è finito in vent anni di stagnazione Ma i nemici di quella primavera che la soffocarono perché era una minaccia per i loro privilegi tornano ad avere paura Mi congratulo con Dubcek e ammiro la sua perseveranza»

E qui Dubcek – dopo un affettuoso saluto del presidente Baron – ha preso la parola applaudito da tutti i parlamentari in piedi ricordando appunto che gli avvenimenti che si verificano oggi in Cecoslovacchia hanno le loro radici nella primavera di Praga, in quel «movimento il cui programma per la prima volta e con l'appoggio dell'opinione pubblica aveva tentato di liquidare l'eredità dello stalinismo» e fu stroncato con la violenza militare Ma le idee di quella primavera, che sarebbe certamente sfociata in un sistema democratico, le idee di democrazia di libertà di sovranità e di giustizia sociale sono rimaste vive Purtroppo in questi venti anni di brezneviismo l'Europa e il mondo sono cambiati «mentre i paesi dell'Est nel definire la loro politica, non tenevano conto di quei mutamenti sicché il fatto di averli ignorati s'è tradotto in una generale stagnazione nell'aumento della tensione e dello scontento delle popolazioni È stata questa la causa prima delle recenti trasformazioni rivoluzionarie»

Ed ecco il programma che Dubcek condivide col presidente Havel far sì che l'evoluzione in Cecoslovacchia e in Europa diventi irreversibile, cercare le vie per rafforzare le tendenze che uniscono i popoli europei trovare soluzioni ottimali che costituiscano basi sicure per il futuro dell'Europa E per ciò che riguarda la sola Cecoslovacchia incorporare nelle leggi del paese tutti gli accordi e patti internazionali sui diritti civili a cominciare dalla carta dell'Onu, l'atto finale di Helsinki, la conferenza di Vienna e ciò «per rendere irreversibile il processo democratico in atto»

Poco dopo in una gremitissima conferenza stampa, Dubcek ha precisato che le idee del socialismo infine, sono del tutto attuali anche se non bisogna chiudere gli occhi sui cambiamenti in corso si tratta invece di capire che ciò che veniva definito socialismo non lo era per niente

Dubcek è ripartito per Praga in serata In mattinata in un incontro con Renzo Imbeni che lo invitava a Bologna per ricevere ufficialmente il titolo di cittadino onorario conferitogli nel 1988 Dubcek ha promesso – nei limiti dei suoi impegni – che effettuerà questa visita nel prossimo mese di marzo

Il presidente del Parlamento europeo Enrique Baron accoglie Dubcek al suo arrivo a Strasburgo

Pena di morte in Romania

Lettera dei deputati ad Andreotti: «Intervieni contro il referendum»

«La pena di morte non deve tornare in Romania» Tutti i presidenti dei gruppi parlamentari della Camera hanno firmato ieri una lettera per Giulio Andreotti e Gianni De Michelis chiede al governo italiano di premere sui nuovi dirigenti romeni perchè non si svolga il referendum sulla reintroduzione della pena capitale, cancellata dal Fronte di salvezza nazionale e ora sottoposta al giudizio del popolo

ROMA Quel referendum che chiede al popolo di decidere sulla reintroduzione della pena di morte stride con il desideno di libertà e democrazia dei romeni Forse la tragedia che la gente di Romania ha vissuto e le vessazioni subite per decenni impediscono ai dirigenti di Bucarest di cogliere in pieno la contraddizione Sono le parole rispettose del dramma attraversato dai romeni, che i presidenti dei gruppi parlamentari della Camera hanno voluto scrivere in una lettera spedita a Giulio Andreotti e Gianni De Michelis L'iniziativa era partita da Franco Bassanini capogruppo della Sinistra indipendente ieri hanno aderito Renato Zangheri del Pci Vincenzo Scotti della Dc, Nicola Capria per i socialisti Antonio Del Pennino del Pri, Laura Cima per il gruppo Verde, Filippo Caria, socialdemocratico Paolo Battistuzzi del Pli, il radicale Peppino Caldensi, la demoproletaria Patrizia Arnaboldi e Giovanni Battista Columbu del gruppo misto

I deputati chiedono al presidente del Consiglio e al ministro degli Esteri un passo immediato e deciso per convincere i dirigenti romeni a revocare il referendum che potrebbe riportare la pena di morte in Romania Le esecuzioni capitali erano state abolite il 31 dicembre scorso dal Fronte di salvezza nazionale Ma pochi giorni fa c'è stato un cambiamento improvviso dettato da una contestazione di piazza contro i dirigenti Per fronteggiare le critiche il Fronte ha deciso di sottoporre a referendum la pena di morte e la messa fuorilegge del Partito comunista

Una scelta che i parlamentari italiani giudicano in contrasto con «quei principi fondamentali di garanzia dei diritti e delle libertà dei cittadini propri della civiltà giuridica europea per la cui conquista tante donne e tanti uomini di quel paese hanno pagato prezzi così alti» La lettera ricorda che la Camera aveva votato una risoluzione che impegnava il governo a proporre una moratoria di tre anni nelle esecuzioni delle condanne capitali e ad adottare iniziative nell'Onu per indurre gli Stati che ancora la applicano ad abolire la pena di morte Ad Andreotti e De Michelis si chiede di fare presto perché il voto è previsto per il 28 gennaio

Contro la pena di morte è in corso anche una campagna promossa dai radicali ieri in 300 hanno aderito al digiuno attuato dal radicale cecoslovacco John Bok da una settimana.

Rdt

Anche Krenz sotto inchiesta

BERLINO Anche Egon Krenz, l'immediato successore di Erich Honecker, il leader della Rdt deposto il 18 ottobre scorso, e accusato in questi ultimi giorni di «alto tradimento» potrebbe finire sotto inchiesta egli è stato infatti, ieri, convocato dalla commissione parlamentare d'inchiesta sui casi di corruzione e abuso di potere L'indagine coinvolge tutti i capi che hanno fatto parte del precedente regime. Fonti della commissione hanno fatto sapere che «per ora» nel caso di Krenz si tratta di «un semplice interrogatorio», ma hanno fatto chiaramente intendere che da esso potrebbero scaturire delle accuse formali, in quanto egli aveva fatto parte per molti anni del vecchio apparato dirigente

Verranno interrogati anche i pochi altri membri del disciolto ufficio politico comunista di Honecker che – come Krenz – sono ancora a piede libero

La sinistra critica i limiti dell'azione Cee

«Verso l'Est occorre una svolta straordinaria»

Proprio mentre Alexander Dubcek era a Strasburgo per ricevere il premio Sakharov, il Parlamento europeo ha discusso i difficili nodi del rapporto con i paesi che escono dal «socialismo reale» Che sistema di relazioni istituzionali si configurerà tra i Dodici e quella che fu l'«altra» Europa? La sinistra chiede un salto di qualità anche sul terreno degli investimenti.

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO SOLDINI

STRASBURGO Una «Europa a cerchi concentrici»? L'espressione ormai, è entrata nel gergo politico comunitario ma menterebbe spiegazioni e pratiche articolazioni che tardano a venire Il concetto nelle grandissime linee è quello di un assetto continentale con un nucleo forte integrato economicamente e politicamente costituito dagli attuali dodici paesi della Cee un «cerchio» più esterno, gli attuali paesi dell'Efta che parteciperebbe ai vantaggi del grande mercato comunitario e degli interessi del quale la Cee dovrebbe tener conto nell'elaborazione delle proprie politiche (ma in modo autonomo e senza alcuna forma di codecisione) e infine un «cerchio» ancora più esterno che comprenderebbe i paesi dell'Europa centrale e orientale che escono dall'esperienza del «socialismo reale»

Lo schema è quello sul quale, da tempo ormai ragiona il presidente della Commissione Cee Jacques Delors che anche ieri davanti al Parlamento europeo riunito a Strasburgo lo ha riproposto in un discorso formalmente dedicato alla presentazione del programma della stessa Commissione per il 1990 ma praticamente incentrato proprio sui difficili nodi del «che fare» di fronte alla «formidabile accelerazione della storia» che il pasaggio dai «regimi» dell'Est «nel segno della pace della democrazia pluralista e del progresso economico e sociale» sta determinando in Europa Un «che fare» del quale lo stesso Delors avverte non solo la complessità, ma anche l'urgenza estrema, l'«angoscia» dice il presidente della Commissione che nasce dalla consapevolezza che «il tempo di cui disponiamo è contato» e che «il movimento in Europa» sta già di fatto mettendo in causa la Comunità così com'essa è le sue ragioni d'essere

C'è insomma la consapevolezza della necessità di riformare il rapporto della Cee con il resto dell'Europa una Europa che è sempre meno «altra» di coordinare due processi storici che viaggiano su ritmi temporali incommensurabili (ci son voluti più di trent'anni dice Delors per rispondere «in maniera embrionale» all'obiettivo di una Comunità davvero integrata mentre ai tedeschi dell'Est son bastate alcune settimane per riaprire la porta di Brandeburgo) Ma gli strumenti le articolazioni pratiche le concrete determinazioni del «che fare»?

Nel suo discorso di ieri Delors ha aggiunto al proprio schema un elemento di concretezza in qualche modo dovuto e certo atteso parlando dei futuri rapporti tra la Cee e i paesi del fu «socialismo reale» ha ammesso che gli accordi già sottoscritti o in fase di negoziazione non sono «adeguati» e vanno superati «integrando le nuove forme di cooperazione e fomendo fin d'ora un quadro alla cooperazione politica tra democrazie». Ciò, ha chiarito il presidente della Commissione, potrebbe essere l'oggetto di «contratti di associazione» (è un istituto che già esiste nelle relazioni tra la Cee e alcuni paesi esterni) «riveduti», cioè allargati alla cooperazione in campo tecnico, scientifico, culturale, ambientale, finanziario La Cee, insomma, avrebbe un sistema di rapporti privilegiati con quei paesi, pur se non impernato «su un mercato comune che non sarebbe accessibile prima di molti anni ad economie mai preparate»

Ma basta questa impostazione con i suoi innegabili elementi di novità, a colmare il deficit di iniziativa che la Cee rischia di accumulare di fronte ai tumultuosi processi in atto al di là delle sue frontiere orientali? La risposta della sinistra nel Parlamento europeo è quanto meno scettica Giorgio Napolitano si dice «preoccupato» per una impostazione globale, da parte della Comunità, che «resta al di sotto della necessità e dell'urgenza» e non solo sotto il profilo dell'assetto istituzionale delle relazioni, ma anche per quanto riguarda gli strumenti e i mezzi La cifra di 300 milioni di Ecu per il sostegno degli investimenti all'Est iscritta nel bilancio comunitario – ha detto l'esponente del Pci (ma anche il liberale Giscard d'Estaing aveva fatto lo stesso rilievo) – è «irrilevante» ci vuole «un salto di qualità» nel volume degli investimenti tanto nel bilancio comunitario che in quelli nazionali, dei quali, intanto, la Commissione dovrebbe verificare il livello d'impegno complessivo Facendo bene attenzione a non stornare i fondi per l'Est da quelli per i paesi in via di sviluppo ha precisato Napolitano

Una «svolta straordinaria» ha reclamato a sua volta Luigi Colajanni presidente del gruppo della Sinistra unitaria europea (Gue) sottolineando che la «via maestra» per far fronte all'impegno gravoso che si prospetta (più consistente del piano Marshall) non può che essere quella di una «drastica riduzione delle spese militari all'Est e all'Ovest» Colajanni riprendendo il tema dei rischi che nascerebbero dal fallimento delle esperienze riformatrici all'Est (alcuni segnali di crisi si manifestano, come i fermenti islamici nel sud dell'Urss o le spinte nazionaliste che nel Centro-Europa possono compromettere «le giuste aspirazioni del popolo tedesco»), ha sollecitato la Commissione a considerare l'«eccezionalità» dell'anno che si apre Il che significa innanzitutto sottoporre il proprio programma a un giudizio vero del Parlamento Un rilievo critico sia alla scelta compiuta da Delors di non illustrare il programma all'aula sia a certe evidenti debolezze contenute nel documento stesso Debolezze sulle quali si è soffermato molto polemicamente il presidente del gruppo socialista Jean Pierre Cot il quale ha accusato la Commissione di essere prigioniera delle esitazioni e della cattiva volontà dei governi nazionali soffocando le stesse proprie buone impostazioni per esempio in materia fiscale o sociale

La visita di Horn a Roma

Italia e Ungheria aboliscono i visti d'ingresso Firmati cinque accordi

ROMA. Italia ed Ungheria hanno firmato un accordo per l'abolizione dei visti di ingresso nei rispettivi paesi Lo ha reso noto il ministro degli Esteri Gianni De Michelis al termine dell'incontro tra il presidente del Consiglio Giulio Andreotti ed il ministro degli Esteri ungherese Gyula Horn in visita ufficiale in Italia «È il primo accordo di questo genere – ha detto De Michelis – tra un paese dell'Est ed uno della Comunità europea»

«L'accordo sui visti è senza precedenti ma è soltanto un prologo di quello che può essere il rapporto tra l'Ungheria e l'Italia» ha aggiunto il ministro ungherese Horn che ha scambiato qualche battuta con i giornalisti al termine del la colazione offertagli a villa Madama Horn ha sottolineato che il suo paese non chiede aiuti ma «cooperazione attraverso joint-venture, per la costruzione di nuove infrastrutture produttive e per lo sviluppo delle proprie capacità tecnico-scientifiche» Il ministro ungherese ha continuato «Ho visitato negli ultimi mesi numerose capitali «Ma in nessuna – ha affermato – ho trovato tanta disponibilità concreta a collaborare come qui a Roma»

L'accordo sui visti è uno dei cinque che sono stati firmati ieri a villa Madama gli altri riguardano le consultazioni politiche a livello di governo la cooperazione economica – da parte italiana si sta studiando la possibilità di sbloccare la linea di credito di 150 milioni di dollari aperta in passato in favore dell'Ungheria – la formazione professionale e l'apertura di un centro d'affari e di informazione che serva a mettere in contatto le piccole e medie dei due paesi Gli accordi prevedono anche l'equiparazione dei titoli di studio e gli scambi di manodopera

Sul futuro dei rapporti Est-Ovest il ministro degli Esteri ungherese ha osservato che le relazioni tra le due Europe non potranno che essere favorite dalla sempre maggior integrazione della Comunità europea la Cee ha già preso iniziative a sostegno delle riforme economiche nell'Europa orientale Ma a giudizio di De Michelis non basta risolvere i problemi economici ma occorre anche contribuire dove è necessario a riempire il «vuoto politico» che può essersi creato a causa dei cambiamenti fin troppo rapidi

Polonia

In sciopero i minatori della Slesia

VARSAVIA Situazione tesa nelle miniere della Slesia in cinque delle quali proseguono scioperi mentre altre minacciano di aderire alla protesta se non saranno soddisfatte le richieste dei lavoratori I minatori tra l'altro chiedono aumenti salariali di circa 35mila lire in un telex trasmesso dall'organizzazione sindacale dei minatori associati in «Solidarnosc» al primo ministro Tadeusz Mazowiecki si afferma che «la miseria minaccia le famiglie dei minatori» Gli scioperi dei minatori costituiscono il primo movimento di protesta dopo l'applicazione del piano di stabilizzazione economica entrato in vigore il primo gennaio, che ha lo scopo di frenare l'inflazione con una riduzione dei redditi reali della popolazione dell'ordine del 30 per cento

Il capo di stato maggiore statunitense favorevole ad una riduzione delle spese militari «Il mondo è cambiato, il rischio di guerra è oggi più lontano»

«Meno soldi per gli armamenti Usa»

Il rischio di guerra è più lontano, gli Stati Uniti possono ridurre le spese militari L'importante affermazione arriva dal capo di stato maggiore Usa, generale Colin Powell, a Vienna per il seminario sulle dottrine militari ad Est e Ovest «Ma non faremo cose irresponsabili», ha aggiunto Il generale sovietico Nikolaj Cherkov annuncia invece profonde modifiche nella struttura del Patto di Varsavia

VIENNA Colin Powell il generale nero che guida tutte le forze armate degli Stati Uniti ha riservato al secondo giorno del seminario sui «war games» ad Est e Ovest affermazioni importanti sul disarmo Non lo ha fatto in un intervento ufficiale (quello del giorno precedente era stato molto prudente) ma in una conferenza stampa «Il bilancio della difesa Usa sarà ridotto in considerazione della mutata situazione internazionale e dell'impressione da parte dell'amministrazione americana che il rischio di una guerra sia oggi più lontano», ha dichiarato Powell Un affermazione che potrebbe sembrare ovvia e in linea con quanto aveva già detto il segretario della Difesa Usa Dick Cheney Ma in realtà ha valore proprio perché arriva da un militare il più importante degli Stati Uniti Proprio dal Pentagono erano venuti gli ammonimenti alla Casa Bianca a non abbassare la guardia, a tenere nel giusto conto la minaccia di un Unione Sovietica ancora potente militarmente

Ora anche se con grande cautela sembra esserci un cambiamento Di fronte alla prospettiva di tagli alla spesa per la difesa Powell ha dichiarato «Non mi oppongo e non mi metto a strillare Abbiamo sempre sperato che sarebbe arrivato il tempo in cui le spese militari potessero venire ridotte» Poi ha aggiunto però un invito alla calma i tagli dovranno essere fatti con «ponderazione e con equilibrio» «Non faremo cose irresponsabili»

Il generale Usa ha presentato anche alcune valutazioni sui mutamenti nel Patto I paesi membri gli sembrano sempre più attenti ai propri interessi nazionali anche se rimangono all'interno dell'alleanza dell'Est «Il Patto si trasformerà sempre più in una istituzione politica ma è impossibile dire se entro uno due o quattro anni»

Powell ha invece opposto un no secco alla richiesta sovietica di trattative sulle forze navali un punto su cui rischia di arenarsi il negoziato sulle armi strategiche I generali del Patto di Varsavia hanno mostrato sin dall'inizio del seminario una grande apertura e volontà di discussione su tutti i punti spinosi del confronto militare Ieri il generale Nikolay Cherkov, capo dello stato maggiore congiunto sovietico ha affermato che i cambiamenti politici ad Est avranno necessariamente ripercussioni sulla struttura dell'alleanza Verrà sicuramente sciolto il Comitato politico consultivo il massimo organismo di direzione del Patto composto in passato dai dirigenti dei partiti comunisti Ora nei paesi dell'Est ci sono più partiti il ruolo guida del Pc è caduto quasi dappertutto Il comitato dovrà perciò essere sostituito da un nuovo organismo composto dai capi di Stato dei rispettivi paesi

Al seminario di Vienna ieri ha parlato anche l'ammiraglio Mario Porta capo di stato maggiore della difesa italiana Porta ha illustrato la strategia delle forze armate di Roma fondata su quattro punti il ripudio della guerra come mezzo di risoluzione delle controversie l'adesione all'alleanza atlantica il sostegno all'integrazione europea e al rafforzamento del pilastro europeo della Nato il confronto Nord Sud L'ammiraglio ha difeso la strategia della deterrenza e della risposta flessibile adottata dalla Nato che comporta la presenza in Italia di basi nucleari Per il futuro ha ipotizzato una «riduzione delle forze operative» una accresciuta capacità della difesa aerea e navale per proteggersi da eventuali attacchi da Sud e per salvaguardare le linee di comunicazione e una «capacità d'intervento rapido» per azioni di pace e di sicurezza internazionale

Decisione del governo Usa

Abolito il «marchio» sul passaporto per i malati di Aids

NEW YORK I malati di Aids non dovranno più portare il «marchio» sul passaporto Lo ha deciso il governo americano allentando ma non eliminando del tutto le norme restrittive che regolano l'ingresso delle persone malate di Aids negli Stati Uniti I malati dovranno sempre dichiarare le loro condizioni alle autorità consolari americane al momento di chiedere il visto d'ingresso

La domanda però non potrà essere respinta in base a tali condizioni I malati potranno chiedere un apposita autorizzazione (formalmente una sospensione del divieto di ammettere i malati di Aids nel paese) che verrà concessa su un documento separato dal passaporto La procedura dovrebbe svolgersi in maniera confidenziale

La decisione è stata presa in seguito all'ondata di proteste delle massime organizzazioni sanitarie internazionali (comprese l'Oms e la Croce Rossa) contro le restrizioni di viaggio imposte dagli americani agli stranieri malati di Aids Molti organismi avevano minacciato di boicottare i convegni medici negli Usa soprattutto la sesta conferenza sull'Aids in programma per giugno prossimo a San Francisco Annunciando l'abolizione del timbro di «Aids» sul passaporti il dipartimento di Stato ha pubblicamente che le vecchie norme riflettevano un «insensibilità» verso i malati esprimendo la speranza che ora sarà più facile per le persone contagiate recarsi in visita negli Usa

Borsa
Invariato
Indice
Mib 1013
(+1,3% dal
2-1-1990)

Lira
Poco
mossa
nei confronti
delle monete
dello Sme

Dollaro
Una giornata
in pesante
ribasso
(in Italia
1262,75 lire)

ECONOMIA & LAVORO

Costo lavoro
Ore decisive per la trattativa

RICCARDO LIQUORI

ROMA. Ore decisive (forse) per il costo del lavoro. Oggi dovrebbero ripartire le trattative tra sindacati e Confindustria, anche se potrebbero esserci cambiamenti di programma all'ultimo momento. L'aria è un po' «freddina», come ha ammesso il leader della Cisl Marini, ma alternative al negoziato non sembrano essercene. Nei giorni scorsi si sono moltiplicati i contatti e gli incontri tra sindacati, industriali e governo, e oggi, si diceva, sindacati e imprenditori dovrebbero tornare a discutere. «La Confindustria deve scegliere se imbarbarire i rapporti fra le parti oppure se dare a questi un corso virtuoso – ha dichiarato Del Turco –. Da questa decisione dipendono i rapporti sindacali e le relazioni politiche del futuro». Ma l'appuntamento potrebbe slittare. Questo pomeriggio, infatti, il governo incontrerà i rappresentanti degli industriali. Cosa proporranno Martelli e i ministri del Bilancio e del Tesoro a Pininfarina? La risposta è giunta da Ariccia, dal consiglio generale della Cgil. Secondo il segretario generale Bruno Trentin, il governo sarebbe orientato ad offrire una prima fiscalizzazione «strutturale» degli oneri sociali. Si tratterebbe in sostanza di rendere permanenti gli interventi di fiscalizzazione, che in questo modo non verrebbero più ad essere negoziati anno per anno. Secondo Trentin la cifra del provvedimento dovrebbe essere però inferiore, almeno in questa fase, a quei 4250 miliardi inizialmente preventivati. Si delinea dunque un accordo, anche se lo stesso Trentin avverte che in ogni caso l'intesa non potrà essere considerata una «merce di scambio» per i rinnovi contrattuali, e comunque non avverrà di fronte all'insorgere di una conflittualità molto forte tra sindacati e imprenditori. L'intervento del governo resta perciò un «tentativo di distensione», come afferma il leader della Cgil.

Sarebbe stato questo, dunque, il frutto della riunione informale di martedì sera tra i vertici sindacali e i ministri Martelli, Formica e Cirino Pomicino. Ma da parte confederale non giungono segnali univoci. Per Ceremigna (Cgil) le dichiarazioni di Pininfarina dei giorni scorsi «non sono incoraggianti» per il giudizio relativo ai vincoli sui rinnovi contrattuali e per i «malcelati intenti ricattatori» nei confronti del governo. D'altra parte il segretario confederale della Uil Adriano Musi sembra puntare sul ruolo «da protagonista e non da mediatore» che a suo dire il governo è intenzionato ad assumere.

Ma c'è chi già comincia a mettere le mani avanti. Secondo Benvenuto, ad esempio, un eventuale accordo sul costo del lavoro non sarebbe comunque un toccasana per risolvere tutti i problemi, per esempio quelli relativi ai contratti: «Non mi illudo che ci possa essere una soluzione indolore - dice il segretario della Uil - ma è importante che cadano le pregiudiziali finora avanzate dalla Confindustria. Si prospetta una conclusione modesta rispetto alle aspettative, ma i grandi temi della riforma strutturale del costo del lavoro (fisco, previdenza, sanità) potranno essere affrontati meglio quando sarà possibile attuare una politica di concertazione».

Dal versante della Confindustria, invece, bocche cucite. Anche dopo gli incontri di ieri tra Pininfarina e i ministri del Bilancio e del Tesoro: «Ci siamo impegnati a non rilasciare dichiarazioni», ha detto il presidente degli industriali ai giornalisti che lo attendevano a via XX Settembre. E neanche il responsabile del Bilancio, Cirino Pomicino (che ieri mattina si è incontrato con Donat Cattin), ha voluto rilasciare dichiarazioni. Tutto rinviato ad oggi pomeriggio.

Riunito il consiglio generale della maggior confederazione sindacale che ha approvato la riforma organizzativa

«Ritrovare il radicamento in tutto il mondo del lavoro» Riforma degli organismi dirigenti, decentramento, più democrazia

Ariccia '90, nasce la nuova Cgil

Ecco la nuova Cgil, che vuole arrivare al congresso d'autunno proliferata in tutti i settori del mondo del lavoro, ritrovando il radicamento tra i lavoratori, offrendo strutture e poteri alle donne, immigrati, tecnici e ai dirigenti della pubblica amministrazione; riconoscendo il ruolo che meritano i due milioni di pensionati iscritti allo Spi. Spostando su nuove priorità la forza di 5 milioni di militanti.

RAUL WITTENBERG

ROMA. Un italiano su dieci milita nella Cgil. Con la forza di oltre cinque milioni di iscritti, la maggiore confederazione sindacale italiana si presenta all'appuntamento delle grandi trasformazioni degli anni Novanta, nazionali, europee e internazionali. E vuole arrivare al congresso di autunno con una struttura completamente nuova, inedita. Avendo avviato un processo di radicamento fra i lavoratori proprio cogliendo i segnali che vengono dai settori emergenti della società, rinnovando i tradizionali abiti della solidarietà alla luce dei nuovi bisogni e delle nuove aree di sofferenza. Il punto sta nel dare piena cittadinanza decisionale nel sindacato a tutte queste novità. Così nella conferenza di Firenze la Cgil ha impostato le linee di un nuovo tipo di organizzazione, che ieri il consiglio generale ha varato dopo un serrato dibattito nella scuola sindacale di Ariccia.

Con uno stringato stile europeo, alla relazione del segretario confederale Enzo Ceremigna è seguito il voto su una trentina di emendamenti ai documenti da varare. Con brevi interventi contrari o a favore. Fino alle conclusioni di Trentin, il segretario generale. E la nuova Cgil si presenta con un rimescolamento di buona parte del suo apparato: entro sei mesi un terzo del personale conoscerà la sua nuova destinazione. Ad Ariccia si è deciso che entro quel termine ogni struttura del sindacato dovrà definire progetti specifici di intervento su alcune priorità; a tale scopo dovrà «predisporre piani di mobilità per il 30% degli apparati». E le priorità sono «la differenza sessuale, le diversità e il decentramento».

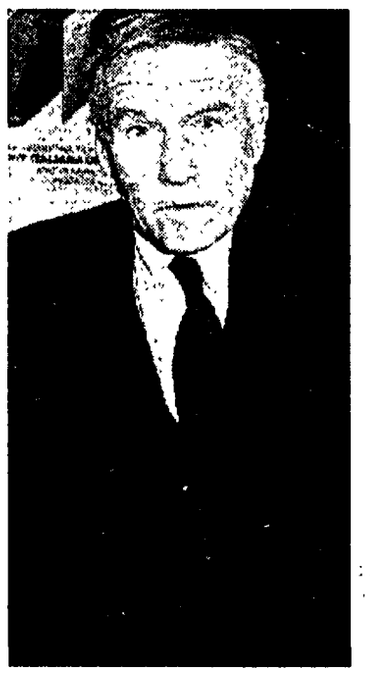
Ceremigna ha messo il dito nella piaga dei guai del sindacato, che vengono da lontano. Dalla marcia dei quarantamila a Torino al «terremoto nel mercato del lavoro», dal referendum sulla scala mobile alla nascita dei Cobas, fino alla «difficile ripresa politica e organizzativa del sindacato». Di qui la revisione «radicale» della struttura organizzativa, statuto compreso, avendo come asse centrale «l'iscritto e i suoi diritti», soprattutto riconoscendogli il potere «di influire sulle scelte sindacali». E attribuendo al sindacato dei pensionati che con i suoi oltre due milioni di aderenti rappresenta quasi la metà della confederazione una presenza effettiva nelle politiche di tutta la Cgil, categorie comprese.

Il documento approvato ieri fa capo a tre punti sui quali si intende lavorare in profondità per far nascere la nuova Cgil. Anche con «operazioni chirurgiche», dirà Trentin. Il primo, la rappresentanza. L'obiettivo è quello di una presenza femminile non inferiore al 25% negli organi dirigenti, e comunque deve essere garantita «in tutte le segreterie» anche a costo di allargare il numero dei componenti, afferma Trentin. E poi con «i relativi poteri» avranno il loro coordinamento i lavoratori extracomunitari e i portatori di handicap. Altre nuove strutture, per area professionale (quadri, tecnici, progettisti, ricercatori, dirigenti della pubblica amministrazione). Tutte presenze nuove che nella Cgil potranno conservare la affiliazione alle proprie associazioni professionali. Ancora, coordinamenti per le piccole imprese e l'artigianato, comitati per il lavoro.

Secondo punto, il nuovo uso delle risorse secondo flessibilità e decentramento, con «strutture ad hoc dotate di poteri per la realizzazione di progetti o vertenze specifiche». Saranno aperte sedi Cgil in tutti i comuni con 10-15mila abitanti. Le grandi aree metropolitane, e in particolare Roma, vedranno «ridefinite le strutture organizzative.

Con quali soldi far tutto questo? Tutti gli iscritti alla Cgil dovranno contribuire con l'1% della retribuzione (ora non tutte le categorie sono a quel livello). E la quota di servizio (quella che spesso si trattiene per i rinnovi contrattuali anche sui non iscritti)? Un emendamento ha proposto di abolirla. «Non possiamo prendere qui una decisione del genere», ha detto Trentin, «ma possiamo stabilire che le quote debbono essere volontarie, indicando il servizio al quale le vincoliamo, rendendo conto in bilancio dell'uso di questa risorsa».

Terzo punto, la democrazia di organizzazione. Decisa la costituzione dei comitati degli iscritti, il consiglio generale con 5 voti contrari e 10 astensioni ha scelto la «tesi A» sulle regole della partecipazione nelle vicende contrattuali. Tra l'altro si stabilisce che all'inizio delle vertenze occorre individuare le regole, chi decide e che cosa («titolarità del giudizio»): la vertenza non sarà interrotta da «periodiche verifiche del mandato» come voleva le «tesi B», e su materie generali e di principio non saranno solo i lavoratori interessati alla vertenza a decidere.



Bruno Trentin, segretario generale della Cgil

«Un patto di solidarietà non un ghetto per i deboli»

BRUNO UGOLINI

ROMA. La Cgil cambia davvero faccia, promuove nuovi organismi interni, sul tronco di vecchi organismi, promuove nuove politiche. Il Consiglio generale della Confederazione, come spiega Bruno Trentin nelle conclusioni, ha votato alcune scelte vincolanti. E la verifica sulla coerenza tra documenti votati ed esperienze attuate verrà compiuta entro giugno prima dell'avvio del dibattito congressuale. Ma a che cosa portano tali scelte vincolanti, scaturite prima nella conferenza programmatica di Chianciano, poi nella Conferenza organizzativa di Firenze ed ora poste ai voti? «Non siamo – afferma Trentin – l'organizzazione dei più deboli, dei più poveri, dei più emarginati, una specie di ghetto per coloro che vogliono difendersi dalla società dei più forti. No. L'ambizione è più alta/ è quella di riuscire ad unificare, con un patto di solidarietà? i forti e i deboli». La logica che guida la Cgil non è dunque quella della carità, dell'assistenza, ma dello spazio da dare ai «diritti» di tanta parte di una società moderna.

Gli esempi ricorrono spesso. È stato deciso di dar vita a coordinamenti di tecnici, progettisti, ricercatori, dirigenti della pubblica amministrazione. È stato deciso di formare «comitati per il lavoro» composti non solo dai disoccupati cronici o dai giovani in cerca di prima occupazione, ma anche da precari e cassintegrati. E altri organismi ancora riguardano gli extracomunitari, gli handicappati, i lavoratori delle piccole imprese. Una scelta su tutte «irreversibile» appare dominante: «Dare alle donne nel sindacato un peso eguale a quello che hanno nella società».

Tutto ciò porterà ad un processo non indolore nella Cgil. Le decisioni assunte mirano, in definitiva, alla formazione, accanto agli organismi tradizionali (le Camere del lavoro, le Federazioni di categoria), di «poli di aggregazione, decisione e proposta», portano anche a diverse «affiliazioni». Un tecnico metalmeccanico potrà essere «iscritto» alla Fiom, ma anche al proprio «coordinamento» intercategoriale. Dovrà esserci un rapporto stretto tra decentramento e obiettivi sindacali da conquistare. Trentin usa per questo una fraselogia rubata al linguaggio ministeriale: «Decentramento per missioni nel territorio, con incarichi finalizzati a uno-due obiettivi». È il caso del dirigente sindacale staccato in una certa zona per coordinare i lavoratori della piccola impresa, oppure i tecnici e i ricercatori, per costruire lotte e ottenere risultati tangibili, attraverso un nuovo potere di negoziazione.

Trentin insiste sul fatto che le prime esperienze devono iniziare subito. Così come immediatamente gli organismi dirigenti – i comitati direttivi, le segreterie dei sindacati di categoria – devono deliberare l'ingresso delle donne, anche attraverso forzature, riequilibrando la rappresentanza di sesso. Non è un auspicio, è una delibera da attuare prima del Congresso.

È la marcia verso la rifondazione del sindacato. Tra i protagonisti anche il potente Spi, il sindacto pensionati (oltre due milioni di iscritti), un vero e proprio sindacato generale. C'è l'esigenza di definire, per lo Spi, il diritto privilegiato di consultazione obbligatoria, la presenza nelle sedi decisionali.

Trentin delinea così una organizzazione trasformata capace di intrecciare le lotte tradizionali (i contratti) con i conflitti dimenticati (i diritti nelle piccole aziende), conflitti moderni (le richieste del movimento delle donne, l'ingresso degli extracomunitari). C'è un finale polemico attinente certe posizioni emerse nel dibattito tra comunisti. «Le lotte sociali non sono per noi una ginnastica rivendicativa, indipendente da obiettivi precisi. Hanno un nome e cognome, registrano vittorie e sconfitte e sono un patrimonio del movimento sindacale che non può essere messo all'asta». Qualche osservatore traduce tali parole come una critica ad Occhetto e al suo recente incitamento a rompere la «tregua sociale», l'addormentamento del paese. Ma Trentin spiega ai cronisti che, semmai, intendeva polemizzare con quanti, antagonisti di Occhetto, parlano di una Cgil che avrebbe smobilitato le lotte e che considerano la scesa in campo dei lavoratori organizzati dal sindacato come «ginnastica» non finalizzata a obiettivi concreti.

Ricetta Cnel per gli anni Novanta: dare voce ai vari soggetti sociali, lotta ai monopoli

De Rita: «La società torni protagonista»

Se non si invertono i contenuti che hanno segnato lo sviluppo degli anni ottanta, la società italiana rischia di cadere in un periodo di «riposante mediocrità». Per affrontare bene l'ultimo decennio c'è bisogno di aprire un «nuovo ciclo di protagonismo collettivo» che sappia sconfiggere «gruppi più o meno oligarchici o trasversali» che spesso colludono con poteri occulti. È l'analisi del presidente del Cnel Giuseppe De Rita.

ENRICO FIERRO

ROMA. «La nostra è una società segnata da un impulso strano di non vissuta ricchezza e di rancorosa incompiutezza. C'è il rischio concreto di un riposante periodo di mediocrità». È uno degli allarmati giudizi che Giuseppe De Rita, da poco alla guida del Cnel, ha pronunciato cogliendo l'occasione dell'apertura dell'anno consiliare dell'istituto.

Un'occasione importante ma volutamente vissuta quasi in sordina, a differenza di altre scadenze istituzionali di inizio d'anno che suscitano ben altri furori polemici. Nella sua nuova veste l'ex presidente del Censis ha scelto un inedito look: «Siamo dei professionisti che fanno riflessione – dice – il nostro è un lavoro molto lento di formazione dell'opinione pubblica». Ma le nove cartelle di analisi sui nuovi intrecci del sistema economico sociale, e soprattutto l'amichevole scambio di idee che ieri il presidente ha avuto con un grupppo di giornalisti, delineano a sufficienza i punti fondamentali del De Rita-pensiero. Nel rapporto col mondo l'Italia «respira solo con il polmone del nord Europa», dobbiamo, invece, imparare a respirare pienamente, anche con «l'addome», guardando al Mediterraneo e sapendo cogliere gli spunti nuovi aperti dalla crisi dei paesi dell'Est europeo. Gli anni 90 hanno bisogno «di un nuovo ciclo di protagonismo collettivo». Il futuro non potrà essere assicurato da «gruppi più o meno oligarchici o trasversali stile Rosacroce», quei poteri occulti protagonisti in queste settimane del furibondo scontro per il controllo dell'editoria. Di fronte alla consistenza delle sfide future bisogna vincere la dispersione del protagonismo sociale nelle «diversissime logiche vitalistiche di vari soggetti (individuali e collettivi, centrali e locali, pubblici e privati), ma «federare le potenze dei diversi soggetti sociali, non lasciandoli al loro spontaneismo». Un ragionamento sicuramente controcorrente in tempi di localismi esasperati, vecchi e nuovi razzismi e di chiusure nel privato spesso assunte come filosofia vincente o come moda imperante.

Guardando al «sistema Italia» De Rita pensa ad uno sforzo di «federazione culturale», ad un impegno di più avanzata «razionalità collettiva», per garantire alla società quel livello di «autoconsistenza» e di «competitività» di cui ha bisogno. Ma per fare questo, è l'avvertimento lanciato alle forze poltiche e al governo in primo luogo, bisogna mettere mano rapidamente a vecchie contraddizioni. Affrontando in primo luogo con rinnovata serietà «le nostre fragilità di sempre (spesa pubblica e Mezzogiorno)», esaltando i livelli di efficienza con lo sviluppo delle grandi reti, delle innovazioni tecniche, dei mercati finanziari. Ma soprattutto, ed è il nodo posto al centro della riflessione, «rendendo più giusta e più visibile, e quindi legittimata la convivenza collettiva», promuovendo nuovi diritti di cittadinanza, garantendo qualità della vita nelle aree urbane, combattendo la delinquenza organizzata, ristrutturando seriamente il Welfare state e la copertura dei bisogni sociali. Il presidente del Cnel non ha dubbi: i contenuti che hanno sostenuto lo sviluppo del paese in questi anni si sono esauriti, all'inizio dell'ultimo decennio del millenio si tratta di identificarne, e subito, di nuovi. La parola ora passa alla società «tutta la società, nei suoi tanti soggetti, non solo lo Stato, il mondo politico e quello imprenditoriale», per superare la fine dei modelli degli anni ottanta si invoca «un nuovo ciclo di protagonismo collettivo». Che si può articolare riprendendo l'idea stessa di programmazione, ma a patto che essa non si traduca nella riedizione di «logiche tradizionali di direzione globale del sistema, ma tenda a convogliare le singole vitalità senza legarle a modelli precostituiti».

Per quanto gli compete, il Cnel è a disposizione di un processo di questo tipo. A febbraio l'istituto presenterà una bozza di piano a medio termine per il Mezzogiorno al ministro Pomicino per poi organizzare a fine marzo una riflessione globale sulle politiche di intervento meridionalistico, perché il futuro è nella «esaltazione della qualità di tutti e non nella competizione di pochi».

Carli si dimette? Sì, no, forse Voci e smentite da palazzo Chigi

«Non prendetevi troppa pena per le mie condizioni di salute; anch'io come tutti non mancherò di morire». Con questa battuta il ministro del Tesoro Guido Carli ha commentato ieri le voci di sue imminenti dimissioni. «Le notizie apparse sulla stampa che attribuiscono al ministro Carli l'intenzione di dimettersi per motivi di salute non rispondono a verità», ha dichiarato un portavoce di palazzo Chigi che ha anche smentito l'ipotesi di un rimpasto di governo. Dal canto suo, il sottosegretario Nino Cristofori ha dichiarato che «il problema non esiste». «Posso solo dire – ha aggiunto – che domani abbiamo un incontro col segretario della Dc di Ferrara per decidere se Carli si ripresenterà come consigliere comunale a Comacchio, e credo che confermerà la sua candidatura».

Sgravi Enimont Via libera della maggioranza alla legge?

Via libera all'approvazione alla Camera della legge per gli «sgravi all'Enimont»? Pare proprio di sì. Dopo la trattativa tra maggioranza e verdi che ha indotto questi ultimi a rinunciare all'annunciato ostruzionismo. L'esistenza di questa anomala trattativa è stata rivelata dallo stesso Andreis che ha chiesto anche una sospensione di un'ora della seduta per meglio definire l'accordo. Poco prima l'aula aveva bocciato le pregiudiziali di costituzionalità e sulle quali era mancato il numero legale prima delle ferie natalizie. Respinte anche le pregiudiziali di merito e la richiesta di sospensiva dell'esame della legge per indagare sui cosiddetti «rastrellatori» delle azioni Enimont (manovre sui titoli erano state denunciate dallo stesso Andreotti nell'ultima seduta della Camera prima di Natale).

Illegittime parti del decreto sulla finanza locale

È stata ritenuta illegittima sotto il profilo costituzionale dalla 1ª commissione (Affari costituzionali) del Senato la terza parte del decreto-legge sulla finanza locale e i rapporti finanziari tra Stato e Regioni. La commissione ha giudicato incostituzionale l'inserimento, nel provvedimento, sotto la generica voce «disposizioni varie» di materie eterogenee, senza alcuna attinenza con la finanza locale e regionale. Secondo i comunisti Menotti Galeotti e Ugo Vetere il severo giudizio della commissione «è il risultato di una ferma opposizione del Pci all'uso abnorme e stravolgente dei decreti legge, sino al punto di sovvertire regole fondamentali della potestà legislativa e del suo esercizio». In questo ennesimo decreto-omnibus, insieme alla finanza locale, il governo aveva inserito, infatti, norme sulla sanità, i lavori pubblici, le università non statali, l'artigiancassa, la protezione civile e, in particolare, i fondi per le partecipazioni statali.

L'Enel ai privati tanti no al progetto Battaglia

Le accuse del ministro Battaglia al Parlamento per la lentezza con cui procede alla discussione sul piano energetico nazionale, sono state respinte dal senatore del Pci Andrea Margheri: «I ritardi più gravi – ha detto – sono stati originati proprio dal suo ministero e dalla sua maggioranza». Per il senatore comunista «Battaglia complica le cose assumendo una linea di privatizzazione del settore energetico che appare soltanto un preconcetto ideologico». Un secco no alla privatizzazione è venuto anche dalla Uil.

Il 28 gennaio nuovo sciopero dei macchinisti

Il coordinamento macchinisti uniti e il sindacato autonomo della categoria, lo Sma, sciopereranno insieme alle 14 del 28 gennaio alla stessa ora del 30. Lo hanno stabilito le due organizzazioni in una riunione congiunta nella quale, si è concordato anche sulla «bocciatura» dell'impostazione del contratto di lavoro presentata dai sindacati confederali e dalla Fisafs, il sindacato autonomo dei ferrovieri. I Cobas dei macchinisti e lo Sma hanno inoltre convenuto sulla difesa della normativa di lavoro (Dpr 374), sul rifiuto dell'agente unico e sul riconoscimento normativo e salariale dell'atipicità e specificità del personale di macchina.

FRANCO BRIZZO

ENEL
ENTE NAZIONALE PER L'ENERGIA ELETTRICA
VIA G.B. MARTINI, 3 - 00198 ROMA

AVVISO AGLI OBBLIGAZIONISTI

PRESTITI OBBLIGAZIONARI CON INTERESSI SEMESTRALI INDICIZZATI E MAGGIORAZIONI SUL CAPITALE

Si rende noto che, a norma dei regolamenti dei sottoindicati prestiti, il valore delle cedole e quello delle maggiorazioni sul capitale da rimborsare risultano i seguenti:

Prestiti	Cedole	Maggiorazioni sul capitale	
	pagabili il 1°.8.1990	semestre 1.2.1990 31.7.1990	Valore cumulato al 1°.8.1990
1984-1992 Indicizzato I em. (Crookes)	6,50%	—0,679%	— 7,744%
1984-1993 Indicizzato III em. (Oersted)	5,80%	+0,90 %	+11,340%
1989-1999 Indicizzato II em. (Morse)	6,60%*	+0,66 %*	+ 1,295%*
	pagabili il 16.8.1990	semestre 16.2.1990 15.8.1990	Valore cumulato al 16.8.1990
1986-1996-2001 Ind. I em. (Newton)	5,80%	+0,58 %	+ 4,760%

** al lordo della ritenuta fiscale alla fonte del 12,50%.*

Le specifiche riguardanti la determinazione dei valori di cui sopra vengono pubblicate sulla Gazzetta Ufficiale.

Espressi ai privati
Il ministro conferma «Poco produttivi i dipendenti pubblici»

ROMA. «Sono sempre piuttosto scettico sulla produttività dei dipendenti pubblici». È quanto sostiene il ministro delle Poste, Oscar Mammì rispondendo alle obiezioni avanzate dal sindacato in merito alla privatizzazione del servizio recapito espressi. Secondo la Filpt Cgil infatti gli stessi vantaggi prospettati dal ministro potrebbero essere ottenuti, e con minore spesa attraverso la riorganizzazione del lavoro. La Filpt, tra l'altro non è contraria alla privatizzazione, ma ritiene del tutto improduttivo lo scorporo di un solo settore. È comunque questione di qualche settimana, e poi il cosiddetto «progetto Mammì» entrerà in funzione in dodici città italiane. Lo ha sostenuto ieri lo stesso ministro delle Poste nel corso di una audizione alla commissione Trasporti della Camera. Tra sei mesi, secondo Mammì, sarà possibile fare un primo bilancio dell'esperimento, soprattutto per quanto riguarda i tempi di recapito. In particolare, oltre alla maggiore celerità del servizio dovrà essere garantito il trasporto separato degli espressi dalla posta ordinaria ciò è almeno quanto si augurano al ministero. Allo stesso tempo sarà verificato il modo in cui i fattorini che vengono – per così dire – sollevati dal servizio sono stati utilizzati. Una certa quota di questi 1100 fattorini infatti verrà destinata ai servizi di posta ordinaria ed elettronica.

Al termine dell'audizione, il presidente della commissione Trasporti il socialista Antonio Testa ha espresso «profonde perplessità» in merito all'operazione. «La privatizzazione è la strada giusta – ha detto Testa – Bisogna però muoversi con criteri realmente innovativi e di efficienza. Soprattutto non si capisce perché si cede il servizio ma si mantiene in organico il personale che prima lo eseguiva, aggirando di fatto la legge sul blocco delle assunzioni».

Fisco, i cinque in imbarazzo
Contropiano economico del Pci

Il gruppo Pci del Senato ha presentato ieri una mozione di politica economica e fiscale per impegnare l'aula di palazzo Madama in una discussione pubblica e generale anche dopo le recenti scelte del governo in materia valutaria. Ma la maggioranza, nella stessa giornata di ieri, ha fatto sapere di non poter sostenere un tale dibattito. Segno di imbarazzo, ha commentato il capogruppo Pci Ugo Pecchioli

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Un paio d'ore dopo la presentazione della mozione comunista di politica economica (primi firmatari il capogruppo Ugo Pecchioli e il responsabile dell'ufficio economico della Direzione Silvano Andriani), si è riunita la conferenza dei capigruppo per decidere i lavori delle prossime settimane. Stabilito che i decreti governativi di fine anno vanno in aula il 6 febbraio il presidente del Senato Giovanni Spadolini ha proposto di porre in discussione la mozione dei senatori comunisti tra il primo e il 4 di febbraio. Subito è scattata l'opposizione della maggioranza. Un no – ha commentato Ugo Pecchioli – che denota soltanto l'imbarazzo a difendere una linea di politica economica – quella pretesa con la legge finanziaria – che si dimostra labile, precaria ed errata sotto tutti i punti di vista. E ciò alla luce soprattutto degli ultimi avvenimenti a partire dall'ingresso anticipato della lira nella banda stretta dello Sme. I senatori comunisti – ha concluso Pecchioli – si avvarranno del nuovo regolamento in base al quale la mozione con la firma di un quinto dei componenti il Senato, deve essere discussa entro trenta giorni dalla sua presentazione».

Le proposte comuniste – contenute nella mozione – sono sintetizzate in tre punti.

1) assumere tutte le iniziative necessarie per sollecitare il passaggio da accordi monetari e intese economiche parziali ad un reale e ampio processo di unificazione economica dell'Europa;

2) realizzare una politica economica che ottenga un serio rientro del disavanzo pubblico redistribuendo gli oneri secondo criteri di equità e modificando la qualità della spesa e l'uso delle risorse per i fini di un equilibrato sviluppo;

3) determinare una riforma tributaria che parifichi il trattamento fiscale di tutte le fonti di reddito combattendo efficacemente evasione ed elusione fiscale.

Le proposte dei senatori comunisti relative al processo di unificazione economica dell'Europa alla spesa pubblica e al fisco, sono precedute da una serie di considerazioni sulle recenti scelte del governo in materia valutaria e di manovra economica. L'ingresso anticipato nella banda stretta dello Sme è avvenuto «senza che contemporaneamente venissero adottate decisioni per far avanzare il processo di unificazione economica dell'Europa» ed infatti la Gran Bretagna resta fuori dallo Sme. E quello stesso ingresso anticipato ha preceduto «le scelte necessarie per il risanamento finanziario dello Stato» segnalando «l'incapacità del governo a porre autonomamente sotto controllo i conti pubblici» (invocando un vincolo esterno di tipo monetario).

Intanto la manovra economica del governo (a tre settimane dall'approvazione della legge finanziaria) appare «incompleta e precaria come dimostrano le condizioni di stallo nelle quali si trovano le leggi collegate» alla Finanziaria, «il susseguirsi di decreti che modificano l'impostazione della legge finanziaria e del bilancio e gli stessi espliciti annunci del ministro del Tesoro» che spesso parla di nuove manovre in arrivo. E se il risanamento dei conti pubblici appare un obiettivo lontano, «le iniziative del governo mantengono e rafforzano l'iniquità fiscale e alimentano una spesa tessuta di sprechi e di scelte errate, sacrificando misure sociali essenziali e investimenti produttivi prioritari».

Ipotesi di Formica bocciata
Arrivano tanti «no» alla proposta di un condono fiscale

ROMA. Un «no» deciso dei politici contro la proposta di un nuovo condono. L'ipotesi era stata fatta l'altro ieri in Parlamento dal ministro delle Finanze Rino Formica. Tra i contrari anche Fabrizio Cicchitto, esperto economico del Psi. «È un meccanismo non morale nei confronti dei cittadini che hanno rispettato le leggi e che dà uno scarso gettito». Un «no» arriva anche dalla Confesercenti. «Ad appena un anno dal fallimento del precedente condono che peraltro presuppone una evasione generalizzata dei commercianti, oggi si riaffaccia l'ipotesi di un nuovo condono sul quale la Confesercenti ribadisce la propria contrarietà». Sul fronte dei politici il vicepresidente della commissione finanze della Camera Giacomo Rosini (Dc), ha sollecitato Formica a «cercare le ragioni del fallimento dei condoni sinora varati e di valutare, poi, se si tratta di un esigenza dello Stato e non dei singoli cittadini di razionalizzare il passato al fine di aprire una fase nuova». Ma soprattutto ha rilevato che «un condono deciso solo ai fini del gettito, non ha senso». E quindi secondo Rosini servono «uomini e mezzi per l'amministrazione finanziaria per ottenere risultati sul fronte della lotta all'evasione». Da parte sua il comunista Benedetto Sannella della stessa commissione di Montecitorio, ha detto che «se non si è in grado di far rispettare i precedenti condoni non ha senso varare altri provvedimenti episodici e frammentari». Secondo Sannella oltretutto «non è questa la strada per aumentare le entrate, ma piuttosto quella di migliorare il funzionamento della macchina dell'amministrazione finanziaria per la lotta all'elusione e all'evasione fiscale e di introdurre la tassazione dei capital gains».

BORSA DI MILANO
Il ribasso arriva ma contenuto

MILANO. La parziale ripresa delle Borse europee sulla scia dei risultati di Wall Street ha dato fiato e allentato il nervosismo anche alla Borsa milanese che è riuscita a reagire al forte ribasso iniziale di ieri mattina recuperando in termini generali le perdite accusate dai titoli guida (Mib finale invariato). Le chiusure dei «bigs» sono state piuttosto pesanti: le Fiat – molto realizzate – hanno perso l'1,88%, le Montedison l'1,60%, le Enimont il 2,13%, le Pirellone l'1,92%. Le Generali, chiamate più tardi degli altri titoli maggiori, hanno una flessione più contenuta (–0,50%). Resta il fatto che quasi tutti gli assicurativi e i bancari risultano in recupero e si tratta dei due comparti che più influenzano l'indice generale, le tre «bin» hanno chiuso con frazionali recuperi. Mediobanca con un incremento dell'1,04%. In sorprendente rimonta le Cir, passate dallo 0,23% in meno al 3% in più nel dopolistino. Olivetti recupera l'1,39%. Fra i titoli particolari c'è un forte balzo delle Santavaleria cresciute di circa il 12%. Le Alivar in tensione per la seconda giornata aumentano del 3,39%. In forte flessione risultano invece le Ame Fin mo (–4,76%). Le Ambro Veneto hanno toccato il prezzo di 5 150 lire.

DRG

INDICI MIB

Indice	Valore	Prec	Var %
INDICE MIB	1 013	1 013	0 00
ALIMENTARI	1 057	1 062	–0 47
ASSICURAT	981	982	–0 10
BANCARIE	1 049	1 043	0 58
CART EDIT	968	975	–0 72
CEMENTI	1 032	1 045	–1 24
CHIMICHE	1 006	1 013	–0 69
COMMERCIO	1 033	1 036	–0 29
COMUNICAZ	1 035	1 022	1 27
ELETTROTEC	1 030	1 001	2 90
FINANZIARIE	1 013	1 012	0 10
IMMOBILIARI	1 038	1 029	0 87
MECCANICHE	1 010	1 019	–0 88
MINERARIE	1 041	1 024	1 66
TESSILI	1 022	1 022	0 00
DIVERSE	1 059	1 056	0 28

AZIONI

Titolo	Chius	Var %
ALIMENTARI AGRICOLE		
ALIVAR	12 200	3 39
B FERRARESI	48 500	–1 22
ERIDANIA	8 505	–1 56
ERIDANIA R NC	5 150	–1 15
ZIGNAGO	8 400	0 60
ASSICURATIVE		
ABEILLE	115 000	0 79
ALLEANZA	45 400	–0 39
ALLEANZA RI	40 600	–0 85
ASSITALIA	13 550	0 74
AUSONIA	1 840	2 22
FATA ASS	13 510	–0 66
FIRS	1 650	1 23
FIRS RISP	892	–0 29
GENERALI	40 710	–0 50
ITALIA	13 700	1 59
FONDIARIA	59 400	0 00
PREVIDENTE	21 500	0 23
LATINA	13 460	1 05
LATINA R NC	5 740	1 59
LLOYD ADRIA	17 300	0 00
LLOYD R NC	11 410	0 09
MILANO	24 100	0 84
MILANO R NC	16 000	0 00
RAS	26 700	0 00
RAS RI	12 260	–0 89
SAI	18 501	0 55
SAI RI	7 942	–0 09
SUBALP ASS	25 550	0 61
TORO	22 050	3 52
TORO PR	12 265	2 21
TORO R NC	10 104	1 04
UNIPOL PR	16 150	–0 37
VITTORIA	23 050	–0 28
BANCARIE		
B AGR MI	15 800	–0 82
CATT VE RI	–	–
CATT VENETO	–	–
COMIT R NC	3 985	1 14
COMIT	5 235	0 67
B MANUSARDI	1 447	–1 23
B MERCANTILE	11 850	0 85
BNA PR	4 320	2 37
BNA R NC	2 175	–0 68
BNA	10 090	1 41
BNL R NC	14 350	1 06
B TOSCANA	5 610	0 00
B CHIAVARI	5 560	–0 71
BCO ROMA	2 350	0 47
BCO LARIANO	6 900	0 72
BCO NAPOLI	17 150	–0 29
B SARDEGNA	14 100	0 43
CR VARESINO	6 506	–1 35
CR VAR R	3 100	–8 28
CREDITO IT	2 872	0 77
CRED IT NC	2 140	–0 47
CREDIT COMM	5 020	0 40
CREDITO FON	6 905	–2 06
CREDITO LOM	3 785	1 47
INTERBAN PR	63 000	0 00
MEDIOBANCA	19 520	1 04
NBA R NC	–	–
NBA	–	–
W ROMA 6 75	621 000	2 63
CARTARIE EDITORIALI		
BURGO	14 110	–1 54
BURGO PR	13 820	0 00
BURGO RI	14 150	1 02
SOTTR BINDA	1 608	–1 23
CART ASCOLI	4 610	0 22
FABBRI PR	4 240	–0 42
L ESPRESSO	21 600	0 47
MONDADORI	–	–
MONDADORI PR	–	–
MONDAD R NC	15 000	–11 71
POLIGRAFICI	6 250	0 48
CEMENTI CERAMICHE		
CEM AUGUSTA	5 785	–0 09
CE BARLETTA	9 900	–0 90
CEM MERONE R NC	3 255	–0 12
CEM MERONE	4 880	0 41
CEM SARDEGNA	7 480	–0 13
CEM SICILIANE	9 810	–1 01
CEMENTIR	3 540	–0 98
ITALCEMENTI	127 200	–0 78
ITALCEMENTI R NC	67 190	–1 19
UNICEM	27 300	–4 18
UNICEM R NC	15 800	–2 47
W ITALCEMENTI	52	–4 59
CHIMICHE IDROCARBURI		
AUSCHEM	2 970	3 63
AUSCHEM R N	2 060	0 98
BOERO	8 800	4 27
CAFFARO	1 383	0 95
CAFFARO R	1 351	1 50
CALP	5 305	1 05
ENICHEM AUG	2 605	–1 77
ENIMONT	1 605	–2 13
FAB MI CONO	3 100	–0 96
FIDENZA VET	8 485	0 71
ITALGAS	3 100	0 65
MANULI R NC	3 745	–1 06
MANULI CAVI	6 240	0 00
MARANGONI	7 295	3 40
MIRA LANZA	64 000	1 67
MONTEDISON	2 032	–1 60
MONTEDISON R NC	1 264	–0 86
MONTEFIBRE	1 377	8 43
MONTEFIBRE R NC	1 040	3 07
PERLIER	1 244	1 97
PIERREL	2 735	–0 36
PIERREL R NC	1 285	0 31
PIRELLI SPA	3 005	–1 93
PIRELLI R NC	2 233	–0 36
PIRELLI R	3 090	–0 48
RECORDATI	13 750	–1 72
RECORDATI R NC	6 550	–0 59
SAFFA	11 350	–0 53
SAFFA R NC	6 895	–1 36
SAFFA R	11 350	–0 09
SAIAG	6 150	–0 81
SAIAG R	3 310	3 41
SIOSSIGENO	–	–
SIO R NC	–	–
SNIA BPD	2 960	–1 66
SNIA R NC	1 745	–1 36
SNIA R	2 935	–1 68
SNIA FIBRE	1 861	–1 79
SNIA TECNOP	6 730	–1 03
SORIN BIO	11 535	0 22
TELECO CAVI	13 990	3 48
VETR ITAL	6 300	0 00
WAR PIRELLI	951	–2 56
COMMERCIO		
RINASCENTE	7 909	–0 39
RINASCEN PR	4 015	–0 35
RINASCEN R NC	4 260	0 00
STANDA	34 000	0 44
STANDA R NC	12 600	–3 82
COMUNICAZIONI		
ALITALIA CA	2 310	0 00
ALITALIA PR	1 620	–1 70
ALITALIA R NC	1 540	–1 28
AUSILIARE	14 930	–0 54
AUTOSTR PR	1 209	–0 90
AUTO TO MI	12 900	1 65
COSTA CROCIERE	3 200	–1 27
ITALCABLE	17 750	2 31
ITALCAB R P	12 675	1 00
SIP	3 458	0 67
SIP R NC	2 995	1 18
SIRTI	13 305	3 15
ELETTROTECNICHE		
ABB TECNOMA	3 530	1 19
ANSALDO	5 210	0 39
GEWISS	19 035	1 22
SAES GETTER	10 070	1 82
SELM	2 650	3 56
SELM R	2 551	1 15
SONDEL	1 170	7 24
FINANZIARIE		
MARC R AP87	404	–0 98
ACQ MARCIA	557 5	0 63
ACQ MARC R	476	1 28
AME R NC	9 000	–4 76
AVIR FINANZ	8 700	–0 23
BASTOGI	362	–0 82
BON SIELE	30 570	1 06
BON SIELE R NC	9 290	3 45
BREDA	3 371	0 93
BREDA WAR	–	–
BRIOSCHI	1 360	–1 52
BUTON	4 300	–1 49
CAMFIN	4 529	–0 18
CANT MET IT	5 760	1 05
CIR R NC	2 470	–1 20
CIR R	4 765	–0 73
CIR	4 830	–0 23
COFIDE R NC	1 560	4 00
COFIDE	4 595	4 72
COMAU FINAN	4 300	0 38
EDITORIALE	3 480	–0 17
EUROMOBILIA	6 010	0 00
EUROMOB R	2 215	–0 23
FERRUZZI AG	2 585	–1 82
FERRUZZI WAR	–	–
FERR AGR R	2 702	0 04
FERR AGR R NC	1 583	–2 34
FERRUZZI FI	3 140	1 26
FER FI R NC	1 772	1 49
FIDIS	7 530	0 55
FIMPAR R NC	1 715	0 29
FIMPAR SPA	3 275	–1 12
CENTRO NORD	19 450	–0 26
FIN POZZI	1 359	2 18
FIN POZZI R	1 195	0 84
FINARTE	6 180	–1 44
FINARTE RI	2 950	0 00
FINREX	1 466	0 00
FINREX R NC	720	0 70
FISCAMB R NC	2 401	–0 58
FISCAMB HOL	5 649	0 88
FORNARA	3 325	–0 36
GAIC	24 530	0 20
GEMINA	2 195	1 62
GEMINA R	1 450	0 69
GEROLIMICH	119	2 59
GEROLIM R NC	88 75	–0 28
GIM	9 660	–0 21
GIM R NC	3 699	0 82
IFI PR	26 110	–1 55
IFIL FRAZ	7 575	–0 33
IFIL R FRAZ	3 880	
ISEFI	* 891	
ITALMOBILIA	206 450	
ITALM R NC	106 000	
KERNEL R NC	999	
KERNEL ITAL	616	
MITTEL	4 605	0 00
PART R NC	2 420	
PARTEC SPA	6 800	
PIRELLI E C	0 570	
PIRELLI E C R NC	3 840	
RAGGIO SOLE	5 070	
RAG SOLE R NC	3 800	
RIVA FIN	9 100	0 00
SAES R NC	1 845	
SAES	3 695	–2 64
SCHIAPPARELLI	1 304	
SERFI	8 970	0 31
SETEMER	44 850	1 8
SIFA	3 075	–0 33
SIFA R NC	1 995	
SISA	3 635	–0 25
SME	4 010	–1 09
SMI METALLI	1 580	
SMI R PO	1 210	
SO PA F	6 001	
SOPAF RI	3 155	
SOGEFI	3 702	1 77
STET	5 030	1 15
STET R PO	4 055	
TERME ACQUI	1 840	
TERME ACQUI R	825	
TRENNO	4 680	–2 37
TRIPCOVICH	11 825	
TRIPCOVICH R NC	4 250	
UNIONE MAN		
IMMOBILIARI EDILIZIE		
AEDES	24 900	1 43
AEDES R	11 340	0 35
ATTIV IMMOB	5 455	1 96
CALCESTRUZ	18 100	0 00
CALTAGIRONE	4 510	0 89
CALTAG R NC	3 630	0 83
COGEFAR	7 395	1 44
COGEFAR R	4 782	1 10
DEL FAVERO	6 700	3 09
GRASSETTO	16 450	1 23
IMM METANOP	1 615	0 94
RISANAM R P	21 300	1 43
RISANAMENTO	45 100	–0 66
VIANINI IND	1,440,5	0 07
VIANINI LAV	5 061	0 62
VIANINI R	–	–
MECCANICHE AUTOMOBIL.		
AERITALIA	3 400	1 63
DANIELI	10 950	–3 48
DANIELI R NC	6 750	–0 74
DATA CONSYST	11 901	0 01
FAEMA	4 302	0 05
FIAR	20 019	0 65
FIAT	10 980	–1 88
FIAT PR	7 260	–1 81
FIAT R NC	7 265	–2 06
FOCHI	5 590	0 97
FRANCO TOSI	31 200	–1 02
GILARDINI	5 090	1 80
GILARD R NC	3 890	1 04
IND SECCO	1 839	–0 38
MAGNETI R P	2 142	0 56
MAGNETI MAR	2 171	0 74
MERLONI	3 000	–2 91
MERLONI R P	1 799	–0 06
NECCHI	3 950	0 41
NECCHI R NC	3 901	0 00
N PIGNONE	6 200	0 00
OLIVETTI	7 350	1 39
OLIVETTI PR	4 900	0 82
OLIVETTI R NC	4 601	1 34
PININFARINA R	13 500	0 01
PININFARINA	13 675	–0 55
REJNA	14 300	2 95
REJNA R	29 210	0 69
RODRIGUEZ	10 650	–0 56
SAFILO R	10 890	2 74
SAFILO	11 230	0 72
SAIPEM	3 020	0 67
SAIPEM R	2 900	3 57
SASIB	6 500	0 78
SASIB PR	6 250	–3 09
SASIB R NC	4 499	–0 46
TECNOST	2 850	–1 69
TEKNECOMP	1 420	1 07
TEKNEC R RI	1 250	0 81
VALEO SPA	8 700	–0 17
W AERITALIA	701 000	1 59
W N PIGN93	379 5	–0 13
NECCHI RI W	350	–2 51
SAIPEM WAR	563	–0 35
WESTINGHOUSE	30 600	0 13
WORTHINGTON	1 706	0 95
MINERARIE METALLURGICHE		
DALMINE	379	2 16
EUR METALLI	1 554	0 00
FALCK	9 299	3 32
FALCK R	9 350	–1 58
MAFFEI	4 780	0 00
MAGONA	9 650	1 58
TESSILI		
BASSETTI	8 510	0 12
BENETTON	8 724	–0 01
CANTONI	7 090	0 57
CANTONI R NC	4 990	–2 14
CUCIRINI	3 200	0 63
ELIOLONA	4 180	0 00
FISAC	8 800	–1 12
FISAC R NC	8 610	1 06
LINIFICIO	1 999	0 00
LINIF R NC	1 811	0 61
ROTONDI	27 500	0 40
MARZOTTO	7 950	–0 61
MARZOTTO R NC	5 800	–1 53
MARZOTTO R	8 200	0 00
OLCESE	3 660	–3 43
RATTI SPA	6 320	–0 49
SIM	6 590	–0 30
STEFANEL	5 265	1 06
ZUCCHI	14 710	0 82
ZUCCHI R NC	7 975	–0 30
DIVERSE		
DE FERRARI	7 150	0 00
DE FERRARI R NC	2 451	0 86
CIGAHOTELS	5 372	0 77
CIGA R NC	3 354	–0 12
CON ACQ TOR	18 990	1 55
JOLLY HOTEL	19 210	0 47
JOLLY HOTEL R	22 950	–0 22
PACCHETTI	685 25	–1 82

CONVERTIBILI

Titolo	Cont.	Term.
AME FIN. 91 CV 6,5%	–	–
ATTIV IMM 95 CV 7,5%	208,00	210,00
BREDA FIN 87/92 W 7%	108,50	108,20
CAR SOT BIN 90 CV 12%	–	–
CENTROB BINDA 91 10%	98,20	98,50
CIGA 88/95 CV 9%	118,95	118,70
CIR 85/92CV 10%	102,20	101,80
CIR-86/92CV 9%	92,25	92,70
EFIB 85 IFITALIA CV	96,50	–
EFIB 86 P VALT CV 7%	100,30	101,00
EFIB FERFIN CV 10,5%	100,90	–
EFIB SAIPEM CV 10,5%	99,10	99,70
EFIB W NECCHI 7%	98,10	97,30
ERIDANIA-85 CV 10,75%	194,50	194,50
EUROMOBIL-86 CV 10%	94,80	95,30
FERFIN 86/93 CV 7%	88,30	88,00
FERRUZZI A F 92 CV 7%	90,90	91,00
FERRUZZI AF EX SI 7%	87,05	87,60
FMC 86/91 CV 8%	–	–
FOCHI FIL 92 CV 8%	149,50	153,00
GEROLIMICH-81 CV 13%	100,90	101,75
GILARDINI-91 CV 13,5%	–	–
GIM 85/91 CV 9,75%	–	–
GIM-86/93 CV 6,5%	104,00	104,50
IMI N PIGN 93 W IND	125,90	125,90
IMI UNICEM 84 14%	–	–
INIZ META-86 93 CV 7%	–	–
IRI SIFA-86/91 7%	96,25	96,20
IRI AERIT W 86/93 9%	158,60	158,60
IRI ALIT W 84/90 IND	126,50	–
IRI B ROMA 87 W 6,75%	102,30	102,50
IRI-B ROMA W 92 7%	98,20	98,00
IRI-CREDIT 91 CV 7%	98,00	99,50
IRI-STET 86/91 CV 7%	104,00	105,00
IRI STET W 84/91 IND	224,50	–
MAGN MAR 95 CV 6%	83,90	83,00
MEDIOB BARL 94 CV 6%	91,75	91,60
MEDIOB-CIR ORD CV 8%	283,00	282,00
MEDIOB-CIR RIS NC 7%	86,10	87,20
MEDIOB CIR RIS 7%	86,00	86,10
MEDIOB-CIR RISP 10%	150,00	154,00
MEDIOB FTOSI 97 CV 7%	106,60	107,50
MEDIOB ITALCEM CV 7%	247,00	248,00
MEDIOB ITALCEM EX 2%	107,10	107,50
MEDIOB ITALG 95 CV 6%	107,60	108,70
MEDIOB ITALMOB CV 7%	240,00	240,00
MEDIOB LINIF RISP 7%	95,00	96,60
MEDIOB MARZOTTO CV 7%	168,50	170,00
MEDIOB METAN 93 CV 7%	101,10	101,10
MEDIOB PIR 96 CV 6,5%	89,80	87,95
MEDIOB SABAUD RIS 7%	–	–
MEDIOB SAIPEM 5%	85,05	86,50
MEDIOB SICIL 95 W 5%	88,60	88,75
MEDIOB SIP 91CV 8%	121,50	121,50
MEDIOB-SNIA FIBRE 6%	85,00	85,60
MEDIOB SNIA TEC CV 7%	124,00	124,00
MEDIOB UNICEM CV 7%	122,10	124,00
MEDIOB VETR CV 7,5%	–	–
MERLONI 87/91 CV 7%	104,50	103,50
OLCESE-86/94 CV 7%	87,00	86,70
OLIVETTI 94W 6,375%	78,30	78,30
OPERE NBA-87/93 CV 6%	94,30	94,50
OSSIGENO-81/91 CV 13%	–	–
PIRELLI SPA CV 9,75%	152,00	154,00
PIRELLI-81/91 CV 13%	–	–
PIRELLI-85 CV 9,75%	141,00	141,20
RINASCENTE 86 CV 8,5%	120,10	120,50
SAFFA-87/97 CV 6,5%	139,75	141,00
SELM 86/93 CV 7%	91,40	92,60
SMI MET 85 CV 10,25%	–	–
SNIA BPD-85/93 CV 10%	180,50	180,80
ZUCCHI 86/93 CV 9%	178,05	180,00

TERZO MERCATO

(PREZZI INFORMATIVI)

VILLA D ESTE	–/–
BAVARIA	1 580/1 600
WARR CIR «A»	230 260
WARR CIR «B»	230/240
CARNICA	–/–
W. LA REPUBBLICA	235/252
NORDITALIA ORD	1.180/1.200
NORDITALIA PRIV.	750/–
WAR. FONDIARIA	–/–
BCA POP. SONDRIO	89 000/–
CR ROMAGNOLO	18 300/18 600
SIFIR	–/–
C R BOLOGNA	268 000/271 000
ELECTROLUX	–/–
FINCOM	1 160/–
CASSA RI PISA	–/–
WAR SOGEFI	1 500/–
S. GEM. S. PROSPERO	158 300/–
RAGGIO SOLE PRO R.	4 600/–
FINCOMIND	2 950/–
S. PAOLO BRESCIA	4 000/4 020
WAR ITALCEM	–/–
WAR COFIDE R	200 205
PR I MA	/–
WAR IFIL RISP	1 120/1 150
WAR IFIL ORD	2 950 3 000
WAR COFIDE	–/–
WAR SMI METALLI	480/470
BCO S. SPIRITO	1 700/1 710
WAR OLIVETTI	990/1 000
WAR BINDA	665 670
WAR MARELLI ORD	1.140 1 180
WAR MARELLI RIS	–/–
BCA LOM ODCC	–/–
FERROMETALLI	–/–
BCO MARINO	–/–
WAR EUROPA MET	230/237
WAR PREMAFIN	2 480/2 495
UNIPOL OR	25 300/25 700
B CHIAVARI PR	5 230 5 250
DIR. ROMAGNOLO	1.800/1.850
WAR BCO ROMA	490/–
BAI	11 400/–

OBBLIGAZIONI

Titolo	Ieri	Prec.
AZ. AUT. F S. 83-90 IND	100,45	100,45
AZ. AUT. F.S. 83 90 2ª IND	101,65	101,85
AZ. AUT. F S. 84 92 IND	101,90	101,50
AZ. AUT. F.S. 85-92 IND	104,20	104,60
AZ. AUT. F.S. 85-95 2ª IND	100,35	100,40
AZ. AUT. F.S. 85-95 3ª IND	99,00	99,20
IMI 82 92 2R2 15%	194,50	192,00
IMI 82 92 3R2 15%	183,40	182,00
CREDIOP D30-D35 5%	90,30	90,00
CREDIOP AUTO 75 8%	80,90	80,90
ENEL 83 90 1ª	100,05	100,05
ENEL 83-90 2ª	100,30	100,30
ENEL 84 92	101,35	101,40
ENEL 84-92 2ª	–	–
ENEL 84-92 3ª	108,05	108,10
ENEL 85-95 1ª	101,15	101,15
ENEL 86-01 IND	99,70	99,70
IRI-STET 10% EX	99,40	99,40

CAMBI

	Ieri	Prec.
DOLLARO USA	1262,995	1273,705
MARCO TEDESCO	745	745,225
FRANCO FRANCESE	219,115	219,03
FIORINO OLANDESE	660,99	660,775
FRANCO BELGA	35,568	35,565
STERLINA INGLESE	2084,15	2102,175
YEN GIAPPONESE	8,668	8,732
FRANCO SVIZZERO	836,90	832,61
PESETA SPAGNOLA	11,666	11,507
CORONA DANESE	192,535	192,42
STERLINA IRLANDESE	1970,10	1968,375
DRACMA GRECA	7,967	7,988
ESCUDO PORTOGHESE	8,463	8,474
ECU	1514	1515,95
DOLLARO CANADESE	1084,35	1091,35
SCELLINO AUSTRIACO	105,832	105,853
CORONA NORVEGESE	193,295	193,76
CORONA SVEDESE	204,95	205,80
DOLLARO AUSTRAL.	1000,90	1004,30

ORO E MONETE

	Denaro
ORO FINO (PER GR)	17.000
ARGENTO (PER KG)	216.900
STERLINA V.C.	125.000
STERLINA N.C. (A. 73)	127.000
STERLINA N.C. (P. 73)	125.000
KRUGERRAND	525.000
50 PESOS MESSICANI	635.000
20 DOLLARI ORO	600.000
MARENGO SVIZZERO	105.000
MARENGO ITALIANO	103.000
MARENGO BELGA	98.000
MARENGO FRANCESE	98.000

MERCATO RISTRETTO

Titolo	Quotazione
AVIATUR	2.475
BCA SUBALP.	4.700
BCA AGR MAN	104.500
BRIANTEA	15.600
CRED AGR BRESCIANO	–
P SIRACUSA	17.999
BANCA FRIULI	24.450
B LEGNANO	6.640
GALLARATESE	11.350
P BERGAMO	20.620
P COMM IND	18.800
P CREMA	47.010
P BRESCIA	7.700
B POP EMILIA	121.800
P INTRA	13.500
LECCO RAGGR	11.800
P LODI	17.420
P LUINO VARESE	11.300
P MILANO	9.400
P NOVARA	15.900
P CREMONA	11.050
PR LOMBAR P.	3.999
PR. LOMBARDA	3.990
PROV. NAPOLI	5.600
B. TIBURTINA	–
B PERUGIA	1.460
BIEFFE	9.960
CIBIEMME PL	2.551
CITIBANK IT	5.300
CR AGRAR. BS	7.900
AGR BS AXA	–
CREDITO BERGAMASCO	40.500
CREDITWEST	10.450
FINANCE	41.600
FINANCE PR	20.000
FRETTE	7.580
ITAL. INCEND	230.100
VALTELLIN.	16.900
POP. NOV. AXA	–
BOGNANCO	730
W. POP. MILANO	3.910
[illegible]	5.190

TITOLI DI STATO

Titolo		
BTP 15AP90 10,5%	99,50	0 00
BTP 15MZ90 10,5%	99,65	0 05
BTP 16GN90 10,5%	99,40	0 05
BTP 17MZ92 12,5%	97,65	–0 05
BTP 17NV93 12,5%	96,70	–0 10
BTP 18MG90 10,5%	99,40	–0 05
BTP 1AG90 11%	99,10	–0 10
BTP 1AG90 9,5%	99,25	0 00
BTP 1AG90 10,5%	99,25	0 00
BTP 1AG92 11,5%	95,70	–0 05
BTP 1AP90 12%	100,10	0 00
BTP 1AP90 10,5%	99,50	–0 10
BTP 1AP90 9,15%	99,30	–0 05
BTP 1AP92 11%	95,30	–0 05
BTP 1AP92 12,5%	97,75	0 00
BTP 1DC90 9,25%	98,55	0 51
BTP 1FB90 12,5%	90,90	9 90
BTP 1FB90 9,25%	99,70	–0 05
BTP 1FB92 11%	96,05	0 05
BTP 1FB92 9,25%	94,50	0 00
BTP 1FB93 12,5%	97,45	0 15
BTP 1GE90 12,5%	–	–
BTP 1GE90 9,25%	–	–
BTP 1GE92 9,25%	94,80	–0 11
BTP 1GE94 12,5%	96,65	0 05
BTP 1GN90 10%	99,60	0 00
BTP 1GN90 9,15%	100,00	0 78
BTP 1GN92 9,15%	95,25	1 08
BTP 1LG90 11%	99,30	0 00
BTP 1LG90 9,5%	99,30	0 05
BTP 1LG90 10,5%	99,65	0 45
BTP 1LG92 10,5%	97,70	0 00
BTP 1LG92 11,5%	98,30	–0 10
BTP 1MG90 10,5%	99,75	–0 05
BTP 1MG90 9,15%	99,65	0 30
BTP 1MG90 EM88 10,5%	99,40	0 00
BTP 1MG92 11%	95,15	0 05
BTP 1MG92 9,15%	94,95	0 05
BTP 1MZ90 10,5%	99,70	0 00
BTP 1MZ90 12,5%	100,05	0 00
BTP 1MZ90 9,15%	99,60	0 00
BTP 1MZ91 12,5%	101,80	0 00
BTP 1MZ92 9,15%	94,20	–0 05
BTP 1NV90 9,25%	98,25	0 00
BTP 1NV91 11,5%	97,40	0 05
BTP 1NV93 12,5%	96,85	0 10
BTP 1OT90 11,5%	99,00	–0 30
BTP 1OT90 9,25%	98,10	–0 10
BTP 1OT90 EM88 11,5%	99,10	0 00
BTP 1OT92 12,5%	97,55	0 00
BTP 1ST90 11,5%	99,15	–0 05
BTP 1ST90 9,25%	98,85	0 10
BTP 1ST90 11,25%	99,25	–0 30
BTP 1ST92 12,5%	97,65	0 05
BTP 21DC91 11,5%	98,00	0 00
CASSA DP CP 97 10%	93,50	–0 21
CCT ECU 83/90 11,5%	100,20	–0 10
CCT ECU 84/91 11,25%	101,00	–0 10
CCT ECU 84/92 10,5%	102,45	–0 05
CCT ECU 85/93 9%	94,50	0 00
CCT ECU 85/93 9,6%	97,50	0 21
CCT ECU 85/93 8,75%	94,50	0 00
CCT ECU 85/93 9,75%	98,20	0 31
CCT ECU 86/94 6,9%	87,50	0 57
CCT ECU 86/94 8,75%	93,50	0 00
CCT ECU 87/91 8,75%	95,50	0 00
CCT ECU 87/94 7,75%	88,45	0 06
CCT ECU 88 92 8,5%	93,55	0 16
CCT ECU 88/92 AP 8,5%	93,30	–0 21
CCT ECU 88 92 MG 8,5%	93,20	–0 05
CCT 17GE91 IND	100,20	–0 05
CCT 17LG93 8,75%	99,10	0 00
CCT 17LG93 CV IND	98,35	0 00
CCT 18AP92 10%	95,45	0 00
CCT 18AP92 CV IND	98,60	0 98
CCT 18DC90 IND	100,10	–0 30
CCT 18FB91 IND	100,15	0 00
CCT 18FB97 IND	93,10	–0 05
CCT 18GN93 8,75%	91,00	0 00
CCT 18GN93 CV IND	98,20	0 00
CCT 18MZ91 IND	100,00	–0 10
CCT 18NV93 CV IND	96,80	–0 10
CCT 18ST93 8,5%	90,30	0 00
CCT 18ST93 CV IND	95,55	–0 15
CCT 19AG92 IND	98,70	0 61
CCT 19AG93 8,5%	90,45	0 00
CCT 19AG93 CV IND	95,40	–0 10
CCT 19DC93 CV IND	96,95	–0 15
CCT 19MG92 9,5%	94,50	0 00
CCT 19MG92 CV IND	97,90	0 15
CCT 20LG92 IND	98,80	0 25
CCT 20OT93 CV IND	96,35	–0 05
CCT 83/93 TR 2,5%	85,95	–0 08
CCT AG90 IND	100,10	0 00
CCT AG91 IND	100,50	–0 05
CCT AG93 IND	98,85	0 00
CCT AG95 IND	94,25	0 16
CCT AG96 IND	93,40	0 11
CCT AG97 IND	92,90	0 32
CCT AP91 IND	100,40	–0 10
CCT AP93 IND	97,05	–0 10
CCT AP95 IND	93,70	0 16
CCT AP96 IND	93,55	0 00
CCT AP97 IND	92,40	0 00
CCT DC90 IND	101,35	0 00
CCT DC91 IND	100,30	–0 20
CCT DC92 IND	98,05	0 00
CCT DC95 IND	95,65	0 10
CCT FB91 IND	101,45	–0 05
CCT FB92 IND	100,05	–0 05
CCT FB92 9,8%	99,75	0 00
CCT FB93 IND	97,50	0 00
CCT FB94 IND	97,70	–0 05
CCT FB95 IND	97,80	0 20
CCT FB96 IND	96,00	0 47
CCT FB97 IND	93,30	–0 05
CCT GE90 BA 12,5%	–	–
CCT GE90 BB 12,5%	–	–
CCT GE90 USL 12,5%	–	–
CCT GE91 IND	101,60	0 00
CCT GE92 11%	99,00	0 00
CCT GE92 IND	100,65	0 00
CCT GE93 EM88 IND	97,75	0 10
CCT GE94 IND	97,95	0 00
CCT GE96 IND	95,80	–0 10
CCT GE96 CV IND	99,90	0 91
CCT GN91 IND	100,60	–0 05
CCT GN93 IND	98,85	0 00
CCT GN95 IND	95,80	0 16
CCT GN96 IND	93,00	0 16
CCT GN97 IND	92,80	0 00
CCT LG90 IND	100,20	0 00
CCT LG91 IND	100,60	0 00
CCT LG93 IND	99,00	–0 10
CCT LG95 IND	95,15	–0 05
CCT LG96 IND	94,20	–0 11
CCT LG97 IND	93,45	–0 11
CCT MG91 IND	100,60	0 00
CCT MG93 IND	98,15	–0 05
CCT MG95 IND	95,85	0 21
CCT MG96 IND	93,70	–0 05
CCT MG97 IND	92,60	–0 05
CCT MZ91 IND	100,50	0 00
CCT MZ93 IND	97,15	–0 05
CCT MZ94 IND	97,55	0 00
CCT MZ95 IND	95,95	0 16
CCT MZ96 IND	94,30	0 11
CCT MZ97 IND	92,90	–0 05
CCT NV90 IND	99,90	–0 20
CCT NV90 EM83 IND	101,05	–0 05
CCT NV91 IND	100,35	0 05
CCT NV92 IND	98,60	0 31
CCT NV93 IND	98,45	0 00
CCT NV95 IND	94,80	0 00
CCT NV96 IND	93,00	–0 05
CCT OT90 IND	100,00	–0 10
CCT OT91 IND	100,10	–0 05
CCT OT93 IND	97,70	–0 05
CCT OT94 IND	98,20	0 00
CCT OT95 IND	94,75	0 05
CCT OT96 IND	92,90	0 11
CCT ST90 IND	99,90	0 00
CCT ST91 IND	100,20	–0 10
CCT ST93 IND	97,90	–0 05
CCT ST95 IND	94,15	0 21
CCT ST96 IND	93,50	0 11
CCT ST97 IND	92,90	0 05
REDIMIBILE 1980 12%	100,60	0 05

FONDI D'INVESTIMENTO

ITALIANI	Ieri	Prec
AZIONARI		
IMICAPITAL	27 355	27 471
PRIMECAPITAL	29 445	29 585
F PROFESSIONALE	37 827	37 937
INTERB AZIONARIO	19 815	19 918
FIORINO	27 012	27 039
ARCA 27	11 719	11 804
IMINDUSTRIA	10 831	10 874
PRIMECLUB AZ	11 272	11 336
CENTRALE CAP	12 592	12 668
LAGEST AZ	14 728	14 794
INVESTIRE AZ	12 729	12 784
AUREO PREV	13 515	13 590
RISP ITAL AZ	12 321	12 392
ADR GLOB FUND	11 837	11 845
EUROALDEBARAN	11 872	11 939
SOGESFIT BLUE CHIPS	–	11 159
SANPAOLO H INTERC	10 627	10 625
SANPAOLO HAMBROS IND	12 707	10 715
EUROMOB RISK F	12 734	12 794
GEPOCAPITAL	12 383	12 444
BILANCIATI		
FONDERSEL	32 423	32 499
ARCA BB	22 301	22 423
PRIMEREND	20 830	20 904
GENERCOMIT	19 627	–
EURO ANDROMEDA	18 822	18 886
AZZURRO	20 164	20 249
LIBRA	–	21 440
MULTIRAS	19 890	19 972
FONDATTIVO	12 771	12 816
VISCONTEO	17 482	17 506
FONDINVEST 2	16 051	16 712
AUREO	18 681	18 802
NAGRACAPITAL	16 495	16 578
REDDITOSETTE	17 597	17 658
CAPITALGEST	16 743	16 829
RISP ITALIA BILANC	18 787	18 868
FONDO CENTRALE	16 532	16 672
BN MULTIFONDO	11 716	11 771
CAPITALFIT	–	14 780
CASH MANAG FUND	15 630	15 667
CORONA FERREA	12 590	12 629
CAPITALCREDIT	12 239	12 301
GESTIELLE B	11 518	11 564
EUROMOB RE CF	12 703	12 762
EPTACAPITAL	12 788	12 839
PHENIXFUND	13 009	13 050
FONDICRI 2	11 972	12 017
NORDCAPITAL	11 912	11 963
GEPOREINVEST	11 813	11 896
FONDO AMERICA	–	–
FONDO COM TURISMO	11 854	11 902
SALVADANAIO	12 470	12 497
ROLOMIX	11 929	11 973
VENTURE TIME	8 232	8 537
PROMOFONDO 1	11 797	11 857
INVESTIRE B	12 246	12 285
CENTRALE GLOBAL	11 320	11 349
INTERMOBILIARE	13 385	13 464
CISALPINO B	12 323	12 572
GIALLO	12 268	12 312
NORDMIX	11 501	11 573
SPIGADORO	11 980	12 022
CHASE MANHATTAN AME	10 503	10 379
EUROMOB STRATEGIC	12 277	12 338
GRIFOCAPITAL	11 809	11 844
MIDA BILANCIATO	11 434	11 449
OBBLIGAZIONARI		
GESTIRAS	20 012	20 027
IMIREND	14 900	14 917
ARCA RR	11 982	11 982
PRIMECASH	12 690	12 687
INVEST OBBLIGAZ	15 884	15 892
INTERB RENDITA	16 385	16 378
NORDFONDO	12 282	12 278
EURO ANTARES	14 139	14 148
EURO VEGA	11 218	11 214
VERDE	11 577	11 582
ALA	–	12 082
FONDICRI 1	11 679	11 685
SFORZESCO	11 837	11 839
FONDINVEST 1	12 464	12 465
NAGRAREND	13 102	13 104
RISP ITALIA REDDITO	15 518	15 528
RENDIFIT	–	11 989
BN RENDIFONDO	11 709	11 717
RENDICREDIT	11 541	11 541
GESTIELLE M	10 976	10 973
EPTABOND	12 930	12 930
IMI 2000	13 055	13 053
GEPOREND	10 569	10 568
GENERCOMIT REND	10 901	–
FONDIMPIEGO	13 215	13 215
CENTRALE REDDITO	12 296	12 283
ROLOGEST	12 358	12 363
PRIMECLUB OB	12 292	12 292
MONEY TIME	10 000	10 000
EUROMOB REDD	11 680	11 677
LAGEST OB	11 943	11 946
CASHBOND	12 026	12 014
FUTURO FAMIGLIA	11 438	11 440
SOGESFIT DOMANI	–	11 575
AUREO RENDITA	12 391	12 401
CISALPINO REDD	10 940	10 934
RENDIRAS	11 460	11 457
ADRIATIC BOND FUND	10 783	10 787
AGRIFUTURA	11 330	11 320
FIDEURAM MONETA	11 252	–
IMIBOND	10 128	10 105
CHASE MANHATTAN INT	10 404	10 374
PRIMEBOND	10 727	10 702
PRIMEMONETARIO	11 548	11 544
AGOS BOND	10 920	10 917
GRIFOREND	11 325	11 323
MIDA OBBLIG	11 158	11 154
PROFESSIONAL REDD	11 205	11 217

ESTERI	Ieri	Prec
FONDITALIA	–	–
INTERFUND	–	–
INT SECURITIES	–	–
CAPITAL ITALIA	51 133	51 133
MEDIOLANUM	55 077	55 403
ROMINVEST	48 192	48 433
ITALFORTUNE	61 323	61 323
ITALUNION	34 913	34 913
FONDO TRE R	40 685	40 685
RASFUND	41 880	41 880

Bilancia commerciale in rosso di 10,5 miliardi di dollari
È il massimo indice negativo
E il dollaro è col fiato grosso

Allarme in Usa per il commercio

L'interno della Borsa di New York

Massimo indice negativo nel novembre scorso per la bilancia commerciale americana, che ha perso 10 miliardi e mezzo di dollari. Mentre l'economia Usa avanza col fiato grosso la moneta americana vive un periodo di forte instabilità, in un clima d'incertezza che sta diventando crescente per le vicende giapponesi in vista delle elezioni e le minacce d'involuzione all'Est.

STEFANO RIGHI RIVA

MILANO Contraddicendo un andamento annuale moderatamente positivo (il deficit '89 dei primi 11 mesi rispetto a quello dello stesso periodo dell'88 è sceso da 107 a 101 miliardi di dollari), la bilancia commerciale americana a novembre ha segnato un passo indietro: si prevedeva infatti da parte di esperti e analisti un deficit mensile di 9,4 miliardi di dollari, e invece ne è arrivato uno di 10 miliardi e mezzo, oltre ogni aspettativa.

Sarà anche colpa, come si è affrettato a commentare il ministro americano per il Commercio estero Robert Mosbacher, della mancata produzione, causa sciopero, dell'*industria aeronautica statunitense*, con relativo congelamento delle esportazioni, ma sta di fatto che il dato è peggiorato, anche nei confronti dell'ottobre precedente, che aveva già visto un deficit di 10,2 miliardi di dollari, corretto peraltro ieri in 10,25

In realtà, nonostante la crisi dello yen e della Borsa giapponese, dovuta alle incertezze del mercato e all'aria di crisi in occasione delle elezioni in quel paese, nonostante il vento del nazionalismo e le più pessimistiche previsioni di ingovernabilità all'Est, che hanno di rimbalzo rafforzato il dollaro, o almeno mascherato in qualche modo il suo stato *di malessere, quello che resta* irrisolto è l'equilibrio di fondo dell'economia americana.

Resta infatti un apparato produttivo privo di slanci e di forti spinte innovative, ben al di là del dato della crescita mensile dello 0,4% registrata nel dicembre '89 dalla produzione industriale e annunciata ieri, e soprattutto con un tasso di profitto che tende sistematicamente a ridursi. Dunque è ragionevole, per pompare nuovo ossigeno nell'organismo, l'attesa di un alleggerimento della leva fiscale da parte dell'amministrazione Bush, che però andrebbe accompagnato da una politica di riduzione dei tassi. D'altra *parte con questa sorta di stagnazione* continuano a convivere timori e aspettative d'inflazione, che porterebbero come tali a una politica dei tassi del tutto contraria.

In quest'incertezza, in questo vuoto di prospettive, che già portano a una volatilità e a un'instabilità del dollaro che si sta riflettendo sullo Sme, particolarmente pericolosi potrebbero rivelarsi comportamenti instabili da parte dell'altro gigante internazionale, il Giappone. E proprio sul fronte politico giapponese potrebbero aprirsi quelle crepe che parrebbero impensabili sul terreno puramente economico. Niente di meglio dunque *che una convocazione quanto* prima del gruppo dei sette grandi dell'economia mondiale per ristabilire una sorta di equilibrio, anche in rapporto alla grande operazione di finanziamento della rinascita delle economie orientali, che sta ponendo, ai di là delle opposizioni preconcette venute fuori anche di recente nell'amministrazione Usa, seri problemi.

Nonostante la cattiva notizia del deficit, peraltro, sia la valuta americana sia le quotazioni di Wall Street ieri, dopo i primi contraccolpi negativi, hanno tenuto bene. Anzi l'indice Dow Jones ha chiuso sopra i 2.700 punti. Nel merito il *deficit americano è cresciuto* in quasi tutte le direzioni: verso il Canada, verso il Messico, verso l'Opec e verso la Cee, mentre è calato solamente nei confronti del Giappone. Da notare infine che il deficit è cresciuto nonostante il calo delle importazioni, che sono scese dell'1,4%, ma non hanno compensato la discesa ancora più rapida delle esportazioni, che hanno perso il 2,7%, arrivando al livello minimo dal febbraio '89.

Tessili: contratto pilota
Siglato nel Modenese un unico accordo per 47 piccole aziende

CLAUDIA BENATTI

MODENA. Pari diritti per tutte le lavoratrici e i lavoratori del settore, maggior rappresentatività per il sindacato, armonizzazione dei trattamenti economici e salariali, iniziative concrete per il rilancio del settore. Un accordo, unico in Italia, regolamenta da oggi tutte le aziende Api del tessile-abbigliamento sul territorio modenese.

Venti mesi di agitazioni nelle fabbriche, 64 ore di sciopero che hanno visto migliaia di lavoratori incrociare le braccia; è costato parecchio questo accordo, ma «si rivelerà forse – sono parole di Tiziana Baracchi segretaria provinciale dei tessili Cgil – lo strumento attraverso cui il distretto carpigiano del tessile-abbigliamento potrà sperare di superare la pesante crisi in atto ormai da due anni a questa parte». Un'intesa, quella siglata a livello territoriale il 19 dicembre scorso tra Uniontessile-Api e sindacati di categoria e presentata ieri in una conferenza stampa, che coinvolge 47 aziende per un totale di 1348 addetti, ma il cui significato va ben oltre le cifre.

Per la prima volta un gruppo di piccole e medie imprese industriali diffuse su un intero *distretto produttivo godranno* di un'unica e comune regolamentazione di orario, salario, inquadramento professionale, diritti, «il solo strumento – secondo Baracchi – in grado di migliorare la qualità della vita nelle fabbriche, le condizioni di lavoro, di frenare comportamenti arbitrari di tanti datori di lavoro e di fornire una risposta alla progressiva frammentarizzazione del settore», «il solo strumento – ha aggiunto Tamer Favalli segretario regionale della Filtea/Cgil – per definire un nuovo quadro di relazioni industriali».

Articolato e qualificante è il contenuto dell'intesa. È infatti prevista la creazione di un Osservatorio che segua l'evoluzione delle imprese, sia nell'andamento economico che nello sviluppo di nuove professionalità. Verranno poi formulati progetti territoriali di qualificazione in tema di pari opportunità e di miglioramenti della retribuzione dei lavoratori a domicilio e dei turnisti. Nasce un'intesa-quadro per la gestione degli orari di lavoro, che ne lascia la praticabilità al rapporto diretto tra aziende e sindacati e che prevede tra le parti, entro il primo trimestre di ogni anno, verifica e definizione del calendario annuo e del possibile utilizzo di ferie, permessi, straordinari, flessibilità. A nuove professionalità che nascono, la risposta è stata l'individuazione, sulla base di criteri di valutazione articolati, di tre grandi aree di inquadramento professionale: il 2° e 3° livello per il lavoro operativo e specializzato, il 4° e 5° per il lavoro tecnico e superspecializzato, il 6° e il 7° per le funzioni alte. Su ambiente e salute si costituisce un gruppo di lavoro e viene introdotto il salario territoriale a fasce, con un aumento medio mensile di 52.000 lire; un 40% verrà erogato entro il 1° febbraio di quest'anno, il 30% dall'1 febbraio '91 e il 30% dal 1° febbraio '92. E tutto ciò è «un risultato ottenuto grazie alla consapevolezza con cui i lavoratori hanno lottato nelle fabbriche – dice ancora Baracchi – ottenuto attraverso una lunga fase preparatoria che ha visto siglati 105 pre*contratti, operazione questa* che ha contribuito a rompere il fronte del no dietro al quale si erano trincerate le Associazioni di categoria». Duro è stato infatti il confronto in questi mesi, che, se da una parte ha visto sempre maggiore disponibilità da parte di Api, Cna e Lapam (con queste ultime i sindacati contano di accordarsi a breve, mentre è avviato un dialogo con la Confindustria), dall'altra ha visto invece un attacco frontale sferrato dall'Aia, che tuttora si rifiuta di discutere, sostenendo che un accordo territoriale fa lievitare il costo del lavoro che aziende in crisi non possono sostenere. «Una pregiudiziale, questa – è il parere di Alberto Allegretti segretario provinciale dei tessili Cisl – smentita dagli aumenti concessi dagli imprenditori, anche associati all'Aia, con cui si è fatta precontrattazione. Ora chiederemo alle forze politiche di intervenire».

Prima decisione oggi al Senato sulla proposta pci di un'indagine parlamentare sulla vicenda
Sempre oggi il consiglio di amministrazione Bnl risponderà ai rilievi della Banca d'Italia

Commissione d'inchiesta sui segreti Bnl?

Oggi la commissione Finanze del Senato si esprimerà sulla richiesta del Pci e della Sinistra indipendente di istituire una commissione parlamentare d'inchiesta sulla vicenda della Bnl di Atlanta. La decisione – per singolare coincidenza – sarà assunta nel giorno in cui si riunisce il consiglio d'amministrazione della banca per rispondere ai rilievi formulati dalla Banca d'Italia.

GIUSEPPE F. MENNELLA

Massimo Riva

ROMA. Sarà cruciale la giornata di oggi per l'inchiesta parlamentare sulla vicenda della Bnl di Atlanta proposta nei mesi scorsi dai senatori del Pci e della Sinistra indipendente (primi firmatari i capigruppo Ugo Pecchioli e Massimo Riva). Oggi, infatti, torna a riunirsi la commissione Finanze e il 24 toccherà all'aula esprimersi.

Dopo le clamorose e inquietanti dichiarazioni rese in Senato dai ministri del Tesoro il 14 dicembre (sospetti su traffico d'armi, fondi neri e tangenti), la commissione Finanze è tornata a tener seduta ieri per occuparsi appunto della proposta d'inchiesta. Su di essa si sono espressi i socialisti con Francesco Forte per negarne, se non la necessità, l'opportunità: confliggerebbe con le indagini della magistratura. Più imbarazzati appaiono i democristiani. Si capisce che non se la sentirebbero di votare contro una inchiesta parlamentare fondata nella portata stessa della vicenda esplosa nell'agosto stesso. Ma teme anche di rompere i vincoli di maggio*ranza*.

Un passo in avanti l'hanno fatto i presentatori della proposta. Ieri Massimo Riva ha presentato la riscrittura del possibile campo d'indagine di una commissione parlamentare tenendo conto che i rapporti al Parlamento del ministro del Tesoro hanno chiarito alcuni aspetti della vicenda. Conviene dunque concentrarsi sui misteri e i lati ancora oscuri. In sintesi: appurare se uffici o funzionari della direzione centrale della Bnl fossero a conoscenza dei fatti e dei misfatti che si andavano compiendo nella filiale di Atlanta della più grande banca pubblica italiana; se siano stati concessi finanziamenti per l'esportazione di armi e di tecnologie militari verso l'Irak; se ci sia stato finanziamento del cosiddetto progetto missilistico «Condor 2», avviato in cooperazione da Irak, Egitto e Argentina. Ed ancora: se l'esistenza di un fondo di natura non chiara pari a 500 milioni di dollari debba porsi in relazione alla costituzione di «fondi neri» utilizzabili comunque per scopi illeciti; se i servizi diplomatici e di sicurezza italiani abbiano mai riferito al governo informazioni o affacciato elementi di sospetto relativi alle operazioni di credito avviate dalla filiale Bnl di Atlanta.

In verità, nella commissione Finanza è piena la consapevolezza che i punti oscuri e delicati della vicenda siano proprio questi: traffico d'armi, fondi neri, copertura romana degli affari illeciti che si consumano ad Atlanta, Georgia, Stati Uniti. Proprio perché questa consapevolezza esiste e tutti dicono di volere verità e chiarezza appare ancora, per così dire, più incomprensibile il diniego ad una commissione d'inchiesta. È quanto hanno sostenuto ieri in commissione Massimo Riva e i senatori comunisti Carmine Garofalo e Lionello Bertoldi. Dalla maggioranza ieri è stato delineato e offerto alla discussione un abbozzo di controproposta: invece della commissione parlamentare d'inchiesta la costituzione di una commissione d'indagine o di una commissione speciale, strumento quest'ultimo contemplato dal regolamento del Senato. La prima ipotesi (la commissione d'indagine conoscitiva) sembra già scartata per l'inadeguatezza insita in questi organismi (farebbe soltanto audizioni) rispetto alla portata della vicenda sulla quale indagare. La commissione speciale ha il limite di non consentire ai commissari di lavorare con i penetranti poteri dell'autorità giudiziaria. Poteri invece previsti (a norma della Costituzione) per la commissione parlamentare d'inchiesta. La costituzione di una commissione speciale potrebbe lasciare impregiudicata la possibilità di varare fra due o tre mesi una vera e propria inchiesta parlamentare. Come andrà a finire lo sapremo oggi anche se l'ultima parola spetta sempre all'aula.

La proposta del sottosegretario all'Industria

Per l'Ina un partner europeo? Il governo glissa ancora sul polo

L'Ina punta ad acquisizioni sul mercato europeo. L'ipotesi, ventilata dal sottosegretario all'Industria, Paolo Babbini, potrebbe realizzarsi se l'accordo con la Bnl non si concretizzasse. Annunciata una ulteriore liberalizzazione delle tariffe Rca. Il rapporto banche-assicurazioni secondo l'amministratore delegato della Fondiaria, Alfonso Scarpa.

PIERO BENASSAI

FIRENZE. Nel futuro del Gruppo Ina-Assitalia potrebbero esserci alcune acquisizioni in Europa per acquisire maggiore operatività in vista dell'apertura del mercato unico. Questo scenario è stato delineato a Firenze dal sottosegretario all'Industria, il socialista Paolo Babbini, nel corso di una tavola rotonda su *L'Europa e le assicurazioni* organizzata da Phonema.

Entro l'anno – a giudizio del sottosegretario all'Industria, che però non è in grado di indicare i temi per giungere alla nomina da parte del governo del nuovo presidente della compagnia di assicurazioni – si dovrà compiere la verifica definitiva sulla possibilità di giungere ad una forte collaborazione ed integrazione tra Ina e Bnl.

Ma Babbini non dà per scontato che questo «matrimonio» possa avvenire. «Se questa integrazione – ha affermato – dovesse risultare tecnicamente troppo complessa è necessario che il Gruppo Ina-Assitalia utilizzi tutte le risorse patrimoniali e le capacità finanziarie di cui dispone per un rilancio della propria attività a livello nazionale ed europeo. Non è infatti politicamente pensabile che in un settore economicamente e socialmente sempre più importante, come quello assicurativo, si corra il rischio di indebolire l'unica presenza pubblica, che è garanzia di pluralismo, di concorrenza e di buon funzionamento del mercato».

Già oggi il settore delle assicurazioni in Italia, che nel 1989 ha avuto un ulteriore sviluppo, valutato attorno al 14%, vede la preminenza delle compagnie straniere che controllano circa il 35% del mercato. Per Babbini «le compagnie di assicurazioni corrono il rischio di essere troppo spesso comprate e vendute». Un elemento considerato «deleterio per una corretta gestione». Ma non va oltre pur avendo di fronte il nuovo presidente della Fondiaria, Camillo De Benedetti, e l'amministratore delegato, Alfonso Scarpa.

Sull'operazione Fondiaria si limita ad auspicare che anche la compagnia di assicurazioni fiorentina diventi una «public company», lasciando con la bocca asciutta la delegazione di lavoratori dell'Italia Assicurazioni, che da Genova sono giunti fino a Firenze per protestare contro la ristrutturazione delGruppo Fondiaria, che ha decretato la morte della loro compagnia, il taglio di 300 posti di lavoro ed il travaso di 5mila miliardi dal settore assicurativo a quello finanziario.

In compenso il sottosegretario all'Industria ha annunciato «una ulteriore liberalizzazione delle tariffe, accompagnata da una maggiore personalizzazione»per le polizze assicurative per l'auto, che per gli utenti potrebbe trasformarsi in un ulteriore aumento, visto che le compagnie ogni anno insistonosulla non redditività di questa branca fondamentale del settore.

Sul fronte della previdenza integrativa, indicata come uno dei nodi del comparto assieme a quello della distribuzione, Paolo Babbini ha dovuto ammettere l'inefficienza del governo che «non è mai riuscito neppure a presentare un disegno di legge».

A questi nodi l'amministratore delegato della Fondiaria ne ha aggiunto un altro: il rapporto tra banche ed assicurazioni, quanto mai attuale per la compagnia di assicurazioni presieduta da Camillo De Benedetti, che sta cercando un partner. «Personalmente – ha affermato Alfonso Scarpa – penso ad un gruppo polifunzionale, dove sia l'istituto di credito che l'assicurazione trovino nella collaborazione con l'altro partner un'occasione di sviluppo. La base dell'accordo dovrebbe essere di tipo industriale, altrimenti non si capisce perché l'Ina dovrebbe impegnare grandi capitali nella Bnl». Sulla situazione irrisolta del polo Bnl-Ina-Inps, arrivano critiche anche da Angelo De Mattia e Nevio Felicetti, responsabili del credito e delle assicurazioni del Pci. «Il *governo – sostengono – si* assume la responsabilità di tenere "a bagnomaria" un avanzato progetto di sinergie mentre nel campo privato procedono aggregazioni tra banche e assicurazioni». Quanto alla nomina del presidente Ina, «è necessario che il provvedimento sia assunto subito».

PROVINCIA DI SAVONA

Ai sensi dell'articolo 6 della legge 25 febbraio 1987, n. 67 si pubblicano i seguenti dati relativi al bilancio preventivo 1989 e al conto consuntivo 1988.
1) Le notizie relative alle entrate e alle spese sono le seguenti (in migliaia di lire):

ENTRATE			SPESE		
Denominazione	Previsioni di competenza da bilancio anno 1989	Accertamenti da conto consuntivo anno 1988	Denominazione	Previsioni di competenza da bilancio anno 1989	Impegni conto consuntivo anno 1989
Avanzo di amministrazione	1.795.296	–	Disavanzo di amministrazione	–	–
Tributarie	3.391.907	3.036.944	Correnti	34.624.400	31.917.924
Contributi e trasferimenti	31.682.860	29.414.137	Rimborso quote di capitale		
di cui dallo Stato	29.246.588	27.968.216	per mutui in ammortamento	8.663.421	3.028.697
di cui dalla Regione	1.002.920	924.062			
Extratributarie	2.321.676	2.463.310			
di cui per prov. serv. pubbl.	180.100	125.789			
Totale entrate di parte corrente	**39.191.739**	**34.914.391**	**Totale spese di parte corrente**	**43.287.821**	**34.946.621**
Alienazione di beni e trasfer.	21.709.000	151.172	Spese di investimento	39.504.513	6.953.522
di cui dallo Stato	21.668.000	–			
di cui dalla Regione	–	–			
Assunzione prestiti	21.891.595	4.835.492			
di cui per anticip. tesoreria	–	–			
Totale entrate conto capitale	**43.600.595**	**4.986.664**	**Totale spese in conto capitale**	**39.504.513**	**6.953.522**
			Rimborso anticip. di tesoreria e altri	–	–
Partite di giro	10.736.556	3.432.026	Partite di giro	10.736.556	3.432.026
Totale	**10.736.556**	**3.432.026**	**Totale**	**10.736.556**	**3.432.026**
Disavanzo di gestione	–	–	Avanzo di gestione	–	–
TOTALE GENERALE	**93.528.890**	**43.333.081**	**TOTALE GENERALE**	**93.528.890**	**45.332.169**

2) La classificazione delle principali spese correnti e in conto capitale, desunte dal consuntivo, secondo l'analisi economica-funzionale è la seguente (in migliaia di lire):

	Amministrazione generale	Istruzione e cultura	Abitazioni	Attività sociali	Trasporti	Attività economiche	TOTALE
Personale	3.708.632	4.548.560	1.524.303	3.925.402	893.776	441.157	15.041.830
Acquisto di beni e servizi	1.081.075	2.440.731	912.197	3.289.019	636.609	84.774	8.444.405
Interessi passivi	117.644	242.709	316.259	724.337	414.746	–	1.815.695
Investimenti diretti dell'amministraz.	145.000	1.531.754	–	4.604.629	671.816	–	6.953.199
Investimenti indiretti	–	–	–	322	–	–	322
TOTALE	**5.052.351**	**8.763.754**	**2.752.759**	**12.543.709**	**2.616.947**	**525.931**	**32.255.451**

3) La risultanza finale a tutto il 31 dicembre 1988 desunta dal consuntivo (in migliaia di lire):

Avanzo di amministazione dal consuntivo dell'anno 1988	L	3.234.676
residui passivi esistenti alla data di chiusura del conto consuntivo dell'anno 1988	L	916.400
avanzo di amministrazione disponibile al 31 dicembre 1988	L	2.318.276
ammontare dei debiti fuori bilancio comunque esistenti e risultanti dalla elencazione allegata al conto consuntivo 1988	L	103.417

4) le principali entrate e spese per abitante desunte dal consuntivo sono le seguenti (in migliaia di lire):

ENTRATE CORRENTI	119,87	SPESE CORRENTI	119,98
di cui		di cui	
– tributarie	10,43	– personale	51,64
– contributi e trasferimenti	100,99	– acquisto beni e servizi	28,99
– altre entrate correnti	8,46	– altre spese correnti	39,35

IL PRESIDENTE DELL'AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE **Pierluigi Pesenti**

«È giunto il momento di darsi un abito nuovo»

Cari compagni, mi sento coinvolto dalla proposta di rifondazione di Occhetto e la trovo giusta e lungimirante per la politica italiana ed internazionale. Per il Pci, che ha un passato apprezzabilissimo per quanto fatto per l'interesse generale del popolo italiano, è giunto il momento in cui deve darsi un abito nuovo con cui rivestire il suo potenziale politico e morale. È necessità divenuta urgenza dopo i repentini sconvolgimenti dell'Est. Non si può andare incontro al tempo dovendolo sempre subire e mai riuscire ad essere forza politica tale da assumere le responsabilità di modificarlo.

Per chi milita o aderisce al Partito da tanti anni, saranno 40 oppure 10, è duro sopportare «sine die» questa situazione. La fedeltà al Partito, alla sua visione ed al suo progetto politico della società, fino ad oggi ha retto bene, ma in prospettiva sorgono seri dubbi. È frustrante proiettarsi nel futuro e vedersi ancora obbligati a subire politiche, a livello centrale e locale, ingiuste, disordinate e discriminanti.

Abbraccio idealmente tutti i comunisti ed il nostro Segretario nazionale.

Antonio Nappi.
Quadrelle (Avellino)

«Pensiamo semmai a costruire una forte opposizione»

Cara *Unità*, vorrei dire anch'io qualcosa riguardo al cambiamento di nome del partito. Intanto comincio col dire che sono stata iscritta alla Fgci dal 1975, da quando avevo cioè quasi 18 anni (ora ne ho 32) e dopo la Fgci, a 26 anni, mi sono iscritta al partito. Dico questo per sottolineare che non sono anziana e quindi per forza «nostalgica».

Però, pur condividendo la linea di Occhetto, non vedo perché bisogna cambiare nome al partito. E che nome gli dovremmo mettere? Partito dei lavoratori? Potrebbe essere un'idea, dato che a difendere i lavoratori è rimasto solo il Partito comunista. Oppure che altro? Partito progressista? Non lo so proprio. Però non vedo proprio perché si debba cambiare nome. Penso anch'io, come coloro che sono per il no, che non abbiamo niente di cui vergognarci. La stessa cosa non penso invece la possano dire gli altri partiti, soprattutto quelli che per trent'anni ci hanno governato in mezzo a scandali, mafia, ecc.

Non pensiamo nemmeno di poterci paragonare a ciò che succede o sta succedendo nei Paesi dell'Est perché, secondo me, lì non si è realizzato né il comunismo né il socialismo, ma semplicemente una specie di capitalismo di Stato che ha fatto, in alcuni Paesi, molto poco per il popolo. Badiamo invece alla nostra realtà, in Italia. Guardiamo ciò che le Giunte di sinistra hanno fatto e fanno per i loro amministrati, e cioè cooperative, servizi sociali efficienti, ecc.

Quindi, dal momento che a livello locale la nostra politica ha funzionato, perché cambiare nome? E poi anche, secondo me, questo cambiamento di identità causerà un avanzamento del capitalismo (e l'esempio ne è Berlusconi, che in questo momento rappresenta la punta più avanzata e incattivita di un certo tipo di capitalismo).

Per cui, visto che non abbiamo niente di cui vergognarci del nome che portiamo, io proporrei di fare veramente i comunisti e di costruire un'opposizione seria cercando di portare dalla nostra parte le forze sane della nazione, e cioè quelle che si battono per una piena occupazione, per l'ambiente e, allargando il discorso, per il progresso.

Renata Fioravanzo. Torino

Per un normale avvicendamento dei gruppi dirigenti

Cara *Unità*, in queste settimane ho partecipato a riunioni e, soprattutto, ho parlato con moltissimi compagni e simpatizzanti, tutti si sono espressi per un profondo rinnovamento del Partito.

Posto che tutti siamo d'accordo sulle necessità del cambiamento, si tratta ora di elevare il dibattito mediante un'analisi più approfondita, facendo tesoro dei fatti e delle esperienze vissute in Italia e all'estero.

Il livello della capacità di trasformazione raggiunto dalla nostra società rende non più praticabili politiche di basso profilo: infatti non pagano i sistemi che si collocano dentro la logica del passato, come ad esempio l'inneggiare vittoria per avere strappato qualche emendamento di poca importanza che eleva certi diritti sociali, quando poi una pessima politica dei governi, mediante l'aumento di tariffe fiscali ecc., toglie più di quanto era stato concesso. Non sono sufficienti nemmeno bordate ambientalistiche. Lo stesso approccio con i Verdi, oggi di moda, se non rientra in un quadro politico compiuto, crea più perdite che guadagni.

Quindi il cambiamento deve essere profondo, cioè *rifondazione*. Un nuovo modo di pensare la politica, una profonda conoscenza dei veri problemi del Paese e delle aspettative della gente, una diversa cultura di governo che rifugga dalle suggestioni del facile consenso e sappia guardare ai problemi generali del Paese e alle aperture che ci propone il mondo. Basti solo pensare alla caduta di quelle barriere che sembravano pietrificate, che aprono la speranza alla solidarietà mondiale e che potrebbero significare l'utilizzazione di quelle immense risorse fino a ieri dedicate alle armi, per un più alto scopo civile.

Molti compagni sostengono che la nostra crisi sarebbe dovuta in particolar modo alla caduta della tensione politica, alla sete di potere, alla burocratizzazione, agli interessi individuali dei dirigenti del Partito. Si deve innanzitutto chiarire che le degenerazioni sono dovute al «dogma partito», al concetto di centralismo del potere e quindi alla mancata trasparenza, alla fossilizzazione delle posizioni che consentono al gruppo dirigente un'incondizionata autorità. Il rimedio, quindi, non può essere un drastico ricambio generazionale di uomini, anche se il problema è presente e gradualmente dovrà essere affrontato.

Si evidenzia la necessità di introdurre il metodo della democrazia compiuta, il che significa un normale avvicendamento dei gruppi dirigenti come prassi e metodo irrinunciabile di comportamento.

Enzo Barbetti. Grosseto

Come mai per una lezione di lingua straniera è prevista la possibilità di restare a casa, e per quella dell'Irc no? Un libro che tutti pagano solo per alcuni

Ancora sull'ora di religione

Caro direttore, permettimi di intervenire in merito al problema sollevato dal lettore di Valenza (*l'Unità* del 24/12) a proposito della (purtroppo!) solita questione dell'ora di religione cattolica.

Innanzitutto trovo stupefacente la decisione, formalmente ineccepibile, della Preside che sposta l'insegnamento della religione cattolica (Irc) alla seconda ora per eliminare il problema posto dal genitore.

Nel mio Istituto, devo dire per un insieme di circostanze favorevoli, le ore di Irc nelle classi dove esistono studenti «alternativi» sono state collocate tutte alla prima o all'ultima ora di lezione, senza danneggiare minimamente l'insegnante di Irc, il quale si trova un orario perfettamente pari a quello degli altri. Questo in previsione di una decisione del ministro che si annunciava imminente riguardo al destino dei non avvalentisi.

Mi sembrava e mi sembra logico che nelle circostanze su richiamate, non si debba porre il problema di costringere i ragazzi ad arrivare un'ora prima o a restare un'ora in più con tutti i problemi connessi di sorveglianza per la scuola. Purtroppo, come dicevo, disposizioni in merito non sono arrivate e io mi trovo a dover risolvere con il buon senso situazioni che andrebbero definite per legge.

Se un ragazzo non-avvalentesi arriva alla seconda ora, che cosa gli devo chiedere per giustificazione? Che mi scriva «motivi familiari» o «motivi di salute»? E' educativo insegnare a mentire?

E se un giorno decidessi di non ammetterlo in classe, perchè in ritardo, o se lo sospendessi «per fatti che turbino il regolare andamento della scuola» (art. 20 R.D. 4 maggio 1923, n. 653: sospensione fino a quindici giorni) o per «offese al decoro personale, alla religione e alle istituzioni» (si potrebbe proporre anche la sospensione fino al termine delle lezioni)?

La mia può essere una provocazione, ma non vi pare provocatorio l'atteggiamento della Conferenza episcopale italiana la quale pretende di entrare nel merito di ciò che deve fare lo Stato nei confronti di uno che ha scelto di non avvalersi dell'Irc? E' come se la Cei volesse stabilire che cosa deve fare lo Stato in tema di matrimonio civile.

Attendo che il Parlamento richiami chi di dovere al rispetto degli impegni assunti e nel frattempo sarebbe anche doveroso che lo stesso segretario del Pci mantenga quanto detto nelle conclusioni del Congresso dell'Eur, dopo che molti compagni avevano richiesto l'abrogazione del Concordato.

P.S. Aggiungo che nella scuola italiana è già prevista la possibilità di non partecipare a un'ora di lezione, restando a casa. E' il caso dell'esonero dalla frequenza alle lezioni della lingua straniera, quando non si sia potuto attivare un corso nella lingua precedentemente studiata dallo studente.

prof. Pasquale D'Avollo. Preside del Liceo Scientifico «Paschini» di Tolmezzo (Udine)

Spett. redazione, all'inizio di questo anno scolastico nelle Scuole elementari è stata distribuita alle famiglie, insieme alle cedole per ottenere gratuitamente il libro di lettura e il sussidiario, una nuova cedola libraria: quella per avere gratis il libro di Religione cattolica.

Le famiglie degli alunni che non si avvalgono dell'insegnamento della religione cattolica *non hanno ricevuto nessuna cedola*, anche se nella maggioranza dei casi avevano optato, tra le possibilità offerte dalla legge, per lo svolgimento a scuola di un'*attività alternativa gestita dall'insegnante dei propri figli*, su argomenti di tipo ecologico, civico, antropologico che possono avere un utile supporto in un libro.

La scelta dello Stato nella persona del ministro della Pubblica istruzione, di distribuire le cedole a chi si avvale dell'Irc, è gravemente discriminante poichè impedisce la realizzazione dell'ideale di uguaglianza sancito dalla Costituzione della Repubblica italiana. Essa attua una discriminazione di tipo economico, in quanto lo *Stato, e le Amministrazioni comunali* finanziano i cittadini cattolici in contrasto anche con quanto è stabilito nel nuovo Concordato (art. 9).

Un gruppo di genitori degli alunni che non si avvalgono dell'Irc nella Scuola elementare statale, nel denunciare l'iniquità di tale operato chiede alle autorità competenti:

– o che sia approntata la cedola libraria per permettere anche a chi non si avvale dell'Irc di ritirare gratuitamente il testo utile alla gestione dell'attività alternativa,

– oppure che la cedola gratuita non venga data a nessuno, nè a chi si avvale dell'Irc nè a chi non se ne avvale; soluzione questa che metterebbe tutti i cittadini su un effettivo piano di parità e che inoltre consentirebbe di sottolineare la più volte ribadita facoltatività dell'Irc.

Lettera firmata da 292 genitori di alunni delle Scuole elementari che non s'avvalgono dell'insegnamento della religione cattolica. Milano

Appropriarci del libro ma scriverci «non rubare»

Cari compagni, cambiare nome al Pci non è magari necessario ma non sarebbe neanche un fatto traumatico.

In effetti la parola comunismo ha un'origine fideistica cristiana, perché nelle prime comunità cristiane le «*ecclesiae*» erano le aggregazioni spontanee di persone che, dopo aver messo in comune ciascuno i propri averi, li amministravano in comunità, cioè col metodo comunista. Quindi il nostro partito si fregia di un nome che gli viene direttamente nientemeno che dal modo di amministrarsi delle prime agglomerazioni unitarie di persone e di beni cristiani.

Basta poi domandarsi come si amministrano e come vivono i conventi, siano essi cristiani, buddisti o altro: vivono, appunto, col metodo di amministrazione comunista, cioè tutto è di tutti, ciascuno lavora per sè e per gli altri e il diritto è acquisito solo in rapporto al dovere compiuto.

Voglio dunque provare a descrivere un possibile nuovo nome e contrassegno per il nostro partito. Il nome potrebbe essere «Democrazia Socialista Unitaria». E per il contrassegno dovremmo appropriarci del libro e metterlo sotto la falce e martello. Su di esso però si dovrà leggere la seguente scritta: 1) ama il prossimo tuo come te stesso; 2) non fare agli altri quel che non vuoi sia fatto a te; 3) non rubare.

Pasquale Iannucci.
S. Andrea del Pizzone (Caserta)

Contro chi mira a impadronirsi del settore dell'informazione

Caro direttore, siamo sorpresi e amareggiati per il modo con il quale *l'Unità*, ormai uno fra i pochissimi quotidiani che potrebbe fare corretta informazione, segue le gravissime vicende che in queste settimane hanno investito il mondo del giornalismo. L'ultima nota dolente riguarda il resoconto della Consulta dei comitati di redazione romani di venerdì 12 scorso apparsa sull'*Unità* del 13 mattina.

Affermare, come fa il resocontista, che il documento consegnato alla Federazione nazionale della stampa e firmato, non da un gruppo di giornalisti, ma unitariamente da tutti i ventotto cdr presenti, chiede uno sciopero generale contro Berlusconi è profondamente sbagliato ed enormemente riduttivo della realtà. I cdr hanno chiesto che venga aperta una grande vertenza nazionale che abbia uno dei suoi momenti di spicco nella proclamazione di uno sciopero generale non contro questo o quel concentratore ma innanzitutto contro l'insipienza di una classe politica che ha lasciato di fatto il Paese senza difesa contro le manovre dei gruppi economici e finanziari che mirano a impadronirsi del settore dell'informazione scritta e radiotoleltrasmessa, minando il vero pluralismo di opinioni e di interessi e cioè la democrazia.

Bruna Bellonzi («Il Mondo»), **Vittorio Roidi** («Messaggero»), **Maurizio Valentini** («L'Espresso»), **Gianni Rossi** (Rai-Tv)

«Andremo fieri. I vivi, almeno, non certamente i morti...»

Caro direttore, secondo recenti dati Istat, Censis, Ispes e perfino della Commissione parlamentare d'inchiesta sulle condizioni di lavoro nelle aziende, stiamo viaggiando alla bella media dei *3000 morti all'anno per cause di lavoro* solo nel settore industriale; escluso quindi l'artigianato ed ovviamente la cosiddetta realtà «al nero», non denunciata regolarmente. Dunque di lavoro si continua proprio a morire: gli omicidi bianchi sono in aumento, come pure le malattie professionali. Mi sembrano dati agghiaccianti! Inoltre, si sono avuti più di un milione di infortuni sul lavoro nell'88. Mi pare che non ci sia proprio da stare allegri.

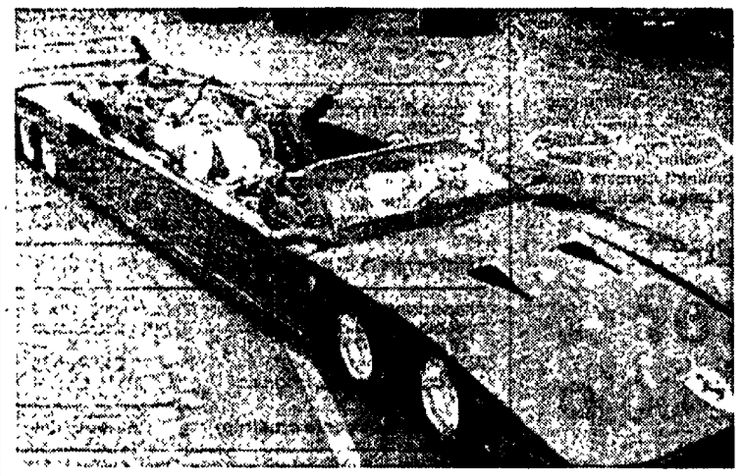
La *deregulation* selvaggia, il metodo generalizzato del subappalto, il posto di lavoro minacciato dal licenziamento porta ad accettare questa squallida realtà: il pericolo continuo di cadere da qualche impalcatura, finire arrosto in qualche forno, esser travolti da macchinari «frettolosi»...

E poi oggi, certo, i lavori rischiosi si lasciano - ove si può - agli «extracomunitari»... Tanto quelli sono disposti a tutto per un pezzo di pane. Ma vi pare umano tutto ciò?

Comunque vedo che nel '90 ci potremo vantare di tanti stadi pronti per i mondiali - impastati di calce e sangue - e certo anche di un reddito nazionale in continua espansione, che ci permetterà di piazzarci (o lo siamo già?) al quinto posto, non dei mondiali di calcio ma delle potenze industriali del mondo; una situazione decisamente invidiabile. Di tanto progresso e del nostro sistema per ottenerlo andremo fieri... I vivi almeno, non certo i morti!

Pier Antonio Zaniboni.
Bologna

LA FOTO DI OGGI



È la più lunga Ferrari del mondo. È stata presentata ieri al «Caravaning motor tourism show» di Stuttgart, in Germania. È stata costruita da un tal Jay Ohrberg, che ha utilizzato come base una Ferrari Gt-40. La versione «allungata» ha dieci ruote, e otto posti. Di questo modello si potrà dire tutto il bene che si vuole, tranne che è maneggevole in curva e facile da parcheggiare

---

Ciao

SERGIO

sei sempre nei nostri cuori, la mamma e Renzo.

Firenze, 18 gennaio 1990

Si è spento ieri a Roma il papà di Mario Di Carlo, presidente della Lega per l'Ambiente del Lazio e membro della segreteria nazionale.
Gli amici del comitato laziale e della direzione nazionale della Lega per l'Ambiente si stringono con affetto a Mario e ne condividono il dolore

Roma, 18 gennaio 1990

Nel 26° anniversario della scomparsa del compagno

LUIGI MANGINI

i figli lo ricordano sempre con molto affetto a quanti lo conobbero e in sua memoria sottoscrivono 50 mila lire per *l'Unità*.

Genova, 18 gennaio 1990

A otto anni dalla scomparsa, la moglie, i figli e la nipote ricordano sempre con dolore il compagno

GIUSEPPE SAVERIO SORRENTI

Pioltello (Mi), 18 gennaio 1990

I compagni della Federazione Pci di Varese sono vicini con immenso affetto al compagno Vittorio Solanti, vicesindaco di Samarate e alla moglie Nadia nel grave lutto che li ha colpiti per la scomparsa dei loro cari

CAROLINA e VALENTINO CORTESI

Varese, 18 gennaio 1990

Giancarlo con i fratelli e le sorelle ringrazia tutti coloro che hanno voluto partecipare al lutto per la scomparsa del papà

GIACOMO ALOARDI

In ricordo di papà e mamma Luigia, il cui terzo anniversario della scomparsa ricorre nei prossimi giorni, sottoscrive 300 mila lire per *l'Unità*.

Ghirla, 18 gennaio 1990

Nel quinto anniversario della morte del senatore

GIUSEPPE GAROLI

Anna e Uliana lo ricordano con infinito rimpianto e sottoscrivono per *l'Unità* e per il partito 500 mila lire.

Cremona, 18 gennaio 1990

I compagni della sezione Guido Rossa partecipano al lutto che ha colpito la famiglia Capnoli per la scomparsa del compagno

VIRGINIO

Lo ricordano come generoso e valente uomo, impegnato nelle battaglie civili, politiche e amministrative della sua Castenedolo

Castenedolo (Bs), 18 gennaio 1990

È mancato all'affetto dei suoi cari

GAETANO MENNELLA

Lo annunciano con dolore la moglie Elena, i figli Ovidio, Maria, e Lilia, i nipoti Vanni, Elena, Ulan, Janira, Anchise, Taras e Denis, il genero e la nuora. I funerali avranno luogo venerdì 19 alle ore 8 15 dall'abitazione in via Chambery 51. La presente è partecipazione e ringraziamento. La famiglia sottoscrive in sua memoria per *l'Unità*.

Torino, 18 gennaio 1990

I comunisti della 43ª sezione annunciano con dolore la scomparsa del compagno

GAETANO MENNELLA

di anni 81, attivo militante del partito. Porgono le più sentite condoglianze alla moglie Elena, ai figli e ai familiari e sottoscrivono in sua memoria all'*Unità*

Torino, 18 gennaio 1990

I compagni della Coop soci dell'*Unità*, sezione di Torino, sono vicini alla compagna Maria nel dolore per la scomparsa del padre

GAETANO MENNELLA

Sottoscrivono per *l'Unità*.

Torino, 18 gennaio 1990

Le compagne e i compagni del Cdrl partecipano al lutto di Daniela Lorandi per la scomparsa della

MAMMA

Milano, 18 gennaio 1990

I compagni della 18ª sezione del Pci si uniscono al dolore di Mario Menni e della famiglia per la scomparsa del

PADRE

Sottoscrivono in sua memoria all'*Unità*.

Torino, 18 gennaio 1990

Il Centro donna Bicocca nella dolorosa circostanza della scomparsa del presidente del Consorzio Parco Nord dottor

ERCOLE FERRARIO

esprime viva partecipazione al lutto e profonda riconoscenza per un rapporto di collaborazione esemplare.

Milano, 18 gennaio 1990

I compagni della sezione Nuova Di Vittorio esprimono profondo cordoglio per la dolorosa scomparsa del compagno

ERCOLE FERRARIO

e in sua memoria sottoscrivono per *l'Unità*.

Milano, 18 gennaio 1990

La Confcoltivatori lombarda partecipa al dolore della famiglia per la scomparsa del dottor

ERCOLE FERRARIO

Milano, 18 gennaio 1990

Il Cdrl esprime sentite condoglianze ai familiari per la scomparsa del compagno

ERCOLE FERRARIO

Milano, 18 gennaio 1990

Eravamo amici compagni, fratelli da mezzo secolo

ERCOLE FERRARIO

mi mancherà dolorosamente per tutto il resto della vita. Un tenero abbraccio alla carissima Irene. Laura Conti.

Milano, 18 gennaio 1990

I comunisti della Bicocca profondamente addolorati partecipano all'unanime cordoglio per la morte del compagno

ERCOLE FERRARIO

e ricordano la sua opera preziosa e infaticabile per la realizzazione del Parco Nord Milano

Milano, 18 gennaio 1990

Il gruppo comunista della Regione Lombardia profondamente colpito dalla improvvisa scomparsa del compagno

ERCOLE FERRARIO

raro esempio di umanità da sempre impegnato nelle battaglie in difesa dell'ambiente e per l'affermazione della dignità dell'uomo, esprime sentite condoglianze alla famiglia.

Milano, 18 gennaio 1990

La segreteria della Camera del lavoro di Milano esprime profondo cordoglio per l'improvvisa scomparsa del compagno

ERCOLE FERRARIO

che ha svolto per tanti anni un prezioso lavoro a fianco della Cgil, esemplare figura di combattente per la libertà intellettuale progressista legato ai lavoratori.

Milano, 18 gennaio 1990

La scomparsa di

ERCOLE

addolora profondamente i comunisti di Cinisello Balsamo che si stringono ai familiari per esprimergli le più sentite condoglianze.

Cinisello Balsamo, 18 gennaio 1990

Anna Pedrazzi profondamente colpita per la scomparsa di

ERCOLE FERRARIO

esprime condoglianze alla famiglia e lo ricorda come figura limpida e onesta e capace amministratore.

Milano, 18 gennaio 1990

I compagni della sezione Greco ricordano il compagno

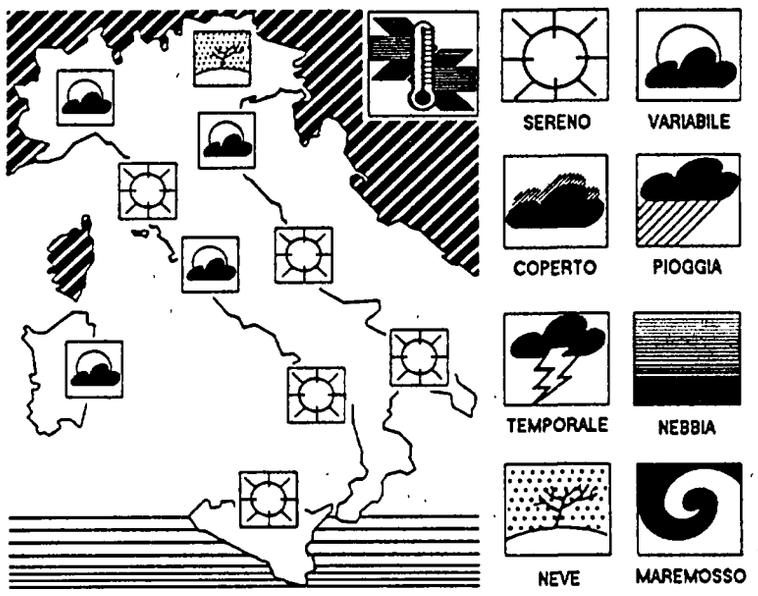
LUIGI CAVALLOTTI

militante appassionato del nostro partito.

Milano, 18 gennaio 1990

Abbonatevi a
l'Unità

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: la vasta area di alta pressione che ancora regola il tempo sulla nostra penisola è in fase di temporaneo cedimento nella parte che sovrasta le nostre regioni settentrionali, questo perché una moderata perturbazione proveniente dall'Europa centrale si sposta verso Sud e verrà ad interessare prima le nostre regioni settentrionali e successivamente quelle centrali. Si tratterà tuttavia di modesti fenomeni perché la perturbazione entrando in un campo di alte pressioni tende comunque a dissolversi.
TEMPO PREVISTO: sulle regioni settentrionali graduale aumento della nuvolosità con possibilità di qualche debole precipitazione o di qualche spruzzata di neve sulle cime alpine. La nuvolosità si estenderà gradatamente al golfo ligure, alla fascia tirrenica centrale e alla Sardegna. Su tutte le altre regioni della penisola e sulla Sicilia il tempo rimarrà caratterizzato da cielo sereno o scarsamente uvoloso. Nebbia in banchi sulla pianura padana specie il settore orientale e durante le ore notturne sulle coste adriatiche.
VENTI: deboli provenienti dai quadranti occidentali.
MARI: generalmente calmi o localmente poco mossi.
DOMANI: tendenza ad ampie schiarite sulle regioni dell'Italia settentrionale dove ritornerà la nebbia in pianura; cielo generalmente nuvoloso sulla fascia tirrenica e successivamente sulla fascia adriatica ma con tendenza a variabilità. Cielo sereno o scarsamente nuvoloso per quanto riguarda le regioni meridionali.

TEMPERATURE IN ITALIA:

Bolzano	–6	9	L'Aquila	–6	9
Verona	–1	10	Roma Urbe	–5	3
Trieste	4	9	Roma Fiumic.	–2	13
Venezia	–1	9	Campobasso	2	12
Milano	–2	11	Bari	0	13
Torino	–4	11	Napoli	1	13
Cuneo	3	9	Potenza	2	12
Genova	11	14	S. M. Leuca	5	12
Bologna	–3	10	Reggio C.	10	15
Firenze	–2	12	Messina	12	15
Pisa	–3	11	Palermo	11	15
Ancona	–2	10	Catania	4	14
Perugia	0	5	Alghero	1	15
Pescara	–2	12	Cagliari	1	15

TEMPERATURE ALL'ESTERO:

Amsterdam	7	10	Londra	9	11
Atene	5	15	Madrid	1	13
Berlino	5	10	Mosca	–15	–15
Bruxelles	–1	11	New York	4	13
Copenaghen	6	10	Parigi	8	12
Ginevra	–1	9	Stoccolma	–1	3
Helsinki	–5	–1	Varsavia	0	3
Lisbona	7	15	Vienna	8	13

ItaliaRadio
LA RADIO DEL PCI

Programmi

Notiziari ogni ora e sommari ogni mezz'ora dalle 6 30 alle 12 e dalle 15 alle 18 30
Ore 7 Rassegna stampa, 8 20 Libertà, a cura dello Spi-Cgil; 8 30 Sica ma non solo. Alto commissariato delle polemiche. Con A. Bargone, 9 30 Contratto metalmeccanici. L'unità ritrovata. Parla A. Airoldi, 10 Pci verso il congresso. Oggi in studio Grazia Zuffa. 11 Informazione libertà concentrata. Con G. Colussi del Cdr Mondadori, 11 30 Romania, intellettuali e democrazia. Intervista con S. Tanase, 15 Italia Radio Musica, 17 30 Rassegna della stampa estera.

FREQUENZE IN MHz Alessandria 90 950; Ancona 105 200; Arezzo 99 800; Ascoli Piceno 95 500 / 95 250; Bari 87 600; Belluno 101 550; Bergamo 91 700; Biella 106 600; Bologna 94 500 / 94 750 / 87 500; Campobasso 99 000 / 103 000; Catania 105 250; Catanzaro 105 300 / 108 000; Chieti 106 300; Como 87 600 / 87 750 / 96 700; Cremona 90 950; Empoli 105 800; Ferrara 105 700; Firenze 104 700; Foggia 94 600; Forlì 107 100; Frosinone 105 550; Genova 88 550; Grosseto 93 500 / 104 800; Imola 107 100; Imperia 88 200; Isernia 100 500; L'Aquila 99 400; La Spezia 102 550 / 105 300; Latina 97 600; Lecco 87 900; Livorno 105 800 / 102 500; Lucca 105 800; Macerata 105 550 / 102 200; Massa Carrara 105 700 / 102 550; Milano 91 000; Modena 94 500; Montalcone 92 100; Napoli 88 000; Novara 91 350; Padova 107 750; Parma 92 000; Pavia 90 950; Palermo 107 750; Perugia 100 700 / 98 900 / 93 700; Potenza 106 900 / 107 200; Pesaro 96 200; Pescara 106 300; Pisa 105 800; Pistoia 104 750; Ravenna 107 100; Reggio Calabria 89 050; Reggio Emilia 96 200 / 97 000; Roma 94 800 / 97 000 / 105 550; Rovigo 96 850; Rieti 102 200; Salerno 102 850 / 103 500; Savona 92 500; Siena 94 900 / 106 000; Teramo 106 300; Terni 107 600; Torino 104 000; Trento 103 000 / 103 300; Trieste 103 250 / 105 250; Udine 96 900; Valdarno 99 800; Varese 96 400; Viareggio 105 600; Viterbo 97 050

TELEFONI 06/6791412 - 06/6796539

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuo	Semestrale
7 numeri	L. 295.000	L. 150.000
6 numeri	L. 260.000	L. 132.000
Estero	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 592.000	L. 298 000
6 numeri	L. 508.000	L. 255.000

Per abbonarsi versamento sul c.c.p. n 29972007 intestato all'Unità SpA, via dei Taunni, 19 - 00185 Roma
oppure versando l'importo presso gli uffici propaganda delle Sezioni e Federazioni del Pci

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm 39 × 40)
Commerciale feriale L. 312.000
Commerciale sabato L. 374 000
Commerciale festivo L. 468.000
Finestrella 1ª pagina feriale L. 2.613.000
Finestrella 1ª pagina sabato L. 3.136.000
Finestrella 1ª pagina festiva L. 3.373.000
Manchette di testata L. 1.500.000
Redazionali L. 550.000
Finanz.-Legali.-Concess.-Aste-Appalti
Feriali L. 452.000 – Festivi L. 557.000
A parola: Necrologie-part.-lutto L. 3.000
Economici L. 1.750

Concessionarie per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/ 57531
SPI, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131
Stampa Nigi spa, direzione e uffici viale Fulvio Testi 75, Milano
Stabilimenti, via Cino da Pistoia 10, Milano via dei Pelasgi 5, Roma

Il poeta e il regista. Tonino Guerra e Theo Angelopulos stanno scrivendo un nuovo film
Sarà una storia simbolica sull'emigrazione

A Milano una «Giselle» fuori del comune: arriva, in via eccezionale, dall'Albania
Ecco cosa raccontano del loro paese i protagonisti

Vedi retro

Le recensioni di Rushdie

«Viva Pynchon l'anti-Eco»

GIANFRANCO CORSINI

Il duello è incominciato a distanza, quando Salman Rushdie ha recensito sull'*Observer* l'ultimo bestseller di Umberto Eco. Adesso sulla *New York Times Book Review* le ragioni della «satanica» stroncatura dello scrittore indiano appaiono più chiare. Allora, quando Rushdie ha visto nel *Pendolo di Foucault* un'Eco, invero assai flebile, dei vecchi e sublimi sberleffi di Pynchon, il misterioso autore di *Gravity's Rainbow* sembrava ancora chiuso nel suo silenzio più che decennale mentre la *Ecologia* dominava il panorama letterario dell'Occidente; ma oggi la pubblicazione di *Vineland* offre improvvisamente a Rushdie una seconda occasione.

Ora, quindi, il dilemma appena indicato nella recensione dell'*Observer* emerge in primo piano. Si tratta, in un certo senso, di optare o per «l'unico scrittore... capace di stabilire i necessari legami tra la sfera occulta e quella politica» e di «sorpassare tutti gli altri chiacchieroni cabalistici», oppure di accontentarsi di una «spielbergata», di «un computer-game» nel quale Eco «non riesce a far funzionare i collegamenti».

Le polemiche *letterarie* si fanno sempre più rare ma quando Rushdie, pochi giorni fa, è riemerso dal suo nascondiglio per recensire il nuovo romanzo di Pynchon – sullo stesso giornale nel quale Anthony Burgess aveva appena celebrato il *Pendolo* di Eco – è apparso chiaro che il controverso scrittore indiano intendeva documentare e sostanziare le sue polemiche osservazioni e che la nuova occasione offertagli da Thomas Pynchon gli forniva il modo più idoneo, e meno diretto, per farlo.

Nella originaria recensione al *Pendolo*, la lunga premessa su Pynchon poteva apparire sorprendente in Europa dove questo narratore americano non ha mai veramente «attaccato», ma per chi ha familiarità con *V.*, con *The Crying of Lot 49* e *Gravity's Rainbow* le osservazioni e i raffronti di Rushdie apparivano estremamente rivelatrici. Ogni libro si nutre, per molti versi, di tutti gli altri libri che lo precedono e sia Pynchon che Eco fanno largo uso del «sapere» accumulatosi nei secoli riempiendo i loro testi di citazioni dirette o indirette; ma le coincidenze non finiscono qui.

Forse è un caso che Pynchon – il quale ha esordito pubblicamente all'inizio degli anni 60 – abbia scritto anche un racconto intitolato *Under the Rose* (Sotto la rosa) che è diventato più tardi il terzo capitolo di *V.*; o che anche in Pynchon compaia l'idea del «complotto occulto» teso alla dominazione del mondo mentre due opposti gruppi di idee lottano per la supremazia nel testo e in generale».

Se è vero, come ha scritto Anthony Burgess, che *Il nome della Rosa* offriva tutta l'informazione possibile che si può desiderare sulla vita monastica nel Medioevo», è anche vero che i romanzi di Pynchon sono delle enciclopedie tecnico-scientifiche nelle quali questo scrittore, «ingegnere e fisico» per formazione, riesce a fondere criticamente tutto il sapere delle «due culture».

Ma non si tratta, comunque, nella polemica di Rushdie di una questione di plagio più o meno cosciente: al contrario si tratta di due idee diverse della «letteratura» e della sua funzione – se ancora ne ha – nel nostro mondo. L'atteso *Vineland* che è una grande metafora dell'America di Reagan, con una vicenda datata 1984, segna per Rushdie l'avvento di un nuovo Pynchon disposto questa volta a «occuparsi direttamente degli eventi politici degli Stati Uniti e del graduale (ma non totale) seppellimento di una tradizione radicale che è di molte generazioni e di molti decenni più antica di quella dei figli dei fiori».

Ciò che è interessante per Rushdie è trovare che in *Vineland* Thomas Pynchon; pur restando fedele a se stesso, è capace di offrire «alla fine del decennio dell'avidità» un «importante romanzo politico su ciò che l'America ha fatto a se stessa e ai suoi figli nel corso di tutti questi anni», ed è capace al tempo stesso di far trapelare anche «una tenue possibilità di redenzione». E a questo punto il rapporto Pynchon-Eco si dilegua nel saluto al «trionfante ritorno a casa di uno dei più grandi scrittori americani».

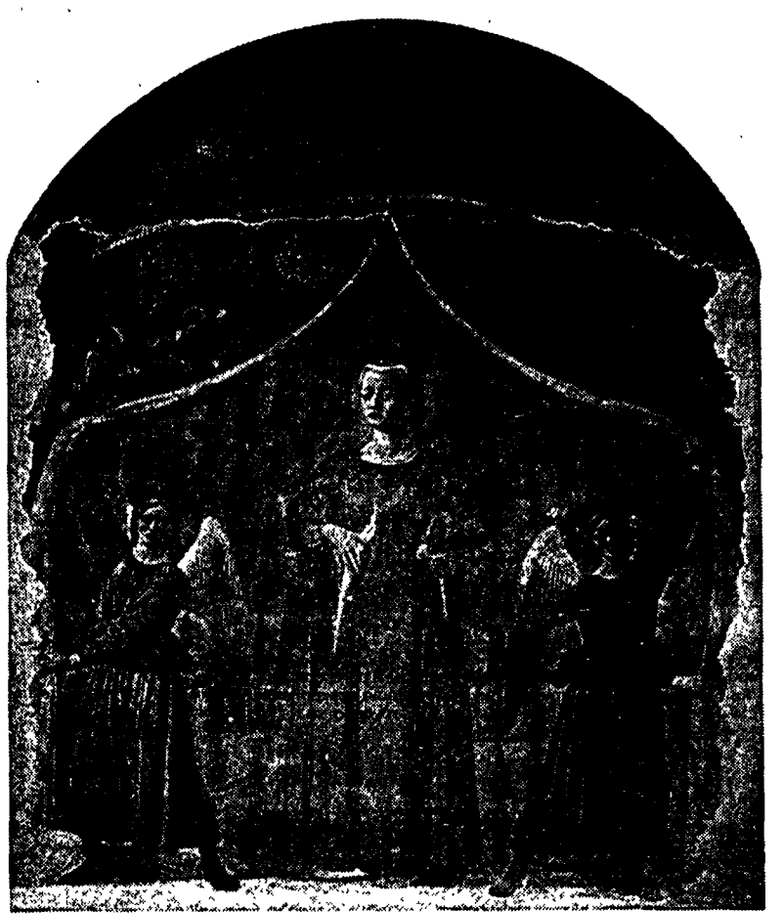
In questo caso, tuttavia, l'autore resta avvolto nel suo mistero pluridecennale. Non se ne conosce l'aspetto fisico o il domicilio, non partecipa alle fiere per la promozione del romanzo che l'ha occupato negli ultimi quindici anni, non compare a ricevere premi, non ha fatto inviare le copie di rito ai recensori e fino all'ultimo momento non ha permesso che si conoscesse l'argomento di *Vineland* – che è al tempo stesso la California, l'America e la terra scoperta dai vichinghi. Thomas Pynchon conserva la sua unicità nel panorama letterario americano degli ultimi trent'anni e nel contesto di questo involontario duello finisce per diventare, sotto gli auspici del ribelle Salman Rushdie, una specie di anti-Eco.

Ce n'è abbastanza per riprendere, se qualcuno ne ha voglia, il perenne dibattito sul romanzo e sulla letteratura nell'era della cosiddetta «cultura di massa». Gli ingredienti ci sono tutti, ma in questo caso gli europei appaiono svantaggiati. Prima di intervenire, infatti, dovranno aggiornarsi adeguatamente sul misterioso Thomas Ruggles Pynchon jr., nato a Glen Cove, Long Island, nel 1937, e da allora praticamente invisibile.

Chiesa sessuofoba

A colloquio con la teologa tedesca Uta Ranke-Heinemann. All'Est rischia di avere un ruolo caratterizzato dall'integralismo e dal conservatorismo

ORESTE PIVETTA



Una Chiesa triste e immobile ci opprime, ci discrimina, ci toglie il piacere della vita. Pare che solo il dolore, la contrizione, la mortificazione aprano le strade del paradiso. Ma a sopportare tanta pena sono soprattutto le donne, peccatrici ad oltranza dai tempi di Eva, peccatrici per definizione. Salvo una, ovviamente, Maria, madre di Gesù nella completa verginità. L'uomo si salva, purché non commetta peccato carnale, lasci stare l'altro sesso, nemmeno lo sfiori, nemmeno si lasci tentare dal pensiero dell'altro sesso. Vivere insomma in completa astinenza: questa sola è la via della redenzione. Se poi proprio non se ne può fare a meno, che l'unione abbia fini procreativi. L'hanno insegnato i padri della Chiesa, a cominciare da S. Agostino. Non lo aveva invece prescritto Gesù il quale aveva una visione della fede luminosa, aperta, solidaristica, costruita dagli uomini e dalle donne insieme.

Continuano invece a raccomandarcelo le gerarchie ecclesiali di oggi, da Giovanni Paolo II al cardinale Biffi, vescovo di Bologna, che nell'omelia di Natale aveva ancora contrapposto Eva, la madre della colpa e del peccato, a Maria, cioè la madre dell'umanità rigenerata e incamminata a un eterno destino di gioia. E ancora aveva sentenziato Biffi: «Lo splendore della Madonna immacolata ci fa comprendere con pungente chiarezza quanto sia grande la sventura di questa nostra epoca, che vede esaltata e quasi proposta a modello una figura di donna che sembra la contraddizione programmatica della Vergine Madre di Dio: una donna sostanzialmente squallida...».

La «modernità» della Chiesa: Uta Ranke-Heinemann commenta ironica la mia breve citazione. La teologa tedesca, figlia dell'ex presidente della Repubblica, collega di corso del cardinale Ratzinger («un uomo intelligente, ma privo di qualsiasi sensibilità umana») è in Italia per presentare il suo ultimo libro, apparso in Germania due anni fa, riproposto ora da Rizzoli, polemico fin dal titolo, «Eunuchi per il regno dei cieli» (pagg. 340, lire 35.000). È un lungo excursus, ricchissimo di citazioni, che documenta un atteggiamento negativo e punitivo, segnato da un dogma che pare inviolabile, la verginità di Maria. Uta Ranke-Heinemann, cattolica, ha cercato di metterlo in discussione, ma solo per questo lei unica donna ad insegnare teologia in una università tedesca è stata sospesa dalla sua funzione. Continua però la sua battaglia contro la misoginia della Chiesa, maschilista ad oltranza, contraria a qualsiasi pretesa di parità: «Se non lo fosse – spiega Uta Ranke-Heinemann – dovrebbe rivedere per intero la sua gerarchia, la sua struttura di potere».

Perché, chiedo, tanto pervicace attaccamento ad una dottrina che pare distanziare sempre di più la Chiesa dalla società civile? Perché costruire una così rigida gabbia ideologica, se non ci fosse sotto una strategia politica tutta intesa alla conservazione di una struttura sociale?

«Sì, certo, i motivi sono tanti. Uno di questi consiste nella difesa di un un potere che è degli uomini e che divide l'umanità in due caste: in alto i celibi, sotto la massa volgare dei peccatori. L'ultimo gradino è riservato alla donna, subordinata nella società e nella famiglia. Ai tempi di Gesù, la donna ebrea o quella pagana disponeva di maggior libertà. Nello stesso contratto matrimoniale romano alla donna venivano riconosciuti i diritti dell'uomo. È stato S. Agostino a cambiare le regole e a istituzionalizzare il ruolo servile della donna. Se la Chiesa a questo punto decidesse di introdurre la parità, dovrebbe accettare per duemila anni tante papesse al posto dei papi, dovrebbe accettare insomma una alternanza anche ai suoi vertici. Ma non succederà...».

Uta Kank Heinemann. In alto, «La Madonna del parto» di Piero della Francesca

Qualche cosa prima o poi dovrà succedere, anche se mi pare di assistere ad una accelerazione degli integralismi. Gli stessi movimenti dell'Est sembrano riproporre, abbattuti quei sistemi fortemente segnati in senso ideologico e poco libertario, questa via...

«Mi fanno paura le rivoluzioni, che dopo un avvio nel segno della libertà si spengono nella schiavitù. Sarebbe ben triste se la dittatura di un regime politico si trasferisse nella dittatura della Chiesa che è sessuofoba e integralista».

Eppure è proprio l'integralismo di Wojtyla che sembra aver ridato vigore alla Chiesa... «Questo Papa soffre di una sorta di mania: mania della verginità di Maria, che può essere assunta invece solo in senso teologico e non certo fisiologico, come vorrebbe dare ad intendere la Chiesa, che ha peraltro costruito passo dopo passo anche la verginità di Giuseppe: Gesù all'inizio aveva dei fratelli, figli anch'essi di Maria, poi i fratelli diventarono cugini e Gesù figlio unico, alla fine Gesù divenne figlio di Dio partorito in terra da madre Vergine».

Stabilita questa «verità», la Chiesa, spiega Ranke-Heinemann, si è mossa poi con perfetta coerenza. Nel libro ci sono le prove. Si possono citare i parossistitici fervori di Alfonso de' Liguori, beato e santo, dichiarato da Pio XII patrono di tutti i confessori e i moralisti, estensore di una scrupolosa casistica dei peccati di carne, tanto precisa nelle descrizioni da rasentare l'oscenità, ma «purissimo» nelle intenzioni: «Come vescovo dava udienza alle donne solo in presenza di un domestico... Alla cresima delle donne, se doveva dare lo schiaffo prescritto dalla Chiesa, non toccava mai la guancia scoperta, ma il copricapo delle cresimande...». Ma si può ricordare anche Giovanni XXIII, che, a proposito del vescovo Radini Tedeschi, *così si espresse nel* suo diario, con chiara devozione e ammirazione: «Di donne poi o di forme o di cose muliebri, mai una parola, mai, come se donne non esistessero al mondo. Questo silenzio assoluto, anche nella intimità, circa "omne muliebre", fu una delle lezioni più forti e profonde della mia giovinezza sacerdotale».

Il ritratto della Chiesa insomma risulta a tinte forti e scure. Ma forse è parziale. Forse altrove qualche cosa si muove: pensiamo alle vicende dei preti nel Terzo mondo, alla teologia della liberazione. «Certo che qualche cosa si muove. Li ritengo però ancora *segnali limitati e parziali, in* un sistema chiuso, alleato dei potenti e dei ricchi, che ai poveri offre la consolazione dell'aldilà. Però non condivido la giustificazione della violenza di certi movimenti, perché sono integralmente pacifista. Piuttosto, anche da questo punto di vista vorrei criticare la Chiesa ufficiale, che condanna l'aborto, difende il diritto alla vita, ma non si esprime contro la morte. Ho ascoltato ad esempio Radio Vaticana nei giorni della rivolta rumena, ma non ho sentito una parola a proposito della morte di Ceausescu: eppure anche in questo caso un problema morale la Chiesa se lo doveva *pur porre. La Radio Vaticana* ha invece continuato a parlare del celibato, della lotta contro la diffusione dei mezzi anticoncezionali, del sacerdozio».

Ma ci sarà pure la possibilità di una reazione? «C'è un modo di dire in Germania. Piangere fino alla fine. Io dico: pensare fino all'ultimo dubbio. Lessing diceva che aver dubitato almeno una volta di una verità, significa che almeno una volta quella verità è stata occasione di pensiero».

I tempi sono comunque difficili. «Una quindicina di giorni fa lo *Spiegel* pubblicava la notizia di un giudice cattolico che aveva sentenziato la inammissibilità del matrimonio tra due handicappati, ricoverati in un istituto, perché il matrimonio non poteva essere a fini procreativi. Il giudice ultracattolico prescindeva da qualsiasi sentimento e persino da qualsiasi considerazione di carattere sociale. Il pastore evangelico dell'istituto ha respinto la sentenza. Ma l'autorità ecclesiastica ha preferito il silenzio. C'è coerenza nella Chiesa: chiudere i rapporti tra un uomo e una donna nella sfera del sesso e della sua negazione, la continenza e la disciplina. La conseguenza estrema sta nella cecità totale rispetto alla condizione umana».

I Beatles suoneranno ancora insieme

I tre Beatles superstiti potrebbero «tornare a suonare insieme per divertirsi» secondo quanto ha dichiarato ieri Paul McCartney. *La frase, detta nel corso di un'intervista alla Bbc.* Ha dato corpo alle voci secondo cui la riunione dei Beatles, tante volte annunciata e poi smentita, sarebbe ora imminente. Dovrebbe avvenire il mese prossimo a Los Angeles, durante la cerimonia per l'assegnazione dei premi Grammy, che sono per la musica pop quello che l'oscar è per il cinema. Tutti e tre gli ex Beatles saranno premiati: McCartney come miglior compositore ed esecutore George Harrison per aver inciso il migliore album dell'anno. Ringo Starr per la migliore canzone. «È possibile – ha detto McCartney alla Bbc – tornare insieme e cominciare con piccole cose. Potremmo suonare un po' di musica tutti e tre, soltanto per divertirci. Sarebbe bello. In questi giorni McCartney è impegnato in una serie di concerti a Londra, all'arena di Wembley. Il mese scorso George Harrison aveva escluso l'ipotesi di far rivivere i Beatles. «Non svegliamo il can che dorme». Aveva detto.

Processo a George Lucas per furto d'idee

Comparirà oggi davanti ad un tribunale di Calgary (Canada) il regista e produttore americano George Lucas accusato dallo scrittore canadese Dean Preston di avergli «rubato» l'idea dei piccoli «Ewoks» che compaiono nel «ritorno dello Jedi» (1983). Preston ha fatto causa a Lucas, alla Lucas Films Ltd, e alla 20th Century Fox Canada Ltd., chiedendo un risarcimento danni di 129 milioni di dollari (*oltre 160 miliardi di lire*). *Secondo lo scrittore*, l'idea degli «Ewoks» era contenuta in un soggetto intitolato «Space Pets» («Animaletti spaziali») che egli dice di aver consegnato a Lucas e alla 20th Century Fox nel 1978. Lucas da parte sua ha respinto, attraverso il suo avvocato, ogni accusa affermando di non aver mai ricevuto il soggetto di Preston E., di non prendere mai in esame soggetti o sceneggiature non richieste espressamente da lui stesso.

È morto Carlo Maria Padula

È scomparso Carlo Maria Padula, pronipote dello scrittore calabrese Vincenzo Padula. Del suo illustre antenato era stato uno studioso attentissimo, dedicando la vita alla raccolta dei suoi testi, del materiale che lo riguardava e di quanto concerneva la cultura calabrese dell'Ottocento.

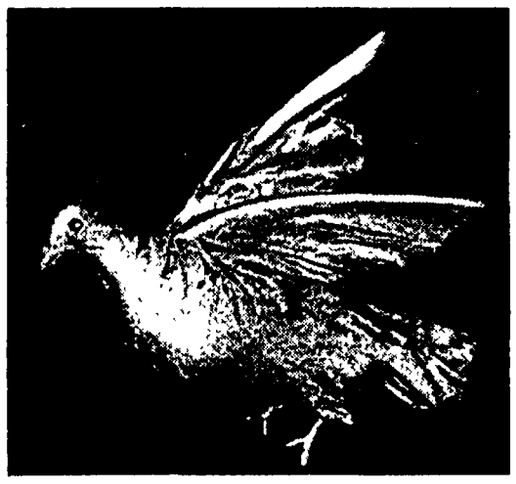
Concluse le riprese del film di John Seale

Dopo due mesi di esterni nelle isole di Vanuatu – le ex isole Ebridi anglo-francesi – si sono concluse questa settimana a Sydney le riprese di «Till There Was You» («Finché non c'eri tu» dal titolo di una famosa canzone jazz) con un budget pari a 13 miliardi di lire. Attore protagonista è il nuovo «bello» del cinema americano Mark Harmon, noto per i suoi ruoli in «Summer School», in «Presidio» e in «Sweet Bird of Youth» che ha appena finito di girare con Elizabeth Taylor. «Till There Was You», che sarà distribuito in Europa la prossima estate, è la storia del musicista jazz americano Frank Flynn, approdato a quelle incantevoli isolette del Pacifico alla ricerca del fratello scomparso e presto coinvolto in omicidi, intrighi e avventure romantiche. Vi fa il suo debutto di regista l'australiano John Seale che vanta due candidature all'oscar come direttore della fotografia di «Witness» («Il testimone», di Peter Weir) e di «Rainman» (con Dustin Hoffman). La sceneggiatura è di un altro australiano, Michael Thomas, il cui ultimo lavoro «Scandal», racconta la storia dello squillo di alto bordo Christine Keeler e delle sue relazioni con uomini politici britannici. Dal Cast di «Scandal» proviene anche la protagonista femminile di «Till There Was You», Jeoren Krabbe, affermatasi a fianco di James Bond in «The Living Daylights».

Scomparso Jeff Alexander Compose per Elvis Presley

È scomparso Jeff Alexander, uno dei più famosi compositori di colonne sonore del cinema americano. Aveva 79 anni ed è morto di cancro il 23 dicembre nella natia Seattle dove si era ritirato a vivere nel 1980. La notizia è stata data solo ieri. Alexander scrisse la musica di più di 40 *pellicole e le sigle di decine di varietà radiofonici e televisivi*, per cui anche se il suo nome era poco noto al grande pubblico, le sue composizioni sono entrate nelle case di tutti gli americani. Sono sue le musiche (non le canzoni) di film come *Cantando sotto la pioggia, Gigi, Shall we dance* di Fred Astaire e due di Elvis Presley, *Il delinquente del rock'n' roll* e *Pugno proibito*. In questi ultimi tempi aveva ripreso a lavorare ad un musical, *The children's crusade* (La crociata dei bambini) che aveva iniziato nel 1945 insieme con Yip Harburg e Larry Orenstein. Aveva cominciato la sua carriera giovanissimo, cantando e ballando in spettacoli di varietà e non era ancora ventenne che componeva già arrangiamenti musicali per diverse grandi bande. Sue le colonne sonore per i musical cinematografici *Sette spose per sette fratelli* e *Kismet*.

MONICA RICCI-SARGENTINI



Un particolare dell'«Arca Monumentale» di Giacomo Manzù

Il monumento di Manzù per l'amico Guttuso

Viene oggi inaugurata l'Arca Monumentale che lo scultore Giacomo Manzù ha dedicato alla memoria di Renato Guttuso. L'artista ha voluto che l'opera, ricavata da un unico blocco di marmo azzurro di particolare purezza e luminosità, fosse collocata all'aperto, in vista del mare di Bagheria. Nel pomeriggio, Maurizio Calvesi presenterà il quarto e ultimo volume del catalogo dei dipinti, curato da Enrico Crispolti.

DARIO MICACCHI

BAGHERIA. Oggi, alle ore 10,30, nella Civica galleria d'arte moderna e contemporanea di Villa Cattolica, che già raccoglie il grande lascito di opere d'arte fatto in vita da Guttuso, ci sarà la cerimonia di scoprimento dell'Arca monumentale che l'amico scultore Giacomo Manzù ha creato in onore di Renato Guttuso. Giulio Andreotti terrà il discorso commemorativo. Quando, il 18 gennaio 1987, Guttuso muore a Roma, Manzù disegna un volto immaginario di Guttuso che il nostro giornale pubblica con il ricordo della vita di pittore di Guttuso. Di lì a poco, Manzù prende l'impegno di far lui la tomba dell'amico pittore. È un impegno solenne ma che Manzù, nella sua riservatezza e nel suo modo d'intendere la figurazione poetica, lascia nel segreto per tutto il tempo di progettazione e di lavorazione sia nella struttura architettonica sia nelle figure. Ci lavora a lungo, a varie riprese; fa anche un modellino. Pone come condizione che il monumento a Guttuso sia in vista del mare di Bagheria e Aspra.

Ecco, ora il monumento è visibile. Manzù ha voluto che fosse collocato all'aperto, con la luce del mare in vista, senza sacralità di cimitero. L'arca è ricavata da un unico blocco di marmo Azul Macaubas, una pietra azzurra del sud del Brasile di particolare purezza e luminosità. Inciso a lettere dorate è il nome e il cognome del pittore mentre su un lato dell'arca sono poggiate, ancora frementi nel moto del volo, quattro colombe in bronzo con doratura a mercurio (la tecnica è quella antica ghibertiana riutilizzata fin dagli anni 40 da Manzù). La colomba era un uccello amatissimo da Guttuso, dipinto, disegnato e inciso infinite volte ora figura realistica tra i rami di arancio e di ulivo ora figura assai simbolica nel suo colore e nella grazia delle sue movenze. Manzù, da parte sua, nella Porta della Morte in San Pietro mise figure di animali. Credo che la colomba, che Manzù ha tante volte disegnato come immagine della pace anche per il nostro giornale, sia la figura dell'amicizia tra Giacomo e Renato. Le colombe di Manzù sono di una delicatezza estrema, ciascuna presa in un suo movimento. L'oro della doratura combina assai bene con l'azzurro del sarcofago rettangolare con gli spigoli smussati che misura cm 260x130x100, che è stato scavato dalla parte inferiore per non alterare l'unità del pezzo. Il sarcofago poggia con quattro colonnine di acciaio su un basamento largo e basso di cm 560x440x35 e composto di due gradini. Sul primo gradino è la firma di Manzù. L'assolutezza formale dell'arca richiama certe soluzioni neoclassiche e nella forma geometrica compatta e assoluta la religiosità sembra assumere un carattere laico.

Nel pomeriggio, sempre a Villa Cattolica, Maurizio Calvesi, direttore del Centro studi «Renato Guttuso», presenterà il quarto e ultimo volume dello splendido catalogo dei dipinti curato da Enrico Crispolti. Seguirà una tavola rotonda sull'ultimo Guttuso alla quale interverranno Giorgio Mondadori, Werner Haftmann e Erich Steingraeber. Nell'occasione Fabio Carapezza Guttuso donerà alla galleria l'ultima opera di grande formato del maestro: «Nella stanza le donne vanno e vengono» del 1986. Così, dopo tante brutali vicende che hanno accompagnato e seguito la morte del pittore, Guttuso riposa in vista del suo mare. Speriamo che le colombe di Manzù gli annuncino che la cancellazione che ne è stata fatta dopo morto stia finendo e che il suo debito con la mondanità è stato tutto saldato.

Stasera su Raidue le ultime due puntate del «Vigile» con Banfi

Banfi saluta il pubblico del giovedì con un doppio episodio della serie Mike perderà la «sfida»?

Intanto il comico barese, che lascia la divisa per «Aspettando il festival», dice: «L'Italia è con me»

L'Auditel mi rende Vigile

Diamo a Banfi quel che è di Banfi il suo *Vigile* che stasera su Raiuno (ore 20 30) conclude la serie, è stato un grande successo di ascolto Con questi scontati telefilm la Rai ha assestato qualche colpo a Mike Bongiorno, attestandosi sempre intorno ai 6 milioni di spettatori Intanto il comico barese lascia la divisa per preparare *Aspettando il Festival*, programma di concezione arboriana in vista di Sanremo

MARIA NOVELLA OPPO

■ Ha ragione Banfi l'Italia è con lui Il comico barese, che stasera conclude la trionfale stagione del suo *Vigile* (Raiuno ore 20 30) con ben due cannonate sparate direttamente contro Mike ha dichiarato che «la stampa del Nord» ce l'ha con lui e ha fatto finta di non vedere il suo clamoroso successo E purtroppo ha ragione Lo ripetiamo per dargli la soddisfazione che si merita e cioè quella di aver corrisposto l'Italia cosiddetta nazionalpopolare (citazione dal gergo televisivo e no va detto da quello gramsciano), la stessa che affluisce concorde verso Mike Bongiorno Non a caso la Rai ha collocato il vigile banfiano proprio nella serata del giovedì dopo aver infelicemente tentato il colpo nell'annata passata con un contro quiz (niente meno che *Lascia o raddoppia?*) Stavolta l'operazione è riuscita con la fiction popolare prodotta dai soliti Cecchi Gori Anche se Mike ha voluto chiarire che il suo programma su Canale 5 è stato battuto nella prima ora di ascolto ma non nell'intero arco orario che va fino alle 23 Quando però come stasera Banfi ha sparato due colpi la serata se l'è aggiudicata lui

Intanto il comico sta già lavorando al suo nuovo programma *Aspettando il Festival* sotto il governo del capostruttura Mario Maffucci spietato supervisore della mostruosa macchina di Sanremo nel suo quarantesimo anno Banfi dichiarò tempo fa alla stampa che avrebbe volentieri affrontato la prova di *Fantastico* ma ancora la Rai non gli ha dato la responsabilità preferendo evidentemente usare il comico in quello che sa sicuramente fare meglio, e cioè l'attore Un attore la cui immagine è stata televisivamente riciclata dopo anni di beceraggini cinematografiche con operazione analoga a quella messa in atto per la bella afasica Edwige La faccia di Banfi ha campeggiato per qualche decennio tra le sinuosità esagerate delle vamp di serie C tra le pernacchie e altri rumori corporali di una produzione più pecoreccia che erotica Ora ritorna sulla rete cattolica a rappresentare il conformismo nella sua divisa familistica e legalitaria non senza aver vissuto anche la ventata commerciale berlusconiana Dopo Sanremo sarà pronto per la santificazione televisiva e chissà forse anche per il nuovo varietà della lotteria che non si chiamerà più *Fantastico* ma è uguale

Seguendo il ruolino di marcia trionfale del *Vigile* segnano all'attivo di Banfi 6 658 000 spettatori alla prima puntata del 16 novembre 7 161 000 in quella successiva e poi via via sempre intorno ai 6 milioni anche nella serata di straordinaria passione che è stata quella del 21 dicembre con due episodi consecutivi Il pubblico dopo aver fatto registrare all'Auditel la cifra di per sé impressionante di 6 078 000 spettatori per il primo è rimasto quasi inchiodato anche sul secondo con 5 832 000 fino alle 22 40 circa risucchiando quasi tutto l'arco orario di Mike

Stasera è ovvio si punta a ripetere l'effetto Banfi bis Le due storie che ci saranno raccontate corrispondono al 12 e 13° episodio, rispettivamente intitolati *Love Story* e *Sarò famoso* Si tratta di due vicende ambientate nei luoghi nostri che fanno vago riferimento ai luoghi hollywoodiani È la formula di riciclaggio parodistico tipica di tante antiche commedie all'italiana Banfi ripercorre alla sua maniera barese i battutissimi sentieri della tradizione cinematografica più popolare Aspira a diventare mutatis mutandis un nuovo «volto italiano» un Albertone della tv un asso pigliatutto della comicità prevedibile senza naturalmente nessuno dei tratti grotteschi e satirici dei Sordi più grande

Sanremo indeciso Più cantanti e niente comici?

■ ROMA Sanremo come polemiche prima durante e dopo Per ora siamo ancora al primo atto e cioè al «prima» Quella più grossa di polemica come è noto è stata innescata dalla scelta della sede per il Festival il nuovo Palafiori in Valle Armea (al posto del tradizionale Teatro Ariston) preferito da Aragozzini e dalla Rai ma poco apprezzato dai commercianti sanremesi Poi le polemiche che già si intravedono sulla scelta delle canzoni e dei cantanti Dopo la prima selezione compiuta dalla commissione giudicante nei giorni scorsi di 40 «big» e di 32 «nuovi» spetta ora ad Aragozzini scremare ulteriormente la lista per arrivare rispettivamente a 20 e 16 canzoni Ma i numeri pare vanno stretti all'Afi l'associazione dei discografici che vorrebbe arrivare a 26 big e 18 nuove proposte Interpellato sull'argomento l'ufficio stampa assicura che il patron «si oppone fermissimamente» ma intanto la preannunciata conferenza stampa che doveva fornire la lista ufficiale è saltata E sulla data della sua convocazione non c'è ancora certezza (il 25 gennaio sembra il giorno più probabile) Insomma i giochi sono tutt'altro che fatti e per le sorprese c'è sempre tempo

Intanto in una manciata farlo apposta polemica intervista pubblicata da *Famiglia Cristiana* nel numero in edicola da oggi Adriano Aragozzini ha rivendicato le «novità» introdotte nell'edizione di quest'anno (il ritorno della grande orchestra l'abbinamento con gli artisti stranieri la giuria popolare) Ma ha avuto anche parole di fuoco contro alcuni giornali e giornalisti rei di avere assunto «posizioni partigiane» nei suoi confronti «Tutto questo – ha detto il patron del Festival – perché il mio avvento ha sconfitto una monarchia Con la dinastia regnante hanno perso anche i principi e tutta una corte di privilegiati che ora mi attaccano» E riferendosi alla passata edizione se l'è presa con il Trio Solenghi Marchesini Lopez accusati di «esibizione blasfema e di cattivo gusto» e con Beppe Grillo troppo offensivo nei confronti di un giornalista Ecco perché non vorrebbe per quest'anno comici sul palco Mario Maffucci capostruttura di Raiuno invece è di parere contrario «Ne parleremo – ha detto Aragozzini – e troveremo un accordo» Non ne dubitiamo

□ *Re P*

Il concerto

Il reggae vive. Ecco i veri eredi di Marley

Reggae Super Fest si sono esibiti in Italia nei giorni scorsi tre grandi interpreti della musica giamaicana, Dennis Brown, Freddie McGregor e Marcia Griffiths, uniti dalla collaborazione con una celebre etichetta discografica reggae, la Studio One, la stessa per cui negli anni Settanta incidevano i Wailers di Bob Marley Il loro concerto testimonia la buona salute di cui gode tuttora il reggae.

ALBA SOLARO

■ ROMA. «Voglio dire una cosa, è la prima volta che suono a Roma e per un rastafari che onora la memoria di Haile Selassie questa è un'occasione particolare, perché voi italiani siete stati i nostri invasori, ma ora che sono qui posso dire che siete un ottimo pubblico e questa serata sta andando veramente bene»

Forse non è un gesto molto cordiale tirare fuori lo spettro della guerra d'Abissinia nel bel mezzo di un concerto, come si concede Freddie McGregor durante l'esibizione al Piper di Roma ma lui oltre che un cantante è un rasta e ci sono momenti in cui può essere difficile far coincidere le esigenze professionali con la propria fede

Ma il passato è passato il presente è questa «revue» con cui Dennis Brown, il «principe del reggae» Freddie McGregor e Marcia Griffiths stanno battendo i palcoscenici europei con un buon successo, rendendo così omaggio alla produzione di Studio One, celebre etichetta di Kingston, diretta da Coxsone Dodd, che ha sfornato molto del miglior reggae nell'ultimo ventennio

Fu proprio allo Studio One che Marcia Griffiths incontrò i Wailers di Bob Marley, legando a loro la sua storia negli anni successivi come una delle tre I-Threes, il coro composto da lei, Rita Marley e Judy Mowatt Lei però era già conosciuta in patria, fino dagli anni Sessanta, e oggi cerca di recuperare consensi personali puntando dritto alle classifiche con il remix di un suo vecchio successo, *Electric boogie* Dopo la consueta mezz'ora di «riscaldamento» fornita dalla band, tocca proprio a Marcia aprire la serata, con la sua voce gradevole e forte e un pugno di canzoni tra cui molti omaggi a Marley, culminati in *Buffalo soldier* Le manca però la verve che poco dopo dimostra Freddie McGregor, giovane ma già lanciatissimo interprete di un genere che fonde con grazia reggae e soul music McGregor cantava già a sette anni nei Clarendonians, con la sua splendida voce suadente Ha girato il mondo in lungo e largo, esibendosi nelle riserve degli indiani in America nei campi masai africani, in Giappone In Colombia poi la sua fama è tale che tutti i musicisti reggae vengono soprannominati Freddie

Più che di spettacolarità, la serata ha toni di caldo, rilassato divertimento, e McGregor porta molto in alto la temperatura con le sue canzoni *That girl, Big ship Africa here I come* dedicata a Nelson Mandela, la bellissima *Bobby Babylon* e *War* di Marley Il clima è pronto per accogliere la star introdotta dagli incitamenti del «cerimoniere» ecco Dennis Brown, camicione rosso e pantaloni neri di pelle lunghi «dreadlocks» e voce magica Appartenente alla tribù di Joseph una delle tribù d'Israele (importante congregazione rasta) Brown è, con Gregory Isaacs e pochi altri, tra gli interpreti reggae più quotati, ma il fascino delle sue esibizioni live è nettamente superiore ai risultati che ottiene sui dischi, specie negli ultimi tempi Brown sa come giocare con i ritmi dello spettacolo. Inserisce tra le sue composizioni originali, come la morbida *Promiseland* o *Money in my pocket* piccole cover una piacevole versione reggae di *Baby can I hold you tonight* di Tracy Chapman un classico come *You've lost that loving feelin Heaten* di Bob Marley La morte del profeta del reggae ha lasciato un vuoto incolmabile ma la musica giamaicana in questi anni ha saputo rinnovarsi, andare avanti Magari contaminandosi positivamente con altri generi come l'hip hop (rap e affini) Oppure affidandosi alla capacità di comunicare energia e divertimento come Dennis Brown e gli altri sanno fare, restando così un espressione musicale ancora tenacemente viva

Dennis Brown: il musicista reggae è in tournée in Italia

RAIUNO

- 7.00 **UNOMATTINA.** Di Pasquale Satalia
- 8.00 **TG1 MATTINA**
- 9.40 **SANTA BARBARA.** Telefilm
- 10.30 **TG1 MATTINA**
- 10.40 **CI VEDIAMO.** Con Claudio Lippi
- 11.40 **RAIUNO RISPONDE**
- 11.55 **CHE TEMPO FA. TG1 FLASH**
- 12.00 **TG1 FLASH**
- 12.05 **PIACERE RAIUNO.** In diretta con l'Italia Piero Badaloni Simona Marchini e Toto Cutugno
- 13.30 **TELEGIORNALE.** Tg1 tre minuti di
- 14.00 **OCCHIO AL BIGLIETTO**
- 14.10 **QUARANT'ANNI FRA GLI ANIMALI** di A Brenard
- 15.00 **PRIMISSIMA.** A cura di G Raviele
- 15.30 **CRONACHE ITALIANE**
- 16.00 **BIG!** Regia di Lella Artesi
- 18.00 **TG1 FLASH**
- 18.05 **ITALIA ORE 6.** Con E Falcetti
- 18.45 **SANTA BARBARA.** Telefilm
- 19.40 **ALMANACCO DEL GIORNO DOPO. CHE TEMPO FA**
- 20.00 **TELEGIORNALE**
- 20.30 **IL VIGILE URBANO.** Telefilm «Love story» con Lino e Rosanna Banfi (12° episodio)
- 21.30 **IL VIGILE URBANO.** «Sarò famoso» (13° episodio)
- 22.30 **TELEGIORNALE**
- 22.40 **MONSIEUR VERDOUX.** Film di e con Charles Chaplin
- 0.40 **TG1 NOTTE. CHE TEMPO FA**
- 0.55 **MEZZANOTTE E DINTORNI**

RAIDUE

- 7.00 **PATATRAC.** Varietà per ragazzi
- 8.30 **CAPITAL.** Teleromanzo
- 9.30 **DSE.** L'Italia del Rinascimento
- 10.00 **ASPETTANDO MEZZOGIORNO**
- 12.00 **MEZZOGIORNO È...** (1° parte)
- 13.00 **TG2 ORE TREDICI. TG2 DIOGENE. TG2 ECONOMIA**
- 13.45 **MEZZOGIORNO È...** (2° parte)
- 14.00 **QUANDO SI AMA.** Telenovela
- 14.45 **L'AMORE È UNA COSA MERAVIGLIOSA.** Conduce Sandra Milo
- 15.50 **ALF.** Telefilm
- 16.15 **(NON) ENTRATE IN QUESTA CASA.** Gioco a premi con Enzo Cerusico
- 17.00 **TG2 FLASH**
- 17.10 **BELLITALIA.** Di P Vecchione
- 17.35 **TUTTO SUL DUE.** A cura di V De Luca e W Pieci
- 18.20 **TG2 SPORTSERA**
- 18.35 **MIAMI VICE.** Telefilm
- 19.30 **IL ROSSO DI SERA.** Di Paolo Guzzanti
- 19.45 **TG2 TELEGIORNALE**
- 20.15 **TG2 LO SPORT**
- 20.30 **HUNTER.** Telefilm «Le regole del gioco» con Fred Dryer e Stephanie Kramer
- 21.40 **TG2 STASERA**
- 21.50 **TRIBUNA POLITICA**
- 22.20 **1990 MODE.** Di Vittorio Corona
- 23.00 **PALLACANESTRO.** Coppa Campioni
- 23.50 **TG2 NOTTE. METEO DUE**
- 0.10 **APPUNTAMENTO AL CINEMA**
- 0.20 **003 CONTRO INTELLIGENCE SERVICE.** Film con Bernard Lee William Sylvester Regia di Robert Tronson

RAITRE

- 10.00 **SCI.** Coppa del Mondo
- 11.30 **BLACK AND BLUE**
- 13.30 **DSE.** Il nuovo Processo penale
- 14.00 **TELEGIORNALI REGIONALI**
- 14.30 **DSE.** Il Mediterraneo
- 15.30 **BILIARDO.** Campionato europeo
- 17.15 **I MOSTRI.** Telefilm
- 17.45 **VITA DA STREGA.** Telefilm
- 18.10 **GEO.** Di Gigi Grillo
- 18.45 **TG3 DERBY.** Di Aldo Biscardi
- 19.00 **TELEGIORNALI**
- 19.45 **BLOB.** Cartoon
- 20.00 **BLOB.** Di tutto di più
- 20.25 **CARTOLINA.** Di Andrea Barbato
- 20.30 **SAMARCANDA.** Rotocalco in diretta del Tg3 Regia di Ferdinando Lauretani
- 23.00 **FUORI ORARIO.** Cose (mai) viste
- 23.50 **APPUNTAMENTO AL CINEMA**
- 24.00 **TG3 NOTTE**

«Uno sparo nel buio» (Retequattro, ore 20 30)

CANALE 5

- 8.30 **HOTEL.** Telefilm con James Brolin
- 10.30 **CASA MIA.** Quiz
- 12.00 **BIS.** Quiz con Mike Bongiorno
- 12.40 **IL PRANZO È SERVITO.** Quiz
- 13.30 **CARI GENITORI.** Quiz
- 14.15 **GIOCO DELLE COPPIE.** Quiz
- 15.00 **AGENZIA MATRIMONIALE**
- 15.30 **CERCO E OFFRO.** Attualità
- 16.00 **VISITA MEDICA.** Attualità
- 16.30 **CANALE 5 PER VOI**
- 17.00 **DOPPIO SLALOM.** Quiz
- 17.30 **BABILONIA.** Quiz
- 18.00 **O.K. IL PREZZO È GIUSTO!** Quiz
- 19.00 **IL GIOCO DEI 9.** Quiz
- 19.45 **TRA MOGLIE E MARITO.** Quiz Conduce Marco Columbro
- 20.25 **STRISCIA LA NOTIZIA**
- 20.35 **TELEMIKE.** Quiz con Mike Bongiorno
- 23.05 **MAURIZIO COSTANZO SHOW**
- 0.55 **STRISCIA LA NOTIZIA**
- 1.10 **LOU GRANT.** Telefilm

ITALIA 1

- 8.30 **SUPER VICKY.** Telefilm
- 9.00 **MORK & MINDY.** Telefilm
- 9.30 **AGENTE PEPPER.** Telefilm
- 10.30 **SIMON & SIMON.** Telefilm
- 11.30 **NEW YORK NEW YORK.** Telefilm
- 12.35 **CHIPS.** Telefilm
- 13.30 **MAGNUM P.I.** Telefilm
- 14.35 **DEEJAY TELEVISION**
- 15.30 **BARZELLETTIERI D'ITALIA**
- 15.30 **BATMAN.** Telefilm
- 16.00 **BIM BUM BAM.** Varietà
- 18.00 **ARNOLD.** Telef Im
- 18.35 **A-TEAM.** Telef Im
- 19.30 **GENITORI IN BLUE JEANS.** Telef Im
- 20.00 **CARTONI ANIMATI**
- 20.30 **L'IMPLACABILE.** Film con Arnold Schwarzenegger
- 22.25 **I-TALIANI.** Telefilm
- 23.05 **SPORT.** Viva il mondiale
- 23.35 **SPORT.** Grand Prix
- 0.55 **CRIME STORY.** Telefilm

TELEMONTECARLO

- 8.00 **IL VIRGINIANO.** Telefilm
- 10.30 **ASPETTANDO DOMANI.** Sceneggiato con Sherry Mathis
- 11.30 **COSÌ GIRA IL MONDO.** Sceneggiato
- 12.15 **STREGA PER AMORE.** Telefilm
- 12.40 **CIAO CIAO.** Programma per ragazzi
- 13.40 **BUON POMERIGGIO.** Varietà
- 13.45 **SENTIERI.** Sceneggiato
- 14.35 **TOPAZIO.** Telenovela
- 15.25 **LA VALLE DEI PINI**
- 16.00 **VERONICA, IL VOLTO DELL'AMORE.** Telenovela
- 17.00 **GENERAL HOSPITAL.** Telefilm
- 17.35 **FEBBRE D'AMORE.** Sceneggiato
- 18.30 **STAR 90.** Varietà
- 19.00 **C'ERAVAMO TANTO AMATI**
- 19.30 **MAI DIRE SÌ.** Telefilm
- 20.30 **UNO SPARO NEL BUIO.** Film con Peter Sellers Elke Sommer
- 22.30 **ROUGHT CUT.** Film con Burt Reynolds David Niven
- 0.40 **UNA NOTTE DI PAURA.** Film

CANALE 5

- 13.30 **TELEGIORNALE**
- 13.45 **CALCIO.** Campionato inglese
- 15.15 **TENNIS**
- 16.30 **CALCIO.** Campionato spagnolo
- 18.15 **WRESTLING SPOTLIGHT**
- 19.00 **FISH EYE.** Obiettivo pesca
- 20.00 **JUKE BOX**
- 21.45 **TENNIS**
- 23.00 **FOOTBALL**

ITALIA 7

- 14.00 **AMANDOTL.** Telenovela
- 16.45 **BUCK ROGERS.** Telefilm
- 17.30 **SUPER 7.** Varietà
- 19.40 **AMANDOTL.** Telenovela
- 20.30 **MI FACCIA CAUSA.** Film con Christian De Sica
- 22.30 **COLPO GROSSO.** Quiz
- 23.20 **VOLATORE DI AQUILONI.** Film con Renato Pozzetto

VIDEOMUSIC

- 14.30 **HOT LINE**
- 16.30 **ON THE AIR**
- 19.30 **MUEY LEWIS IN CONCERTO**
- 20.30 **SUPER HIT**
- 23.30 **BLUE NIGHT**
- 0.30 **NOTTE ROCK**

RETE A

- 15.00 **CARTONI.**
- 16.30 **NATALIE.** Telenovela
- 18.30 **IL RITORNO DI DIANA.** Telenovela con Lucia Mendez
- 19.30 **SENTIERI DI GLORIA**
- 21.15 **NATALIE.** Telenovela
- 22.00 **SENTIERI DI GLORIA**

CINQUESTELLE

- 12.30 **MEDICINA 33**
- 15.00 **POMERIGGIO INSIEME**
- 18.00 **DICIOTT'ANNI, VERSILIA 1966.** Sceneggiato
- 18.30 **CRISTAL.** Telenovela
- 19.30 **TELEGIORNALE**
- 20.30 **LO SCIALO.** Sceneggiato di Franco Bossi (5ª)

TMC TELEMONTECARLO

- 10.15 **IL GIUDICE** Telefilm
- 13.30 **TELEGIORNALE**
- 16.00 **«TRE RAGAZZE IN VOLO».** Film
- 18.00 **TV DONNA.** Attualità
- 20.00 **TMC NEWS**
- 20.30 **UN TOCCO DI CLASSE.** Film
- 22.55 **STASERA NEWS**
- 24.00 **LA LUNGA FUGA DI SARA.** Film

ODEON

- 9.00 **UN'ALTRA PARTE DELLA FORESTA.** Film
- 13.00 **SUGAR.** Varietà
- 16.00 **PASIONES.** Telenovela
- 17.00 **MARIANA: IL DIRITTO DI NASCERE.** Telenovela
- 18.30 **L'UOMO E LA TERRA**
- 20.35 **A FACCIA NUDA.** Film
- 22.45 **SPORTACUS.** Varietà
- 23.00 **ATTUALITÀ.** Film

TELE ITALIA

- 17.30 **MASH.** Telefilm
- 18.00 **IN CASA LAWRENCE** Telefilm
- 19.00 **INFORMAZIONE LOCALE**
- 19.30 **PIUME E PAILLETTES**
- 20.30 **I CINQUE LADRI D'ORO.** Film
- 22.30 **TELEDOMANI**

RADIO

RADIOGIORNALI GR1 6, 7 8 10, 11 12 13 14 15 17 19 23 GR2 6 30 7 30 8 30 9 30 11 30 12 30 13 30 15 30 16 30 17 30 18 30, 19 30 22 35 GR3 6 45 7 20; 9 45 11 45 13 45 14 45, 18 45 20 45 23 53

RADIOUNO Onda verde 6 03 6 56 7 56 9 56 11 57 12 56 14 57 16 57 18 56 20 57 22 57 9 Radio anch'io 89 11 30 Dedicato alla donna 12 Via Asiago tenda 15 Megabit 16 Il Pagino ne 20 30 Jazz In studio Adriano Mazzoletti 23 05 La telefonata

RADIODUE Onda verde 6 27 7 26 8 26 9 27 11 27 13 26 15 27 16 27 17 27 18 27 19 26 22 27 6 Il buongiorno 8 45 Oltre la barricata 10 30 Rad odue 3131 12 45 Impara l'arte 15 Il barone rampante 15 45 Pomerid ana 18 32 Il fascino discreto della melodia 19 50 Radiocampus 21 30 Le ore della sera

RADIOTRE Onda verde 7 18 9 43 11 43 6 Preludio 8 30-10 45 Concerto del mattino 12 Foyer 14 Compact club 15 45 Orione 19 15 Terza pagina 21 «Gunther di Schwarzburg» di Anton von Klein

SCEGLI IL TUO FILM

20.30 L'IMPLACABILE
Regia di Paul Michael Glaser, con Arnold Schwarzenegger, Richard Dawson, Jim Brown Usa (1980) 98 minuti.
Anno 2017 il cannibalismo televisivo è ben oltre i livelli di guardia Un potente network organizza un gioco durante il quale due «concorrenti» si sfidano fino all'ultimo sangue Al gioco partecipa anche un onesto poliziotto ingiustamente accusato di un delitto che non ha commesso L'eroe è Schwarzenegger implacabile come l'automa di «Terminator» ma questa volta dalla parte del bene Prima visione tv
ITALIA 1

20.30 UNO SPARO NEL BUIO
Regia di Blake Edwards, con Peter Sellers, Elke Sommer, George Sanders Usa (1964) 100 minuti
È il secondo episodio della serie della «Pantera rosa» realizzato ad appena pochi mesi dal suo prototipo Assente David Niven lo schermo è tutto per l'ispettore Clouseau i suoi impacci le sue strane avventure Lo sparo che dà inizio all'interminabile sequenza di gag è quello che ammazza l'autista di un ricco signore Clouseau indaga ma chi sa qualcosa si nega Da non perdere
RETEQUATTRO

20.30 UN TOCCO DI CLASSE
Regia di Melvin Frank, con George Segal, Glenda Jackson Usa (1973) 108 minuti
Commedia sentimentale che guarda a non pochi classici del passato Lui è un brillante uomo d'affari ed è anche sposato lei una stilista inglese con un divorzio alle spalle S'incontrano e si amano ma prima durante e dopo è tutto un concitato divertente susseguirsi di battibecchi schermaglie riconciliazioni È il film che diede l'Oscar a Glenda Jackson come miglior attrice protagonista
TELEMONTECARLO

20.30 MI FACCIA CAUSA
Regia di Steno, con Christian De Sica Stefania Sandrelli, Enrico Montesano. Italia (1984) 105 minuti
Episodi differenti tutti raccontati o evocati dinanzi al giudizio di un pretore C'è l'impiegata che si prostituisce in ufficio il poveraccio che sequestra i cani dei ricchi e via discorrendo nel segno della più stanca commedia italiota La regia è una delle ultime di Steno Nel cast tutto a misura del film stona un po la Sandrelli che reduce dalla Chiave è lì giusto per farsi inquadrare cosce e scollature neanche fosse un attricetta qualsiasi
ITALIA 7

20.35 A FACCIA NUDA
Regia di Brian Forbes, con Roger Moore, Rod Steiger, Elliott Gould Usa (1984) 105 minuti
A pochi giorni da «Vestito per uccidere» di De Palma un altro psichiatra coinvolto (suo malgrado?) nell'indagine su un omicidio Qui la polizia lo accusa senza mezzi termini sulla base di prove a prima vista inchiodanti
ODEON TV

22.40 MONSIEUR VERDOUX
Regia di Charlie Chaplin, con Charlie Chaplin, Martha Raye, Isobel Elsom. Usa (1947) 120 minuti
Il più amaro drastico e metaforico dei film di Chaplin M Verdoux è un ex bancario che nella vita corteggia sposa e infine uccide donne ricche per carpirne l'eredità E con l'unico scopo di mantenere moglie e figlio
RAIUNO

Theo Angelopulos

Incontro al bar a Santarcangelo con Angelopulos e Guerra Il regista e il poeta di nuovo assieme per un altro film

«Una storia sull'emigrazione e sulle frontiere nell'Europa dei Balcani. Un'opera simbolica ma legata all'attualità»

I viaggi di Theo e Tonino

Theo Angelopulos e Tonino Guerra di nuovo insieme per scrivere un film *La grande emigrazione*, che probabilmente avrà come protagonisti Marcello Mastroianni e Jeanne Moreau In questi giorni il grande regista greco è stato a Santarcangelo nel regno di Tonino E il racconto sulla frontiera ha preso corpo Siamo in Grecia Turchia, Albania È la sala d attesa di tanti emigrati tra sogni e metafore

DAL NOSTRO INVIATO
ANDREA GUERMANDI

■ SANTARCANGELO S assomigliano moltissimo anche se sono completamente diversi L omino coi baffi sanguigno poetico con occhi che sembrano tizzoni ardenti E l uomo mediterraneo che ama paesaggi nebbiosi traslucidi Tonino Guerra e Theo Angelopulos, due amici simili che s incontrano per la quarta volta in un film e lavorano a quattro mani e a distanza attraverso il telefono In questi giorni Theo Angelopulos è stato a Santarcangelo per chiudere la sceneggiatura del nuovo film che ha ancora una volta un titolo provvisorio *La grande emigrazione* L idea questa volta è del regista greco e il soggetto è stato scritto a quattro mani in pochi giorni

Al bar dove lavora «Occhi belli» (l ha chiamata così Tonino Guerra proponendole anche una parte nel film *Burro*, con Renato Pozzetto ma non se n è fatto nulla) il poeta romagnolo e il regista greco tracciano i contorni del nuovo lavoro Non raccontano tante cose anzi prima glissano un po Poi Angelopulos comincia

«Mi interessava il tema della frontiera di quella linea di demarcazione fisica e metaforica tra gli Stati E allora da un idea confusa parlando e riparlando con Tonino è nato il soggetto In Grecia ci sono tantissimi immigrati polacchi o turchi Noi partiamo dal mio paese e seguiamo i loro spostamenti progressivi e le loro "fermate" È come una grande sala d attesa in cui la migrazione crea e si crea delle aspettative La Grecia la Turchia e l Albania sono paesi reali ma l idea è più generale riguarda tutti»

Sentiamo Guerra «Sarà un film bellissimo e di straordinaria attualità Il tema dell emigrazione alle soglie del 2000 è di grande interesse Avrà più chiavi di lettura Sarà semplice e complesso La sua semplicità è rappresentata da una storia d amore e dall avventura La sua complessità invece deriva dalla forza evocativa dai continui richiami alla saggezza del passato alla filosofia alla sapienza antica Ci saranno visibili i problemi e il disorientamento umano d oggi e mano a mano si rivelerà la luce di un sogno collettivo possibile»

La migrazione planetaria precisa Angelopulos ha a che fare con ciò che sta succedendo in tutto il mondo oggi Per gli interpreti il regista greco ha pensato a quello che lui definisce il più grande Marcello Mastroianni già diretto per altro ne *Il volo* e alla ancor bellissima Jeanne Moreau perché ha il tipico sguardo penetrante delle donne greche

«Mastroianni – dice Angelopulos – è un camaleonte Sa calarsi in ogni personaggio assumendo tutte le sfumature che un regista desidera E poi è un uomo stupendo un semplice come me con cui è naturale lavorare Ha un viso meraviglioso e gli occhi giusti»

Ma in che modo riuscite a lavorare lei e Guerra dalla Grecia e da Santarcangelo? «Come vede ora sono qui a casa di Tonino tra la sua gente che lo saluta e lo riverisce Quando non posso venire in Italia ci facciamo lunghissime telefonate A uno dei due nasce l idea, l illuminazione Quando siamo distanti lavoriamo individualmente e poi confrontiamo i nostri risultati Quando, invece, possiamo pensare fianco a fianco, come in questo momento viene tutto automatico È stupefacente Tonino Riesce sempre a restituirmi mentalmente i miei viaggi" reali o immaginari È un traduttore insostituibile»

Un po in francese e un po italiano la conversazione va avanti a lungo tra ricordi e nuovi e nuovi progetti Guerra ne ha tantissimi e riguardano la sua Val Marecchia Il poeta romagnolo continua a scrivere a dipingere a creare dolci frammenti romantici Come la *Cattedrale dove va a morire il mare* in una chiesa sconsacrata di Budrio un paesone alle porte di Bologna Là Guerra ha voluto costruire con ceramiche colorate un santuario per l Adriatico ammalato Sulle colline del Montefeltro vuole invece realizzare uno zoo verde E fra poco esporterà in Georgia la regione sovietica che ama di più (la moglie è georgiana) il giardino del «sole e della luna» Nella antica osteria «La Sangiovesa», di Santarcangelo campeggiano altre creature di Tonino le stufe di un maestro ceramista

I due amici al termine della chiacchierata si salutano Tonino regala ad Angelopulos una scatola di cioccolatini e lo invita a tornare presto Dal balcone gli fa cenno con la mano Con l altra stringe vicino la moglie Santarcangelo d inverno è luminosa

Il poeta e sceneggiatore Tonino Guerra di nuovo al lavoro sta scrivendo «La grande emigrazione»

I due sposini di «Mangia una tazza di tè» di Wayne Wang

Il film. «Mangia una tazza di tè»

Amori difficili a Chinatown

SAURO BORELLI

Mangia una tazza di tè
Regia Wayne Wang Sceneggiatura Judith Rascoe (dal romanzo omonimo di Louis Chu) Fotografia Amir Mokri Musica Mark Adler Interpreti Russell Wong Cora Miao, Hui Fun Victor Wong Lau Siu Ming Eric Tsang Chi Wai Usa, 1988
Milano: Anteo

■ Sapevate che «dal 1880 fino agli anni Cinquanta nessun immigrato cinese poteva essere naturalizzato americano»? E che per di più «dal 1924 fino al secondo dopoguerra le donne cinesi – a meno che non fossero le mogli o le figlie di dottori liberi professionisti benestanti o professori – non potevano entrare nel paese anche se il loro marito o padre era cittadino americano»? Be le cose per assurde o tragicomiche per possano sembrare stavano proprio così Il rapporto uomini-donne nelle comunità cinesi che vivevano forzatamente ai margini della società urbana delle varie metropoli risultava di conseguenza drammaticamente squilibrato ventun maschi ogni femmina

In questo intrico di sindromi domestiche esistenziali sociali si situa il romanzo dello scomparso scrittore cinoamericano Louis Chu dall inconsueto titolo *Eat a bowl of tea* (alla lettera *Mangia una tazza di tè*) vicenda quasi didascalicamente strutturata giusto per sondare e quindi prospettare senza reticenze perbeniste e conformiste gli infiniti guasti le desolanti sofferenze dei cinesi d America intrappolati loro malgrado in quello squallido interminabile «celibato» Meschinità quotidiane, problemi contingenti penuria di conoscenze e di ogni altra risorsa di convivenza civile se non la costrittiva frequentazione di *clan* esclusivamente cinesi stavano giusto sul finire del secondo conflitto mondiale – combattuto dai cinoamericani con generoso slancio sotto la bandiera a stelle e strisce – per far estinguere le comunità cinesi degli States (salvo forse quella più folta equilibrata di San Francisco) quando provvidamente venne tolto ogni veto legale all immigrazione dalla Cina di mogli e parenti dei cinesi da lungo tempo già residenti in America

Il poco più che quarantenne cineasta Wayne Wang (è nato a Hong Kong nel 49 e si trasferì diciottenne negli Usa) già accreditato di tre lungometraggi di buon successo nel mondo anglosassone ha ora rivisitato quella complessa tormentosa materia traendone appunto questo nuovo *Mangia una tazza di tè* ove volgarità e dolore melodramma patetico e miserie esistenziali si sciolgono in una commedia dai malinconici strazianti riverberi morali e civili

Gli ormai attempati logori «scapoli per forza» Wah Gay e Lee Song quasi a risarcirsi dei lunghi anni solitari propiziano poco dopo la fine della guerra il matrimonio tra i loro rispettivi figli l americanissimo ex soldato Ben Loy e la dolce appassionata tutta cinese Mao Oi Il giovane si fionda precipitoso in Cina conosce la promessa sposa e con soddisfazione d entrambi tornano in America felicemente sposati Felicemente? Forse non proprio Il gravoso lavoro del giovane marito l incombenza asfissiante del *clan* familiare l ossessione di diventare padre alla svelta provocano peraltro, turbe e inciampi che presto compromettono l unione dei due giovani Tanto che la pur innamorata moglie trascurata dall indaffarato, impotente Ben Loy si lascia irretire da un poco raccomandabile giocatore d azzardo

Nell angusto clima della comunità cinese la trasgressione viene presto a conoscenza di tutti Fino a sfociare in scenate strepiti abbandoni e addirittura un tentato «regolamento di conti» per l oltraggio provocato dal disonesto giocatore A fatica stemperandosi via tra situazioni ora torve ora ridicole il rapporto tra i due giovani sposi viene ripristinato nel modo migliore Forse con qualche bozzetto edificante di troppo nell epilogo e un graduale allentamento dell intensità narrativa *Mangia una tazza di tè* viene ad essere dunque uno specchio quantomeno insospettato d uno scorcio di un angolo davvero sconosciuto dell America di ieri e di oggi Di esemplare misura espressiva tutti gli interpreti

Santagata e Morganti autori di «Omsk» ispirato a Dostoevskij

Teatro. Un'originale rilettura di Dostoevskij nello spettacolo di Santagata e Morganti

Memorie dal sottosuolo di Omsk

MARIA GRAZIA GREGORI

Omsk
di Alfonso Santagata da Fiodor Dostoevskij Scene e luci di Tullio Ortolani Interpreti Alfonso Santagata Claudio Morganti Franco Pistoni Cos Gradilone Produzione Crt
Milano: Teatro Arsenale

■ Come Macondo per García Márquez Omsk per Alfonso Santagata è un luogo di frontiera misterioso fantastico e reale allo stesso tempo *Omsk* (questo è il titolo del nuovo spettacolo che il gruppo *Santagata e Morganti* rappresenta a Milano) come linea di confine mentale zona franca in cui tutto può succedere nel completo distorcimento di una vita e di una società degradata E poi autobiograficamente Omsk è il luogo in cui *si deve* per necessità imprescindibile quasi per condanna fare teatro è qui che i personaggi o i fantasmi dei personaggi che sono stati parlano ad altri uomini e rappresentando se stessi e le proprie pulsioni, cercano una loro faticosa strada verso l esistenza

Così se geograficamente Omsk è una città della Siberia che vide l esilio di Dostoevskij bollato come rivoluzionario dalla polizia zarista nella personale mappa di Santagata e Morganti Omsk è il punto in cui ritrovarsi e confrontarsi nella rappresentazione Anzi è *proprio questa idea di luogo* mentale aperto e allo stesso tempo concentrazionario in qualche modo «maledetto» che costituisce la coinvolgente ossatura poetica dello spettacolo Ad Omsk giungono, con una lampada accesa in mano personaggi vestiti di scuro con un gran colbacco in testa, scarpe dai tacchi a spillo rossetto ed abiti maschili Li precede e in qualche modo li introduce un uomo vestito di nero con un ombrello aperto a cui, come un ipotetico narratore che talvolta parla russo spetta anche il compito di chiudere la vicenda (interpretata da Cos Gradilone) In questo luogo senza soffitto movimentato da praticabili e da croci come un calvario alla Kantor, ecco giungere dal basso i personaggi di Dostoevskij pallide ombre delle grandi costruzioni a tutto tondo del loro autore che Santagata (sua è la drammaturgia) ci raffigura come vere e proprie figure del sottosuolo, memorie venute dal profondo costrette all oscurità umida in cui si ritrovano a vivere, rotta all improvviso dall accendersi simultaneo delle lampade che portano con sé

Così i personaggi (tratti essenzialmente dall *Idiota* e da *La mite*) si muovono come fantasmi – mentre piove acqua vera suonano in modo lacerante le sirene un campanello manda continui ed insistenti suoni beckettiani – alla ricerca di ciò che a loro manca l immagine femminile rappresentata da Nastassia (quella stessa Nastassia Filippovna a cui anni fa Wajda dedicò un non dimenticato spettacolo) qui evocata poeticamente da un candido abito che svolazza là in alto in un ipotesi di cielo finché non verrà indossato con consapevole finzione da uno degli attori in scena

E il principe Myskin l usuraio l inquietante Rogozin costretto a dire la verità, rappresentano una visione del mondo a brandelli fatta di sofferenza di mancanza e di disagio Disagio psicologico che si trasforma in disagio fisico rappresentato, per esempio, dai tacchi a spillo che rendono innaturale la camminata mentre la parola sgorga con tutta l ambiguità del frammento ritmata dai suoni di campanello e da una bellissima colonna sonora che mescola lo *Stabat Mater* di Vivaldi alla popolare *Kalinka*

Spettacolo emozionale frutto di un orgogliosa pratica teatrale che si nutre del confronto e del «furto» verso i propri maestri *Omsk* si avvale di un impatto drammaturgico fortemente personale nel quale hanno modo di spiccare i due interpreti principali e un attore giovane dalla maschera inquietante Franco Pistoni Ancora una volta, dunque questo spettacolo riconferma il viaggio del gruppo verso quello che Santagata chiama l ombra dell uomo Del resto l hanno detto anche i poeti sogno di un ombra è l uomo

Dall'Albania esce solo Giselle (sotto scorta)

Al Teatro Smeraldo di Milano è in scena una *Giselle* speciale Ne è interprete preziosa e ineccepibile Anna Razzi *étoile* scaligera ingiustamente dimenticata dal suo teatro d origine Attorno a lei danzano i ballerini dell Opera di Tirana che per la prima volta hanno valicato i confini chiusissimi del loro paese e proprio in un momento difficile A cosa si deve questa visita inaspettata?

MARINELLA GUATTERINI

■ MILANO C era molta agitazione un paio di sere fa al Teatro Smeraldo di Milano Gli organizzatori attendevano con trepidazione l arrivo di due pullman da Trieste con un centinaio tra ballerini e tecnici del Balletto dell Opera di Tirana Le notizie di gravi scontri in corso nel paese si sarebbero potute tramutare in una chiusura delle frontiere albanesi e persino nella cancellazione della prima tournée ufficiale della compagnia in un paese diverso dalle loro solite mete la Grecia e la Turchia Invece ieri l altro gli albanesi hanno danzato *Giselle* Davanti a un pubblico curioso di vedere anche solo le loro facce essi hanno esibito la loro grande ingenuità il puntiglio di apparire precisi e un protagonista maschile Ilir Kerni (Albrecht) alto alto generoso nei salti e appassionato

Dall Albania ci è giunto sino ad oggi solo qualche scampolo per altro originalissimo di folclore Ma nessuno sospettava organizzatori della tournée compresi di trovare a Tirana un piccolo focolaio di ballerini classici Racconta Ludmill Ciakalli che danzerà Albrecht nelle ultime due recite della compagnia in cartellone sino a domenica «Prima del 1915 non esistevano teatri nel nostro paese La rivoluzione ci ha dato un teatro d opera che chiamiamo Filarmonica di Stato capace di soppperire a tutte le esigenze culturali della popolazione Si producono opere balletti folclore concerti e persino spettacoli di varietà L Opera è una cittadella che accoglie 600 lavoratori in grado di realizzare scene e costumi ci sono persino i calzolai E il biglietto per accedere agli spettacoli equivale alle vostre mille lire»

Per un paese che copre una superficie di 28mila chilometri e accoglie una popolazione forse inferiore a quella che si addensa a Milano questa istituzione teatrale non sembra poca cosa Che però gli organizzatori della tournée italiana abbiano dovuto inviare a Tirana il *tulle* per cucire i tutu del *secondo atto di Giselle* è un dettaglio che colpisce E fa effetto scoprire che si possono imparare i balletti «sacri» del repertorio studiandoli esclusivamente sui video Ma questi sono per ora gli unici «maestri» dei danzatori albanesi

«In Albania esiste un accademia di danza annessa al teatro d opera» spiega Jacqueline De Min responsabile dell allestimento milanese che ha passato un lungo periodo a Tirana per impostare lo stile di *Giselle* «Questa accademia accoglie circa duecento allievi *e ne diploma venti ogni* anno Ma nessuno dei maestri conosce il repertorio» Infatti uno degli ultimi danzatori ad essere inviato a Mosca ad imparare la danza ottocentesca è stato Agron Aliaj l attuale direttore del complesso A lui si deve lo sforzo di allestire i grandi classici occidentali e molte opere del realismo socialista Ma non sono queste le preferite dal popolo albanese

Spiega Ludmill Ciakalli «Nella nostra cultura di danza ci sono bellissime leggende antiche che risalgono all alto Medioevo Sono storie di mostri paurosi di eroi invincibili di fanciulle pronte ad uccidere i traditori come *La decima ferita di Gjergj Elez Alia* o *Halili e Hayriva* Sono storie che non assomigliano alla vostra danza moderna e nemmeno ai balletti sovietici Ma sono bellissime Tanto è vero che il governo vorrebbe unificare le compagnie di danza classica e folclorica oggi ancora separate per creare finalmente un repertorio tutto nazionale albanese»

Inutile chiedere a Ciakalli se in Albania furoreggia la *lambada* Ciakalli risponde che la *lambada* c è «Del resto – aggiunge – la televisione di stato è anche una straordinaria divulgatrice di mode» Che però gli albanesi anuserebbero con sospetto «Da noi la gente danza ancora nelle feste popolari e al folclore crede per davvero» spiega il futuro Albrecht Ma poi attacca un formale discorso politico che solleva inevitabili dubbi «Nel nostro paese non sta succedendo proprio nulla Il nostro presidente aveva previsto i cambiamenti all Est Ma da noi non c è proprio nulla da cambiare Stiamo bene così»

Ciakalli parla sapendo che accanto a lui siede uno dei commissari politici inviati al seguito della *tournée* È un drappello che appare visibilmente soddisfatto del buon esito del debutto milanese La soddisfazione è ricambiata Allo Smeraldo promettono di invitare presto quelle antiche leggende medievali albanesi che agli albanesi piacciono tanto E nel frattempo non disperano di riempire tutte le sere la grande platea del loro teatro A Milano gli albanesi sono una curiosità «Una specie assai rara di danzatori» spiega infine proprio Anna Razzi «Non hanno un vero stile *Ma sono degli ottimi mimi* Possiedono una gestualità terrigna assai concreta Da noi è proprio un tesoro perduto»

E dal nostro Sud un canto di libertà sognando Tirana

DANIELA AMENTA

■ Ha un titolo suggestivo capace di evocare orizzonti ampi illimitati *Lontano dalla terra delle aquile* Così Silvana Licursi ha chiamato il suo primo disco Un Lp emozionante che racchiude alcuni antichi canti degli albanesi d Italia Non si tratta della solita operazione folklorica fine a se stessa piuttosto questo album forte e rigoroso assomiglia ad un atto d amore che la Licursi italiana di origine albanese ha voluto rendere alle proprie radici Nelle note di copertina scrive l artista «Una lingua tagliata parla e canta finché la memoria la sostiene e la ispira Con questo 33 giri pago un debito del cuore»

I suoni racchiusi nel disco parlano dunque di storie passate Le stesse partiture utilizzate sono quelle classiche della musica popolare del Meridione contaminate con i ritmi propri dell area balcanica Ne esce un cocktail delicato gradevolissimo in cui alle melodie soffuse di ninne nanne arcaiche si alternano i timbri più decisi e ruggenti dei canti d amore Un lavoro curioso ben articolato reso prezioso dalla voce di cristallo della Licursi di cui Giovanna Marini ha scritto «Questa donna canta evocando gli spazi aperti di un mondo antico in cui riti e funzioni formano un tutto organico La sua voce è simile a quella dei cantori dei minareti e possiede una profondità culturale che nessuna scuola può insegnare»

Dietro al disco prodotto da SudNord piccola e coraggiosa etichetta indipendente romana ci sono anni di ricerca un minuzioso ed attento lavoro di recupero ed una grande incontenibile passione per un patrimonio culturale che rischia di andare smarrito Come per le magiche misteriose registrazioni delle «Voci bulgare» anche l album della Licursi possiede un fascino che travalica gli stretti confini del *repêchage* etnico È musica viva palpitante che parla attraverso gli stilemi contemporanei pur definendo la propria matrice nell ambito delle sonorità popolari Una testimonianza diretta sentita della storia degli usi e dei costumi delle comunità albanesi che da cinquecento anni vivono nel Sud d Italia Ad arricchire di armonie raffinate e suadenti i brani interpretati con carica emotiva da brividi da questa vocalista timida e riservata Sergio Saracino alla chitarra e Massimo Carrano alle percussioni Il resto è poesia in forma di note

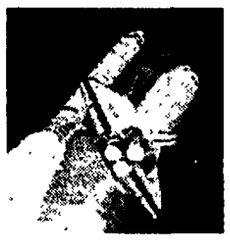
Anna Razzi nella «Giselle» del Balletto dell Opera di Tirana

C'è davvero una pulsar nel nucleo di Supernova 1987A?

C'è o non c'è una pulsar, una stella piccolissima e densissima, nella Supernova 1987A? È questo uno dei principali enigmi nelle attuali ricerche di astronomia. A circa tre anni dall'esplosione della prima supernova visibile ad occhio nudo negli ultimi 4 secoli la risposta ancora non si conosce. Recenti osservazioni del gruppo di astronomi dell'Eso (European Southern Observatory) presenta nuove, forti evidenze a favore della presenza della pulsar nella superstella che si sta velocemente espandendo a partire dall'esplosione del febbraio 1987. La pulsar emana radiazioni che riscaldano la fitta nuvola di polvere nelle cui profondità è ancora immersa. Così sebbene non possa essere vista direttamente, la sua presenza è rilevabile dalle radiazioni infrarosse emesse a sua volta dalla nuvola di polvere. Le nuove misure dell'Eso mostrano che l'intensità delle radiazioni infrarosse è rimasta costante nel corso degli ultimi 3 mesi. Un chiaro indizio della presenza di una sorgente centrale di energia. Per trovare le prove definitive della presenza della pulsar quelli dell'Eso chiedono alla comunità astrononomica internazionale di intensificare la ricerca.

Gli astronauti italiani cercano (ancora) un contratto

Per i futuri astronauti italiani non sono finiti i problemi burocratici che ora rischiano di compromettere i tempi di addestramento. È quanto ha detto a Roma il candidato astronauta Umberto Guidoni in un incontro organizzato dall'Istituto itliano di navigazione sul tema del satellite «Appeso». Dopo le polemiche sulle qualificazioni fatte prima in Italia e poi negli Usa, l'Agenzia spaziale italiana (Asi) sta tentando di accogliere i candidati nei suoi organici. Questo, ha sottolineato Guidoni, non sarà possibile finché i ministeri non approveranno il regolamento del personale che l'Agenzia ha predisposto. Solo dopo una regolare assunzione da parte dell'Asi, infatti, gli astronauti potranno iniziare l'addestramento. Questo prevede sei mesi per visitare tutti i laboratori in Italia e negli Usa dove si preparano gli esperimenti che saranno a bordo del satellite Tethered, che partirà con lo Shuttle nel 1991, e sei-otto mesi a Houston per l'addestramento sui sistemi di bordo.



Dopo 6 anni ritorna a terra il laboratorio spaziale Ldef

Dopo aver trascorso nello spazio quasi sei anni al posto dei dieci mesi previsti, la piattaforma Ldef rientrerà a terra domani nella stiva dello Shuttle Columbia che l'ha tolta da un'orbita sempre più pericolosamente vicina alla Terra. Ed è pronta per «raccontare» agli scienziati come si sono comportati i 57 esperimenti che ha a bordo, molti dei quali hanno proprio lo scopo di osservare il comportamento di materiali dopo una lunga permanenza nello spazio: celle solari, sistemi ottici, componenti elettroniche, ma anche uova di gambero e semi di pomodori. La Ldef è un vero e proprio laboratorio-fabbrica spaziale. Gli esperimenti (realizzati da 200 scienziati di 21 università e 33 industrie di 9 paesi) sono alloggiati in 86 «vassoi» distribuiti lungo l'intera struttura, un parallelepipedo.

Controllo medico via satellite per gli italiani in Antartide

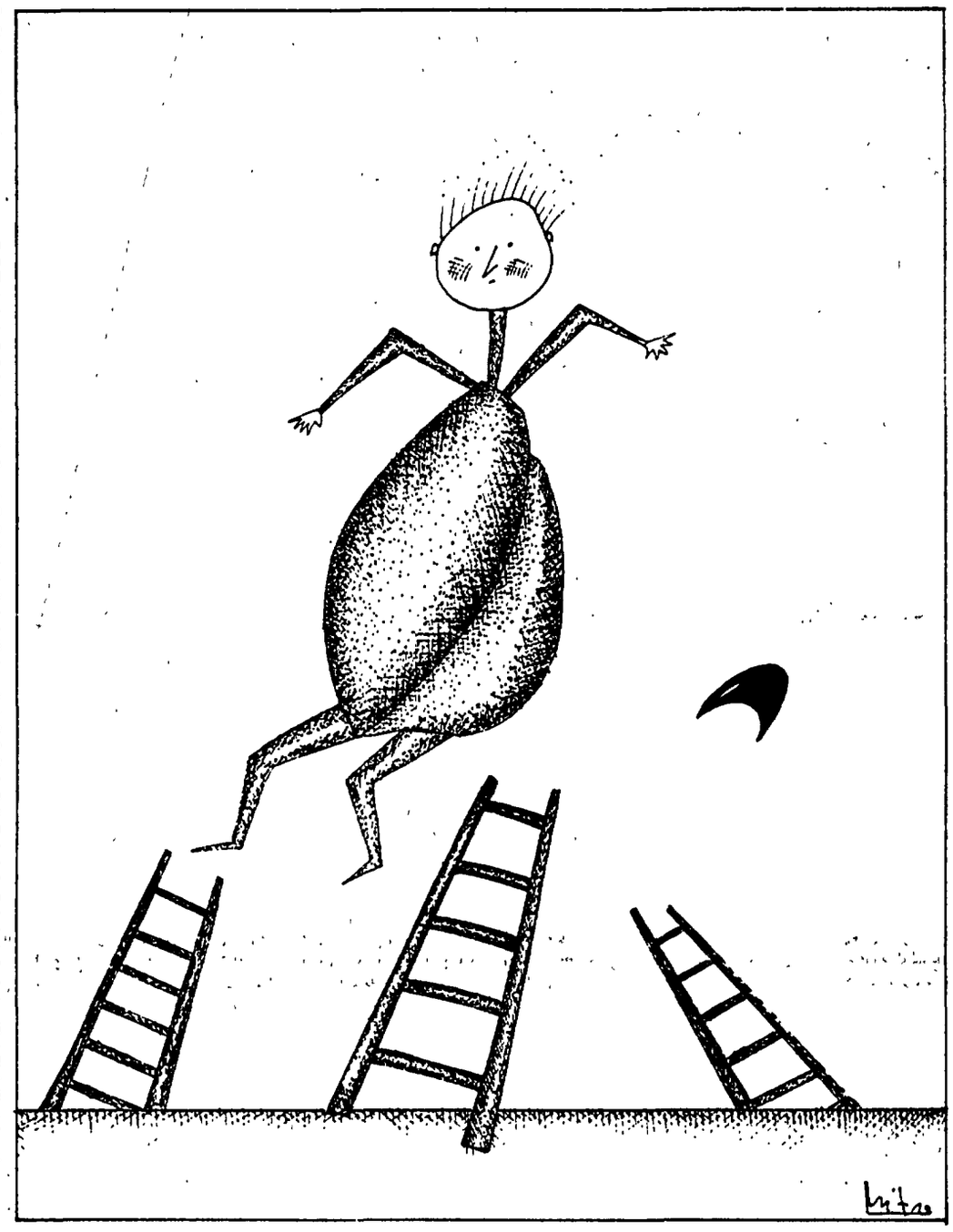
Dall'inizio dell'anno la salute degli scienziati che partecipano alla spedizione italiana in Antartide è tenuta sotto stretto controllo da un nuovo sistema di telemedicina. Progettato e realizzato dalla società romana Biotronix in collaborazione con l'Istituto di medicina sperimentale del Cnr, il sistema si avvale di alcune stazioni di lavoro e di un programma informatico che consente la trasmissione e l'interpretazione dei dati clinici tra la base in Antartide e l'Italia. Nel mettere a punto il sistema, particolare importanza è stata data alle malattie cardiovascolari, alle quali vanno attribuite le emergenze più diffuse (il 60 per cento). L'intero apparato di cui si avvalgono i partecipanti alla spedizione italiana al Polo sud è in grado di rilevare tutti i dati necessari per una veloce diagnosi. Questi in pochi minuti vengono trasmessi via satellite al laboratorio in Italia. Qui un angiologo interpreta le informazioni sulle condizioni cardiovascolari dei pazienti e può inviare a sua volta alla base consigli e indicazioni utili. Fino ad oggi, dopo diversi collegamenti, il quadro clinico degli uomini sottoposti al controllo è risultato perfettamente nella norma.

PIETRO GRECO

Trasformare il sapere in idee commerciabili
Negli Usa sono di moda i «think tanks», fabbriche di creatività in cui gli scienziati si mettono al servizio del mercato

Scienza al supermarket

Il futuro è dell'intelligenza. Chiunque sia in grado di produrre idee e di farle realizzare da un'équipe vale milioni di miliardi. È quanto sostengono i teorici del «think tanks», cioè dei «contenitori di cervelli», strutture nelle quali i pensatori vengono isolati per produrre idee, proposte, originalità che diventeranno prodotto, campagna pubblicitaria, moda. Negli Stati Uniti stanno dilagando.



Disegno di Mitra Divshali

PACIFICO REYNOLDS

LOS ANGELES. Si chiamano *think tanks*, ma la sconfinata passione statunitense per le sigle li ha codificati, in gergo, con un «Titi», termine che indica, pressappoco, una specie di «contenitore di cervelli»: luogo supremo del sapere, dove scienziati, ricercatori e artisti vivono in luoghi isolati e paradisiaci con l'esclusivo compito di produrre idee. Fino a qualche decennio fa, i *tkink tanks* operavano nel campo specifico della ricerca scientifica, assorti in quell'empireo solipsista da cui uscivano unicamente per annunciare qualche scoperta straordinaria, recarsi a congressi internazionali, andare a ritirare il premio Nobel.

Con il passare degli anni, lo sviluppo planetario delle multinazionali a largo raggio e la globalizzazione dei mercati che equipara il bisogno di una casalinga di Seul a quello di una sua collega di Catania o Nantes, sono sorte in Usa una serie di società, direttamente collegate ai *tkink tanks*, e spesso i loro principali finanziatori, che si occupano di commercializzare le idee e trasformare «il sapere puro» in una idea «pronta per il marketing». E così, una ricerca condotta da un'équipe guidata dal prof. Randolph Andrews sulla «alterazione delle fibre plastiche in conseguenza di termoconversioni» realizzata circa quindici anni fa, consente oggi di vendere bambòline Barbie con i capelli che cambiano colore e automobiline al prezzo di un dollaro che messe al sole diventano rosse e nell'acqua fredda bianche e lucide. «Considerare con sospetto questo rapporto scienza/marketing» ci dice Faith Piotkin Popcorn «vuol dire ideologizzare un fatto e non tener presente che l'alternativa è quella di ritornare a mettere sotto pressione gli scienziati affinché producano armi. La ricerca, oggi, è costosa, chi paga vuole avere risultati. Se bisogna svolgere una ricerca per trovare un parafango resistente all'urto, è ovvio che tale ricerca la paga la Ford o la Honda o la Fiat o chi per loro; e prima o poi se ne avvantaggeranno tutti. Che c'è di male nel rendere delle idee commerciabili?».

La signora Piotkin è membro della Brain Research Co., sede a Manhattan, il cui compito specifico è appunto quello di avere un continuo legame con i più autorevoli *tkink tanks* per cercare di comprendere quali elementi possano trovare un immediato impiego nella commercializzazione. È così che un'idea buttata là, un pomeriggio, può diventare un affare di miliardi di dollari. Il numero di *think tanks* è in aumento progressivo. In un'epoca come la nostra dove i computer tendono a sostituire la forza lavoro e tutto il sistema planetario dell'organizzazione del lavoro si sta automatizzando in tempo reale, la «intelligenza pura», ovvero la capacità di intuire un concetto originale su base astratta, acquista un mercato enorme.

Il sociologo Cristopher Lasch sostiene che «gli anni 90 ci porteranno delle sorprese incredibili, così come il decennio appena superato è stato contraddistinto dallo sviluppo massivo del narcisismo e di una cretineria diffusa dovuta all'inevitabile omologazione dei gusti e dei bisogni, gli anni 90 faranno esplodere l'esigenza di acquisire intelligenze. La partita recentemente svolta tra Karpov e il più sofisticato elaboratore esistente sulla Terra ha confermato questo dato. Il calcolatore non ha retto la prova con l'essere umano, si è addirittura inceppato perché la mente umana segue circuiti che si autoriproducono continuamente ad un ritmo e a una velocità che per una macchina è ancora impensabile; una macchina non ha ego, e Karpov aveva rispetto al computer il vantaggio di essere vanitoso. In questo caso l'orgoglio di rappresentare la razza umana ha decuplicato la sua intelligenza».

A Santa Monica, contea di Los Angeles, vicino alla spiaggia di Malibù, esiste la Rand Organization, forse una delle più solide organizzazioni di *think tanks* del mondo, nel cui consiglio di amministrazione rappresentanti di multinazionali fanno la fila pur di poter acquistare pacchetti d'ingresso nell'organizzazione. «Il futuro è nella ricerca, oggi più che mai», sostiene Michael Crip, executive della corporation. «Prendiamo il Giappone, ad esempio: paese fortissimo finanziariamente, molto debole sul piano della ricerca e della produzione delle idee, che per tradizione preferisce rubarle o copiarle e poi pagare i danni materiali e morali, a loro conviene sempre. È noto che i giapponesi sono privi di creatività, così come gli italiani al primo posto in assoluto nel mondo come qualità e quantità di intelligenza e creatività, si indeboliscono nella conflittualità e nella mancanza di organizzazione. Ed è per questo che gli italiani stanno emigrando di nuovo in massa, qui, in Usa».

Il romanziere Michael Crichton, esperto anche in intelligenza artificiale, sostiene che l'intelligenza sarà determinante per il futuro dell'umanità nei prossimi anni, «entro cinquant'anni il mondo sarà dominato dalle nazioni che saranno in grado di conservare il patrimonio della intelligenza collettiva; oggi, infatti, un cervello che funziona in maniera autonoma, autocritica, individualistica, può valere anche milioni di miliardi. Un Newton o un Keplero, oggi, da soli, coadiuvati da équipe di tecnici e da elaboratori adeguati possono risolvere problemi di entità incommensurabile».

E così, al di là dei vari trend emergenti che analisti o psicologi diffondono come proiezioni nel prossimo futuro, c'è da prendere atto che – almeno qui negli Usa – l'intelligenza e il sapere sono stati monetizzati *in toto*. Lo scienziato, il visionario, «valgono» se possono essere cooptati all'interno di una struttura in grado di *marketizzare right now* qualunque idea, altrimenti vengono considerati inutili per la società. Si va diffondendo l'esasperazione del concetto di bisogno pubblico, il che consente una mercantilizzazione del concetto di diritto civile sulla base del quale tutto diventa lecito purché ci si occupi di problemi che servono la collettività.

Tutto ciò comporta una modificazione anche nel concetto dei rapporti politici tra nazioni. La Intelligence Advanced System Corporation di Salt Lake City (Utah) amministrata da mormoni, ha calcolato che il potenziale di «intelligenze pure esistenti in termini di percentuale in Urss, Cecoslovacchia e Ungheria, giustifica un piano di aiuti economici all'Est europeo per il ristabilimento dell'economia su basi politiche democratiche per una cifra non inferiore ai cinquecento miliardi di dollari per il prossimo decennio (circa seicentocinquantamila miliardi di lire)». Il ritorno avverrà in tempi molto più brevi del previsto, purché i «cervelli prescelti» accettino la partita, magari sacrificandosi per il bene della nazione. C'è addirittura una società nel Wisconsin, la Family Planning Research, che acquista famiglie intere fino alla terza generazione (pianificazione strategica a medio raggio, in termini di sessanta anni) stabilendo eventuali accoppiamenti futuri tra un ceto tipo di intelligenza e un altro. Tra qualche anno romanzieri di stampo shakespeariano scriveranno drammi dove il Romeo sarà uno scienziato innamorato di una Giulietta «normale» o viceversa, con l'intero pianeta a dargli contro perché infrangendo la regola mettono a rischio la salute pubblica planetaria. «Io invece sono ottimista», dichiara in proposito Isaac Asimov, «perché lo sviluppo della robotica sta facendo scattare nell'essere umano la competitività; l'essere umano, infatti, mentre da una parte crea delle macchine sempre più perfette, dall'altra sente il bisogno di migliorare se stesso, e questo non potrà che migliorarci tutti».

Resta il fatto che il cittadino medio americano acquista per suo figlio il gelato di una certa marca perché in quei cinquanta cents di spesa è previsto il selvataggio di un pezzetto di foresta amazzonica, idea di un sociologo francese, Michel Durrinière, laureato all'Ecole Polytechnique, «acquistato» da un think tank con sede a Boston, Massachusetts, e commercializzato grazie alla intermediazione della Brain Research.

Anche nel cinema la scelta è analoga. La Sony-Columbia ha preferito pagare cinquecento miliardi di danni materiali alla Warner Bros per avergli soffiato due manager eccellenti, Peters & Guber, autori di *Rain Man* e di *Batman*, due idee che hanno sinora fruttato circa mille miliardi di incassi lordi. Peters, ex parrucchiere per signore a Beverly Hills, e Gruber, ex contabile di una società di spedizioni, guadagnano oggi circa trecento miliardi l'anno: una loro idea è considerata oro colato. George Lucas viaggia sui trecento miliardi l'anno, Spielberg più modesto, a stento arriva ai duecento. Ma ingegneri, fisici, matematici, astrofisici, economisti, ormai sanno che possono entrare in quell'Olimpo nel quale fino a pochi anni fa viaggiavano soltanto grandi finanzieri. Tutto sta a vedere se si tratta di un vero Olimpo, o di una macabra messinscena che prelude all'anticamera di un inferno ben più simile alla *monetariamente* molto povera visione di George Orwell nel suo celebrato 1984. Forse si è sbagliato solo di venti anni.

Perché lo smog di città ci fa ammalare

Nel volgere di pochi giorni gli ospedali londinesi si riempirono di pazienti effetti da bronchiti, polmoniti e altre malattie delle vie respiratorie. Ma le cronache registrano altri due episodi analoghi. Nella valle del fiume Meuse, in Francia, nel 1930 le emissioni di inquinanti industriali si raccolsero in una cappa a causa di una inversione termica, proprio come accade oggi a Milano, Torino, Roma e altre città italiane. Migliaia di abitanti si ammalarono e i decessi furono sessanta oltre quelli normalmente prevedibili. Infine nel 1948 a Donora, in Pennsylvania, a seguita di un evento analogo, su una popolazione di 13mila persone oltre 6mila risultarono colpite; i morti furono venti e chi soffriva d'asma accusò un aggravamente dei sintomi.

Queste esperienze sembrano confermare l'urgenza di adottare provvedimenti drastici, come le domeniche senza auto o la chiusura dei centri storici. Ma quali sono le conseguenze cliniche dell'inquinamento atmosferico? Consideriamo i tre principali veleni: il biossido di zolfo, derivante dalla combustione di carburanti fossili come il petrolio e il carbone; l'ozono e il biossido d'azoto, prodotti dalla combustione interna dei motori. Nel primo caso sono imputate le industrie (raffinerie di petrolio, fabbriche di carta, fonderie ecc.) ma anche il riscaldamento domestico; nel secondo il traffico privato e pubblico. Sul numero 482 di «Stampa Medica» David Griffith e Jeffrey Levin, dell'Università del Texas, osservano che «i rischi dell'inquinamento atmosferico sono superiori a quanto prevedibile dalla conoscenza delle singole sostanze; va infatti considerato che tali agenti, una volta liberati, spesso si complessano a molecole atmosferiche costituendo dei composti a loro volta nocivi. Ad esempio, la dimostrazione di un incremento della mortalità in presenza di elevate concentrazioni atmosferiche di biossido di zolfo non prova una relazione causa-effetto», l'incremento di mortalità potrebbe dipendere proprio dall'interazione con altre sostanze inquinanti, che accentuano la pericolosità.

Il biossido di zolfo – spiegano Griffith e Levin – è un potente broncocostrittore, riduce quindi l'afflusso di ossigeno agli organi del corpo umano. Un soggetto asmatico in attività fisica sarà particolarmente sensibile e la broncocostrizione si instaurerà rapidamente, in meno di tre ore.

Quanto all'ozono e al biossido d'azoto bisogna notare – osservano ancora Griffith e Levin – che «sono entrambi relativamente insolubili in acqua, e quindi possono giungere sino agli alveoli polmonari causando danni a tutti i livelli delle vie aeree. L'ozono, come il biossido di zolfo, è un potente agente broncocostrittore. Il grado di broncocostrizione dipende dalla concentrazione nell'aria inalata e dall'esercizio fisico eseguito in quel momento». I più vulnerabili sono i bambini e l'ostruzione delle vie aeree, con processi infiammatori anche gravi, può manifestarsi indifferentemente negli individui sani come in quelli asmatici.

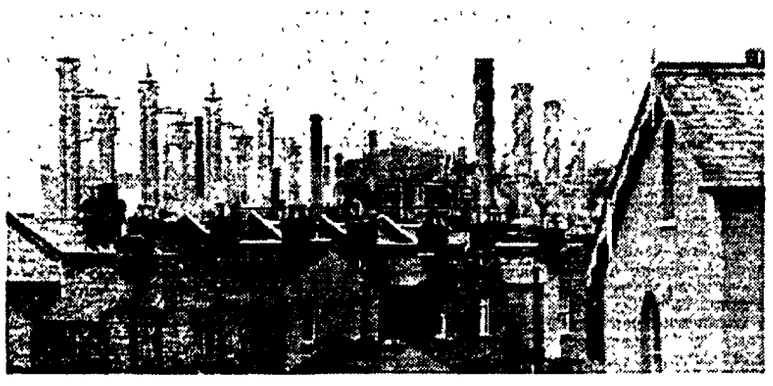
Non è facile quantificare e definire compiutamente i guasti provocati all'organismo umano dell'inquinamento atmosferico. Secondo Griffith e Levin «gli studi epidemiologici sono difficilmente controllabili a causa della varietà degli elementi che interferiscono. Tra questi hanno rilievo l'età, l'occupazione, lo stato sociale e l'abitudine al fumo di sigarette». Ma che siamo in presenza di sostanze alquanto nocive è ormai provato, anche se non è altrettanto facile dimostrare gli effetti a lungo termine, dall'ostruzione cronica delle vie respiratorie al cancro. È invece accertato il rapporto esistente fra un'alta concentrazione ambientale di ozono e l'insorgenza di fastidiosi sintomi come il mal di testa, l'irritazione agli occhi e la tosse.

Griffith e Levin citano il caso di due gruppi di persone seguite per cinque anni, abitanti in zone con diversi livelli di agenti inquinanti. «Entrambi i gruppi hanno sostenuto un controllo delle prove di funzionalità respiratoria per due volte nel corso dei cinque anni. I soggetti residenti nella zona ad alto grado di inquinamento hanno dimostrato una situazione di partenza già meno buona, ma soprattutto, dopo cinque anni, un peggioramento della funzionalità respiratoria più marcato rispetto al gruppo che viveva nella zona meno inquinata».

Gli autori dello studio descrivono quindi i meccanismi che conducono alle bronchiti croniche costruttive; alla fine osservano come, dopo una protratta esposizione agli agenti inquinanti, «si giunge a un quadro di infiammazione cronica che, nei fumatori, si associa ad altri meccanismi ostruttivi: malattie delle basse vie respiratorie, enfisema, iperreattività bronchiale ecc.». Un quadro drammatico che dovrebbe suggerire di correre ai ripari, per quanto possibile, prima che sia troppo tardi.

Accadde a Londra nel 1952 e resta tuttora l'episodio più drammaticamente noto di inquinamento atmosferico dovuto all'attività dell'uomo. Cernobyl a parte, naturalmente. Nella capitale britannica, in un giorno d'inverno, la concentrazione di biossido di zolfo presente nell'aria aumentò nel giro di 24 ore così tanto da arrivare a dieci volte quella stabilita come soglia massima accettabile. Le conseguenze furono drammatiche: almeno 4.000 furono i morti, in gran parte giovani adulti, benché in apparenza (e nella memoria dei mass media) sembrasse che i più colpiti fossero gli anziani e i bambini.

FLAVIO MICHELINI



Y10
1990 un anno insieme con
rosati
LANCIA

Ieri minima 5° massima 13°
Oggi Il sole sorge alle 7,34 e tramonta alle 17,06

ROMA

La redazione è in via dei Taurini, 19 - 00185 telefono 40.49.01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13 e dalle ore 15 alle ore 1

rosati LANCIA
viale mazzini 5 - 384841
via trionfale 7996 - 3370042
viale XXI aprile 19 - 8322713
via tuscolana 160 - 7856251
eur - piazza caduti della montagnola 30 - 5404341

Intervista al rettore e il parere di Cerroni, Villari e Cipriani

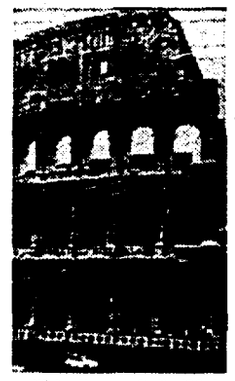
Cronache dall'università occupata

Dilaga la protesta contro la riforma di Ruberti Convocate anche le assemblee di Medicina, Fisica Ingegneria, Legge e Villa Mirafiori

Si difende il diritto allo studio anche attaccando striscioni. Nella foto accanto alcuni studenti alle prese con un «lenzuolo» anti-Ruberti

A PAGINA 21

Mondiali '90 La città invasa da 400mila turisti



Sarà un'invasione. Dal 9 giugno all'8 luglio, per Italia '90, le strutture ricettive della città ospiteranno dalle 390mila alle 430mila unità in più. Nel paese, l'incidenza complessiva degli ospiti stranieri nelle 12 città sedi della manifestazione sportiva sarà di 9 milioni e 830mila presenze. Riguardo agli ospiti provenienti dall'estero, ci sarà un aumento di sei milioni e mezzo di giornate-presenze. A fornire le cifre di previsione è la Federazione italiana delle associazioni degli uffici viaggi e turismo (Fiavet). Si calcola che la popolazione aggiuntiva dei turisti potrebbe coprire da sola il 60 per cento dei posti disponibili nelle strutture alberghiere.

Per difendere i parchi vigili urbani «ecologisti»

I vigili urbani costituiranno «unità ecologiche?». L'idea è stata suggerita da Corrado Bernardo, assessore all'ambiente, a Piero Meloni, responsabile della polizia urbana. La richiesta di costituire le unità ecologiche è dovuta, ha detto Bernardo, al fatto che «allo stato attuale i parchi regionali urbani risultano oggetto di abusi e violazioni che possono compromettere il patrimonio naturalistico e storico-artistico». Per garantire l'efficacia della sorveglianza Bernardo suggerisce che le unità ecologiche siano dotate di sedi vicine ai parchi e siano costituite da personale specializzato, con piani di assetto e regolamenti per ogni singola area».

Vietò un sit-in Gli sloveni denunciano il questore

Umberto Improta, questore della città, è stato denunciato da un professore sloveno per avere vietato una manifestazione che avrebbe dovuto svolgersi il primo gennaio nelle piazze del Quirinale, Colonna e della Minerva. Alla dimostrazione avrebbe dovuto partecipare un gruppo di appartenenti alla minoranza slovena. Samo Pahor, il professore che ha inviato la denuncia al procuratore della Repubblica, contesta a Improta anche la decisione di avere vietato la distribuzione di volantini. Secondo l'esponente sloveno si tratta di «un'arbitraria violazione della Costituzione». La manifestazione era stata organizzata per protestare contro il disegno di legge approvato il 17 novembre «che costituisce un grave attentato al diritto all'uso della lingua slovena».

«Gli uffici cadono a pezzi» In VI scioperano i dipendenti

Da ieri uffici pubblici bloccati in VI circoscrizione. I lavoratori hanno deciso di tenere serrati gli sportelli per una lotta «che mira a ottenere condizioni più umane di lavoro e un servizio pubblico finalmente efficiente». La protesta, come spiega un comunicato di Cgil, Cisl e Uil, è dovuta all'indifferenza che «l'amministrazione ha dimostrato nei confronti delle molte denunce presentate dai lavoratori» per fare presente la fatiscenza delle strutture e degli uffici. Tra l'altro, vigili del fuoco, Usl di zona e servizio tecnico circoscrizionale hanno dichiarato la struttura inidonea e pericolosa per l'incolumità dei dipendenti.

Le associazioni al Comune: «Così non va, collaboriamo»

Le associazioni nazionali Acli, Aics, Arci-Nova, Endas e la Farc (Federazione di associazioni in ambito regionale), con un documento, hanno chiesto al Comune «una delibera chiara e onnicomprensiva che renda trasparenti i ruoli e i comportamenti delle associazioni e delle autorità di tutela comune, garantendo la sicurezza dell'operatività delle associazioni nel rispetto delle regole concordate». Le associazioni, che si sono costituite in coordinamento, chiedono anche che il Comune istituisca una commissione di studio di cui facciano parte, tra gli altri, le confederazioni dei commercianti.

Tenta il suicidio nel Tevere Salvata da cc

Ha tentato di gettarsi nel Tevere. È stata salvata da due carabinieri quando già era seduta su una spalletta del ponte Duca d'Aosta. Isabella Lombardi, 50 anni, nata a Roma ma residente a Carrara, soffre di turbe psichiche. Nel pomeriggio di ieri è andata al ponte, si è levata le scarpe e ha fatto per gettarsi. Un passante che ha osservato la scena ha avvertito due carabinieri motociclisti di passaggio. I due hanno poi accompagnato la donna al Santo Spirito. Isabella Lombardi, dopo la visita, ha però rifiutato il ricovero.

CLAUDIA ARLETTI

Assistenti In arrivo nuove assunzioni

L'organico degli assistenti sociali del Comune sarà ampliato. La decisione è stata presa nel corso di un incontro tra l'assessore ai Servizi sociali Giovanni Azzaro e il segretario regionale dell'associazione assistenti, Enzo Causarano. Sei i punti dell'accordo raggiunto dai due: 1) completamento della pianta organica, dai 60 attualmente in servizio ai 180 previsti; 2) tutela legale per gli assistenti, mediante la stipula di un'assicurazione e di una convenzione; 3) istituzione di un servizio di consulenza legale; 4) riunioni mensili tra l'assessore e il coordinamento tecnico degli assistenti; 5) programma di autoaggiornamento professionale; 6) analisi dei carichi di lavoro, al fine di evitare rischi per utenti e operatori.

Nel corso della riunione è stato inoltre concordato un incontro tra l'assessore e la presidenza del Tribunale dei minorenni, per il varo di un protocollo di intesa, allo scopo di «definire le responsabilità precise dei due organi istituzionali».

Dopo l'incidente di ieri, oggi si blocca per protesta il lavoro allo stadio Olimpico
Giovedì prossimo quattro ore di sciopero generale della categoria

Ancora un ferito e i cantieri si fermano

Lavori allo stadio Olimpico

Un altro operaio gravemente ferito, in un cantiere dei Mondiali. L'incidente di ieri è avvenuto allo stadio Olimpico, dove oggi il lavoro sarà sospeso per protesta. I sindacati hanno proclamato per il 25 gennaio uno sciopero generale di quattro ore della categoria per protesta contro la violazione delle norme di sicurezza. E la Cgil propone di estendere lo sciopero all'intera industria.

Ancora un «incidente sul lavoro» in un cantiere dei Mondiali. A meno di ventiquattr'ore dall'infortunio nel quale è rimasto gravemente ferito all'interno della stazione Ostiense un operaio caduto da un'impalcatura, un altro lavoratore è finito ieri all'ospedale in gravi condizioni. Il nuovo infortunio si è verificato all'interno dello stadio Olimpico. Giorgio Lao, un gruista di 52 anni originario di Rosolini, in provincia di Siracusa, dipendente della Decalifit, una ditta impegnata nei lavori di copertura dello stadio, stava salendo sulla gru per controllarne il motore quando, per cause ancora da accertare, è stato colpito dal contrappeso. L'urto lo ha fatto cadere nel vuoto da un'altezza di quattro o cinque metri. Nella caduta l'operaio, che è ora ricoverato al S. Spirito, ha riportato un trauma cranico-facciale, la frattura della spalla e della mano sinistre e contusioni in varie parti del corpo. Se andrà tutto bene, se la caverà in non meno di un mese.

Quello di ieri è il terzo incidente grave in meno di una settimana, e va ad allungare un tragico elenco che comprende, solo negli ultimi due mesi e mezzo, ben undici morti nei cantieri del Lazio, sette dei quali a Roma. Tutti operai che erano impegnati in lavori direttamente o indirettamente collegati ai Mondiali di calcio del prossimo giugno. In molti casi, se non in tutti, la causa va ricercata nella fretta che accomuna – dopo mesi di ritardi e di false partenze – gli enti che hanno commissionato le opere e le aziende che hanno vinto gli appalti, a loro volta frazionati in una miriade di subappalti troppo spesso tutt'altro che trasparenti, affidati a un arcipelago di piccole e piccolissime aziende non sempre in possesso dei necessari requisiti e in regola con le norme previdenziali e di protezione dagli infortuni.

Di fronte al moltiplicarsi degli incidenti, i sindacati di categoria Fillea Cgil, Filca Cisl e Feneal Uil, che da tempo hanno aperto una vertenza proprio sulla sicurezza nei cantieri, hanno deciso di inasprire la lotta. Oggi i cantieri dell'Olimpico resteranno chiusi per protesta. Nei prossimi giorni, poi, si terrà una serie di assemblee in tutti i cantieri in preparazione di uno sciopero generale di quattro ore della categoria proclamato per giovedì prossimo 25 gennaio. La Cgil, poi, ha deciso di proporre alle altre confederazioni di estendere lo sciopero a tutti i lavoratori dell'industria.

La situazione è a dir poco preoccupante: il *check-up* dei cantieri dei Mondiali, richiesto da mesi dai sindacati, «non è neppure iniziato – denunciano Fillea, Filca e Feneal –, né ci risulta siano state svolte le promesse ispezioni a tappeto negli altri cantieri. Di queste inadempienze abbiamo messo al corrente il prefetto di Roma, il procuratore della Repubblica e il consigliere Cappelli, responsabile della sezione "reati contro la salute pubblica" presso la procura della Repubblica di Roma».

Ancora largamente inapplicato, poi, è l'accordo, siglato lo scorso 28 dicembre da sindacati e Regione, sulla sicurezza dei lavoratori nei cantieri. Cgil, Cisl e Uil lamentano, in particolare, i ritardi di molte Usl nella presentazione delle nuove piante organiche dei servizi di prevenzione e sicurezza, e chiedono che venga resa subito operante la *task force* di tecnici istituita dalla Regione sette mesi fa per il controllo dei cantieri. I sindacati vogliono che entro la fine di gennaio la *task force* intervenga «a tappeto» in tutti i cantieri dei Mondiali e in quelli collegati. Altre richieste di Cgil, Cisl e Uil riguardano poi l'avvio della commissione di studio per la riorma della normativa regionale su appalti e subappalti, il confronto con gli enti pubblici appaltanti e l'attuazione della legge sull'organizzazione e il funzionamento dei presidi multizonali di prevenzione. □ *P.S.B.*

Sollevazione dc contro i benzinai sul Raccordo

La giunta affronta l'affare mense Decisione rinviata per piazza Vittorio

L'«affare mense» torna in giunta. Ieri il governo capitolino ha approvato la commissione che dovrà aggiudicare il nuovo megappalto. L'assessore al commercio Oscar Tortosa chiede di sapere cosa fare del mercato di piazza Vittorio, che la Usl insiste per chiudere, e Carraro rinvia di 15 giorni. Levata di scudi dc contro benzinai e centri commerciali lungo il Raccordo.

STEFANO DI MICHELE

Dopo mesi, l'ombra dell'«affare mense» è ritornata nella sala della giunta capitolina. All'ordine del giorno della riunione di ieri sera, c'era anche la nomina della commissione che dovrà valutare le offerte presentate dalle 28 ditte ammesse alla gara indetta dal commissario Barbato (più una che aveva fatto ricorso contro l'esclusione). Presidente della commissione è stato nominato il professor Teodosio Zotta, docente di diritto amministrativo. Lo affiancheranno nel lavoro alcuni funzionari comunali, compreso il segretario generale. L'appalto prevede un costo di 43 miliardi. Ma nella sala delle Bandiere, dove si riunisce il governo capitolino, molti altri argomenti hanno tenuto banco. E qualche momento di tensione non è mancato.

Ha cominciato il socialista Oscar Tortosa, assessore al commercio, sollevando per l'ennesima volta la questione di piazza Vittorio e del suo mercato. La Usl 1, guidata dal consigliere del Psdi Roberto Cenci, ha nuovamente fatto sapere che il mercato, viste le attuali condizioni igieniche, deve sbaraccare al più presto. Ieri mattina Tortosa ha inviato al sindaco Carraro un fonogramma per chiedergli un incontro con tutti gli assessori competenti e con la Usl. «Chiedo di conoscere – dice Tortosa – cosa debbo fare, visto che su questa storia pende anche la spada di Damocle della IX sezione penale». Il vecchio sogno è quello di trasferire tutti nell'ex Centrale del latte o negli ex edifici militari di via Gaeta. «Ma bisogna fare i conti con le compatibilità economiche», ha replicato a Tortosa il sindaco, che ha comunque promesso di convocare la riunione richiesta entro 15 giorni, al termine del dibattito sul programma.

Subito dopo l'intervento di Tortosa, c'è stata in giunta una generale sollevazione degli assessori dc. Ad muovere l'«indignazione» degli esponenti scudocrociati sono state dodici pompe di benzina, ognuno su un'area di cinque ettari, con annessi e connessi, che saranno sistemate, in vista dei Mondiali, lungo i 68 chilometri del Raccordo anulare e dell'autostrada per Fiumicino. A dare il via alla contestazione sono stati gli assessori Angelè, Antinori e Gerace. Il problema, però, è che l'autorizzazione viene direttamente dall'Anas ed è stata data dalla Conferenza dei servizi, e il Campidoglio può fare ben poco, come ha subito fatto sapere Carraro. «Noi non siamo d'accordo – ha ribadito caparbiamente l'assessore Antinori –. Lì sorgeranno servizi che ci riguardano come comune: centri commerciali, parcheggi, strutture varie. Chiediamo che si faccia di tutto per bloccarli». Ancora più accalorato il commento del responsabile dell'ambiente, l'andreottiano Corrado Bernardo. «Qui si stravolge l'intero piano commerciale di Roma, altro che chiacchiere –, si è sfogato con i giornalisti –. All'epoca qualcuno è andato alla Conferenza dei servizi e ha detto sì a tutto questo affare. Ora vogliano sapere chi c'è andato e se ha un fondamento giuridico il suo operato». Intanto, per sabato prossimo, il sindaco Carraro ha fissato un appuntamento con il prefetto Alessandro Voci e i sindacati per discutere del «piano sicurezza» per la città proposto dalle organizzazioni dei lavoratori.

E domani sera riprende nell'aula di Giulio Cesare il dibattito sul programma, che sarà poi votato definitivamente dal consiglio comunale lunedì sera, insieme alle nuove commissioni capitoline già spartite dal quadripartito.

Per l'on. spaghetti e Pantheon

Da lunedì prossimo anche l'appetito dell'onorevole sarà regolato da un semaforo: luce verde, si mangia; luce rossa, si digiuna. Prodigi della tecnica, uno dei tanti che aspettano deputati, giornalisti e dipendenti della Camera che dalla settimana prossima avranno a disposizione un nuovo ristorante *self service* al sesto piano, l'ultimo, di palazzo S. Macuto, in via del Seminario, a due passi da Montecitorio. Per arrivarci, ci si servirà di due ascensori «semaforizzati», che segnaleranno se ci sono posti liberi o se l'affollamento è tale da consigliare di lasciar perdere. E E che il semaforo si blocchi sul rosso per delle mezz'ore è molto probabile: la decisione di aprire un nuovo ristorante è stata presa proprio in considerazione dell'ampiezza della «clientela», formata da 630 deputati, un numero imprecisato ma certamente elevato di ex parlamentari, 500 giornalisti accreditati, un esercito di funzionari, commessi e dipendenti vari e alcuni scelttissimi «ospiti» che fino a oggi hanno riempito – specialmente nei giorni «di punta», il mercoledì e il giovedì – ogni angolo dei due ristoranti già in funzione a Montecitorio. Per un buon pasto a buon prezzo vale la pena di fare un po' di coda.

Un bel salto nel Duemila per l'austero palazzo che quattro secoli fa ebbe il dubbio onore di ospitare il processo a Galileo Galilei da parte dell'Inquisizione. Lo stesso che, in anni più recenti, ha cominciato a ospitare una serie di commissioni bicamerali, comprese l'Antimafia e quella sulla P2 di Licio Gelli. E al cui interno si trovano attualmente, oltre alle commissioni, una serie di uffici e la grande biblioteca della Camera, ricca di ottocentomila volumi e aperta al pubblico.

Dal punto di vista umano, il nuovo ristorante sarà un po' «freddino», completamente automatizzato, dalla distribuzione delle pietanze a quella delle bevande, con pochissimo personale. Non ci sarà più nemmeno la cassiera: al suo posto ci sarà un apparecchietto tipo «Bancomat». E banconote e monete saranno sostituite dalle tessere magnetiche. In compenso, si godrà di una vista invidiabile sul centro di Roma, cupola del Pantheon compresa. Ne potranno godere «tutti»: nel nuovo *self service* sarà abolita la rigida separazione attualmente in vigore a Montecitorio tra deputati, giornalisti e funzionari da una parte e personale «subalterno» dall'altra. Ma in estate solo i parlamentari - piccolo ma significativo privilegio - avranno la possibilità di pranzare ai tavolini allestiti sulla terrazza affacciata sui tetti.

Non saranno, però, tutti uguali davanti al conto: mentre i dipendenti («subalterni» e non) dovranno infilare nella cassa la loro tessera di riconoscimento, facendosi così addebitare sullo stipendio il prezzo «politico» di 1.500 lire a pasto, onorevoli e giornalisti pagheranno il conto mediante tesserine magnetiche da 10.000 e da 50.000 lire simili alle «Viacard» o a quelle della Sip. Anche per loro, comunque, il costo di un pasto sarà tutto sommato modesto, anche se più alto rispetto al ristorante di Montecitorio: 8.900 lire tutto compreso (primo, secondo e bevande).

PIETRO STRAMBA-BADIALE

Una splendida modella mentre sta sfilando

Tempi e modi si sapranno entro trenta giorni
Campidoglio e Regione hanno promesso aiuti concreti
Ieri secondo «round» trionfale della rassegna romana
Gattinoni e Sarli sfilano tra gli applausi

La capitale «rilancia» sul piatto dell'Alta Moda

Ma no che Roma non piange. Una giornata proficua ha contrassegnato il secondo round della Alta Moda in passerella da martedì nella capitale. È «esploso» il giovane Gattinoni, sicuro emergente della difficile pedana haute couture. E Sarli ha offerto una collezione da vero grande stilista. Campidoglio e Regione hanno promesso aiuti concreti, a breve.

MARIA R. CALDERONI

È Loris Abate, segretario della Camera nazionale della Moda, a portare la lieta novella alla stampa, appositamente convocata· il sindaco in persona ha dato la sua parola che, tempo trenta giorni, farà sapere il come il dove il quanto per ciò che concerne il rilancio in grande stile, e su scala internazionale, di quella «macchina stupenda» che si chiama Alta Moda.

Quasi festeggiato, il segretario della Camera della moda ha dunque ricevuto, dalle mani dell assessore all'industria, il dc Potito Salato, una medaglia al merito raffigurante la Vergine Camilla, nonché ufficiali assicurazioni, che sì, la Regione Lazio si muoverà con interventi e sovvenzioni

Parole? Generosità di circostanza? Lo stesso Abate non ha nascosto, pur ringraziando assessore e sindaco, un certo scetticismo Perché anche i problemi della moda non vengono dal nulla «Se Roma ad esempio continuerà ad essere una città invivibile, allora addio Moda», dice Abate È chiaro a tutti che i problemi veri della Moda stanno ben altrove Lui ha comunque minimizzato, stemperato, ridimensionato le polemiche «Momenti negativi nel campo dell'Alta Moda, ne abbiamo avuti più di uno, in questi ultimi cinque anni Ma per uno che se ne va, altri salgono alla ribalta, e per uno che se ne va, non casca il mondo» Questo «grande comparto», ha anzi ribadito «non è affatto in crisi», prova ne sia che la Francia il made in Italy cerca appunto di accaparrarselo «Bisogna però uscire dalle gare odierne di campanilismo, dalle rivalità di stile provinciale Roma Firenze Milano sono tre splendide capitali europee, meglio per noi che le abbiamo Cerchiamo di sfruttarle al meglio»

Raniero Gattinoni ha trionfato, tra gli applausi ha fatto il giro della passerella in felpa grigia, pantaloni di velluto nero, capelli di taglio militare, poco più di un ragazzo Arcisicuro della sua opera, ha fatto lo spiritoso, con una presentazione «giocata» su Hitchcock e il brivido del giallo (e con un tocco di humor ha fatto trovare insieme alla cartella per la stampa un volume dei Gialli Mondadori, titolo «Un indagine per Dorothy Parker»)

Un grido lancinante di donna assassinata, uno sparo nel buio, la modella è una sagoma biancheggiante nel cono luce, figura riversa sulla sedia coi lunghi capelli fluenti a terra, tre perfette gocce di sangue sul nitore della tunica un fazzoletto da Ofelia vistosamente insanguinato . Ma sono solo ricami vermigli, applicazioni di lucida ceramica, la ragazza si alza e cammina, sapientemente fasciata nei drappeggi Gattinoni Lunghi orecchini da regina mongola, doppi bracciali-fiore il ragazzo ha mandato in pedana una donna fresca, disinvolta, tipo Vassar College In pedana lunghe giacche morbide in colori primavera, ironiche tuniche a righe abiti di falsa bambina in fiorito chiffon eclatanti vestiti da sera in nuvole color cipria E una sposa «sensazionale», avviluppata in un immenso bozzolo di seta e veli, lentamente dischiuso su una corta tunica da regina barbara in tutto-oro scintillante

Peggio per chi va a Parigi Frecce velenose anche per i trasfughi «Quelli» che considerano Roma troppo piccola per loro, «quelli» che disprezzano tutta la stampa italiana in blocco (tranne tre o quattro testate, s'intende), «quelli» che sono i primi a correre a Parigi perché si sentono troppo bravi, ma che a guardar bene da tre o quattro anni non fanno davvero faville «quelli che trovano sempre il modo di attirare i riflettori su di sé Nessuno l ha nominato ma l ombra di Valentino era lì

Ieri ha sfilato anche Sarli, un grande Sarli Chiffon, georgette, cady solari e impalpabili creano ali e onde attorno alle sue figure femminili, ricche ma non superbe, consce del proprio fascino ma non sfrontate Linee geometriche che si addolciscono, flettendosi intorno al corpo, mantelli eterei che fluttuano lievemente, plissè a corolla e trasparente georgette tutto nero per la sera-seduzione falsi tailleur-pantalone di perfettissima linea, molto applauditi.

È la bella gente, le immarcescibili del jet set? Nessuno le ha viste Volatizzate, sparite (se non per qualche rara apparizione nel solido parterre di Sarli) Tutte in procinto di imbarcarsi sul Concorde, verosimilmente

Sanatoria

In regola già 10mila immigrati

Sono diecimila gli stranieri che hanno regolarizzato la propria posizione a Roma Dopo code estenuanti davanti agli sportelli della questura e dei commissariati, sono dunque parecchi gli immigrati extracomunitari che hanno già approfittato della «sanatoria»

Il dato è stato reso noto ieri mattina, durante una riunione presieduta da Alessandro Voci, prefetto della città All incontro erano presenti Giovanni Azzaro, assessore ai servizi sociali, monsignor Di Liegro, della Caritas, Rino Monaco, vicequestore, alcuni rappresentanti di Cgil, Cisl e Uil, i responsabili degli uffici competenti in Regione e in Provincia, rappresentanti dei carabinieri e della guardia di finanza

Scopo della riunione, coordinare le attività dei vari enti in vista della regolarizzazione prevista dalla «sanatoria» Questura e uffici hanno infatti il problema di soddisfare le richieste di regolarizzazione entro i termini stabiliti dalla legge Come informa una nota della prefettura, durante l incontro «è stato riscontrato un comune sforzo organizzativo, attraverso il potenziamento degli uffici e dell attività informativa»

Intanto, il viavai nei commissariati continua Restano anche aperti i vari sportelli informativi (dall ufficio provinciale Solais, al Celsi della Cgil, alla stessa questura), predisposti per fare fronte alle richieste di regolarizzazione

Plastica

Fuorilegge i sacchetti tossici

Con ritardo, anche in città sono stati dichiarati fuorilegge i sacchetti di plastica contenente Pcb (policlorobifenile), un composto altamente tossico, probabilmente cancerogeno e pressoché indistruttibile Con un'ordinanza disposta da Corrado Bernardo assessore all'ambiente il Comune ha finalmente applicato la legge che prevede l uscita dal commercio della plastica con Pcb

Il ritardo è stato di ben sei mesi, rispetto ai termini di legge «Colpa del commissario prefettizio», ha detto Bernardo, «è stata una sua dimenticanza Comunque questo è solo il primo passo per risolvere e affrontare il problema dei rifiuti industriali, nonché attuare una serie politica di risanamento e tutela dell ambiente»

L ordinanza dell assessorato all'ambiente prevede inoltre che i sacchetti di plastica non abbiano dimensioni inferiori a 27 centimetri per 50 Inoltre, su una facciata del sacchetto, dovrà essere indicata la composizione del materiale utilizzato Un altra scritta inviterà i consumatori a utilizzare i sacchetti solo come contenitori di merci e di rifiuti domestici da depositare poi nei cassonetti dell Amnu

Piero Meloni assessore alla polizia urbana e Marco Ravaglioli, assessore al decentramento, sono stati sollecitati a provvedere all'opera di informazione dei consumatori e a vigilare sul rispetto della legge e della ordinanza

Glenn Beatrice era latitante da venerdì scorso

«Ho accoltellato mia moglie» L'americano si costituisce a Lodi

Si è costituito ieri pomeriggio al carcere di Lodi, Glenn Beatrice, l'americano che venerdì scorso aveva tentato di uccidere la moglie e poi aveva gettato la figlioletta di un mese nel cassonetto dell'immondizia. Alle 14 di ieri ha bussato al portone del penitenziario lombardo «Sono Glenn Beatrice - ha detto - mi stanno cercando» Forse oggi stesso sarà trasferito a Roma per essere interrogato dal magistrato.

GIANNI CIPRIANI

Pochi minuti dopo le 14 si è presentato al carcere di Lodi in provincia di Milano All agente di custodia che era di guardia ha detto senza esitare «Mi chiamo Glenn Beatrice, ho accoltellato mia moglie, so che mi stanno cercando Sono venuto a costituirmi» Gli agenti sono rimasti perplessi poi dall ufficio matricola del penitenziario è partita una telefonata diretta alla squadra mobile romana «Qui si è presentato un tale che dice di aver accoltellato la moglie - hanno detto –, si chiama Glenn Beatrice A voi risulta qualcosa?» Gli investigatori romani, ovviamente, hanno confermato che l uomo era ricercato E l americano, adesso è trattenuto nel carcere in provincia di Milano in attesa di essere ascoltato dal sostituto procuratore Cesare Martellino che si occupa delle indagini

Appresa la notizia che l uomo ricercato dalla notte tra venerdì e sabato, si era presentato al carcere di Lodi, dagli uffici della squadra mobile è partito un fax con l ordine di cattura (custodia cautelare, secondo il nuovo codice di procedura penale) per tentato omicidio e sequestro di persona che il giudice per le indagini preliminari, Gianfranco Viglietta aveva emesso su richiesta del sostituto procuratore Martellino Adesso sempre in base al nuovo codice, l'uomo deve essere interrogato dal magistrato alla presenza dell avvocato difensore. Ancora ieri sera non era stato deciso se Glenn Beatrice sarebbe dovuto essere immediatamente trasferito a Roma, oppure se il giudice sarebbe dovuto volare fino a Lodi

Nonostante il raptus omicida che aveva colto l uomo e che faceva temere per la sua stessa sorte, per altre crisi di aggressività verso se stesso o altri, Glenn Beatrice ha avuto la lucidità di capire che era ricercato e ha preferito consegnarsi alla giustizia dopo aver vagato senza una meta per alcuni giorni Nella notte tra venerdì e sabato, ossessionato dall idea che la moglie, Stefania De Bartolomeo volesse rubargli un'eredità inesistente e soprattutto, che la loro figlioletta, Erica di appena un mese, fosse frutto di una relazione extraconiugale della sua compagna, Glenn Beatrice ha afferrato un coltello da cucina e si è scagliato con violenza contro la donna che in quel momento stava dormendo L americano l ha colpita tre volte, poi ha preso con sé la piccola Erica ed è fuggito Stefania De Bartolomeo, ferita gravemente, è riuscita a trascinarsi fino alla porta dei vicini di casa e a dare l'allarme «È stato mio marito – ha detto – è malato» Il giorno dopo è stata trovata anche la neonata Un «cartonaro», Giorgio Attura, l ha vista in un cassonetto dell immondizia a Colle Oppio dove si era messo a frugare Ancora pochi minuti e sarebbe passato il camion della nettezza urbana

Adesso sia Stefania De Bartolomeo che la piccola Erica, entrambe ricoverate al San Giovanni, stanno decisamente meglio La donna è ancora in prognosi riservata ma, secondo i medici, non corre più alcun pericolo Glenn Beatrice dovrà adesso spiegare perché ha deciso di accoltellare la moglie e cosa ha fatto durante i cinque giorni di latitanza Ma ritengono gli inquirenti, difficilmente potrà dare risposte valide È malato Questa è l unica causa del dramma che si è consumato in via dell Acqua Bullicante

Cantieri

Transennata via Capitan Bavastro

Gru in attività, sono in corso – oramai da un pezzo – i lavori per il terminal della nuova linea ferroviaria che collegherà l'Ostiense all'aroporto di Fiumicino Per consentire il proseguimento dei lavori, anche via Capitan Bavastro (nella foto, le gru sono già entrate in funzione) è stata completamente transennata Resterà chiusa al traffico fino a che non verranno smantellati i cantieri

I lavori almeno in teoria, dovrebbero terminare entro la metà di maggio

Circoscrizioni «spartite»

Alla Dc dieci presidenze, quattro al Psi Protestano le opposizioni

Il quadripartito ha ormai «spartito» tra le sue varie correnti tutte le circoscrizioni cittadine La parte del leone la fa, ancora una volta, la Dc, che dovrebbe avere dieci o dodici presidenze Tra quelle ormai assicurate allo scudocrociato, la I, la II, la VI, la VII, la XII, la XIV, la XV, la XVI, la XVII e la XX Il Psi subisce anche qui l'«effeto Carraro» e deve accontentarsi di solo quattro presidenze Sembrano sicure quelle della IV, della V, dell VII e dell XI Due toccheranno al Psdi Di sicuro c è per il momento la XVIII, mentre gli alleati nicchiano di fronte alla richiesta socialdemocratica di avere la XX o la X Così si lavora per trovare un alternativa Al Pli andrà, solitaria, la presidenza della IX circoscrizione Le segreterie dei partiti di maggioranza, stanno comunque stringendo in questi giorni l'ennesimo «patto» Unico presidente finora eletto l andreottiano Enrico Gasbarra in prima circoscrizione dove ha scalzato il liberale Luciano Argiolas

Il clima politico si ripercutore negativamente sui vari consigli circoscrizionali Ieri Pci, Verdi Msi Pri e Pli hanno occupato i locali della IV circoscrizione, per protestare contro la mancata elezione del presidente dovuta all ennesima assenza dei loro colleghi della Dc, del Psi e del Psdi «La presentazione di una pregiudiziale da parte dei partiti della maggioranza – hanno scritto in un comunicato i gruppi del Pci, dei Verdi e della Sinistra indipendente – è chiaramente pretestuosa perché basata su logiche spartitorie del potere, volendosi attribuire l esclusivo diritto ad essere gli unici a decidere le sorti del consiglio e dimenticando" che la sede delle decisioni è il consiglio stesso» Venerdì scorso i consiglieri Verdi, muovendo alla maggioranza le stesse accuse avevano occupato cinque circoscrizioni

Presidio di Pci e Verdi contro la proposta Landi che divide la giunta

Autoporto nel parco del litorale

Un «buco» di 3 milioni di metri cubi di cemento nel parco del litorale romano, al varo domani a palazzo della Pisana. Il presidente della giunta Bruno Landi propone, con un emendamento a sorpresa, un autoporto sull'ansa del Tevere in base al piano dei centri merci. Che non esiste Verdi e Pci organizzano ostruzionismo in consiglio regionale e un presidio di protesta. Appello a Ruffolo delle associazioni ecologiste.

RACHELE GONNELLI

Il parco del litorale romano va in consiglio regionale per essere approvato Davanti a palazzo della Pisana però le associazioni ecologiste Italia nostra Wwf, Lega ambiente, il Pci e i Verdi arcobaleno organizzano un presidio di protesta I consiglieri comunisti e verdi hanno annunciato ieri, che faranno ostruzionismo contro il progetto di ritagliare dal parco un'area di 150 ettari di terreno per realizzare il famigerato «autoporto» di Ponte Galeria Si calcola che 3 milioni di metri cubi di cemento potrebbero invadere l ansa del Tevere per la costruzione di un area attrezzata di stoccaggio e scambio merci tra i Tir e i mezzi di trasporto leggeri

Il progetto dell autoporto risale al vecchio piano regolatore capitolino del 62, ma era stato poi abbandonato per la mancanza di un elemento essenziale uno snodo autostradale Non figura neppure nella lista di opere previste dal piano poliennale di attuazione del piano regolatore «Condizione per la funzionalità di un autoporto a Ponte Galeria – ha affermato ieri il consigliere Pci Lucio Buffa – è la nuova autostrada Livorno-Civitavecchia e la funesta bretella Valmontone-Civitavecchia proposta dall Italstat e appoggiata dal presidente della giunta regionale Bruno Landi Un peso di infrastrutture che sarebbero letali per il parco non solo per l inquinamento da traffico ma perché richiamerebbero un ulteriore urbanizzazione»

La disputa dell autoparco è partita tre anni fa con il decreto del ministro dell Ambiente Pavan che riconosceva il litorale romano «zona di importanza naturalistica» delegando alla Regione Lazio l'emanazione di specifiche norme di salvaguardia ambientale La proposta di legge per il parco litoraneo è arrivata un anno e mezzo dopo e divideva il perimetro indicato dal decreto ministeriale in tre fasce la «zona 1» a tutela integrale con il divieto persino di raccogliere fiori e piante selvatiche la «zona 2» terra agricola e di bonifica la «zona 3» edificabile

Per l ex assessore regionale Raniero Benedetto l area di Ponte Galeria era «zona 3» Ma il nuovo assessore all ambiente il democristiano Paolo Tufi ha accolto le osservazioni approvate da tutte le forze politiche nella commissione urbanistica no all autoporto a Ponte Galeria

Ora il presidente Landi ha ripresentato il progetto con un emendamento alle misure di salvaguardia che vanno in aula domani

«Landi motiva l emendamento – ha detto Anna Rosa Cavallo del Pci – come previsto dal Piano dei centri merci e con la richiesta del Comune di Roma nell 88 Il fatto è il Piano regionale dei centri merci non esiste e si può trovare una localizzazione migliore» Per i centri merci infatti c è solo uno studio indicativo del consorzio Comer e il centro intermodale di Orte in costruzione

«Quest autoporto nel parco è una beffa e Landi si espone in prima persona sconfessando una parte della maggioranza – ha fatto notare il verde arcobaleno Francesco Bottaccioli – può darsi che non raggiunga i voti necessari al varo di questa grave operazione speculativa» «Ci auguriamo che Landi ci ripensi e ritiri l emendamento – ha aggiunto Gianni Hermanin della Lega ambiente regionale – Ciò che stupisce è il silenzio del ministro Giorgio Ruffolo a cui come ambientalisti rivolgiamo un appello perché intervenga a bloccare il degrado del litorale a difesa del decreto Pavan»

VERSO IL XIX CONGRESSO STRAORDINARIO DEL PCI

Giovedì 18 gennaio, ore 17 30
Palazzo Corsini - Borgo Garibaldi, 12 - Albano

Presentazione pubblica della mozione:

«Per dare vita alla fase costituente di una nuova formazione politica»

Parteciperà

ALFREDO REICHLIN
(della Direzione nazionale)

PCI Federazione Castelli

Anna Larina
Ho amato Bucharin
La grande vicenda di un amore e di una fedeltà che proseguono per mezzo secolo nel silenzio che solo ora si rompe Oltre la morte e l'infamia della persecuzione una storia d amore che è anche storia politica e civile lucidamente vissuta
«Albatros» Lire 28 000

Giovedì 18 ore 17.30
nella Sezione di Montesacro
P.zza Montebaldo n. 8

«Incontro con i protagonisti della marcia pacifista in Palestina e Israele»
(Diapositive, foto, video)
CIP di Roma est

Giovedì 18 ore 10.30
Sala riunioni facoltà di Lettere dell'Università «La Sapienza»

Seminario su:

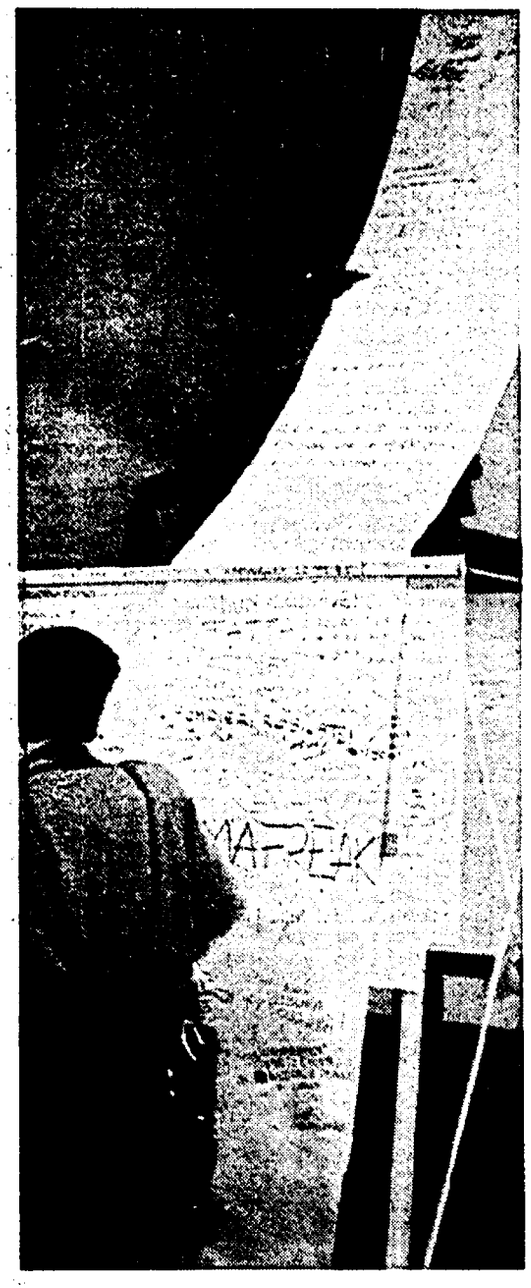
«Produzione e commercio delle armi»

Con Aldo De Matteo (Acli), Giulio Perani (Archivio disarmo). Enti promotori. Acli, Archivio disarmo; Arci; Ass Pace; Fgci; Comunità di Capo d'Arco; C.O.C., L.O.C., S.C.I.

L'università contro Ruberti

Intervista al rettore della «Sapienza»
«Non condivido la scelta dell'occupazione delle facoltà
ma la protesta poggia su un malessere effettivo
Non intendo sospendere le lezioni e gli esami»

Tecce dribbla gli studenti e critica il ministro



Gli studenti lo accusano. L'assemblea d'ateneo ha chiesto le sue dimissioni, criticando il senato accademico che disapprova i metodi della protesta studentesca e si riserva di presentare emendamenti sulla riforma al ministro Ruberti. Intervista a Giorgio Tecce, rettore della «Sapienza». «L'autonomia non deve confondersi con il disinteresse dello Stato». «Gli studenti hanno ragione».

MARINA MASTROLUCA

■ L'assemblea d'ateneo della «Sapienza» ha chiesto le sue dimissioni. Il ritardo nel consegnare le chiavi dell'aula magna del rettorato è stato interpretato negativamente. «Una provocazione del rettore Giorgio Tecce, a cui abbiamo reagito con maturità», hanno detto gli studenti, poco apprezzando anche il comunicato stampa del senato accademico, che ha espresso la sua disapprovazione per le forme di protesta adottate dagli studenti di alcune facoltà. «Il senato accademico rileva al riguardo – si legge nella nota stampa – che là dove non sussistano le condizioni istituzionali per il regolare svolgimento delle attività didattica e scientifica, non potrà non adottare gli inevitabili provvedimenti accademici».

Il comunicato del senato accademico e le porte sbarrate dell'aula magna. Che cosa vuol dire? Avete l'intenzione di usare la mano pesante?

Niente affatto. Siamo molto disponibili, anche ad incontrare gli studenti, a discutere con loro. Il comunicato del senato accademico va inteso in senso conciliante. Non abbiamo l'intenzione di sospendere lezioni ed esami. Certo in alcuni dipartimenti è oggettivamente difficile portare avanti le attività didattiche. E poi anche i professori hanno i loro diritti. Non possiamo non tener conto della loro sensibilità ed arrivare a cacciare un preside dalla presidenza... Quanto alle chiavi, mi sono preso qualche minuto per pensarci, per sentire il direttore amministrativo, consultare l'ingegnere per le uscite di sicurezza. Ma lo sa che per i vigili del fuoco in quella sala non ci dovrebbero stare più di 400 persone?.

Non si corre, dunque il rischio di un intervento delle forze dell'ordine come è successo lo scorso anno, nella vicenda dei gabbiotti gialli?

Non vedo perché dovrebbero intervenire. L'anno scorso la polizia entrò perché c'erano degli scontri. Finora, mi pare, le cose si sono svolte pacificamente. Speriamo che si vada avanti così.

Che cosa ne pensa della protesta studentesca?

Questi temi io li sto affrontando da tempo. L'ho anche scritto più volte sui giornali e l'ho ricordato alla conferenza d'ateneo. Ho già sottolineato il rischio per le facoltà umanistiche. E ho anche detto che sono contrario all'autonomia se questa si confonde con un disinteresse da parte dello Stato. Non è pensabile che l'università possa fare a meno del finanziamento statale, che anzi andrebbe adeguato alle esigenze degli atenei.

È contrario anche alla riforma «Ruberti»?

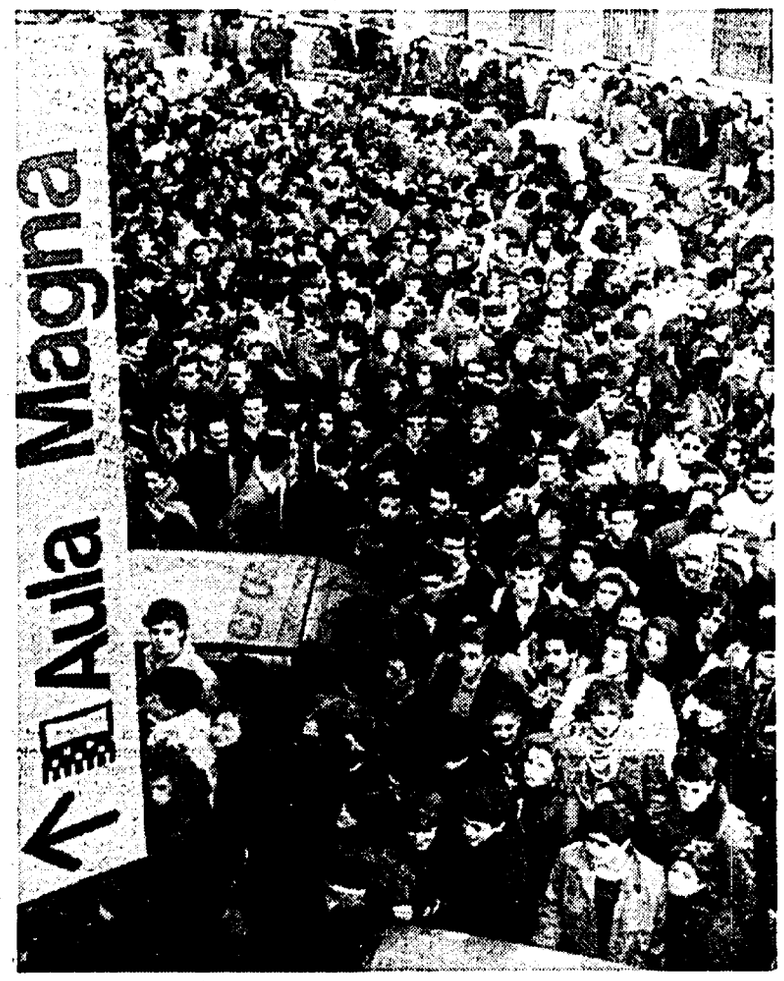
Non è questione della riforma. Ma bisogna avere coscienza dei rischi che si corrono se si prospettano determinati scenari. Io, sia come rettore, che come preside di facoltà ho sempre detto che non sono disposto ad accettare contratti con imprese private, o convenzioni in genere, dove figura la segretezza dei risultati. È una prerogativa dell'università garantire l'accesso alla cultura per tutti. Non si può lavorare per obiettivi che non saranno resi pubblici. Quanto alla presenza di componenti esterne negli organi di governo dell'università, sono nettamente sfavorevole. Senati accademici e consigli d'amministrazione devono essere formati esclusivamente da personale universitario, docenti, non docenti, studenti, ricercatori...

Gli studenti sottolineano il rischio di privatizzazione degli atenei. Che cosa ne pensa?

Direi che c'è un rischio esattamente opposto. La ricerca privata, e anche la formazione privata, utilizzano fondi pubblici in larga misura. Guardate alla Luiss, o alle ricerche della Fiat. Quanti fondi del Cnr e dello Stato utilizzano? È lì che bisognerebbe andare a guardare. Le imprese non sono disposte a spendere nell'università. Semmai c'è un rischio, l'ho detto in altre circostanze, è quello di far guadagnare terreno ad una diversa mentalità nelle strutture universitarie, con l'affermazione di una cultura applicata, finalizzata.

Gli studenti non criticano solo la «Ruberti». Denunciano i disagi enormi che vivono nell'università...

Io sono schierato con loro. C'è il problema delle strutture, dell'affollamento, della mancanza di personale. L'ho ripetuto un'infinità di volte, al ministro Ruberti, al presidente del Consiglio, alla conferenza d'ateneo. Mi si deve dar atto che mai come sotto il mio rettorato la situazione dell'università è stata denunciata così a chiare lettere. Per la «Sapienza», come per gli altri grandi atenei, c'è bisogno di un intervento specifico. Ho chiesto ripetutamente una legge speciale per Roma, Milano e Napoli. Bisogna sollecitare il ministero, che ha già creato una commissione speciale per i grandi atenei. Ci servono finanziamenti e personale.



Nella foto in alto, il rettore Giorgio Tecce; in quella verticale il «minollo»; in questa a fianco, gli studenti prima di cominciare l'assemblea e in quella in basso, l'aula magna stracolma

«Noi prof, esclusi da ogni decisione»

Solidali con gli studenti in occupazione alcuni docenti prendono la parola. Emerge un disagio nascosto per la vivibilità dell'ateneo romano e forti perplessità sul disegno di legge del ministro Antonio Ruberti. Le opinioni di Lucio Villari, Umberto Cerroni e Ivano Cipriani per ordinari e associati. Enzo Nocifera per i ricercatori che il 25 terranno a Roma un'assemblea nazionale.

FABIO LUPPINO

■ Gli studenti non sono soli. L'occupazione di alcune facoltà della «Sapienza», i discorsi aperti sul disegno di legge Ruberti, la carenza delle strutture, i pericoli di svendita della cultura ai «padroni del vapore», ha trovato consensi e solidarietà anche in parte del mondo docente, che non si riconosce nella fredda presa di posizione espressa dal senato accademico.

La pentola è stata scoperchiata. Alcuni professori uniscono il loro, al disagio degli allievi. «Da novembre non ho un'aula per ricevere gli studenti – dice Umberto Cerroni, ordinario di Scienza della politica a Magistero –. L'Università vive nell'abbandono più completo, non normativo e finanziario, ma teorico e materiale. Quello che sta accadendo in queste ore nell'ateneo romano è il meno che possa succedere in un paese che da vent'anni parla di università senza venirne a capo, senza riuscire ad elaborare un progetto di legge organico e credibile». Da anni i professori universitari navigano in acque torbide senza alzare una convincente voce di protesta. Da tempo vige, come ricorda Ivano Cipriani, associato alla cattedra di Teoria e tecnica delle comunicazioni di massa a Magistero, «una situazione fortemente corporativa». Il disegno di legge Ruberti, che ha scatenato le proteste degli studenti romani, ha avuto solo pallidi dissensi nel corpo docente. «Non c'è mai stato un confronto, mai una riunione per discutere questa legge che ci riguarda – dice Lucio Villari, ordinario di Storia Contemporanea –. Nelle facoltà si vive nell'assoluta non democrazia. Solo gli ordinari eleggono il rettore e i presidi. E il disegno di legge Ruberti lascia le cose come stanno. Come si può parlare di autonomia quando il 75% dei professori, e mi riferisco a ricercatori e associati, non ha voce in capitolo nella vita degli atenei?». Cerroni alza il tiro. «Quand'anche incontri tra docenti ci fossero stati, viviamo nell'assoluto disinteresse dell'opinione pubblica, dei sindacati e dei partiti – dice l'ordinario di Scienza della politica –. Ci vantiamo di essere la quinta potenza economica del mondo ma nessuno dice che siamo in uno Stato con un elevato analfabetismo culturale. Si fa solo demagogia». E lo sanno bene i ricercatori, che dopo anche dieci anni di insegnamento effettivo nelle università non hanno riconosciuta alcuna funzione docente. Sono i primi a contestare il progetto Ruberti. «Il ministro della Ricerca e dell'Università con le sue dichiarazioni ai giornali continua a diffondere notizie false e tendenziose – dice Enzo Nocifora, ricercatore al dipartimento di sociologia economica, che ha partecipato all'assemblea in cui gli studenti hanno deciso di occupare Magistero –. Non dice nulla su quelli che sono i termini dello scontro. Ha elaborato un disegno di legge che lascia ai suoi pari, gli ordinari, oltre il 50% della rappresentanza nelle facoltà. Noi chiediamo la rappresentanza paritetica negli organi di gestione».

La tegola della privatizzazione non è uno spauracchio alzato a caso dagli studenti. «Il disegno di legge Ruberti privilegia la compenetrazione tra sistema produttivo e università, un meccanismo che finirebbe per far scomparire le facoltà umanistiche – sostiene Lucio Villari –. Come può essere interessata un'impresa come la Fiat a chi si specializza in Filologia romanza, linguistica o filologia germanica? Gli studenti stanno conducendo contro questo testo una battaglia sacrosanta». Per Ivano Cipriani gli studenti «si fanno interpreti di un malessere per una legge che a buon diritto può essere definita una controriforma». Cerroni vede addirittura la fine dell'originalità culturale del nostro paese. «La tradizione umanistica italiana non trovando sbocco sul mercato si trasformerà in un reperto archeologico – afferma Cerroni –. La prospettiva del progetto Ruberti continua a subordinare la didattica al mercato. Ma cosa ci facciamo di un ingegnere che non sa leggere altro al di fuori del libro di testo? Dobbiamo rilanciare un interesse alla conoscenza disinteressata. La protesta degli studenti ha riposto al centro il destino della nostra cultura».

Eppure alla «Sapienza» presidi e ordinari, nella maggior parte dei casi, hanno chiuso le porte al dialogo con gli studenti in occupazione. «Vorrebbero degli studenti stupidi e settari – dice Enzo Nocifora –. E invece siamo di fronte a ragazzi intelligenti che vogliono ragionare». I ricercatori il 25 si incontreranno in un'assemblea nazionale nella facoltà di Geologia. Dal 22 gennaio fino a quella data si asterranno da ogni attività didattica. È probabile che l'agitazione proseguirà per tutto il mese di febbraio.

Assemblea al Tasso Manifestazione il 3 febbraio

Anche gli studenti medi scendono in campo. Riuniti in assemblea ieri gli studenti del «Tasso» hanno dato inizio alle elezioni del Coordinamento dei delegati, con il compito, tra gli altri, di organizzare la manifestazione nazionale del 3 febbraio. Le votazioni proseguiranno fino al 23 gennaio in tutte le scuole che aderiscono alla protesta contro il disegno di legge di riforma della scuola pubblica del ministro Galloni.

Stamattina decidono gli studenti di Ingegneria, Fisica, Villa Mirafiori e Giurisprudenza

«Ultim'ora» dalle assemblee di facoltà

«Assemblea, assemblea!» Senza soste continua l'attività delle facoltà occupate. Due, anche tre al giorno le riunioni nelle commissioni. Oggi si incontrano gli studenti di Villa Mirafiori, Giurisprudenza, Fisica, Geologia e Ingegneria. Domani Architettura. Il comitato «Sogni d'oro» di Giurisprudenza rompe il regime di serietà e lancia un test all'insegna della goliardia.

■ Rousseau avrebbe gioito. L'occupazione delle facoltà di Scienze politiche, Magistero, Lettere e Psicologia, prosegue sotto il segno delle assemblee. Dopo quella di Ateneo della mattinata, gli studenti sono tornati nelle rispettive facoltà e giù, di nuovo immersi in assemblea. A Scienze politiche hanno promosso «L'assemblea di riflessione sull'assemblea di Ateneo». Riunioni fittissime anche nelle commissioni, con le supergettonate Ruberti, stampa, didattica e logistica. Dopo le assemblee di Architettura ed Economia e Commercio di ieri pomeriggio, che però non sono sfociate nella decisione di occupare le facoltà, stamattina alle 10 sarà la volta degli studenti di Villa Mirafiori, Fisica, Giurisprudenza e Ingegneria, oggi pomeriggio Geologia, e domani di nuovo Architettura.

Nelle facoltà occupate il lavoro comincia a prendere la forma di proposta.

Lettere. Nel pomeriggio di ieri gli studenti hanno discusso lungamente sulle modalità di partecipazione alla trasmissione «Samarcanda». Un dibattito lunghissimo. I ragazzi hanno verificato la disponibilità dei professori ad organizzare insieme i seminari. Ma i docenti ieri erano pochi. Gli studenti sono orientati a creare delle commissioni per ogni dipartimento (Italianistica, Storia, ecc.).

Scienze poiltiche. Qui le parole non sono mai abbastanza. Due assemblee, mattina e pomeriggio. E poi commissioni. Oggi dovrebbero tenersi due seminari. Alle 12,30 uno sul «Problema delle nazionalità in Urss e nei paesi dell'Est». Nel pomeriggio si terrà un incontro di approfondimento sul disegno di legge Ruberti a cui parteciperanno Raul Mordenti, ricercatore di Italianistica a Lettere e il professor La Riccia, del dipartimento giuridico della facoltà. E poi proposte per corsi sulla legge Craxi-Jervolino sulla droga e sulla natura sociale dei paesi dell'Est. Stamattina assemblea per decidere se bloccare la didattica e per valutare le adesioni al progetto di lezioni alternative. Gli studenti hanno ottenuto il fax, sembra da lettere. Nel pomeriggio «Assemblea di riflessione sull'assemblea di Ateneo».

Magistero. Una giornata lunghissima. Nella mattinata era data per certa un'assemblea aperta a ricercatori e ordinari per questa mattina. Gli studenti avevano raccolto le adesioni di tredici docenti. Nell'assemblea del pomeriggio l'appuntamento è saltato. «E' troppo presto per un confronto con i professori». A maggioranza hanno rinviato tutto.

Psicologia. Stamattina alle 10 assemblea aperta in via degli Apuli. Dopo una settimana di occupazione la commissione selezione ha proposto l'abolizione dagli esami di test nozionistici e la creazione di seminari che vengano poi inseriti nei programmi di esame.

Il gruppo «Sogni d'oro» di Giurisprudenza, facoltà in agitazione ma non ancora occupata, ha elaborato un test ironico-divulgativo. «Chi è Ruberti?», «Qual è il tempo medio di attesa agli esami?», «Si ricorda di te il professore», «Come si fa ad ottenere la tesi di laurea?». Sono solo alcune delle 18 domande del test-personalità del comitato di Giurisprudenza. Tre possibilità di risposta tra cui sono contemplate «Un formaggio svizzero» (riforma Ruberti), «Un esule rumeno» (sull'identità del ministro dell'Università), «Sono raccomandato faccio subito» (sul tempo di attesa agli esami) o «Più che altro di papà» (sulla memoria del professore riguardo allo studente). Ognuno potrà sapere a quale categoria di studente appartiene, informato, trasognato, figlio di papà. Una vera prova della verità. Viva la goliardia!

□ F.L.

SABATO 20 GENNAIO

IL SALVAGENTE
L'ENCICLOPEDIA DEI DIRITTI DEL CITTADINO

NUMERI UTILI
Pronto intervento 113
Carabinieri 112
Questura centrale 4686
Vigili del fuoco 115
Cri ambulanze 5100
Vigili urbani 67691
Soccorso stradale 116
Sangue 4956375-7575893
Centro antiveleni 3054343
(notte) 4957972
Guardia medica 475674-1-2-3-4
Pronto soccorso cardiologico 830921 (Villa Mafalda) 530972
Aids da lunedì a venerdì 864270
Aied adolescenti 860661
Per cardiopatici 8320649
Telefono rosa 6791453

Pronto soccorso a domicilio 4756741
Ospedali:
Policlinico 492341
S Camillo 5310066
S Giovanni 77051
Fatebenefratelli 5873299
Gemelli 33054036
S Filippo Neri 3306207
S Pietro 36590168
S Eugenio 5904
Nuovo Reg Margherita 5844
S Giacomo 6793538
S Spirito 650901
Centri veterinari:
Gregorio VII 6221686
Trastevere 5896650
Appia 7992718

Pronto intervento ambulanza 47498
Odontoiatrico 861312
Segnalazioni animali morti 5800340/5810078
Alcolisti anonimi 5280476
Rimozione auto 6769838
Polizia stradale 5544
Radio taxi 3570-4994-3875-4984-8433
Coop auto:
Pubblici 7594568
Tassistica 865264
S Giovanni 7853449
La Vittoria 7594842
Era Nuova 7591535
Sannio 7550856
Roma 6541846

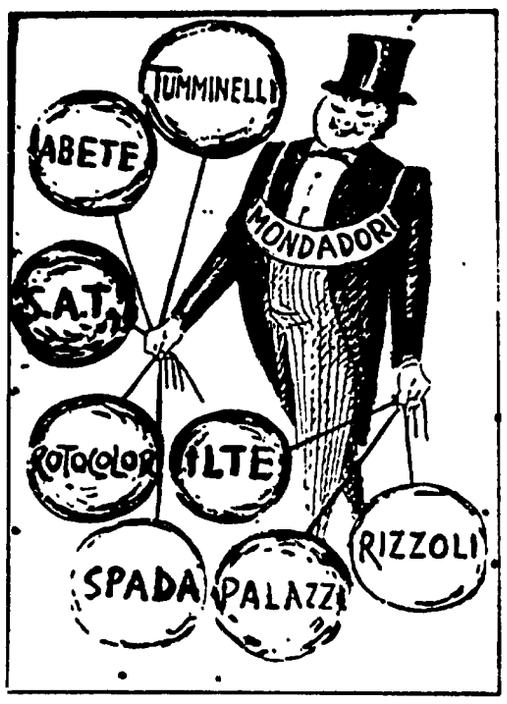
Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

I SERVIZI
Acea Acqua 575171
Acea Recl luce 575161
Enel 3212200
Gas pronto intervento 5107
Nettezza urbana 5403333
Sip servizio guasti 182
Servizio borsa 6705
Comune di Roma 67101
Provincia di Roma 67661
Regione Lazio 54571
Arci (baby sitter) 316449
Pronto ti ascolto (tossicodipendenza, alcolismo) 6284639
Aied 860661
Orbis (prevendita biglietti concerti) 4746954444

Acotral 5921462
Uff Utenti Atac 46954444
S A FE R (autolinee) 490510
Marozzi (autolinee) 460331
Pony express 3309
City cross 861652/8440890
Avis (autonoleggio) 47011
Herze (autonoleggio) 547991
Bicinoleggio 6543394
Collalti (bici) 6541084
Servizio emergenza radio 337809 Canale 9 CB
Psicologia consulenza telefonica 389434

GIORNALI DI NOTTE
Colonna piazza Colonna, via S Maria in via (galleria Colonna)
Esquilino viale Manzoni (cinema Royal) viale Manzoni (S Croce in Gerusalemme), via di Porta Maggiore
Flaminio corso Francia, via Flaminia Nuova (fronte Vigna Stelluti)
Ludovisi via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)
Parioli piazza Ungheria
Prati piazza Cola di Rienzo
Trevi via del Tritone (Il Messaggero)



Ad Allumiere un Centro sulle tradizioni popolari

In mostra la cultura operaia

MARCO CAPORALI

Ad Allumiere sui monti della Tolfa a una ventina di chilometri da Civitavecchia domina la piazza del paese il cinquecentesco palazzo Camerale dove ha sede il centro di documentazione sulle tradizioni popolari della provincia di Roma (gestito dall'associazione «Risorsa Uomo» e diretto da Sergio Boldini) L'attività promozionale e di ricerca condotta da Boldini e compagni ci riporta non solo e non tanto ai pastori-cantori in ottava rima – che per vincere la noia recitavano a memoria la *Divina Commedia* e l'*Orlando furioso* – quanto alla più prossima protesta operaia, all'occupazione delle fabbriche negli anni Sessanta e primi Settanta e all'esplosione creativa in forma di vignette, canzoni, poesie cartelli di satira politico-sociale che garantirono al movimento un alterità dai modelli dominanti anche sul piano espressivo

Delle tre sezioni espositive permanenti allestite dal centro (aperte al pubblico il martedì e la domenica dalle 10 alle 13 e il giovedì dalle 17 alle 19) la più innovativa è proprio quella riservata alla cultura operaia con libri, riviste, materiale iconografico, strumenti di protesta sonora e altri preziosi cimeli di una fertile stagione di lotte Non mancano opere che ben figurerebbero in una mostra della pop art se non fossero state prodotte da anonimi creatori, esenti da preoccupazioni relative all'originalità e commerciabilità dei prodotti ma del tutto assorbiti da interessi contestativi funzionali all'efficacia e all'immediata recepibilità del messaggio, durante le occupazioni dell'Apollon o della Fiorentini

Artisti «professionali» mossi da ragioni di solidarietà e non certo di stile, suggerirono e collaborarono dimenticando di imprimere il loro marchio d'autore Sebbene la genesi di tali prodotti (al di là di coloro che concretamente li eseguirono) rispondesse a una richiesta collettiva eminentemente pratica, il simbolo della Coca-cola vestita da marine con elmetto e mitra a tracolla supera in fantasia e resa espressiva esiti superquotati di arte *tout court*. Altra opera straordinaria è un disegno satirico dei poligrafici della Apollon in cui si vede Mondadori portare a spasso a mo' di palloncini i vari industriali notstrani

Le alte due sezioni permanenti sono incentrate sull'ottava rima (forma metrica custodita gelosamente dai vecchi poeti a braccio contadini e artigiani della zona) e sulla cultura materiale, con particolare riferimento ai seicliatori di Laghetto e ai portuali di Civitavecchia. Attrezzi di lavoro, suppellettili foto, libretti popolari in versi che riecheggiano storie cavalleresche e narrano le vicende dei briganti Musolino e il Passatore testi di poeti estemporanei come Edilio Romanelli (su temi anche civili quali il referendum sul divorzio) sono allestiti rigorosamente con l'ausilio di schede esplicative Le attività del centro sono sia di tipo scientifico e documentario, con indagini sul campo studi storico-antropologici e promozione di convegni su singole problematiche che di tipo divulgativo e spettacolare Gli oggetti esposti provengono in gran parte da donazioni degli abitanti della zona dai portuali di Civitavecchia ad altre categorie di lavoratori

È in corso (fino al 31 gennaio) una mostra fotografica di Massimo Muratore L'obiettivo è fissato su quattro ambiti di interesse demo antropologico (la «merca» o marchiatura dei vitelli a Civitella Cesi il carnevale a Pavona e Allumiere, l'antico rito di fertilità detto «barabbata» a Marta sul lago di Bolsena e la manifestazione per l'equità fiscale del novembre 88 a Roma) Su aspetti relativi all'uso del colore (prescelto da Muratori) e dal bianco e nero nella fotografia di ricerca etnologica si terrà un seminario al termine della mostra

Tre pittori e la caduta del colore emotivo

DARIO MICACCHI

Si potrebbe dire che l'onda che viene dall'io profondo di Angelo Titonel abbia un ritmo lento con cadenze larghe e morbide e depositi, con affioramento lento e misterioso sulla superfice del quadro quasi sempre di grande formato come fosse una battigia del presente, strato dopo strato una materia di cenere che evoca lontani naufragi e filamenti di segni come alghe e rami spolpati Per molti anni Titonel è stato un continuatore dell'esperienza analitica e sociale della «Nuova Oggettività» tedesca fino a giungere all'osso di un mondo inanimato Poi anni di silenzio e il ribaltamento dello sguardo all'interno di sé Ora i suoi muri come graffiti da strane forme somigliano a quelli di Tàpies più nella carica simbolica che nella materia (*Angelo Titonel, Galleria MR, fino al 31 gennaio*)

Tra le «novità» dei ritorni l'Astrazione Povera s'è rivelata tra i pochi interessanti per il suo azzeramento del colore, della narrazione e anche della gestualità Quasi un ricominciare da zero bianco e nero più luce e spesso con un rigorismo morale che si stacca crudelmente dal fasto mondano dell'arte Mimmo Grillo, forse memore di Castellani, cerca di catturare la luce con griglie bianco-nero e combinazione di materiali tra i quali il vetro Siamo al minimo di struttura portante e al massimo di rifiuto dell'immagine viene esaltata la luce che la griglia in qualche modo cattura e organizza nel suo flusso In Grillo oltre la passione per il flusso della luce, c'è un non so che di spiritualistico che cerca una misura e un ordine che stanno nel mondano (*Mimmo Grillo, Galleria La Nuova Pesa, fino al 6 febbraio*)

Insofferente degli azzeramenti della perdita di colore e anche della caduta del gesto esistenziale Gianfranco Notargiacomo con questa sua mostra di grandi quadri, che assorbono il gran gesto e la persona che dipinge e che guarda – anzi vuole clamorosamente coinvolgerla – rilancia l'impeto e la tempesta del colore in giallo, verde blu e rosso traversato da grandi bande nere (ricordate i «ponti» dell'Action Painting di Kline?) in diagonale in verticale in orizzontale I colori e il nero mostrano vistosamente la tecnica della stesura Uno o due fogli ritagliati di cartone sembrano galleggiare nel magma Siamo agli antipodi di Titonel e Grillo alla ricerca della gioia e dell'energia del colore e al riaffiorare dell'immagine (*Gianfranco Notargiacomo Centro di cultura Ausoni, fino al 31 gennaio*)

Giulio Brogi e Eleonora Brigliadori, in «Otello», sopra, una vignetta dei poligrafici dell'Apollon realizzata durante l'occupazione degli anni 60

«Io Desdemona, anzi Eleonora»

STEFANIA CHINZARI

Un personaggio casto, amoroso, determinato, celebre Proprio quello che desiderava dopo le disavventure con l'Antoniano di Bologna, la Rai e le presunte foto porno scattate durante le riprese de *La cintura* Eleonora Brigliadori lascia i clamori televisivi e gli scandali cinematografici e torna al vecchio amore, il teatro In questi giorni e fino al 28 gennaio è al Teatro Ghione, innamoratissima Desdemona nell'*Otello* di William Shakespeare diretto da Riccardo Vannuccini anche attore nel ruolo del perfidissimo Jago e accanto a Giulio Brogi che torna al dramma dopo la messinscena realizzata insieme a Gassman nel 1981

«È un personaggio bellissimo, che sento, per molti versi, molto vicino a me – racconta l'attrice L'idea di Riccardo che condivido in pieno non è quella solita della giovane donna inerme, ma di un personaggio forte, capace di abbandonare suo padre, la sua città tutto il suo mondo per seguire la forza invincibile dell'amore Perché *Otello*, più che un dramma della gelosia mi sembra una storia un dramma dell'amore» Vestita di azzurro i lunghi capelli sciolti, la Desdemona di Eleonora ricorda alcune figure femminili medievali, così simbolicamente legate al cielo, all'acqua, ai ritmi del tempo «È come una Luna – continua l'attrice – un essere malinconico che attrae e modifica i comportamenti di chi le sta intorno Ed è in questa tristezza lunatica che il personaggio mi somiglia, oltre che per quel suo desiderio di conoscere, di allargare i propri orizzonti, di essere attirata anche dalle cose che ispirano timore e paura»

Questo esordio shakespeariano segna per l'attrice un ritorno interessante dal punto di vista professionale e una riconquistata serenità personale «Dopo l'episodio delle foto ho attraversato un periodo molto particolare Difficile da un lato, ma anche esaltante, una sorta di crisi mistica che mi ha fatto vedere la vita da un'altra prospettiva, fatta di cose e di valori ben più importanti di un'apparizione televisiva E il teatro è stato in questo momento un luogo prezioso» mi sono sentita come protetta rassicurata, fuori da certi meccanismi un po' stritolanti della televisione o del cinema»

Stretta nell'impermeabile scuro, seduta accanto al regista Vannuccini, che confessa di averla scelta in modo casuale, ma di essere felice della presenza e della prova di Eleonora, l'attrice parla dei progetti futuri esibendo la calma e la forza che questi mesi di ripensamento le hanno donato «Nel futuro c'è ancora teatro molto teatro Dopo la tournée di *Otello*, ci sono due impegni con Strehler sarò ancora Marta nella ripresa di *La grande magia* di Eduardo, e poi Elena nella seconda parte del *Faust* Per l'estate, invece, ho in mente di realizzare un altro sogno che è un vero e proprio inno all'amore, la messinscena del *Cantico dei Cantici*»

Fara Sabina: nasce un Centro per il teatro

MARISTELLA IERVASI

Presto Fara Sabina avrà un «Centro internazionale di Scienze teatrali applicate» la cui gestione sarà affidata ad un consorzio da costituirsi tra il Comune di Fara Sabina e l'Amministrazione provinciale di Rieti

Il gruppo comunista del Consiglio regionale del Lazio – per iniziativa del vicepresidente Angiolo Marroni e dei consiglieri Andrea Ferroni e Ada Rovero – ha proposto una legge per la costituzione del Centro che avrà sede presso i locali dell'ex Teatro Comunale di via della Rocca e sarà diretto dal Teatro Potlach La proposta di legge che verrà votata entro marzo dall'Assemblea regionale del Lazio è stata, nei giorni scorsi, ufficialmente presentata in un convegno svoltosi a Fara Sabina L'iniziativa è stata appoggiata dagli assessori alla Cultura della Regione e della Provincia Teodoro Cutolo e Emilio Di Ianni La proposta di legge, in sostanza risponde pienamente all'esigenza di qualificare di più e meglio la presenza della Regione e degli enti locali nel settore delle attività teatrali Il finanziamento per il 1990 è fissato in un miliardo di cui 250 milioni per la gestione e la restante cifra per il recupero dei locali del complesso

L'avvio dei lavori è previsto in primavera Seminari di studio laboratori permanenti di drammaturgia, regia, scenografia corsi per studenti italiani e stranieri, produzione e diffusione di spettacoli rapporti con le scuole questi saranno i temi costanti del Centro

Ma da dove nasce la definizione di scienze teatrali applicate? Lo abbiamo chiesto a Pino Di Buduo direttore del Teatro Potlach «Esiste una sorta di modello in una Università tedesca dove si studia soprattutto la teoria delle scienze teatrali Noi invece miriamo alla pratica teatrale Il nostro obiettivo è quindi quello di legare la scienza al popolare e coinvolgere in un fulcro di ricerca internazionale esperti di drammaturgia scenografia e costumi oltre ad attori musicisti e tecnici in modo da offrire anche ai giovani e ad esperienze didattiche locali, stimoli e modelli» «Ci muoveremo – ha aggiunto Di Buduo – invitando a Fara Sabina rappresentanti qualificati delle diverse discipline Hanno già dato il loro appoggio la grande scenografa giapponese Asakura e l'austriaco Wonder e siamo in contatto con registi quali Eugenio Barba il tedesco Flimm e l'inglese Zadek Naturalmente non sono esclusi i grandi drammaturghi come Grotowski»

Scene e attori nell'obiettivo di Massimo Finzi

STEFANIA SCATENI

Massimo Finzi è uno di quelli passati dall'altra parte della barricata da fotografato a fotografo Prima modello, poi modellatore se vogliamo della realtà attraverso i filtri dell'obiettivo Una realtà, quella che lui fotografa già filtrata dalla maschera di scena In mostra, infatti al Centro culturale Mondoperaio in via Tomacelli 146, ci sono le sue foto di teatro, dove rimarranno esposte fino al 25 gennaio (dalle 10 alle 13 e dalle 15 alle 19 esclusi sabato e domenica)

Sono una trentina di foto di grande formato e a colori che rubano alle scene teatrali alcuni dei più grandi attori e ballerini Carmelo Bene, la Borboni Marcello Mastroianni e Sbragia-Faust sono colti in alcuni dei momenti magici dei loro spettacoli mentre Carolyn Carlson e Pina Bausch sono ritratte in tutta la loro potenza, espressiva e «muscolare» a stento fermata sulla carta Un discorso a parte meritano le foto di scena del gruppo «Mummenschanz» che Finzi ha incontrato per la prima volta a Taormina e che ha poi seguito in alcune date della sua tournée italiana Dagli scafandri animati agli oggetti bizzarri e colorati che spuntano dal nero del fondale le foto di quei mimi magici ci rimandano i netti contrasti degli spettacoli di Mummenschanz, quelli tra realtà e fantasia, tra concreto e astratto tra corpo e maschera

Con la fotografia il trentaduenne Finzi ritorna a un antico amore già sposato a 17 anni età in cui lavorava come stampatore Dopo oltre dieci anni di «sosta» ha ricominciato dapprima lavorando come fotografo di moda poi in teatro «È il soggetto migliore dice Massimo perché è già di per sé molto bello dal punto di vista estetico e ti dà la possibilità di misurarti con l'attimo che fugge, costringendoti quasi a una percezione immediata dell'immagine Un gesto che vedi in un momento non lo vedrai più in seguito sta a te fissarlo»

Una particolare sensibilità viene a Massimo Finzi dall'essere stato per molto tempo un soggetto da fotografare «Indubbiamente, continua, agevola il lavoro perché sai sulla tua pelle la reazione di chi viene fotografato» Forse è per questo che Finzi preferisce le foto di scena a quelle costruite in studio rifuggendo persino di lavorare durante le prove La vera rappresentazione, quella col pubblico è ciò che gli interessa Cogliere l'attimo è la sua filosofia fotografica e sono attimi quelli in mostra a «Mondoperaio», alcuni, forse anche rubati

Musica per angeli in polvere al Billie Holiday

Volge al termine la rassegna *L'Orfeo al Nero* dedicata alla sperimentazione musicale ed alle sonorità etniche con un ultimo appuntamento domenica alle ore 17 al Billie Holiday di via Orti di Trastevere 43 che avrà per protagonisti gli Engel Der Vernichtung nel concerto-spettacolo intitolato *Angeli e voci interiori* Per il gruppo di Rieti, orientato verso atmosfere musicali romantiche ed inquiete sarà la prima occasione per presentare il loro nuovo lavoro un disco-libro intitolato *Angeli in polvere* da loro musicato su poesie di Bellezza Paris Maraini, Naldini, De Vitis Sicari Magrelli, tutte dedicate al tema della tossicodipendenza Anche la performance degli Engel Der Vernichtung avrà carattere multimediale, con interventi di poeti (Giorgio Manacorda Antonio Veneziani Francesco De Vitis) scrittori (Renzo Paris, Mario Fortunato) fotografi (Dino Ignani) e inoltre video diapositive «sensazioni» varie

Un altro appuntamento musicale di un certo interesse ai confini tra linguaggio rock e ricerca è il one man show per chitarra elettrica ed effetti speciali, che Alessandro Pelliccioni terrà sabato alle ore 22 presso lo Strananotte Pub di via Biancamano 80

Sabato e domenica all'Esperimento di via Rasella 5 la colonna sonora è di puro rock'n roll anni Cinquanta con il concerto dei Rocket Rollers, formazione romana con qualche esperienza discografica alle spalle Lunedì 22 e mercoledì 24 entrano in scena i Bad Stuff «roba cattiva roba forte rock blues peso massimo che fa propria l'esperienza dei Cream dei primi Rolling Stones Howlin Wolf Willie Dixon fino a Tom Waits e John Hyatt con un bel po di energia □ *Al So*

APPUNTAMENTI

Tecnologia della videoregistrazione Il Centro Teatro Ateneo organizza un seminario sperimentale di tecnica di ripresa e di edizione video a cura di Salvatore Casa uci Lino De Serris Pino Lamonaca, Ferruccio Marotti e Mirando Santero Il corso, che durerà tre mesi si terrà presso il Teatro Ateneo ed è rivolto agli studenti o ai ricercatori dell'Università di Roma «La Sapienza» Iscrizioni gratuite presso il Dipartimento Musica e Spettacolo fino al 18 gennaio, data di inizio del seminario

Indiani e mass-media Oggi alle ore 18 presso la libreria Anomalia (via dei Campani 73 tel 491335) si terrà un incontro sul tema, curato da Nando Minnella e accompagnato da mostre diapositive e filmati Domani alle 19 verranno proiettati diapositive e filmati e alle ore 20 30 il film Koyaanisqatsi di G Reggio (Usa 1982)

Servizio legale popolare dell'Università «La Sapienza» È in funzione tutti i mercoledì dalle ore 15 alle ore 18 presso la Casa dello studente via de Lollis, telef 49 70 329

Lingua spagnola Secondo corso organizzato dall'Associazione Italia-Cuba Informaz martedì, mercoledì e giovedì ore 16-19, tel 678 25 96 e 679 05 69

Garbatella Il Centro socio-culturale di via Caffaro 10 organizza a partire dalla fine del mese un corso di dizione diretto dall'attore e regista Paolo Perugini. Durata 90 ore con incontri di 4 ore il martedì e giovedì, incontri e conferenze sul teatro e saggio finale Il Centro organizza anche un corso di espressione corporea con uso di maschere diretto da Franco Romani Informazioni per le due iniziative presso la sede, telefono 27 70 768 e 55 86 098

Karlheinz Stockausen Il libro di Carlo Boschi viene presentato oggi, ore 18, presso la sala conferenze del Goethe Institut (Via Savoia 15) Interverranno Manfred Hutter, Adriano Bassi, Michele Dall Ongaro e l'autore

A Civitavecchia La Scuola permanente di fotografia del Centro culturale di Villa Albani (Civitavecchia) ha aperto le iscrizioni per l'anno 1990 Informazioni ai numeri 0766/33579 oppure 0766/34098 (int 258) Il 25 gennaio alle ore 17, riapertura con una mostra di Gianni Pinnizzotto dal titolo «Obiettivo sull'esercito»

Le magie del suono Quinto incontro con poesia musica dal vivo e teatro oggi ore 22 presso lo spazio galleggiante «L'isola del sole», allo Scalo De Pinedo su Lungotevere Arnaldo Da Brescia Interverranno tra gli altri Amelia Rosselli Dario Bellezza, Cesare Del Prato e Mimmo Surace

VITA DI PARTITO

FEDERAZIONE ROMANA

Usl Rm 11 c/o Santo Spirito, ore 14 30 tesseramento e preparazione congressuale con Degni

Sezione Aeroportuali. Via G Bove, ore 17 30, mozione Occhetto con Leoni

Sezione Subaugusta. Ore 18, presenza femminile nelle 2 mozioni con Tola

Assemblea circoscrizionale IV. C/o ex Gil viale Adriatico, ore 18 Presentazione mozione 2 con Tocci

Sezione Cavalleggeri. Ore 18 attivo sulle regole

Sezione Quadraro. Ore 18, preparazione congresso con Mancini

Sezione Settecamini. Ore 18 preparazione congresso con Schina

Domani. Ore 17 presso sezione Ferrovieri (via Principe Amedeo 188) Cd su preparazione congresso.

Avviso della Commissione federale di Roma per il congresso. In adempimento a quanto previsto dal regolamento congressuale le compagne e i compagni del Comitato federale e della Commissione federale di garanzia devono comunicare a questa commissione la loro adesione ad una delle mozioni Tale adesioni si effettua firmando l'apposito modulo presso la segreteria di questa commissione (la compagna Francesca Pompili) entro e non oltre le ore 13 di lunedì 22 gennaio

COMITATO REGIONALE

Federazione Castelli. Albano c/o p zo Corsini, ore 17 30 presentazione mozione 1 (Reichlin) Genzano ore 18 presentazione mozione 2 (Nicolini) Pavona di Albano ore 21 Cd su congresso Venerdì 19, alle ore 17 Cd presso la Federazione Attivo delle compagne con Pieragostini e Franca Cipriani

Federazione Civitavecchia. Sez Togliatti ore 18, attivo lavoratori delle costruzioni (Pettinari Cervi) Civitavecchia, c/o Compagnia Roma ore 17 30, presentazione mozione 2 (Libertini) Civitavecchia Sambai, ore 18 l'unione comunale organizza tavola rotonda su «La sinistra nell'Europa che cambia» con Psi e Psdi (Porro, Jovine, Papa) Canale, ore 20 30, Cd (Rossi, Dusmet)

Federazione Frosinone. Fiuggi, ore 18, Cd (Cervini)

Federazione Latina. Aprilia Proloco, ore 19, presentazione mozione 1 Sabaudia, ore 20 30 Cd (Pandolfi)

Federazione Rieti. Poggio Mirteto c/o sezione, ore 20 30, attivo Cc Dd sezioni della Sabina presentazione mozione 2 (Scheda, Coccia)

Federazione Viterbo. Vitorchiano, ore 18, congresso (E Egidi) Ischia di Castro, assemblea precongressuale Nepi, ore 20, Cd Celleno ore 21, assemblea Fgci (Pollastrelli)

TELEROMA 56

Ore 10.30 «Piume e paillettes», novela, 12 «Il principe Azim», film, 14.45 «Piume e paillettes», novela, 15.30 «Coccinella» cartone 18.15 «Mash», telefilm, 18.45 «Piume e paillettes» novela 19.30 «Due onesti fuorilegge»; 20.30 «I cinque ladri d oro», film 23 Tg Speciale 0.40 «Le notti ladre», film

GBR

Ore 9 Buongiorno donna 12 15 Rubrica, 12 45 «Cristal» novela 14 30 Videogiornale 15 30 Cartoni animati 17.40 «18 anni Versilia», sceneggiato 18 20 «Cristal», novela 19 30 Videogiornale 20 30 «Lo scialo» sceneggiato 22 Cuore di calcio 0.15 Videogiornale 1.15 Portiere di notte

TVA

Ore 14 Gioie in vetrina 18 30 «Dinosauri» cartoni 19 30 «Detective in pantofole» telefilm 20 00 «Il capitano Gary» film 21 30 W lo sport 22 30 Speciale fantascienza 23 Scienza e cultura 24 «Capriccio e passione» novela

Spettacoli a ROMA

VIDEOUNO

Ore 9 30 Buongiorno Roma, 13 «Mash» telefilm, 13.30 «Ciranda de Pedra» novela, 14.30 Tg Notizie e commenti, 17 «Due onesti fuorilegge», telefilm 18 30 «Ciranda de Pedra» novela 19 30 Tg Notizie e commenti 21 World sport 21 30 Calcio club 22.30 Film «0.30 Tg Notizie e commenti

TELETEVERE

Ore 9.15 «Fame di gloria» film 11 «Giorni dell amore», film 14 30 Il salotto dei grassottelli, 16 30 Telefilm 17 30 Roma nel tempo 18 Monika sport 19 30 I fatti del giorno 20 30 «Totò fifa e arena» film, 22 30 L informazione scientifica 24 I fatti del g'orno, 1.20 «Grandi peccatori» film, 3 «Manon Lescaut» film

T.R.E.

Ore 9 «Un altra parte della foresta» film, 11.30 Tutto per voi 13 Cartoni animati, 15 «Anche i ricchi piangono», telenovela 16 «Pasiones», novela 17 «Mariana» novela, 18 «Mata Hari al supermercato» telef 18 50 Cartoni animati 20 Barzellette 20.35 «A faccia nuda» film 22.45 Sportacus 24 «Night Heat»

CINEMA

☐ OTTIMO
○ BUONO
■ INTERESSANTE

DEFINIZIONI A. Avventuroso BR Brillante D.A. Disegni animati DO Documentario DR Drammatico E Erotico FA Fantascenza G Giallo H Horror M Musicale SA. Satirico SE Sentimentale SM Storico-Mitologico ST Storico W Western

■ PRIME VISIONI

Cinema	Prezzo / Tel	Programma
ACADEMY HALL Via Stamira 5 (Piazza Bologna)	L 7 000 Tel 426778	Sorvegliato speciale di John Flynn con Sylvester Stallone - A (16-22 30)
ADMIRAL Piazza Verbano 5	L 8 000 Tel 851195	Vittime di guerra Di Brian De Palma con Michael J Fox e Sean Penn (16-22 30)
ADRIANO Piazza Cavour 22	L 8 000 Tel 3211896	Vittime di guerra Di Brian De Palma con Michael J Fox e Sean Penn (16-22 30)
ALCAZAR Via Merry del Val 14	L 8 000 Tel 5880099	☐ L'amico ritrovato di Jerry Schatzberg con Jason Robards Christian Anholt - DR (16 15-23)
ALCIONE Via L di Lesina 39	L 6 000 Tel 8380930	Senza indizio con Michael Caine Ben Kingsley - G (16 30-22 30)
AMBASCIATORI SEXY Via Montebello 101	L 5 000 Tel 4941290	Film per adulti (10-11 30-16-22 30)
AMBASSADE Accademia degli Agiati 57	L 7 000 Tel 5408901	Orchidea selvaggia di Zalman King con Michey Rourke Jacqueline Bisset - E (VM18) (15 30-22 30)
AMERICA Via N del Grande 6	L 7 000 Tel 5816168	Orchidea selvaggia di Zalman King con Mickey Rourke Jacqueline Bisset - E (VM18) (15 30-22 30)
ARCHIMEDE Via Archimede 71	L 8 000 Tel 875567	☐ Fa' la cosa giusta di Spike Lee con Danny Aiello Ossie Davis - DR (16 30-22 30)
ARISTON Via Cicerone 19	L 8 000 Tel 353230	Orchidea selvaggia di Zalman King con Michey Rourke Jacqueline Bisset - E (VM18) (15 30-22 30)
ARISTON II Galleria Colonna	L 8 000 Tel 6793267	Il bambino e il poliziotto di e con Carlo Verdone - BR (16-22 30)
ASTRA Viale Jonio 225	L 6 000 Tel 8176256	Ghostbusters II di Ivan Reitman - FA (16-22 30)
ATLANTIC V Tuscolana 745	L 7 000 Tel 7610656	Sorvegliato speciale di John Flynn con Sylvester Stallone - A (16-22 30)
AUGUSTUS C.so V Emanuele 203	L 6 000 Tel 6875455	○ Sesso bugie e videotape di Steven Soderbergh con James Spader - DR (16-22 30)
AZZURRO SCIPIONI V degli Scipioni 84	L 5 000 Tel 3581094	Saletta «Lumière» Riposo Saletta «Chaplin» Mery per sempre (16 30) Ecce bombo (18 30) Speriamo che sia femmina (20 30) Quartiere (22 30)
BALDUINA P za Balduina 52	L 7 000 Tel 347592	Chiuso per lavori
BARBERINI Piazza Barberini 25	L 8 000 Tel 4751707	Willy Signori e vengo da lontano di e con Francesco Nuti - BR BR (15 30-22 30)
BLUE MOON Via dei 4 Cantoni 53	L 5 000 Tel 4743936	Film per adulti (16-22 30)
CAPITOL Via G Sacconi 39	L 7 000 Tel 393280	Ghostbusters II di Ivan Reitman - FA (16-22 30)
CAPRANICA Piazza Capranica, 101	L 8 000 Tel 6792465	C'era un castello con 40 cani di Duccio Tessari con Peter Ustinov Salvatore Cascio - BR (16 30-22 30)
CAPRANICHETTA P za Montecitorio 125	L 8 000 Tel 6796957	Notturno indiano di Alain Corneau - DR (16-22 30)
CASSIO Via Cassia 692	L 6 000 Tel 3651607	Ghosbusters II di Ivan Reitman - FA (16 15-22 15)
COLA DI RIENZO Piazza Cola di Rienzo 88	L 8 000 Tel 6878303	■ Oliver & Company di George Scribner - D A. (15 30-22 30)
DIAMANTE Via Prenestina, 230	L 5 000 Tel 295606	Ghostbusters II di Ivan Reitman - FA (16-22 30)
EDEN P zza Cola di Rienzo 74	L 8 000 Tel 6878652	Jesus of Montreal PRIMA (16-22 30)
EMBASSY Via Stoppani 7	L 8 000 Tel 870245	Willy Signori e vengo da lontano di e con Francesco Nuti - BR (16-22 30)
EMPIRE V le Regina Margherita, 29	L 8 000 Tel 8417719	■ The abyss di James Cameron con Mary Elizabeth Mastrantonio - FA (16 45-22 30)
EMPIRE 2 V le dell Esercito 44	L 8 000 Tel 5010652)	Ho vinto la lotteria di Capodanno di Neri Parenti con Paolo Villaggio - BR (16-22 30)
ESPERIA Piazza Sonnino 37	L 5 000 Tel 582884	Senza indizio con Michael Caine Ben Kingsley - G (16-22 30)
ETOILE Piazza in Lucina 41	L 8 000 Tel 6876125	Sono affari di famiglia di Sidney Lumet con Sean Connery Dustin Hoffman - BR (15 30-22 30)
EURCINE Via Liszt, 32	L 8 000 Tel 5910986	○ Ritorno al futuro II di Robert Zemeckis con Michael J Fox - FA (16-22 30)
EUROPA Corso d Italia 107/a	L 8 000 Tel 865736	Alla ricerca della valle incantata di Don Bluth - DA (15 45-22 30)
EXCELSIOR Via B V del Carmelo 2	L 8 000 Tel 5982296	Willy Signori e vengo da lontano di e con Francesco Nuti - BR (16-22 30)
FARNESE Campo de Fiori	L 6 000 Tel 6864395	○ Nuovo cinema Paradiso di Giuseppe Tornatore con Philippe Noiret - DR (16-22 30)
FIAMMA 1 Via Bissolati 47	L 8 000 Tel 4827100	○ L'attimo fuggente di Peter Weir con Robin Williams - DR (15-22 30)
FIAMMA 2 Via Bissolati 47	L 8 000 Tel 4827100	☐ L'amico ritrovato di Jerry Schatzberg con Jason Robards Christian Anholt - DR (15-22 30)
GARDEN Viale Trastevere 244/a	L 7 000 Tel 582848	○ Ritorno al futuro II di Robert Zemeckis con Michae J Fox FA (16-22 30)
GIOIELLO Via Nomentana, 43	L 7 000 Tel 864149	Sono affari di famiglia di Sidney Lumet con Sean Connery Dustin Hoffman BR (15 30-22 30)
GOLDEN Via Taranto 36	L 7 000 Tel 7596602	Ho vinto la lotteria di Capodanno regia di Neri Parenti con Paolo Villaggio BR (16-22 30)
GREGORY Via Gregorio VII 180	L 8 000 Tel 6380600	Sorvegliato speciale di John Flynn con Sylvester Stallone - A (16 30-22 30)
HOLIDAY Largo B Marcello 1	L 8 000 Tel 858326	È stata via di Peter Hall - BR (16-22 30)
INDUNO Via G Induno	L 7 000 Tel 582495	Ho vinto la lotteria di Capodanno di Neri Parenti con Paolo Villaggio BR (16-22 30)
KING Via Fogliano 37	L 8 000 Tel 8319541	○ Ritorno al futuro II di Robert Zemzckis con Michael J Fox - FA (16-22 30)
MADISON 1 Via Chiabrera, 121	L 6 000 Tel 5126926	Ghostbusters II di Ivan Reitman - FA (16-22 30)
MADISON 2 Via Chiabrera, 121 TEL. 5126926	L 6 000	Indiana Jones e l'ultima crociata di Steven Spielberg con Harrison Ford - A (16-22 30)
MAESTOSO Via Appia 418	L 8 000 Tel 786086	○ Ritorno al futuro II di Robert Zemzckis con Michael J Fox - FA (16-22 30)
MAJESTIC Via SS Apostoli 20	L 7 000 Tel 6794908	È stata via di Peter Hall BR (16-22 30)
MERCURY Via di Porta Castello 44	L 5 000 Tel 6873924	Film per adulti (16-22 30)
METROPOLITAN Via del Corso 8	L 8 000 Tel 3600933	○ Ritorno al futuro II di Robert Zemeckis con Michael J Fox - FA
MIGNON Via Viterbo 11	L 8 000 Tel 869493	Orchidea selvaggia di Zalman King con Michey Rourke Jacqueline Bisset - E (VM18) (16-22 30)
MODERNETTA Piazza Repubblica 44	L 5 000 Tel 460285	Film per adulti (10-11 30-16-22 30)
MODERNO Piazza Repubblica 45	L 5 000 Tel 460285	Film per adulti (16-22 30)
NEW YORK Via delle Cave 44	L 7 000 Tel 7810271	Sono affari di famiglia di Sidney Lumet con Sean Connery Dustin Hoffman DR (15 30 22 30)
PARIS Via Magna Grecia 112	L 8 000 Tel 7596568	Il bambino e il poliziotto di e con Carlo Verdone - BR (16-22 30)
PASQUINO Vicolo del Piede 19	L 5 000 Tel 5803622	Maurice (versione inglese) (16-22 40)
PRESIDENT V a Appia Nuova 427	L 5 000 Tel 7810146	Festival Transexual bestia erotica - E (VM18) (11 22 30)
PUSSICAT Via Cairoli 96	L 4 000 Tel 7313300	Animal per vogliose in calore - E (VM18) (11 22 30)
QUIRINALE V a Nazionale 190	L 8 000 Tel 462653	Orchidea selvaggia di Zalman King con Michey Rourke Jacqueline Bisset - E (VM18) (15 30-22 30)
QUIRINETTA Via M Minghetti 5	L 8 000 Tel 6790012	Scene di lotta di classe a Beverly Hills di Paul Bartel - BR (16-22 30)
REALE Piazza Sonnino	L 8 000 Tel 5810234	Il bambino e il poliziotto di e con Carlo Verdone - BR (16-22 30)
REX Corso Trieste 118	L 7 000 Tel 864165	■ Oliver & Company di George Scribner - DA (15 30-22.30)
RIALTO Via IV Novembre 156	L 6 000 Tel 6790763	Non guardarmi non ti sento di Arthur Hiller con Richard Pryor - BR (16-22 30)
RITZ Viale Somalia 109	L 8 000 Tel 837481	Il bambino e il poliziotto di e con Carlo Verdone - BR (16-22 30)
RIVOLI Via Lombardia 23	L 8 000 Tel 460883	Il cuoco, il ladro, sua moglie e l'amante di Peter Greenaway (17 15-22 30)
ROUGE ET NOIR Via Salaria 31	L 8 000 Tel 864305	Ho vinto la lotteria di Capodanno di Neri Parenti con Paolo Villaggio BR (16-22 30)
ROYAL V a E Filiberto 175	L 8 000 Tel 7574549	Sorvegliato speciale di John Flynn con Sylvester Stallone - A (16-22 30)
SUPERCINEMA Via Viminale 53	L 8 000 Tel 485498	■ Oliver & Company di George Scribner - DA (15 30-22 30)
UNIVERSAL V a Bari 18	L 7 000 Tel 8831216	Ho vinto la lotteria di Capodanno di Neri Parenti con Paolo Villaggio - BR (16-22 30)
VIP SDA Via Galla e Sidama 20	L 7 000 Tel 8395173	Sono affari di famiglia di Sidney Lumet; con Sean Connery e Dustin Hoffman - DR (16-22 30)

■ CINEMA D'ESSAI

Cinema	Prezzo / Tel	Programma
CARAVAGGIO Via Paisiello 24/B	L 4 000 Tel 864210	Riposo
DELLE PROVINCIE Viale delle Provincie 41	L 4 000 Tel 420021	L'opera in nero (16-22 30)
NUOVO Largo Ascianghi 1	L 5 000 Tel 588116	○ Che ora è di Ettore Scola con M Mastroianni, M Troisi - BR (16 15-22 30)
TIBUR Via degli Etruschi 40	L. 4 000-3 000 Tel 4957762	Il fantasma del palcoscenico (16 15-22 30)
TIZIANO Via Reni 2	Tel 392777	Biancaneve e vissero felici e contenti (16-22 30)

■ CINECLUB

Cinema	Prezzo / Tel	Programma
ASSOCIAZIONE CULTURALE MONTEVERDE Via di Monteverde 57/A	Tel 530731	Riposo
DEI PICCOLI Viale della Pineta 15 - Villa Borghese	L. 4 000 Tel 863485	Riposo
GRAUCO Via Perugia, 34	L. 5 000 Tel 7001785-7822311	Il settimo sigillo di Bergman (19) Tra le pietre grigie di Kira Muratova (21)
IL LABIRINTO Via Pompeo Magno 27	L. 5 000 Tel 3216283	Sala A. Un incendio visto da lontano di Otar Ioseliani - BR (18.30-22 30) Sala B Che cosa ho fatto io per meritarmi questo? di Pedro Almodovar - BR (18,30-22,30)
LA SOCIETÀ APERTA Via Tiburtina Antica 15/19	Tel 492405	Voglio la libertà di J. Kershoner (15 30-20 30)

■ VISIONI SUCCESSIVE

Cinema	Prezzo / Tel	Programma
AMBRA JOVINELLI Piazza G Pepe	L 3 000 Tel 7313306	Mogli insoddisfatte per gorilla - E
ANIENE Piazza Sempione 18	L 4 500 Tel 890817	Film per adulti
AQUILA Via L Aquila 74	L 2 000 Tel 7594951	È mio diritto godere - E (VM18)
AVORIO EROTIC MOVIE V a Macerata 10	L 2 000 Tel 7553527	Film per adulti
MOULIN ROUGE Via M Corbino 23	L 3 000 Tel 5562350	Desiderio bestiale - E (VM18) (16-22.30)
ODEON Piazza Repubblica	L 2 000 Tel 464760	Film per adulti
PALLADIUM P zza B Romano	L 3 000 Tel 5110203	Film per adulti (16-22)
SPLENDID Via Pier delle Vigne 4	L 4 000 Tel 620205	Porno cugina del prete - E (VM18) (11-22 30)
ULISSE Via Tiburtina 354	L 4 500 Tel 433744	Film per adulti
VOLTURNO Via Volturno 37	L 5 000 Tel 4827557	Gattine in amore

■ FUORI ROMA

ALBANO

Cinema	Prezzo / Tel	Programma
FLORIDA	Tel 9321339	Film per adulti

FRASCATI

Cinema	Prezzo / Tel	Programma
POLITEAMA Largo Panizza 5	Tel 9420479	SALA A Sorvegliato speciale di John Flynn con Sylvester Stallone - A (16-22 30) SALA B Willy Signori e vengo da lontano di e con Francesco Nuti - BR (16-22 30)
SUPERCINEMA	Tel 9420193	Il bambino e il poliziotto di e con Carlo Verdone BR (16-22 30)

GROTTAFERRATA

Cinema	Prezzo / Tel	Programma
AMBASSADOR	L 7 000 Tel 9456041	Sorvegliato speciale di John Flynn (15 30-22 30)
VENERI	L 7 000 Tel 9411592	■ Oliver & Company di George Scribner - DA (16-22 30)

MACCARESE

Cinema	Prezzo / Tel	Programma
ESEDRA		Riposo

MONTEROTONDO

Cinema	Prezzo / Tel	Programma
NUOVO MANCINI	Tel 9001888	Sorvegliato speciale di John Flynn (16-22)

OSTIA

Cinema	Prezzo / Tel	Programma
KRYSTALL Via Pallottini	L 5 000 Tel 5603186	Ho vinto la lotteria di Capodanno di Neri Parenti con Paolo Villaggio BR (16 22 30)
SISTO Via dei Romagnoli	L 8 000 Tel 5610750	Il bambino e il poliziotto di e con Carlo Verdone BR (16-22 30)
SUPERGA V le de la Marina 44	L 8 000 Tel 5604076	Sorvegliato speciale di John Fleynn (16 15-22 30)

TIVOLI

Cinema	Prezzo / Tel	Programma
GIUSEPPETTI	Tel 0774/28278	Turista per caso

VALMONTONE

Cinema	Prezzo / Tel	Programma
MODERNO	Tel 9598083	Film per adulti

VELLETRI

Cinema	Prezzo / Tel	Programma
FIAMMA	L 5 000 Tel 96 33 147	Ritorno al futuro II di Robert Zemeckis - FA (16-22 15)

SCELTI PER VOI

○ IL CUOCO, IL LADRO SUA MOGLIE E L'AMANTE
Ti amo tanto che ti mangerei È una frase che a volte si dice e il nuovo film di Peter Greenaway dimostra che può anche non essere solo una metafora È una violenta allegoria dell Inghilterra thatcheriana dove i ricchi sono sempre piu avidi e i poveri sempre piu divorati Il tutto si svolge in un ristorante extralusso il Cuoco è un francese, il Ladro è il padrone della baracca la Moglie l ha sposato piu per denaro che per amore e nei ritagli di tempo (nei bagni o piu volentieri nelle cucine) si intrattiene con un raffinato Amante che è poi un cliente fisso del ristorante Così il Ladro fa uccidere l Amante la Moglie consegna il cadavere al Cuoco e glielo fa imbandire in un orrida cena in cui toccherà al Ladro il piatto piu indigesto Paradossale grottesco diabolico con la fotografia supercolorata di Sacha Vierny I patiti del cannibalismo e del cinema di Greenaway possono accomodarsi gli altri prenotino un tavolo altrove
RIVOLI

■ VITTIME DI GUERRA
Ancora Vietnam sugli schermi a testimonianza di una ferita mai chiusa Battendo sul tempo «Nato il 4 luglio» di Oliver Stone Brian De Palma lascia il prediletto genere horror per immergersi nell orrore vero della «sporca guerra» La storia di «Vittime di guerra» è vera nel 1969 una pattuglia di soldati americani rapì da un villaggio una ragazza vietnamita e se la portò dietro come «passatempo» Stuprata e infine uccisa la fanciulla fu vendicata da uno dei soldati che trovò il coraggio di denunciare i commilitoni alla Corte marziale Nella finzione è Michael J Fox il soldatino buono proiettato in quell inferno di sangue e napalm il suo antagonista è Sean Penn nei panni del sergente valoroso che nel fuoco della guerra ha perso il lume della ragione
ADRIANO ADMIRAL

○ RITORNO AL FUTURO 2
Vi era piaciuto «Ritorno al futuro»? Se la risposta è sì non fatevi sfuggire il numero 2 Se la risposta è no evitatelo come la peste Il motivo è semplice è un seguito in tutto e per tutto simile al primo capitolo e soprattutto esige (per essere gustato) una memoria molto precisa del film precedente Perché a un certo punto della trama (intricatissima) il primo e il secondo film si incrociano si intersecano, e si condizionano l un l altro Ma fermiamoci qui Sappiate solo che Marty McFly (Michael J Fox) e l amico scienziato Doc (Christopher Lloyd) si recano prima nel 2015 (dal 1985) poi debbono tornare a precipizio nel 1955 per regolare alcuni conti in sospeso Il seguito al capitolo 3 già pronto si svolgerà nel Far West
EURCINE GARDEN KING
MAESTOSO METROPOLITAN

■ THE ABYSS
Il kolossal prodotto dal De Laurentiis arriva buon ultimo nella serie di «horror subacquei» aperta da «Leviathan», ma vince in scioltezza la gara di nuoto in apnea È un buon film ricco di tensione realizzato con la sapienza artigianale già dimostrata da James Cameron in «Terminator» e «Aliens» Anche se il finale (un po nello stile di «Incontri ravvicinati del terzo tipo») eccede un po nei toni mistico-mielosi La storia a migliaia di metri sotto il livello del mare gli americani scoprono un misterioso relitto Pensano subito che sia una trappola dei soliti russi Ma quelle strane «meduse» che flut'uano tutt intorno, che cosa saranno?
EMPIRE

☐ L'AMICO RITROVATO
Gli appassionati del romanzo breve «L amico ritrovato» di Fred Uhlman possono stare tranquilli il loro amore letterario non è stato tradito Harold Pinter (il famoso drammaturgo inglese che ha curato la sceneggiatura) e Jerry Schatzberg (l americano che firma la regia) hanno «espanso» il romanzo aggiungendo un lungo prologo moderno interpretato da un bravissimo Jason Robards, ma ne hanno rispettato lo spirito Che è quello di un apologo contro il razzismo e sull amicizia La storia nella Stoccarda dei primi anni Trenta nasce una profonda amicizia fra un giovane ebreo borghese e il rampollo di una famiglia nobile Il secondo diventerà nazista il primo finirà profugo in America Ma l amicizia durerà Anche dopo la guerra
ALCAZAR
FIAMMA DUE

■ PROSA

ABACO (Lungotevere Mellini 33/A - Tel 3604705)
Alle 21 **Casablanca** con la compagnia delle Indie adattamento e regia di Riccardo Cavallo

AGORA '80 (Via della Penitenza - Tel 6896211)
Alle 21 **Pandolfo** di Peter Tinniswood con G Arena T Bonavita Regia di Salvatore di Mattia

AL BORGO (Via dei Penitenzieri 11 - Tel 6861926)
Sabato alle 21 15 PRIMA. **Saluti da Bertha e La dama dell'insetticida Larkspur** di T Williams con A Moravia D Zanchini S Pastore Regia di A Serrano

ALLA RINGHIERA (Via dei Riari 81 - Tel 6568711)
Alle 21 15 **Due in arti sceniche** di e con Bruna Felrri e Andrea Smith

ANFITRIONE (Via S Saba 24 - Tel 5750827)
Domani alle 21 15 **Scherzosamente Cechov** di Anton Cechov con Sergio Ammirata Patrizia Parisi Regia di S Ammirata

ARGENTINA (Largo Argentina, 52 - Tel 6544601)
Alle 16 30 e alle 21 **Riccardo III** di W Shakespeare con Gabriele Lavia Monica Guerritore Regia di Gabriele Lavia

ARGOT (Via Natale del Grande 21-27 - Tel 5898111)
Alle 21 **Crack** di Franco Bertini, con Giammarco Tognazzi Antonella Ponziani Regia di Giulio Bose

BEAT 72 (Via G Belli 72 - Tel 317715)
Alle 21 15 **Salomè** di Dario Bellezza con Nunzia Greco Maria Libera Ranaudo Regia di Renato Giordano

BELLI (Piazza S Apollonia 11/A - Tel 5894875)
Alle 21 30 **Le sacre scritture** scritto ed interpretato da Lucio Aiello regia di Carmine Della Volpe

CATACOMBE 2000 (Via Labicana 42 - Tel 7003495)
Domani alle 21 **Otello** di e con Franco Venturini Regia di Francomagno

COLOSSEO (Via Capo d Africa 5/A - Tel 7004932)
Alle 21 **Pericolo· Memorial** di Arthur Miller con Gianni Musi Angela Goodwin Regia di Massimiliano Troiani

COLOSSEO RIDOTTO (Via Capo d Africa 5/A - Tel 7004932)
Alle 21 30 **Anni facili** di e con Victor Cavallo Regia di Paola Fagda

DELLE ARTI (Via Sicilia 59 - Tel 4818598)
Alle 17 **Guardami negli occhi** ovvero **Il sistema Ribadier** di Feydeau e Hennequin con Roberto Herlitzka Sandra Collodel Regia di Gigi Proietti

DELLA COMETA (Via Teatro Marcello 4 - Tel 6784380)
Alle 21 **Detto fra noi** di A Ayckbourn con C L Fo A Panelli regia di G Lombardo Radice

DEI SATIRI (Via di Grotta Pinta 19 - Tel 6861311)
Alle 21 **Uomo e galantuomo** di Eduardo De Filippo regia di Margherita Zocchi e Amleto Morisco

DELLE MUSE (Via Forlì 43 - Tel 8831300-8440749)
Alle 17 **Le pillole di Ercole** di Hennequin Bilhaud con Gigi Reder Enzo Garinei Regia di Antonio Ferrante

DE' SERVI (Via del Mortaro 5 - Tel 6795130)
Alle 21 **Chi parla troppo. si strozza?** di A Gangarossa con la Compagnia Silvio Spaccesi

DON BOSCO (Via Publio Valerio 63 - Tel 7487612-7484644)
Alle 10 **Sotto sopra** con la compagnia del Teatro delle Briciole

DUE (Vicolo Due Macelli 37 - Tel 6788259)
Alle 21 **Posizione di stallo** di Pavel Kohout con Renato Campese Anna Menichetti Regia di Marco Lucchesi

DUSE (Via Crema 8 - Tel 7013522)
Alle 21 15 **Napoleone** di G B Shaw con il clan dei 100 Regia di Nino Scardina

ELETTRA (Via Capo d Africa 32 - Tel 7315897)
Alle 21 15 **Liberio** di Paola Lanuttini e Guido Polito con Guido Polito regia di Mita Medici

ELISEO (Via Nazionale 183 - Tel 462114)
Alle 17 **Viva gli sposi** scritto e diretto da Nino Manfredi con Giovanna Ralli

EUCLIDE (Piazza Euclide 34/a - Tel 802511)
Sabato alle 21 **Il Tartomagno** con la Compagnia Teatrogruppo Regia di Vito Boffoli

GHIONE (Via delle Fornaci 37 - Tel 6372294)
Alle 17 **Otello** di W Shakespeare con Giulio Brogi Regia di Riccardo Vannuccini

GIULIO CESARE (Viale Giulio Cesare 229 Tel 353360)
Alle 21 **Tropicana de Cuba** con Tony Ruggero e Angelo Piccarreta

IL PUFF (Via Giggi Zanazzo 4 - Tel 5810721)
Alle 22 30 **Piovre, calamari e gamberi** di Amendola & Corbucci con Lando Fiorini Giusy Valeri

IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni 3 - Tel 5895782)
SALA TEATRO Alle 21 30 **Uno per uno tre** di Gabriella Saitta con Benedetta Buccellato Stefano Corsi Agnese Ricchi regia di Patrick Rossi Gastaldi
SALA PERFORMANCE alle 21 15 **Voltati e parlami** di Alberto Moravia e **Alexis** di Marguerite Yourcenar Interpretato e diretto da Stefano Marafonte
SALA CAFFÈ Alle 21 30 **Il bottéghino** di Elinor Jones con Pino Strabioli Regia di Gabriella Ferri

LA CHANSON (Largo Brancaccio 82/A)
Alle 21 45 **Rimmel** Piero Castellacci con Olimpia Di Nardo Karina Huff Coreografia di Evelyn Hanak

MANZONI (Via Monte Zebio 14/C - Tel 312677)
Alle 21 **Quando il gatto non c'è** di Johnnie Mortimer e Brian Cooke con la compagnia Cotta-Alighiero Regia di Ennio Coltorti

META-TEATRO (Via G Mameli 5 - Tel 5895807)
Alle 21 15 **Noi Theo e Vincent van Gogh** di Jean Menaud con la Compagnia Stage Regia di Lucio Saronni

OLIMPICO (Piazza Gentile da Fabriano, 21 - Tel 3962635)
Vedi spazio Musica classica

OROLOGIO (Via de' Filippini, 17/a - Tel. 6548735)
SALA GRANDE alle 21.15. Che disastro sono una figlia d'arte di Annalisa e Tony Cucchiara Regia di Tony Cucchiara
SALA CAFFÈ TEATRO alle 20 45 **Tutti fuorché Demetrio** di e con Nicoletta Boris Caterina Casini Alle 22 30 **Talk show** di Pietro De Silva con P De Silva P Bertone Regia di P De Silva e P Loreti
SALA ORFEO (Tel 6548330)
Alle 21 **Cara** di Mauro Mandolini con Paola Vitale Sabrina Pellegrino Regia di M Mandolini

PARIOLI (Via Giosuè Borsi 20 - Tel 803523)
Alle 16 15 **Tè delle cinque** Bruno Lauzi alle 21 30 **Mai a stomaco vuoto** con Gioele Dix alle 24 Notte inoltrata **Baci da Broadway** con la Premiata Ditta

PICCOLO ELISEO (Via Nazionale 183 Tel 465095)
Alle 17 30 **Fenomeni non ancora classificati** di Antonio Gavino Sanna con la Compagnia Garbo Regia di Mita Medici

POLITECNICO (Via G B Tiepolo 13/A - Tel 3619891)
Alle 21 **Il docente furioso** di e con Mario Prosperi

QUIRINO (Via Minghetti 1 - Tel 6794585-6790616)
Alle 20 45 **Sogno di una notte di mezza estate** di W Shakespeare con Roberto Sturno Cristina Borgogni regia di Glauco Manzi

ROSSINI (Piazza S Chiara 14 - Tel 6542770)
Domani alle 21 PRIMA **Fior de gaggia, guarda si che po' fà la gelosia** di E Liberti da Giraud con Anita Durante Emanuele Magnoni

SALA UMBERTO (Via della Mercede 50 Tel 6794753)
Alle 17 **Maledetta Carmen** di Mario Moretti con Anna Mazzamauro Regia di Lorenzo Salvetti

SALONE MARGHERITA (Via Due Macelli 75 - Tel 6791439-6798269)
Alle 21 30 **Tre tre giù Giulio** di Castellacci e Pingitore con Oreste Lionello

SISTINA (Via Sistina, 129 - Tel 4756841)
Alle 21 **Cercasi tenore** di Ken Ludwig con Enrico Montesano Galeazzo Benti Roberto Caporali

SPAZIO UNO (Vicolo dei Panieri 3 - Tel 5896974)
Alle 21 **Ma insomma lei chi è** scritto e diretto da Ivelise Ghione con la Compagnia Miraggi

SPAZIOZERO (Via Galvani 65 - Tel 5743089)
Alle 21 **A Sergej Esenin** con Lisa Ferlazzo-Natoli Gisella Giamberardino Andrea Alberti

SPERONI (Via Luigi Speroni 13 - Tel 4126287)
Alle 20 45 **Il settimo si riposò** di Samy Fayad con N Bevini C Boenzi C Frisone regia di Gianni Calviello

STABILE DEL GIALLO (Via Cassia 871 - Tel 3669800)
Alle 21 30 **L ospite inatteso** di A Christie regia di Sofia Scandurra

TORDINONA (Via degli Acquasparta 16 - Tel 6545890)
Alle 21 **Esperienze erotiche a basso livello** di Clare Mc Intyre con la compagnia Teatro Proposta Regia di Mario Lanfranchi

VALLE (Via del Teatro Valle 23/a - Tel 6869049)
Alle 21 **Guappo di cartone** di R Viviani con Nello Mascia Nuccia Fumo Regia di Armando Pugliese

VITTORIA (Piazza S Maria Liberatrice 8 - Tel 5740598-5740170)
Alle 21 **Spettatori** di Michael Frayn con la Compagnia Attori e Tecnici
Alle 19 **Umoristicando** Incontri serali con l umorismo d autore «Da Flaiano a Flaiano»

■ PER RAGAZZI

ALLA RINGHIERA (Via dei Riari 81 - Tel 6568711)
Alle 10 **Il gatto mammone** di Giuliana Poggiani con i Burattini di Antonella Cappuccio (per le scuole su prenotazione)

ANFITRIONE (Via S Saba 24 - Tel 5750827)
Riposo

CATACOMBE (Via Labicana 42 - Tel 7003495)
Sabato alle 17 **Un cuore grande così** con Franco Venturini

CENTRO STUDENTESCO ANIMAZIONE (Tel 7089026)
Teatro dei burattini e animazione feste a domicilio per bambini

CRISOGONO (Via S Gallicano 8 - Tel 5280945)
Alle 17 **La spada di Orlando** di Fortunato Pasqualino regia di Barbara Olson (spettacolo per le scuole)

ENGLISH PUPPET THEATRE CLUB (Via di Grottapinta 2 - Tel 5896201 - 6893098)
Alle 15 30 **Occhio magico** (Laboratorio)

TEATRO DEL CLOWN TATA (Via Glasgow 52 - Tel 9949116 - Ladispoli)
Tutte le mattine alle 10 **Papero Piero e il clown magico** di G Taffone con il clown Tata di Ovada

TEATRO MONGIOVINO (Via G Genocchi 15 - Tel 8601733)
Alle 10 **Quanti draghi in una volta sola** con le Marionette degli Accettella

TEATRO VERDE (Circonvallazione Gianicolense 10 - Tel 5892034)
Alle 10 **L'ultimo albero** con la compagnia «Le matou noir» Regia di Alain Boisvert

MUSICA

■ CLASSICA

AUDITORIUM DEL GONFALONE (Via del Gonfalone - Tel 6875952)
Alle 21 **European String Trio** con F Agostini (violino) M Paris (viola) Musiche di Bach, Mozart, Beethoven

AUDITORIUM DUE PINI
Alle 21 Concerto dell orchestra sinfonica abruzzese Musiche di Mozart Beethoven Strauss

AUDITORIUM RAI (Foro Italico - Tel 4827403)
Domani alle 18 30 Concerto sinfonico pubblico Direttore David Robertson Musiche di H Berlioz F Liszt Strawinsky

AUDITORIUM DEL SERAFICO (Via del Serafico 1)
Alle 17 30 Concerto con L Messinis (violino) S Mancuso (violoncello) E Bocchere (pianoforte) Musiche di Beethoven Schumann

GHIONE (Via delle Fornaci 37 - Tel 6372294)
Alle 21 **Euromusica** con il soprano Isabella Masumarra

OLIMPICO (Piazza G Da Fabriano 17 - Tel 393304)
Alle 21 **Al Cavallino Bianco** Commedia musicale di Roller e Benatzky) con Sandro Massimini

■ JAZZ-ROCK-FOLK

ALEXANDERPLATZ (Via Ostia 9 - Tel 3599398)
Alle 22 30 Concerto jazz con Maurizio Bocao Marco Fratini Pietro Condorelli Alfredo Santoloci

BIG MAMA (V lo S Francesco a Ripa 18 - Tel 582551)
Alle 21 Concerto rithm e blues del gruppo «Quiet delirium»

BILLIE HOLIDAY JAZZ CLUB (Via degli Orti di Trastevere 43 - Tel 5816121)
Alle 22 Concerto con Steve Grossman quartet

CAFFÈ LATINO (Via Monte Testaccio 96 - Tel 5744020)
Alle 22 Concerto jazz con Carolina Brandes quartet

CORTO MALTESE (Via Stepovich 141 Tel 5698794)
Alle 21 Musica d ascolto e giochi a disposizione

EL CHARANGO (Via Sant Onofrio 28)
Alle 22 30 Concerto con il gruppo **Manoco**

EURITMIA CLUB (Via Romolo Murri 43 - Eur tel 5915600)
Alle 22 Concerto dei **Dirty Trick**

FONCLEA (Via Crescenzio 82 A - Tel 6896302)
Alle 22 30 Concerto con il gruppo **El Capetal**

GRIGIO NOTTE (Via dei Fienaroli 30/b - Tel 5813249)
Alle 21 30 Concerto con il gruppo **Ipertrio**

HABANA (Via dei Pastini 120 - Tel 6781983)
Alle 21 Concerto di **Guayaba**

LABYRINTH (Via G Da Castel Bolognese 32/a - Tel 58099258)
Alle 22 30 Concerto con «Sabrina Guzzanti»

MUSIC INN (Largo dei Fiorentini 3 - Tel 6544934)
Riposo

SAINT LOUIS (Via del Cardello 13/a - Tel 4745076)
Alle 22 Concerto con il **Giovanna Marimizzi**

Sezione Ferrovieri Roma
Via Principe Amedeo, 188

1ª ASSEMBLEA DIBATTITO PRECONGRESSUALE

«Presentazione delle mozioni»

con **CARLO LEONI**
SANDRO MORELLI
LUIGI ARATA

Lunedì 22 gennaio ore 16.30

XIX CONGRESSO DEL PCI
Giovedì 18 gennaio ore 17 30
presso la sezione Pci di Esquilino
Via Principe Amedeo 188
Presentazione della mozione·
«Per un vero rinnovamento del Pci e della sinistra»
INCONTRO
con i comunisti del mondo del lavoro
Introduce: Lionello COSENTINO
conclude: Fausto BERTINOTTI

ACEA AZIENDA COMUNALE ENERGIA ED AMBIENTE

SOLLECITO PAGAMENTO BOLLETTE

Si avvisano gli utenti che è scaduto il termine per il pagamento delle bollette di energia elettrica con data di emissione **19-23-29 dicembre 1989.**

Coloro che non abbiano ancora provveduto al versamento sono, pertanto, invitati ad effettuarlo al piu presto possibile onde evitare l'eventuale sospensione della fornitura con aggravio di spese

Si rammenta che gli uffici al pubblico, compresi gli sportelli per il pagamento delle bollette sono aperti anche nel pomeriggio del **martedì e giovedì** dalle **ore 15 alle ore 16,** mentre restano chiusi nella giornata del sabato

Per il Parco del Litorale contro la realizzazione dell'autoporto

MANIFESTAZIONE DEL PCI E DEGLI AMBIENTALISTI ALLA REGIONE LAZIO

Venerdì 19 gennaio ore 10
VIA DELLA PISANA

Federazione romana del Pci
Comitato Regionale

Meneghin, compleanno in campo

Stasera il grande campione della Philips festeggia i suoi primi quarant'anni da fenomeno di longevità atletica

Un giocatore simbolo nel basket Nella sua carriera ha vinto tutto «Non mi sento un sopravvissuto lo sport mi stimola ancora»

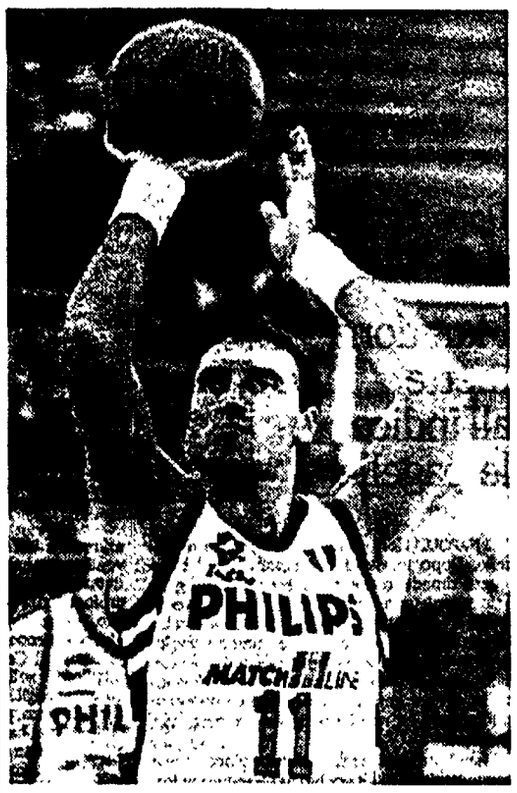
Una vita appesa al canestro

Il Barcellona vuole guastargli la torta

MILANO. Il Barcellona che esce dal Palatrussardi sconfitto. Questo il regalo più bello che la Philips potrebbe fare a Meneghin stasera nella quinta partita di Coppa Campioni. Un match che è già un bivio per i milanesi: vincendo imboccherebbero la strada che porta alle «final four» di Saragozza, la città spagnola che ospiterà il gironcino conclusivo della Coppa. Ma può fare risultato questa Philips che viene da 50 giorni di ordinaria follia? Mike D'Antoni ne è sicuro: «Ho sentito di fratture interne alla squadra, niente di più falso. Non ci sono rivalità tra me e Montecchi o tra McAdoo e Riva. Non so se è davvero il momento più brutto che ho passato da quando sono a Milano, fatto è che che siamo fuori forma e giochiamo male».

In questa situazione è arrivato il Barcellona che in Coppa sta marciando a gran ritmo ed è reduce da una significativa vittoria a Tel Aviv. I catalani sono giunti a Milano privi del pivot Jimenez, infortunato ad un ginocchio. «Meglio – commenta D'Antoni – anche se con la batteria di lunghi che si ritrovano (Noris, Ferran, l'ex Enichem Livorno, Wood), gli spagnoli non soffriranno molto della sua assenza». Il Barcellona è sbarcato con il sorriso di Epi, la sua punta di diamante, che proprio ieri ha rinnovato il contratto con la società «azul-grana» fino al termine del 1991. Il secondo tempo della partita verrà trasmesso su Raidue alle 23.

Philips: 5 Chiodini, 6 Aldi, 7 Pittis, 8 D'Antoni, 9 Cureton, 10 Anchisi, 11 Meneghin, 12 Riva, 13 Montecchi, 15 McAdoo.
Barcellona: 5 Costa, 7 Solozabal, 8 Claudio Martinez, 9 Lopis, 10 Wood, 11 Gonzales, 12 Crespo, 13 Ferran Martinez, 14 Norris, 15 Epi.
Arbitri: Virownick (Israele) e Kurilic (Jugoslavia)



Dino Meneghin, grande protagonista della pallacanestro italiana

Compleanno in campo stasera per Dino Meneghin che festeggia contro il Barcellona i suoi primi quarant'anni da campione. Un giocatore simbolo, mitico, un esempio da imitare. In venticinque anni di carriera ha vinto tutto: dodici scudetti, sette Coppe dei Campioni, un campionato europeo con la nazionale: «Ma non mi sento un sopravvissuto anche se talvolta i ragazzi giovani mi guardano come se fossi Garibaldi...».

LEONARDO IANNACCI

ROMA. Qualcuno potrà pensare che l'«inossidabile» stia diventando anche incontentabile. Grande speranza negli anni Sessanta, protagonista negli anni Settanta, campione ritrovato negli Ottanta e, infine, fenomeno di longevità nel decennio appena iniziato. Dino Augusto Meneghin, nato a Fener, una frazione di Alano Piave il 18 gennaio del 1950, ormai non finisce più di stupire dopo venticinque anni di battaglie, di botte prese e restituite sui parquet di tutto il mondo. Stasera – per un curioso gioco del destino – spegnerà le candeline del suoi primi quarant'anni su un campo da gioco. «Siete voi che vi meravigliate, inutile piangersi addosso. In fondo giocare a basket mi fa guadagnare e mi piace, anche se non mi fa riposare nemmeno il giorno del mio compleanno».

D'altra parte, di feste in famiglia l'«inossidabile» ne ha passati davvero pochi in questi ultimi venticinque anni. Precocissimo, esordì in serie A nel lontanissimo 1966 con la storica maglia giallo-blù dell'Ignis Varese e da quel momento tra allenamenti, campionato, coppe europee e nazionale, ha vissuto solo in funzione della pallacanestro. «È vero, ma andare in palestra o giocare una partita non mi ha mai pesato. Sempre meglio di chi è costretto ad andare 8 ore in fabbrica tutti i giorni».

E con questa filosofia di vita, accompagnata da una naturale propensione alla vita di gruppo e di spogliatoio, il giovane Meneghin diventa subito protagonista. Arrivano a Varese i primi scudetti, le prime Coppe dei Campioni. Atletico, grintoso, moderno in alcuni movimenti chiave da pivot, diventa un pilastro anche della nazionale alle Olimpiadi di Monaco. Un'esperienza, quella dei cinque cerchi, che incide profondamente nella sua vita e che lo consacrerà poi a Mosca, nel 1980, «miglior giocatore» europeo. L'epopea di Varese, dopo una serie interminabile di vittorie, volge al termine nella seconda metà degli anni Settanta e lo stesso viene da più parti dato per finito. Anni bui, difficili, infortuni seri. Ma a Grenoble, nella finale di Coppa dei Campioni del 1978, Dino Meneghin scrive uno dei più grandi capolavori incompiuti della sua carriera. In panchina con il braccio ingessato per una frattura all'ulna, Meneghin soffre vedendo la sua squadra strapazzata dal Bosna Sarajevo di Dalibasic, Varajc e del «mago» Tanjevic. A metà del secondo tempo, insofferente, Dino si sfila la tuta, entra praticamente in campo da solo. E con la frattura non ancora saldata, segna tre canestri consecutivi tirando quasi da centrocampo. Una prodezza inutile, un gesto che è rimasto comunque indimenticabile e che ha fatto capire a tutti lo spessore del campione e dell'uomo.

Nel 1981 il trasferimento «boom»: il passaggio del pivot (considerato da taluni ormai al capolinea) da Varese a Milano. E Dino, sotto la guida di Dan Peterson, rinasce. Vince altri scudetti, rivive le antiche emozioni in Coppa dei Campioni, guida la nazionale di Sandro Gamba sul podio più alto agli Europei di Nantes. Gli anni passano, i titoli tricolori personali di Meneghin diventano dodici. Il resto è storia recente: la monetina di Pesaro dell'anno scorso, lo scudetto trilling di Livorno, il figlio Andrea che cresce bene e potrebbe continuare la dinastia dei Meneghin. «Al ritiro non non ci ho ancora pensato – confessa –. Al Meneghin senza basket penso solo quando la domenica, dal pullman della mia squadra, vedo tanti ragionieri con la pancetta ai caselli dell'autostrada che ritornano dal week-end. E allora mi dico: tutto sommato, meglio continuare...».

L'album degli intramontabili

ROMA. Vecchio è bello, almeno nello sport. Questo è il messaggio che il quarantenne Dino Meneghin lancia stasera da Milano a tutti i suoi coetanei con la pancetta. Accanto a quel «bello», l'inossidabile gigante di Fener vorrebbe accostare altri aggettivi quali «vincente», «potente», «forte», «infaticabile» per dimostrare che la longevità atletica nello sport moderno fa sempre più parte della normalità e sempre meno dell'eccezione.

Lo stereotipo dell'anziano campione che sul finire della carriera si appella all'esperienza e rischia magari di diventare un po' patetico nel suo tramonto agonistico è infatti quasi scomparso. Al suo posto è sempre più facile incontrare campioni di mezza età, più vicini ai quaranta che ai trenta che non sfiguranno assolutamente di fronte ai giovani emergenti, aitanti, irrispettosi e un po'ambiziosi. È il caso di Andretti e Fittipaldi nell'automobilismo, di Peter Shilton nel calcio, di «Jimbo» Connors nel tennis, di Maurilio De Zolt nello sci di fondo, di Maria Canins nel ciclismo. Tutti rappresentanti di quel plotone di anziani campioni che si sta infittendo sempre di più anno dopo anno e che suggerisce interrogativi appassionanti e anche un po' misteriosi sulla longevità nello sport.

Qual è l'età giusta per vincere nello sport, per stabilire dei record, partecipare ad un Olimpiade, salire su un ring, guidare un bolide di formula uno? E per quale arcano motivo l'anziano campione decide di continuare l'attività agonistica a dispetto dell'età, accettando di misurarsi con avversari che hanno vent'anni meno di lui e potrebbero essere suoi figli?

Gli intramontabili. La risposta alla prima domanda viene dalla storia stessa dello sport. Non esiste un'età giusta per vincere. D'altra parte gli intramontabili del passato sono entrati nel mito, hanno esaltato l'immaginario collettivo della gente proprio perché hanno ottenuto grandi risultati sportivi ad un'età ritenuta «impossibile». La lista è lunghissima. Nella boxe il massimo Archie Moore combattè fino a 49 anni, Ray Sugar Robinson fino a 44, George Foreman a 42 lancia la sua sfida a «Tyfoon» Tyson. Il formidabile lanciatore statunitense Al Oerter vinse quattro titoli olimpionici nel disco ('56-'60-'64-'68) e salì in pedana fino a cinquant'anni. Nel tennis, l'australiano Ken Rosewall raggiunse a 44 anni la semifinale a Wimbledon mentre nel ciclismo il mondiale dell'olandese Joop Zoetemelk a 39 anni e il Giro d'Italia di Gino Bartali a 38 sono esempi fin troppo eloquenti. Sir Stanley Matthews giocò al calcio ai massimi livelli in Inghilterra fino a cinquant'anni; il nostro Dino Zoff è diventato campione del mondo a 40 mentre Piola ha giocato la sua ultima partita in nazionale a 39. Altre «figurine» dal passato sono Juan Manuel Fangio che conquistò il titolo mondiale di F1 a 47 anni, Eraldo Pizzo che ha prolungato fino a 44 la sua leggenda di «caimano» delle piscine e il velista danese Paul Elvstrom, quattro ori olimpici da Londra '48 a... Monaco '72. Chiude la lista il tiratore svedese Oscar Swahn. Partecipò alle Olimpiadi del 1908, del 1912 e del 1920 vincendo medaglie. Saltò quelle di Parigi nel 1924 per un reumatismo: avrebbe compiuto di lì a poco settantasette anni.

Un addio difficile. Vecchio è bello, quindi, e può essere, come abbiamo visto, vincente. Più difficile, invece, decifrare i motivi e gli «input» che spingono un campione a rimandare anno dopo anno il momento dell'addio. C'è chi ha ritenuto di dover cercare questa spiegazione solo nel denaro, negli incentivi economici che lo sport professionistico offre e a cui è sempre più difficile rinunciare. Senza dubbio la passione e il divertimento che continuano a provare gli intramontabili a scendere in campo sarebbero sufficienti da soli a giustificare il rinvio continuo del ritiro. Ma lo stesso Meneghin ne suggerisce inconsciamente un altro, meno evidente ma ugualmente decisiva, quando confessa: «Mi trovo a disagio solo quando vado devo andare a pagare una bolletta della Sip all'ufficio postale. Non ci sono abituato». Dietro a tutto questo c'è la paura, il senso di angoscia che attanaglia il campione quando pensa al giorno del suo ritiro, in cui dovrà dire addio all'età dei «giochi» che lo ha visto protagonista e mattatore vincente. Quel giorno, attaccando le scarpe al chiodo, l'anziano campione metterà definitivamente una pietra sopra al suo passato da atleta, alle sue vittorie, alle sue certezze, alla sua onnipotenza e proverà l'incondizionata paura di affrontare la vita normale, di tutti i giorni e di non essere allora, davvero, più intramontabile. □ *L.I.*

Agnolin bravo in Europa Meglio di lui solo Vautrot

L'arbitro italiano Luigi Agnolin (nella foto) è stato giudicato il secondo miglior arbitro internazionale del 1989 da una giuria di esperti e di giornalisti che ha indicato quale vincitore, per il secondo anno consecutivo, il francese Michel Vautrot. Il sondaggio è stato organizzato da una società di statistiche di Francoforte in collaborazione con l'Adidas. Agnolin ha ottenuto 47 punti, contro i 92 di Vautrot. Una risposta a chi vede appannarsi la stella di Agnolin in vista dei Mondiali.

Juve, mano pesante del giudice Stop a Marocchi Napoli e Tricella

Sono trenta i giocatori di serie A e B squalificati dal giudice sportivo. In serie A sono stati sospesi per due giornate Cvetkovic (Ascoli) e Pierleoni (Cesena). Per una giornata sono stati sospesi: Citterio e Montorfano (Cremonese); Ferrara (Napoli); Iachini (Fiorentina); Marocchi, Napoli e Tricella (Juventus); Paganin e Sensini (Udinese). In serie B tre giornate di squalifica sono toccate a Castagnini (Cosenza) e Sorbello (Avellino). Due giornate a Lucarelli (Pisa) e una giornata a: Polonia (Triestina); Amodio e Parpiglia (Avellino); Bernazzani (Reggina); Bucaro (Foggia); Cuoghi (Pisa); Doni (Messina); Fontana (Ancona); Strappa (Barletta); Susic (Parma); Tarantino e Valentino (Licata).

Dopo i vandali in campo Catania licenzia l'allenatore

Il Catania che milita nel campionato di serie C/1 ha deciso di esonerare il tecnico Russo. L'allenatore ha sostenuto che secondo lui l'attuale di classifica non era tale da giustificare una tale decisione. Russo ha poi detto: «Sono amareggiato dagli squallidi episodi che hanno portato al mio esonero», ovviamente riferendosi agli episodi di vandalismo compiuti in giorni scorsi. Sono stati, infatti, segati i pali di una delle due porte del Cibali e tagliate le reti. Da ieri, invece, Ferruccio Mazzola non è più l'allenatore del Perugia. Ha dato le dimissioni dopo l'ultima sconfitta di domenica scorsa contro la Sambenedetese per 2 a 1. Gli umbri sono in fondo alla classifica della serie C1.

Getta cappotto dell'arbitro nel water Dura squalifica

Il giocatore del S. Quirico d'Orcia (Siena), David Pasquini, dopo essere stato espulso per somma di ammonizioni in una partita under 18 contro l'Asco, ha reagito in modo rabbioso. Entrato nello spogliatoio dell'arbitro, ha gettato nel water il cappotto del direttore di gara rompendogli per di più gli occhiali. Il giocatore è stato squalificato per cinque turni, e la società S. Quirico dovrà pagare i danni materiali all'arbitro.

Coppa Korac agrodolce per le squadre italiane

Non è andata molto bene per le squadre italiane di basket la giornata di Coppa Korac. In campo tre formazioni altolocate, tutte impegnate fuori casa. Ebbene soltanto la Phonola di Caserta è riuscita a tornare in Italia con una significativa vittoria. Nulla da fare, invece, per Enimont e Scavolini, di scena entrambe in Spagna, sconfitte da avversarie tutt'altro che imbattibili. Ma vediamo come sono andate le cose. Cominciamo dalla Phonola, che a Salonicco è riuscita ad avere la meglio sull'Iraklis per 82-74; l'Enimont di Livorno, invece, ha dovuto segnare il passo a Saragozza contro il Cai, che l'ha battuta per 83-73; infine la Scavolini, che ha Badalona è stata fermata dalla Juventuded in maniera netta: 108-92. In campo femminile, la giornata delle italiane è stata molto positiva. Nelle partite di quarti di finaledella Coppa Ronchetti, belle prestazioni della Geneaz Milano che a Sofia ha largamente vinto contro il Lovski Spartak per 80-61 e della Saturnia Viterbo che a Tuzlu, Jugoslavia, hanno superato di stretta misura lo Jedinstvo per 84-81.

Tomba s'allena: ok per Kitzbuhel Girardelli nuova operazione

Il ritorno di Alberto Tomba sulle piste di sci si avvicina. Il bolognese si sta allenando a Vigo di Fassa, sotto gli occhi del commissario tecnico della nazionale Gustavo Thoeni. Questo il menù predisposto dai medici: sciata libera al mattino, allenamento su un tracciato di slalom il pomeriggio e ginnastica alla sera. Il rientro del campione italiano è previsto domenica prossima a Kitzbuhel. Per la specialità del «gigante» sia Tomba sia Thoeni non si pronunciano, i tempi comunque saranno sicuramente più lunghi. Infine il campione lussemburghese di sci Marc Girardelli, infortunatosi al Sestriere, è stato operato per la terza volta. L'intervento chirurgico si è reso necessario per arrestare un'emorragia interna. Girardelli conta di ritornare alle gare il prossimo mese.

LORENZO BRIANI

LO SPORT IN TV

Raiuno. 16 Sci, da Anterselva, Biathlon 20 km.

Raidue. 18.20 Tg2 Sportsera; 20.15 Tg2 Lo sport; 23 Basket, da Milano, Philips-Barcellona per la Coppa Campioni.

Raitre. 10 Sci, da Anterselva, Biathlon 20 km; 15.30 Biliardo, da Verona, Campionato Europeo; 18.45 Tg3 Derby.

Telemontecarlo. 14 Sport News; 14.10 90X90 Calcio, Norvegia-Cipro, sintesi e curiosità; 14.15 Sportissimo:20.30 90X90 replica; 22.25 Pianeta neve: gare di Schladming e Alta Badia e presentazione della libera di Kitzbuhel; 23.10 Stasera sport.

Capodistria. 13.45 Calcio, replica di Southampton-Everton; 15.15 Tennis, sintesi Open d'Australia; 16.30 Calcio, Barcellona-Saragozza; 19.30 Sportime; 21.45 Tennis, sintesi della 4ª giornata degli Open d'Australia

«La Parigi-Dakar è un carrozzone pubblicitario»

ROMA. «La Parigi-Dakar? Un grande carrozzone pubblicitario». È la clamorosa denuncia contro la corsa africana del ministro dello sport francese Roger Bambuck. «Sotto l'aspetto umanitario – ha rincarato la dose – trovo scandaloso questo spiegamento pubblicitario che inoltre sta creando un certo malessere tra i concorrenti». Toni pesanti che, oltre agli organizzatori del raid motoristico, coinvolge i paesi che hanno «ospitato» il raid. Se Parigi tuona contro Sabine Roma, per bocca del numero uno dello sport italiano, sceglie toni più tradizionali. Arrigo Gattai, proprio mentre l'uomo politico transalpino si scagliava contro l'affarismo senza scrupoli della Dakar, ha dato una lettura ben diversa dell'avvenimento motoristico, usando rituali frasi celebrative. Infervorato dal successo tutto italiano di Edy Orioli in sella ad una Cagiva, Gattai ha pensato bene di esternare la sua soddisfazione alla stampa. «Il trionfo di Orioli nella Parigi-Dakar – ha dichiarato – oltre a riaffermare la classe e la raffinata preparazione tecnica di un grande campione, esalta la tradizione dell'industria italiana e le sue capacità di assimilare e perfezionare le novità tecnologiche. La vittoria del pilota della Cagiva riempie di soddisfazione tutto il nostro sport». Ovviamente sulla stessa linea il presidente della Federmotociclismo Zerbi che però ha avuto almeno lo scrupolo di sottolineare come quest'anno la corsa «ha ottemperato ai canoni di sicurezza senza nulla togliere alle difficoltà della gara». Nessun riferimento invece agli incidenti, ai morti ed ai feriti causati dal raid africano, una dimenticanza che forse i nostri dirigenti hanno sperato passasse inosservata, se non fosse stato per quel guastafeste del ministro Bambuck...

Tennis. A Melbourne azzurri subito decimati

La Reggi in Australia ambasciatrice d'Italia

MELBOURNE. Sono rimasti in due gli italiani in gara agli internazionali d'Australia. La grintosa Raffaella Reggi che ha superato il secondo turno battendo la britannica Jo Durie in due set (6-2, 6-4), e il diciottenne romano Pescosolido, sola nota lieta tra gli uomini azzurri, che oggi scende in campo per la sua seconda partita. Tornano a casa rapidamente i nostri rimasti in corsa dopo l'esordio. Claudio Pistolesi, eliminato in tre set (un secco 6-3, 6-2, 6-2), dal tennista di casa Todd Woodbridge, già pensa alla Coppa Davis di febbraio a Cagliari, mentre Gianluca Pozzi, uscito dal singolare, resta in gara nel doppio con l'americano Dan Cassidy, con il quale ha sorprendentemente battuto la coppia Usa Courier-Sampras.

Il torneo comunque va per la sua strada e prende fisionomie più attese e conosciute. Le teste di serie avanzano e le sfide che contano si preannunciano. Noah e McEnroe hanno vinto facilmente i rivali Agenor e Antonitsch e presto si troveranno a dover incrociare le racchette per stabilire chi dei due potrà continuare. Avanzano anche, senza peraltro faticare più del previsto, i numero uno Ivan Lendl (nella foto) e Steffi Graf. Sia il cecoslovacco che la tedesca non avevano esaltato alle primissime uscite al caldo australe, ma all'appuntamento con il Grande Slam, sono già apparsi determinati e solidi secondo norma. I più disinvolti restano tuttavia proprio Noah e McEnroe. Il francese sembra rinato con il ritorno al successo di qualche giorno fa e l'americano gioca con la facilità di un tempo: «Sarà difficile per chiunque riuscire a battermi», ha previsto.

Una barca tutta rosa sfida gli Oceani

DAL NOSTRO INVIATO
GILDO CAMPESATO

AUCKLAND Appena ventisettenne è lo skipper più giovane di Whitbread. Ma Tracy Edwards, «comandante» di Maiden, ha anche un'altra caratteristica: quella di guidare una barca con equipaggio tutto femminile, l'unica che prende parte al giro del mondo a vela. Quando la loro barca si è affacciata sul Princes Wharf dopo quindici giorni e quindici notti di navigazione ad aspettarle c'erano almeno 10.000 persone nonostante fosse da tempo passata la mezzanotte. Il che per una città abituata a cenare tra le sei e mezza e le sette di sera e ad andare a letto insieme è un record. «Sono state accolte da eroi» ha scritto l'Auckland Star. E non aveva tutti i torti. Le quattordici «passeggere» di Maiden, unica barca a correre Whitbread con un equipaggio interamente femminile, hanno avuto tutti gli onori del caso. Del resto, oltre ad essere tutto di donne, l'equipaggio di Maiden può vantare anche un'altra caratteristica che desta simpatia: di essere giovanissime: l'età media è di 26 anni. Ma come ti è venuta, chiediamo alla skipper Tracy Edwards, l'idea di mettere insieme un equipaggio tutto femminile per la Whitbread?

«Ho partecipato all'ultima edizione, ma come cuoca. Una posizione insoddisfacente; ma per una donna quello pareva l'unico modo di fare la regata. Così ho cominciato a chiedermi se fosse possibile organizzare una barca tutta di donne. Ho cominciato a parlarne in giro: mi hanno detto tutti che ero pazza. Ma io sono testarda. Ci ho messo tre anni e mezzo a mettere insieme l'equipaggio ma ora ho un gruppo che funziona benissimo».

Per fare una regata come questa non basta l'equipaggio, ci vogliono anche una barca e soldi, tanti.

«È stato difficilissimo, un inferno. Non solo trovare soldi ma persino gente che accettasse di parlarne. All'inizio nessuno ci credeva. I possibili sponsor mi trattavano da idiota, gli stessi tecnici non credevano a quel che facevamo. C'è stato persino chi si è rifiutato di lavorare alla barca pur se lo pagavamo. Io ho venduto la casa, altre hanno rinunciato alla macchina».

E alla fine avete trovato uno sponsor alquanto insolito come Jordanian Air Lines.

«Prima avevamo scritto a 300 ditte inglesi: tutti ci hanno detto di no. Poi, per fortuna, siamo apparse in televisione. I giordani ci hanno visto e ci hanno proposto la sponsorizzazione».

In barca c'è differenza di resa tra uomo e donna?

No. Ma le donne hanno più cura di se stesse. Sono più pulite, più disciplinate, parlano di più, si esprimono più apertamente, non si vergognano se hanno paura. Sul piano psicologico è più facile. E non hanno bisogno di sostegno morale come gli uomini.

E allora gli uomini come fanno?

Dio solo lo sa.

Sei femminista?

No, assolutamente, né io né le altre. Non ci piace essere etichettate.

Ma la vostra presenza a Whitbread ha solo un significato sportivo?

No, voglio dimostrare che le donne in barca valgono tanto quanto gli uomini, che possono fare lo stesso lavoro senza differenze. A parte Maiden, ci sono solo tre donne che partecipano a Whitbread. Ecco, io corro perché la prossima volta ce ne possano essere di più.

BREVISSIME

Squalifiche basket. Fermo due turni Giancarlo Sacco, coach Ranger, e un turno Pittman, della Filodoro.

Amodio lascia. Carriera finita per il 26enne ciclista della «Chateau d'Axe» costretto al ritiro per problemi cardiaci.

Speciale donne. A Pila (Aosta) ha vinto lasvedese Yiva Nowen. Le migliori tra le azzurre sono state Stefania Melotto (12ª) e Lara Magoni (15ª).

Coppe di pallavolo. Giornata positiva per le italiane. Nella Coppa dei Campioni Philips Modena- Frejus per 3-2 (15-7,14-16,15-2, 8-15, 15-12); nella Coppa Coppe Maxicono Parma-Dinamo Mosca per 3-0 (15-7, 15-2, 15-10); infine nella Coppa Confederale Eurostyle Montechiari-Partizan belgrado 3-1 (17-15, 15-8, 13-15, 13-12)

Russo esonerato. Dopo il risultato negativo di Brindisi, il Catania ha esonerato l'allenatore Russo.

Hockey sul ghiaccio. Risultati Serie A: Merano-Devils 5-8; Milano-Brunico 11-4; Fassa-Varese 1-4; Asiago-Bolzano 3-3; Fiemme-Alleghe 2-10.

Pugilato. L'incasso della riunione del 29 gennaio al Palalido di Milano andrà al pugile 21enne Luca Garau, in coma da due mesi.

Terry Marsh arrestato L'ex campione del mondo dei welter junior è accusato di tentato omicidio del suo ex manager Frank Warren

Pallavolo La Teodora Ravenna ha battuto il Vasas Budapest 3-0 (15-2, 15-4, 15-13) nell'andata dei quarti di finale della Coppa dei campioni donne

Serie A a metà settimana

Un Maradona almeno dignitoso, i grandi polmoni di Alemao, un Corradini ad alto livello puntellano la squadra azzurra

Ma i romagnoli hanno giocato praticamente senza attaccanti Djukic in campo verso la fine Agostini espulso per proteste

Primi con una paura del diavolo

Il tiro di Crippa, su passaggio smarcante di Maradona che determinerà il successo del Napoli

NAPOLI 1
CESENA 0

NAPOLI: Giuliani 6; Ferrara 6,5, Francini 6 (70' Baroni sv); Crippa 6,5, Alemao 7, Corradini 7; Fusi 6, De Napoli 5, Mauro 6,5 (72' Zola sv), Maradona 6, Carnevale 5,5 (12' Di Fusco, 13 Bigliardi, 15 Bucciarelli).

CESENA: Rossi 6; Gelain 6, Nobile 6; Esposito 6,5, Calcaterra 6, Ansaldi 6; Dei Bianco 6, Pierleoni 5,5 (68' Djukic sv), Agostini 5,5, Domini 6,5, Tirchetta 5,5. (12 Fontana, 13 Cucchi, 14 Scucugia, 15 Masolini).

ARBITRO: Magni di Bergamo 5,5.

RETE: 28' Crippa.

NOTE: angoli 5 a 4 per il Napoli. Ammoniti Ferrara e Crippa; espulso al 68' Agostini per doppia ammonizione.

FRANCESCA DE LUCIA

NAPOLI. Un altro piccolo passo, magari più convicente e rassicurante della vittoria con l'Ascoli e del rocambolesco pareggio di Udine, il Napoli l'ha fatto superando di misura il Cesena. Più di quanto dica il risultato gli azzurri sono piaciuti, sostenuti da un Maradona non d'annata ma certamente dignitoso, dai grandi polmoni di Alemao, di un sempre più convicente Corradini, libero ormai designato al posto dell'eterno infortunato Renica, e portati alla vittoria dal un bel gol dell'irruento Crippa. Il Napoli, non esaltante ma più fluido e continuo, è stato agevolato senz'altro dal Cesena, praticamente privo dell'attacco (il solo Agostini aveva un bel guizzo un minuto dopo il gol del Napoli ma Giuliani era bravo ad alzare sulla traversa) e che solo sul finire ha lanciato il lungo Djukic accanto all'anomalo Turchetta. Nel frattempo infatti anche Agostini era stato espulso.

Bigon è tecnico matematico, aveva annunciato Ferrara su Agostini e Baroni su Djukic quindi siccome Lippi parte con lo slavo in pachina lui fa accomodare anche lo stopper. Il centrocampo azzurro risulta così fortissimo, Corradini, che aveva vivacemente protestato in settimana, è premiato con la maglia di libero, ruolo che ieri ha svolto benissimo. Con Maradona abbastanza arretrato e Mauro addetto al collegamento anche il Napoli in avanti ha un solo uomo, Carnevale, preso in consegna da Gelain. Crippa scalpita prima al 13' (ma Rossi si esibisce bene a terra) poi dopo che al 18' Carnevale aveva parato alle stelle una palla ben filtratagli da Maradona, ci riprova al 26' e va in gol. Il lancio è sempre di Maradona che dopo aver triangolato dal limite con Carnevale asseconda l'affondo di Crippa per il diagonale vincente. Al 27' la bellissima girata di Agostini, praticamente l'unica occasione del Cesena nel primo tempo. La ripresa si apre con un pericoloso colpo di testa di Ferrara che Rossi manda in angolo; al 64' Magni annulla un gol al Napoli per fuorigioco di Carnevale che aveva spinto col corpo in porta una palla conquistata e crossata da Mauro. Al 67' proteste ancora del Napoli per un mani di Gelain in area ritenuto dall'arbitro involontario. Al 78' ad arrabbiarsi sono i romagnoli. In contropiede Djukic entra in area ed è atterrato da Corradini. L'intervento sembra sulla palla, Magni non ha dubbi ma Agostini è proprio convinto del fatto suo e protesta. Purtroppo per lui era già ammonito e viene espulso.

Con l'ingresso dello slavo effettivamente il Cesena riesce ad impensierire di più il Napoli che da parte sua prova senza particolari orgasmi ad arrotondare il risultato (gran punizione di Baroni all'82 deviata dal bravo Rossi). Nel finale musica a richiesta: tutto lo stadio canta il nome di Zola e Bigon lo fa entrare per Mauro.

Doppia ammonizione, Agostini espulso

NAPOLI			CESENA
Totale 12		TIRI	Totale 2
	4	In porta	1
	8	Fuori	1
	4	Da lontano	2
Totale 28		FALLI COMMESSI	Totale 32
	3	Quante volte in fuorigioco	2
	Crippa 5	Il marcatore più implacabile	Pierleoni 5
Totale 54		PALLONI PERSI	Totale 47
	Maradona 13	Il più sprecone	Domini 9
TEMPO:	Effettivo di gioco	1° Tempo 29' 2° Tempo 30'	Totale 59'
	Interruzioni di gioco	1° Tempo 41 2° Tempo 37	Totale 78

Cesenati polemici con Magni «Rigore netto, ma non per lui»

NAPOLI. Il cartellino rosso non gli ha fatto certo cambiare idea. Agostini è sicuro che nell'episodio dell'atterramento di Djukic da parte di Corradini gli estremi del rigore ci fossero tutti. «Rigore netto – dice – e rimango della stessa opinione. Con Magni ho protestato, ma in maniera normale. Lui ha mostrato il cartellino giallo, poi ha visto che ero stato già ammonito... Peccato perché con Djukic stavamo riuscendo a metterli indifficoltà». Anche lo slavo conferma: «Per me il rigore c'era, comunque a questo punto è inutile recriminare sul risultato. Il Napoli? Credo che meriti la posizione in classifica che ha». Lippi aveva sperato di raccogliere almeno un punto al San Paolo: «Peccato per la bella occasione di Agostini nel primo tempo, Giuliani però è stato bravissimo, poi il finale in dieci ci ha penalizzato». □*F.D.L.*

Dopo l'ultima «bocciatura» Maradona mette all'indice le pagelle

NAPOLI. Non parlategli di esami e di pagelle. Dopo le vivaci discussioni per il tre e mezzo rimediato domenica scorsa da un giornale napoletano Maradona glissa la provocazione. «Finiamola con questi voti – dice con un mezzo sorriso e poi accenna ad una nuova polemica –. Fate bene a difendervi tra di voi giornalisti, invece l'Associazione calciatori ci ignora. In cinque anni che gioco nel campionato italiano non ha mai fatto niente per salvaguardarci».

Maradona non avrebbe dovuto giocare, una infiammazione al ginocchio lo ha tenuto in forse fino all'ultimo. «Diego ci ha abituato ai recuperi miracolosi» ha detto Bigon. «Capitano guidaci in alto» recitava uno striscione in curva A mentre gli ultras avevano esposto un indecifrabile «Stampa Napoli è stanca».

Maradona può stare tranquillo, in media aritmetica ieri ha racimolato la sufficienza. «A ventinove anni non posso fare meraviglie», ha detto alzando le spalle al telecronista dei microfoni Rai. Poi ha parlato della partita, che a suo parere segna un passo avanti anche nel gioco. «Siamo stati bravi – ha detto –. Abbiamo precluso al Cesena ogni possibilità giocando meglio del solito. L'arbitraggio? Tutto bene». Si informa degli altri risultati: «Ho sempre detto che il nostro principale avversario è il Milan, l'Inter è una buona squadra ma con i rossoneri c'è una grossa differenza».

Anche Bigon è apparso discretamente soddisfatto: «Si è visto un gioco più fluido, maggiore continuità, li abbiamo fatti ragionare poco». Sia Maradona sia Bigon si sono lamentati per le condizioni del terreno di gioco: «La palla non rimbalza bene», hanno fatto notare. «Dall'anno dello scudetto...», ha aggiunto Diego. □*F.D.L.*

Luppi osserva un po' stupito l'intervento acrobatico di Vanoli

Per la prima volta il tecnico è stato fischiato e insultato insieme alla squadra dai tifosi che non hanno digerito il nuovo mezzo passo falso casalingo. Applausi soltanto per il «beniamino» Villa

Rossoblù a secco, Maifredi contestato

BOLOGNA 0
UDINESE 0

BOLOGNA: Cusin 6; Luppi 6, Villa 6,5; Stringara 5,5, De Marchi 6, Cabrini 6,5; Marronaro 5,5, Geovani 5 (76' Iliev sv), Waas 6, Bonetti 5, Giordano 6 (83' Galvani). (12 Sorrentino, 15 Giannelli, 16 Troscè).

UDINESE: Abate 6,5; Paganin 6 (61' Oddi sv), Sensini 6; Vanoli 6, Galparoli 6, Lucci 6; Mattei 6,5, Orlando 6, Branca 6 (50' Bruniera 6), Gallego 6,5, De Vitis 5,5. (12 Garella, 13 Jacobelli, 16 Bianchi).

ARBITRO: Dal forno di Ivrea 6.

NOTE: Angoli 3 a 2 per il Bologna. Ammoniti: Gallego, Geovani e Lucci. Spettatori paganti 8.224 per un incasso di L. 173.532.000. Abbonati 12.398, quota L. 339.519.421.

WALTER GUAGNELI

BOLOGNA. E per Gigi Maifredi arrivò la prima durissima contestazione. Lo zero a zero con l'Udinese non è andato giù ai tifosi del Bologna i quali, al termine della partita, hanno indirizzato violente bordate di fischi al proprio allenatore. Lui, Gigi di Lograto, ha mal digerito la cosa pronunciando parole avvelenate: «Questo significa essere disonesti. È un pubblico che merita la serie C».

La platea bolognese attendeva al varco squadra e allenatore. Dopo la doppia sconfitta col Napoli (in campionato e Coppa) e dopo la debacle di San Siro con l'Inter, da Stringara e compagni ci si aspettava una prova d'orgoglio condita dai due punti che rilanciassero in qualche modo le quotazioni della squadra.

L'impegno a dire la verità c'è stato. Ma è servito a ben poco. Maifredi ha giocato il tutto per tutto mettendo in campo dall'inizio una formazione più che mai a trazione anteriore col trio d'attacco Marronaro - Giordano - Waas, supportato dal brasiliano Geovani in cabina di regia. I tre attaccanti hanno fatto un gran movimento ma sono andati sistematicamente a cozzare contro la munita retroguardia ospite. E quando Marronaro e Bonetti si sono venuti a trovare soli davanti ad Abate hanno perso l'attimo decisivo in maniera clamorosa. E se si sbagliano gol di quel genere bisogna solo recitare il «mea culpa».

Ma il Bologna di ieri è mancato soprattutto a centrocampo. Geovani nelle vesti di playmaker ha toccato di fino ma anche sbagliato facili appoggi cooptando nell'imprecisione anche Stringara. Bonetti ha girato a scartamento ridotto. La manovra è quindi andata avanti a sobbalzi, senza linearità e precisione. Per fortuna la difesa, col solito «mitico» Villa ha svolto bene il proprio dovere e Cabrini ha spinto decorosamente sulla fascia sinistra... Tirando le somme: un Bologna sprecone e pasticcione.

Sull'altro versante s'è vista invece un'Udinese attenta e decisa che ha portato a casa un punto di platino per la sua ancora anemica classifica. Puntuale in difesa coi tre marcatori Galparoli, Paganin e Vanoli e perentoria nell'interdizione a centrocampo con Gallego, Orlando e Mattei, la squadra di Marchesi ha tamponato senza troppi affanni le sfuriate bolognesi ed ogni tanto s'è anche proposta in avanti. Prestazione dunque più che dignitosa.

Queste le azioni più significative dell'incontro.

Al 23' punizione di Giordano respinta di pugno da Abate.

Al 40' veloce contropiede di Mattei sul filo del fuorigioco. Il giocatore friulano arriva davanti a Cusin ma si fa respingere il tiro dal portiere di casa. Palla a De Vitis e tiro a lato.

Al 58' Giordano pennella un bel pallone per Marronaro che si fa precedere da Abate. Palla al liberissimo Bonetti che spara alle stelle.

Al 68' Marronaro riceve palla in area ma, solo davanti al portiere, non approfitta dell'occasione.

Al '74 punizione di Gallego che appoggia a Sensini in area. Stavolta è Cusin a sventare.

La rabbia del tecnico «Questo è un pubblico che merita solo la serie C»

BOLOGNA. A fine partita il pubblico rossoblù è inviperito. Lunghe bordate di fischi per Maifredi e per la squadra, fatta eccezione per il solito Villa.

Negli spogliatoi l'allenatore del Bologna risponde per le rime alla contestazione, la prima da quando è sotto le due Torri. «È un pubblico che merita la serie C – esordisce – non si può fischiare una squadra che lotta e che si impegna al massimo. Siamo stati solo sfortunati. Per questo le manifestazioni di disapprovazione sono testimonianza di disonestà. Sono davvero ridicoli. Comunque io vado avanti per la mia strada in tranquillità».

A dire il vero la strada di Maifredi non sembra più portare a casa Corioni. Fra allenatore e presidente non c'è il feeling di un anno fa. Corioni infatti ammette candidamente: «Anch'io avrei fischiato la squadra».

A fine stagione è più che probabile un «divorzio». Maifredi potrebbe aspirare alla panchina della Juve. A contendergli questo ambitissimo posto c'è però Ottavio Bianchi. Per la guida della squadra rossoblù il più serio candidato sembra essere Mondonico che ha già detto di non voler rinnovare il contratto con l'Atalanta. □*W.G.*

A 20. GIORNATA

RISULTATI

BOLOGNA-UDINESE	**0-0**
CREMONESE-LAZIO	2-1
54' Dezotti; 73' Limpar; 81' Bergodi.	
FIORENTINA-JUVENTUS	**2-2**
2' Napoli; 15' Zavarov; 63' Baggio; 73' Battistini.	
VERONA-BARI	**1-1**
11' Magrin (autorete); 70' Gutierrez.	
LECCE-INTER	**0-0**
MILAN-ATALANTA	**3-1**
12' Caniggia; 14', 60' e 62' Van Basten.	
NAPOLI-CESENA	**1-0**
26' Crippa.	
ROMA-GENOA	**0-1**
15' Aguilera.	
SAMPDORIA-ASCOLI	**2-0**
53' e 70' Lombardo.	

PROSSIMO TURNO

(Domenica 21/1 ore 14.30)

ASCOLI-JUVENTUS
ATALANTA-ROMA
BARI-BOLOGNA
CESENA-LECCE
GENOA-CREMONESE
INTER-SAMPDORIA
LAZIO-FIORENTINA
NAPOLI-VERONA
UDINESE-MILAN

CANNONIERI

11 RETI: BAGGIO (Fiorentina) e SCHILLACI (Juventus).
10 RETI: DEZOTTI (Cremonese) e VAN BASTEN (Milan).
9 RETI: KLINSMANN (Inter).
8 RETI: AGUILERA (Genoa), DESIDERI (Roma), MANCINI e VIALLI (Samp.).
7 RETI: AGOSTINI (Cesena), MARADONA (Napoli), VOELLER (Roma) e BALBO (Udinese).
6 RETI: MADONNA (Atalanta), PASCULLI (Lecce), FONTOLAN (Genoa); MATTHAEUS (Inter), AMARILDO (Lazio) e CARNEVALE (Napoli).

CLASSIFICA

SQUADRE	Punti	PARTITE Gi.	Vi.	Pa.	RETI Pe.	Fa.	Su.	IN CASA Vi.	Pa.	RETI Pe.	Fa.	Su.	FUORI CASA Vi.	Pa.	RETI Pe.	Fa.	Su.	Me. ing.
NAPOLI	**30**	20	11	8	1	30	17	9	1	0	20	6	2	7	1	10	11	0
SAMPDORIA	**28**	20	11	6	3	31	16	7	3	0	17	4	4	3	3	14	12	– 2
INTER	**28**	20	12	4	4	32	19	8	1	1	19	7	4	3	3	13	12	– 2
MILAN*	**27**	19	12	3	4	30	14	7	1	1	17	6	5	2	3	13	8	– 1
ROMA	**25**	20	9	7	4	29	23	6	3	1	16	8	3	4	3	13	15	– 5
JUVENTUS	**24**	20	8	8	4	34	24	6	3	1	16	7	2	5	3	18	17	– 6
ATALANTA	**23**	20	9	5	6	20	20	7	2	1	10	3	2	3	5	10	17	– 7
BOLOGNA	**20**	20	5	10	5	16	22	4	6	0	12	7	1	4	5	4	15	– 10
BARI	**19**	20	4	11	5	22	22	3	4	3	12	11	1	7	2	10	11	– 11
LAZIO	**18**	20	5	8	7	21	21	3	4	3	15	11	2	4	4	6	10	– 12
FIORENTINA	**17**	20	4	9	7	26	26	3	4	3	17	13	1	5	4	9	13	– 13
LECCE	**17**	20	6	5	9	18	26	6	4	0	12	6	0	1	9	6	20	– 13
GENOA	**16**	20	4	8	8	18	22	1	4	5	11	16	3	4	3	7	6	– 14
CESENA	**15**	20	4	7	9	16	25	1	6	3	7	11	3	1	6	9	14	– 15
UDINESE	**14**	20	3	8	9	23	34	2	5	2	15	16	1	3	7	8	18	– 15
CREMONESE	**14**	20	3	8	9	20	28	2	3	5	10	14	1	5	4	10	14	– 16
ASCOLI	**12**	20	2	8	10	11	25	2	5	3	6	7	0	3	7	5	18	– 18
VERONA*	**11**	19	2	7	10	14	27	1	6	4	9	17	1	1	6	5	10	– 19

* Il Milan e il Verona hanno una partita in meno
Le classifiche di A e B sono elaborate dal computer. A parità di punti tiene conto di: 1) Media inglese; 2) Differenza reti; 3) Maggior numero di reti fatte; 4) Ordine alfabetico

Totocalcio

Schedina vincente

BOLOGNA-UDINESE	X
CREMONESE-LAZIO (1°t.)	X
CREMONESE-LAZIO (r.f.)	1
FIORENTINA-JUVE (1°t.)	2
FIORENTINA-JUVE (r.f.)	X
VERONA-BARI (1°t.)	2
VERONA-BARI (r.f.)	X
LECCE-INTER (1°t.)	X
LECCE-INTER (r.f.)	X
MILANI-ATALANTA	1
NAPOLI-CESENA	1
ROMA-GENOA	2
SAMPDORIA-ASCOLI	1

QUOTE
Montepremi L. 15.058.884.146
Ai 53 «13» Lire 142.064.000
Ai 2.627 «12» Lire 2.866.000

Prossima schedina

ASCOLI-JUVENTUS
ATALANTA-ROMA
BARI-BOLOGNA
CESENA-LECCE
GENOA-CREMONESE
INTER-SAMPDORIA
LAZIO-FIORENTINA
NAPOLI-VERONA
UDINESE-MILAN
BARLETTA-PESCARA
CAGLIARI-AVELLINO
FOGGIA-COMO
LICATA-TRIESTINA

NUMERI E CURIOSITÀ

17 reti su 9 firma straniera

- **17 reti** realizzate nel secondo e ultimo turno infrasettimanale proposto dal campionato di A. Stavolta maggioranza delle marcature con paternità straniera, **9 reti** dei giocatori **esteri** contro **8 indigene** (tra le quali l'autorete del veronese Favero).
- **Prima tripletta** nell'attuale stagione per l'olandese **Marco Van Basten**, che fino a questo momento aveva già realizzato una doppietta contro la **Juventus**. Dal canto suo il **Milan** ha confermato la regola che, dall'inizio del girone di ritorno, lo vuole segnare 3 reti (3-0 al **CEsena**, 3-1 alla **Lazio** e all'**Atalanta**). Con la partita di **Coppa Italia** con il **Messina**, i rossoneri hanno realizzato 15 reti in 4 partite.
- **Prima doppietta** in carriera per il blucerchiato **Lombardo**. Per la prima volta nella storia della società **la Sampdoria** è seconda a questo punto del campionato.
- **Il Napoli** ha confermato la tradizione più che positiva al **S. Paolo** contro il **Cesena**, che ancora una volta non è riuscita a realizzare una rete ai partenopei sul loro terreno.
- Per la prima volta nella storia della Serie A, **Bologna-Udinese** è terminata **sullo 0-0**. L'**Udinese** deve ancora attendere per la prima vittoria della gestione **Marchesi** (2 vittorie e 2 pareggi), il **Bologna** ha mancato ancora l'appuntamento con i due punti che manca dalla 15ª giornata (**Bologna-Lecce 2-1**).
- Per la terza volta in tre incontri il **Lecce** non è riuscito a fare gol all'**Inter** in campo amico, ma in compenso ha ottenuto il suo primo risultato positivo.

Serie A a metà settimana

Prosegue la marcia dei rossoneri ai quali ha dato una mano anche Lanese
L'attaccante realizza tre gol da manuale recuperando lo svantaggio iniziale

Sacchi fa i conti: 17 punti in 9 gare
Ma i bergamaschi contestano due reti
Caniggia espulso dopo un fallo di reazione: violenta spinta a Massaro

Troppa grazia, san Van Basten

MILAN 3
ATALANTA 1

MILAN: Pazzagli 6,5, Tassotti 6,5, Maldini 6, Fuser 6, Costacurta 6, Baresi 6,5, Donadoni 7,5 (75' Borgonovo sv), Rijkaard 6 Van Basten 8, Evani 5 (46' Ancelotti 5,5), Massaro 6,5 (12 Galli 14 Colombo, 15 Simone)

ATALANTA: Ferron 6,5, Contratto 6, Pasciullo 5 5 Prandelli 5 Vertova 6, Progna 6,5, Bordin 6, Madonna 6 (68' Bonavita sv), Caniggia 6,5, Nicolini 6, Bonacina 6 (76 Barcella) (12 Piotti, 14 Porrini, 15 Bortolazzi).

ARBITRO: Lanese di Messina 4,5

RETI: 12' Caniggia, 16', '60 e 62 Van Basten

NOTE: angoli 9 a 2 per il Milan Ammoniti Prandelli, Baresi Pasciullo. Espulso Caniggia.

Van Basten sommerso dalla «riconoscenza» dei compagni, in alto esplode la gioia dell'olandese dopo il gol

DARIO CECCARELLI

MILANO Povera Atalanta, che mercoledì nero Già si trova sulla sua strada un Milan tritasassi con un Van Basten (tre gol) in particolare stato di grazia, poi a crearle ulteriori problemi salta fuori anche l'arbitro Lanese che, come Cimabue, fa una cosa e ne sbaglia due Nessuno vuole croceffiggerlo, intendiamoci, però il Milan di ieri non aveva certo bisogno del suo aiuto, o dei suoi provvidenziali errori per saltare l'ostacolo atalantino Il Milan infatti gira a tutto gas E per convincersene basta dare un occhiata alla sua tabella di marcia. nelle ultime nove partite di campionato ha incamerato la bellezza di 17 punti. Una media travolgente ottenuta fra l'altro, conquistando contemporaneamente due coppe Inoltre, se prendiamo il mese di gennaio, il Milan in quattro partite (tre di campionato e una di Coppa Italia) ha realizzato 15 gol subendone solo due La squadra di Sacchi, insomma, viaggia che è un piacere e quindi non è proprio il caso di spianarle ulteriormente la strada con dei contentini assolutamente inopportuni

Una partita strana, quella di ieri al Meazza Emiliano Mondonico, il tecnico dell'Atalanta, che non è uno che le manda a dire, l'ha anche definita «ridicola» Coi nervi a fior di pelle, magari Mondonico ha un po' esagerato, comunque qualche buona ragione per protestare non gli manca Seguiteci nella cronaca e vi farete un'idea più precisa

Il Milan è partito subito al gran galoppo sbagliando una clamorosa occasione con Van Basten (3') che per le sue note manie estetiche cercando di scavalcare anche il portiere Ferroni si faceva anticipare anziché battere subito a rete e chiuderla lì Sembrava un tranquillo mercoledì di bersaglio con l'Atalanta come l'orso del tiro a segno invece le cose prendevano un altra piega I nerazzurri difatti pur senza Stromberg ed Evair non avevano nessuna voglia di fare da bersaglio Anzi ben disposti con una fittissima cerniera a centrocampo (e Caniggia unica punta effettiva) i giocatori di Mondonico rispondevano senza angosce all'arrembaggio milanista E dopo un gran tiro di Bonacina (9') respinto da Pazzagli, passavano in vantaggio con Caniggia L'azione andava così Madonna dalla destra crossava e l'argentino con una sgrullatina della cerniera infilava Pazzagli (14'). Meraviglia Sconcerto Delusione

E adesso? Adesso arriva Van Basten che, in collaborazione con Lanese, rimette tutto a posto L'azione si sviluppa così: sulla destra Vertova si scontra con Van Basten Il fallo è per il Milan ma l'atalantino resta dolorante a terra Tassotti batte subito la punizione servendo Fuser che crossa Van Basten (tutto solo perché Vertova era il suo marcatore) con una splendida inzuccata batte Ferroni Bellissimo gol nulla da dire ma Vertova è ancora disteso sul prato E non si rialza senza l'intervento del massaggiatore Uno non fa la scena se vede che il suo avversario sta per segnare E difatti Mondonico s'arrabbia e protesta con Lanese Niente da fare si va avanti

Il Milan gioca bene (in particolare Donadoni e Van Basten) ma non riesce a fare breccia L'Atalanta si difende con ordine ma al 60' cede Donadoni salta i difensori atalantini come paletti e quindi serve Van Basten che entra in area guarda Ferroni e oplà, di piatto destro manda il pallone nell'angolo destro della porta (60')

Tutto finito, allora? Macché, il bello viene adesso Pochi secondi e Caniggia si scontra con Massaro Il fallo sull'argentino, senza essere clamoroso è evidente Solo che Caniggia reagisce malamente dando uno spintone a Massaro che, naturalmente, rotola giù come un birillo Lanese, forse per doppia ammonizione lo espelle A questo punto avviene il secondo mistero della giornata Anche se Caniggia successivamente è stato espulso, il fallo per lo scontro con Massaro era stato attribuito all'Atalanta Invece lo batte subito Ancelotti servendo Van Basten, numero da prestigiatore ... dell'olandese che, dopo un gran dribbling, supera Ferroni con un preciso diagonale alla sua destra (62') I giocatori di Mondonico, rimasti inchiodati come dei baccalà, corrono subito a protestare ma Lanese non si smuove di un millimetro E la cosa è un po' strana perché il primo fallo era per l'Atalanta Come è possibile che l'abbia battuto il Milan? Mistero Anzi, mistero buffo

Mondonico furioso: «Con quell'arbitro, partita ridicola»

MILANO Fuoco e fiamme dallo spogliatoio atalantino La sconfitta con il Milan non è proprio andata giù alla società nerazzurra che non ha risparmiato contestazioni all'arbitro Lanese, ieri dodicesimo e decisivo uomo in campo per il Milan Le prime parole di rabbia e delusione sono del presidente atalantino Cesare Bortolotti «Venendo a vedere questa partita ho imparato due nuove regole la prima è che un giocatore non può neanche infortunarsi ed essere soccorso e la seconda è che quando un arbitro fischia le punizioni, chi si butta per primo sulla palla ha diritto di battere Probabilmente anche al completo avremmo perso questo incontro ma essere sconfitti in questa maniera fa sicuramente molta rabbia» Dal presidente all'allenatore Mondonico delusioni e sconcerto per un incontro da lui definito ridicolo «Quello che dice il capo è sempre esatto ma questo è il giusto risultato di una partita ridicola Comunque non voglio polemizzare più di tanto, sono cose che nel calcio succedono e che ci fanno sorridere, sarei più tranquillo se questa vittoria del Milan fosse arrivata in maniera meno curiosa. Il terzo gol è scaturito da una punizione che era a nostro favore e che invece è stata fatta battere al Milan Magari Van Basten avrebbe segnato lo stesso ma una squadra come la nostra vive anche su situazioni psicologiche che ieri, visto come sono andate le cose, ci hanno sicuramente danneggiato Riguardo l'espulsione di Caniggia non posso dire se sia giusta o sbagliata, mi sembra però che la pallonata in faccia che ha ricevuto da Baresi sia stata più violenta della sua spinta è stata una partita piena di episodi curiosi, piena di casi strani Come ad esempio le contestazioni di uno dei milanisti sul nostro gol, in sospetto fuori gioco Alla fine del primo tempo infatti l'arbitro è stato invitato a guardare la moviola» E sembra proprio che il personaggio chiamato in causa da Mondonico sia il suo collega di panchina, Arrigo Sacchi □A.F

Boom: sessantamila a S. Siro

MILAN		ATALANTA
Totale 24	TIRI	Totale 3
10	In porta	2
14	Fuori	1
13	Da lontano	2
Totale 23	FALLI COMMESSI	Totale 12
3	Quante volte in fuorigioco	4
Baresi F. 6	Il marcatore più implacabile	Caniggia 3
Totale 56	PALLONI PERSI	Totale 66
Van Basten 10	Il più sprecone	Nicolini 8
TEMPO: Effettivo di gioco	1° Tempo 30' 2° Tempo 32'	Totale 62'
Interruzioni di gioco	1° Tempo 24 2° Tempo 20	Totale 44

Berlusconi romantico «innamorato» dell'olandese

MILANO Un unico urlo si leva dallo spelacchiato stadio San Siro ed è per Marco Van Basten autore delle tre reti segnate dal Milan. Un urlo a cui si è unito anche Berlusconi ieri romantico presidente in vena di dolci parole e dichiarazioni d'amore per il suo piedino d'oro «Ci siamo tutti innamorati di Marco, come si può pensare di rinunciare ad un giocatore del genere?». A questa dichiarazione scatta la logica curiosità riguardo la firma del suo contatto «Non ci sono assolutamente problemi – ha continuato Berlusconi – Van Basten rimarrà con noi per altri tre anni e la questione della firma è solo una formalità, diciamo una piacevole cerimonia».

Amigo Sacchi ha invece elogiato il comportamento della sua formazione. «Abbiamo incontrato una grossa squadra, tra le più pericolose che si possano incontrare La prestazione di Marco poi è stata eccellente, a Roma era stato duramente contestato e da buon cavallo di razza si è prontamente riscattato Il risultato del campo mi sembra giusto □A.F

In vantaggio di due gol, Bonetti si fa inutilmente espellere e i bianconeri, improvvisamente nervosi vanno in barca facendosi raggiungere nella ripresa dall'indomabile squadra viola, trascinata da un Dunga in edizione lusso

Dopo la sinfonia, l'incompiuta bianconera

FIORENTINA 2
JUVENTUS 2

FIORENTINA: Landucci 6 Pioli 7, Volpecina 6 Iachini 7, Faccenda 5 (46 Nappi 6 5) Battistini 7,5 Dell Oglio 6, Dunga 6, Dertycia 5 5 Baggio 6,5, Kubik 5,5 (46 Buso 6,5) (12 Pellicanò, 14 Malusci, 15 Callegari)

JUVENTUS: Tacconi 7, Napoli 6 5, De Agostini 6,5 Galia 6 Tricella 6 Aleinikov 6 Barros 6,5 (57' Bruno 5 5), Zavarov 6 (70 Alessio 5 5), Marocchi 7, Schillaci 5 (12 Bonaiuti, 14 Brio, 16 Casiraghi)

ARBITRO: Longhi di Roma (5,5)

RETI: 2 Bonetti 15 Zavarov 65' Baggio (rigore) 74 Battistini

NOTE. angoli 8 a 2 per la Fiorentina Espulsi Bonetti 56 e Dell Oglio 79

Napoli segna di testa il primo gol juventino, a sinistra il pareggio di Battistini

LORIS CIULLINI

FIRENZE Più che di una partita si è trattato di una vera e propria battaglia ed a rimetterci alla fine è stata la Juventus che in vantaggio di due gol dopo appena un quarto d'ora si è incredibilmente fatta raggiungere Sostenere che la compagine di Zoff ha peccato di presunzione non è errato Una conferma ci è stata offerta dal suo stopper Dario Bonetti si è fatto prima ammonire e poi cacciare dal campo quando mancavano ancora 33 minuti al fischio finale Ridotta in dieci la squadra bianconera – in vantaggio grazie ad un magistrale gol di testa segnato da Napoli al secondo minuto di gioco – è stata assalita dal nervosismo e di ciò hanno approfittato i toscani che sfruttando nel migliore dei modi la superiorità numerica hanno prima accorciato le distanze con Baggio su calcio di rigore (65') e poi acciuffato il pareggio (74') con un perfetto colpo di testa del capitano Battistini Ed è appunto perché la Fiorentina ha trovato la forza di reagire, di lottare su ogni pallone senza guardare in faccia nessuno che la partita è risultata avvincente emozionante e carica di suspense Una reazione inattesa quella dei viola visto come la squadra presentata da Giorgi aveva disputato la prima parte della gara A dare corpo e sostanza alla Fiorentina ci hanno pensato Buso e Nappi subentrati al posto del cecoslovacco Kubik e di Faccenda Giorgi – che assieme ai Pontello, i soci di maggioranza, era stato sonoramente contestato dai tifosi della curva Fiesole – ha trovato il coraggio di modificare l'assetto tecnico arretrando Dell Oglio nel ruolo di terzino destro, mandando Pioli a fare lo stopper, Battistini libero Nappi e Buso sulle fasce con mansioni di guastatori Una mossa che è risultata determinante ai fini del risultato ed ha avuto il potere di ridare fiato ai tifosi che hanno cambiato idea hanno iniziato a sostenere a gran voce i giocatori fino a quel momento presi di mira con grida irripetibili E solo una Fiorentina più rapida, più aggressiva, avrebbe potuto recuperare l'uno-due ricevuto al mento nei primi minuti Due gol (il secondo al 15') porta la firma del sovietico Zavarov) che avrebbero avuto il potere di mandare al tappeto qualsiasi avversario A dare il via alla riscossa non sono stati solo Nappi e Buso, che hanno messo in crisi la difesa bianconera, ma anche Dunga (che nel primo tempo non è riuscito a rendere molto) e soprattutto Baggio apparso più determinato e scaltro È certo però che i bianconeri hanno dato ai padroni di casa una grossa mano È stato un errore fatale continuare a giocare a viso aperto, invece di amministrare con saggezza il vantaggio

Alla fine i giocatori della Juventus hanno cercato qualche giustificazione, mettendo sotto accusa il guardalinee che ha segnalato al direttore di gara il fallo da rigore commesso da De Agostini su Dell'Oglio in area Giustificazioni puerili e inutili, che non nascondono le loro responsabilità come il mancato tris di Marocchi al 56

Zoff «incrimina» Longhi «Quel rigore contro di noi dato dal guardalinee»

FIRENZE Grande disappunto in casa juventina al termine del rocambolesco pareggio Zoff laconicamente analizza la partita «Abbiamo letteralmente gettato al vento un occasione d'oro, ma niente ho da rimproverare alla mia squadra Dopo aver dominato il primo tempo in maniera netta, abbiamo subito il prevedibile ritorno della Fiorentina ma senza quei due episodi avremmo certamente portato a casa la partita»

A quali episodi si riferisce? «Prima all'espulsione di Bonetti e poi al rigore non concesso dall'arbitro ma dal guardalinee» L'ingresso in campo di Buso e Nappi può aver influito sugli equilibri tattici? «Ripeto che sono stati determinanti i due episodi che ho già citato Avevamo comunque avuto la possibilità di chiudere definitivamente l'incontro quando Marocchi nel secondo tempo ha calciato fuori da ottima posizione per non parlare di Barros che ha sparato su Landucci in uscita» Qual è in questo momento il suo stato d'animo? «Non posso essere soddisfatto ma non faccio neppure drammi» □F.D

Baggio: «Cerco pace ma con i Pontello è molto difficile»

FIRENZE. Ha lasciato lo spogliatoio contento per aver raggiunto Schillaci in testa alla classifica dei marcatori ma quando gli sono state ricordate le dichiarazioni rilasciate dal conte Flavio Pontello a Santa Margherita Ligure, Roberto Baggio si è fatto subito serio «In questo momento penso solo a trovare la giusta tranquillità Voglio finire il campionato al meglio poiché mi interessa la Nazionale Se a fine stagione la società non vorrà tenermi me lo deve dire Vorrei restare ancora alla Fiorentina ma se a qualcuno resto sul gozzo sono pronto ad andarmene Sono stati loro (alludendo chiaramente ai Pontello, i soci di maggioranza *ndr*) a chiedermi di rinnovare per due anni il contratto Ora mi si dice che il conte ha deciso di parlarne tra qualche mese per evitarmi altri stress Speriamo sia così Se il conte Pontello aveva nell'animo di parlare del contratto ad aprile me lo poteva dire o lo poteva dire al mio procuratore senza crearmi tanti problemi»

Parlando della partita Baggio ha messo in rilievo la forza di reazione della squadra «Sul 2 0 mi sono visto crollare il mondo addosso Fino a quel momento non ero riuscito a combinare niente di eccezionale Poi è arrivato il calcio di rigore che i tornesi contestano So solo che a differenza di altre volte ho avuto paura di sbagliare Tacconi mi conosce bene, sa da quale parte preferisco battere i rigori. Per mia fortuna sono abbastanza freddo»

Parlando della sua ammonizione Baggio ha dichiarato «L'arbitro ha estratto il cartellino giallo perché ho allontanato il pallone Bruno di palloni ne ha spediti almeno tre fuori campo e non è stato richiamato E non intendo ricordare la spinta che mi ha dato Galia qualche secondo prima che Zavarov realizzasse il 2-0 Sicuramente il signor Longhi era coperto da qualche giocatore Se avesse visto lo spintone Marocchi non avrebbe effettuato il passaggio vincente per il sovietico Cosa penso del risultato? Lo ritengo giusto come riesco a comprendere l'amarezza dei giocatori della Juventus Un punto che sicuramente ci permetterà di affrontare la trasferta di Roma, contro la Lazio, in condizioni di spirito diverse» □L.C.

Serie A a metà settimana

Nerazzurri belli solo di domenica
A Lecce i milanesi giocano
male e perdono un punto
in classifica su tutti i rivali

Il capolavoro tattico di Mazzone
Difesa ferrea, pressing
a tutto campo e l'ottima prova
del debuttante Ingrosso (17 anni)

Il solito mercoledì da conigli

Serena in dribbling tenta di evitare Marino

LECCE	**0**
INTER	**0**

LECCE: Terraneo 6,5; Ingrosso 6,5, Marino 6,5; Conte 7, Righetti 6, Carannante 6,5; Moriero 6, Barbas 6,5, Pasculli 5,5 (79' Vincze sv), Benedetti 6,5 (89' Ferri sv), Levanto 6,5. (12 Negretti, 13 Garzya, 15 Monaco).

INTER Zenga 6; Baresi 6, Brehme 7; Matteoli 6, Bergomi 6, Verdelli 5,5; Bianchi 6 (76' Morello sv), Berti 5,5, Klinsmann 5, Matthaeus 6, Serena 5. (12 Malgioglio, 13 Rossini, 14 Cucchi, 15 Di Già).

ARBITRO: Lo Bello di Siracusa 6.

NOTE: angoli 6 a 2 per l'Inter. Ammoniti Righetti e Verdelli. Spettatori 33.858 di cui 28.936 paganti per un incasso complessivo di lire 770.096.588. Cielo sereno, terreno in buone condizioni.

DAL NOSTRO INVIATO
FRANCESCO ZUCCHINI

LECCE. La sindrome da mercoledì ha colpito a metà. Stavolta l'Inter se l'è cavata tutto sommato in modo indolore, un punticino sul campo più imbattuto della serie A (quasi 13 mesi senza l'ombra di un ko), con il Malmoe e l'Ascoli era finita certamente peggio. Eppure, farà sorridere il tabù del mercoledì, ma Trapattoni non ha molti motivi per rallegrarsi: la sua creatura ha girato a scartamento ridotto, specie in alcuni meccanismi, e adesso c'è un calendario tutto in salita da affrontare con queste cupe premesse. Certo, l'Inter dello scudetto-record era un'altra cosa: più decisa e spietata, non a caso l'anno scorso a Lecce finì per imporsi tre a zero. Stavolta però Carletto Mazzone ha azzeccato tutto, facendo anche un mucchio di pretattica alla vigilia: dentro una punta sola (Pasculli), marcature strettissime e pressing indomabile dei suoi giovanotti pugliesi, una nota di merito per il trio Ingrosso-Levanto-Conte. In particolare il giovanissimo Ingrosso, 17 anni, preferito per motivi di statura a Garzya, non ha concesso neppure una giocata a Klinsmann.

Il primo tempo, un po' più movimentato del secondo, ha fatto vedere un paio di azioni interessanti attorno al minuto 22. Prima Moriero si è trovato il pallone buono nell'area di Zenga, ma per somma sfortuna sul piede sbagliato, il sinistro, e ha finito per tirare male e fuori; poi Carannante ha tentato un tiro-cross e per poco (con l'aiuto del vento) non ha infilato l'incrocio dei pali. Qui Zenga però, apparso in buona forma nonostante il ginocchio malmesso, è stato pronto a deviare in angolo. L'Inter ha risposto con un diagonale di Brehme deviato da Terraneo, ma ha sofferto ancora su un triangolo veloce Benedetti-Carannante sventato da Bergomi all'ultimo momento. Fra i nerazzurri, l'apporto scadente di Berti e Matthaeus trova anche una spiegazione nella soffocante marcatura di Levanto e Conte: bloccati i rifornimenti per l'attacco, Klinsmann e Serena sono andati incontro ad una figura barbina.

Nel secondo tempo Mazzone ha arretrato il raggio di azione dei suoi di una decina di metri: Pasculli sempre più solo nella metà campo interista, Barbas davanti all'area di rigore a smistare e inventare sempre vincendo il duello a distanza con un Matteoli appena sufficiente. A quel punto l'Inter ha dato la sensazione di aspettare un cedimento dei cursori giallorossi per tentare un colpo a sorpresa: poteva venire al 61', ma Terraneo ha anticipato la gambina protesa di Serena, sbucata chissà come fra Marino e Righetti. Fuochi finali per Brehme, un paio di punizioni sventate da Terraneo, il nonno della serie A che stavolta si è ben guardato dal tentare sortite in attacco come contro l'Atalanta: e anzi ha saggiamente trattenuto il pallone fino al limite del consentito negli ultimi minuti, quando il pareggio era peraltro cosa fatta.

Trapattoni ha lasciato fino all'ultimo in campo un inutile Verdelli e un logoro Baresi, preferendo togliere Bianchi soltanto a 15' dalla fine per inserire l'ultima carta a disposizione: Morello, il giovanotto leccese che dai suoi concittadini ha ricevuto solo fischi.

Brehme il migliore dei tedeschi

LECCE			INTER
Totale 7		TIRI	Totale 10
	3	In porta	1
	4	Fuori	9
	3	Da lontano	5
Totale 18		FALLI COMMESSI	Totale 13
	5	Quante volte in fuorigioco	2
	Benedetti 3	Il marcatore più implacabile	Brehme 3
Totale 48		PALLONI PERSI	Totale 56
	Conte 9	Il più sprecone	Bianchi 9
TEMPO:	Effettivo di gioco	1° Tempo 40' 2° Tempo 37'	Totale 77'
	Interruzioni di gioco	1° Tempo 19 2° Tempo 19	Totale 39

Serena critico: «Non è proprio il mio anno»

DAL NOSTRO INVIATO

LECCE. I punti dal Napoli diventano due, raggiunti dalla Sampdoria e probabilmente scavalcati dal Milan quando i rossoneri avranno modo di recuperare la partita a San Siro col Verona. Il dopo-Lecce per l'Inter è ben diverso rispetto al dopo-Bologna di quattro giorni fa, ma Trapattoni fa finta che tutto sia andato benone. «Questo punto preso in trasferta mi soddisfa, d'altra parte se il Lecce non perde sul suo campo da dodici-tredici mesi un motivo c'è. Mazzone è stato bravo, ha trovato le contromisure giuste per non farci giocare il miglior football, quello che avevamo fatto vedere con Cremonese e Bologna. Togliendo un attaccante (Vincze, ndr) ha tenuto la squadra più coperta e ingolfato il centrocampo. Passare non era facile». Recriminazioni, nessuna. «Abbiamo avuto tre occasioni, loro hanno creato un paio di traversoni pericolosi... tutto qui, pareggio giusto alla fine. Complimenti a quel loro ragazzino, Ingrosso». L'anno scorso l'Inter su questo campo vinse per tre a zero... «Ma fu un risultato esagerato nel punteggio. Stavolta è andata così perché così doveva andare, non credo a una sindrome da mercoledì». I nerazzurri filano via in fretta e furia, si fermano davanti ai taccuini soltanto Verdelli, Matthaeus e Brehme. «Abbiamo giocato meglio il primo tempo del secondo, comunque è un buon punto», spiega Brehme, nettamente il migliore in campo del trio tedesco. E Zenga. «Sapevamo bene che qui sarebbe stato difficile fare due punti, voglio vedere cosa sapranno fare gli altri al nostro posto. Adesso sarà obbligatorio battere la Sampdoria». Anche ieri Serena non ha brillato. L'attaccante, autocritico, ha detto: «Questo non è proprio il mio anno. Non è l'anno degli attaccanti. L'unica eccezione è Schillaci, forse perché ha altre motivazioni». □ F.Z.

Matthaeus contrastato da Righetti; in alto Ingrosso con le buone o le cattive ferma Klinsmann

È guerra aperta tra Jurlano e i contestatori

LECCE. Nel dopopartita passa quasi in secondo piano la soddisfazione di Carletto Mazzone che finalmente con il Lecce riesce a fermare la grande Inter del suo amico Trapattoni. E passa quasi inosservata la gioia del giovane esordiente Egidio Ingrosso (17 anni) leccese di nascita e prodotto del vivaio giallorosso. Chi tiene banco è il presidente Franco Jurlano. Prima distribuisce elogi alla sua squadra. «I ragazzi hanno giocato bene – dice –, impegnandosi al massimo contro un avversario temibilissimo. Tatticamente il Lecce è stato disposto bene, reagendo all'assenza di un giocatore di esperienza come Virdis e utilizzando qualcun altro, come Benedetti e Righetti, che rientravano dopo alcuni infortuni. Sono soddisfatto anche dell'esordio in serie A di Ingrosso, un ragazzo che ha delle ottime qualità e rappresenta un vanto e una soddisfazione per noi».

Poi il presidente passa ad esaminare il comportamento della maggior parte dei tifosi della curva nord, quella parte di tifoseria solitamente così attaccata alle sorti del giallorossi. «È l'unica nota stonata della giornata – dice – perché quella gente non ha capito proprio nulla, dando una prova di imbecillità».

Jurlano ce l'ha con i «ragazzi della curva nord» e con la «gioventù giallorossa», club di tifosi in polemica con la società e con gli aderenti al Lecce club. «Noi stiamo lottando per far rimanere la squadra in serie A – aggiunge il presidente –, e questi si comportano in maniera assurda. Non cederemo a ricatti di alcun genere. La questura ha già individuato i responsabili che denunceremo all'autorità giudiziaria».

In curva nord, al posto dei soliti striscioni giallorossi, ieri erano esposti due striscioni: «Jurlano, meritiamo rispetto», «Oggi giochiamo noi... Il Lecce club dov'è?». L'atteggiamento ostile degli «ultra» ha mandato su tutte le furie il presidente che medita di ricorrere alla carta bollata. □ L.P.

L'argentino mette in ginocchio la sua ex squadra, alla terza sconfitta consecutiva

C'è sempre Dezotti il vendicativo sulla strada del «nemico» Materazzi

PIER AUGUSTO STAGI

CREMONA. Festa grande allo Zini, per il ritorno al successo casalingo della Cremonese che si è sbarazzata della Lazio con due prodezze dei suoi «forestieri» Dezotti e Limpar. Per la Cremonese si tratta infatti della seconda vittoria casalinga in questo torneo, dopo quella ottenuta con il Milan. A nulla è valso il gol di Bergodi realizzato a 10' dal termine. Non è bastato ad evitare alla Lazio la terza sconfitta consecutiva. E dire che per i biancoazzurri di Materazzi l'incontro stava prendendo la giusta piega: poi il gol di Dezotti ha sconvolto le carte in tavola. Nel primo tempo le squadre si affrontavano a viso aperto, senza però entusiasmare. La Lazio si muoveva comunque con autorità in campo grazie a un ottimo Icardi, sempre molto attivo, sia in fase di copertura che in quella offensiva.

Le azioni più pericolose arrivavano però dagli uomini di Burgnich che in un minuto costringevano Fiori a due buoni interventi. Il primo arrivava al 13' su punizione di Limpar: palla per Citterio che tirava di prima intenzione, la sfera veniva rimpallata dalla difesa e finiva sui piedi di uno smarcatissimo Piccioni che da pochi metri lasciava partire un rasoterra poco angolato ben neutralizzato da Fiori. Un minuto più tardi era la volta di Rizzardi che si vedeva neutralizzare ancora dal numero uno biancoazzurro un tiro molto insidioso. Si andava al riposo sullo 0-0 e francamente i primi minuti della ripresa davano l'impressione che le due squadre volessero dividersi la posta in palio, senza infierire eccessivamente.

Invece, tra uno sbadiglio e l'altro arrivava al 55' il gol di Dezotti. Avanzi partiva dalla trequarti palla al piede, passava a Rizzardi il quale crossava in area dove Limpar mancava clamorosamente la palla, ma alle sue spalle giungeva un indisturbato Dezotti che faceva secco Fiori. La Lazio, «orfana» dei suoi tre stranieri, assolutamente in giornata no, cercava in tutti i modi di farsi pericolosa. Dai vani tentativi biancoazzurri si passava però al raddoppio della Cremonese. Su un'azione di contropiede, al 75' Limpar metteva in rete la palla del 2-0: Rizzardi lanciava un buon pallone allo smarcatissimo svedese, che con una finta di corpo si liberava agevolmente di Soldà, scartava anche Fiori uscito dall'area e da oltre 30 metri, con un diagonale rasoterra, regalava la seconda gemma ai tifosi grigiorossi.

Per i biancoazzurri c'era tempo ancora per accorciare le distanze con Bergodi, il quale si rendeva protagonista in altre due occasioni offensive. Per la Cremonese due punti preziosissimi, conquistati al termine di un incontro giocato con grande lucidità e intelligenza tattica. Una squadra che nell'arco di tutto l'incontro non ha dato mai l'impressione di soffrire particolarmente il forcing laziale, a dire il vero piuttosto sterile. Per la Lazio una sconfitta senza attenuanti. Poche idee e confuse. Pochi anche i giocatori disposti a fare gli «straordinari» che questo torneo impone.

CREMONESE	**2**
LAZIO	**1**

CREMONESE: Rampulla 6,5; Garzilli 6, Rizzardi 6,5; Piccioni 6, Gualco 6, Citterio 6; Merlo 7, Bonomi 6,5 (86' Ferraroni), Dezotti 7, Avanzi 6, Limpar 6 (88' Maspero). (12 Violini, 14 Montorfano, 15 Neffa).

LAZIO: Fiori 6; Bergodi 6,5, Sergio 6; Pin 5,5, Gregucci 5,5 (61' Sclosa 6), Soldà 5; Bertoni 5,5, Icardi 6,5, Amarildo 4, Troglio 5,5, Sosa 5,5 (12 Orsi, 13 Piscedda, 14 Beruatto, 15 Monti).

ARBITRO: Sguizzato di Verona 5,5.

RETI: 55' Dezotti, 74' Limpar, 80' Bergodi.

NOTE: angoli 5-3 per la Lazio. Giornata primaverile di sole. Ammoniti Pin, Rizzardi, Avanzi, Icardi, Gregucci, Citterio, Soldà. Spettatori paganti 4.483, incasso 62 milioni 578mila lire; abbonati 3.712 per una quota di 130 milioni e 344mila lire.

Il laziale Bergodi dimezza lo svantaggio, ma è troppo tardi

E Abel è premiato con un Rolex tutto d'oro

CREMONA. Un gol preziosissimo che vale 15 milioni. Questo il valore del Rolex d'oro che il manager di Dezotti, Ricardo Fujca, ha promesso al bomber argentino all'inizio del campionato se avesse segnato almeno 10 gol in questo torneo. La decima segnatura è arrivata puntuale proprio ieri contro la sua ex squadra, quella Lazio che lo scorso anno gli ha procurato più dispiaceri che altro. «A Roma non sono riuscito ad ambientarmi – ricorda l'argentino –, ma non porto rancore. Sono solo felice per la Cremonese e per il Rolex che mi sono guadagnato». Intanto però hai rifiliato ai tuoi ex compagni un gol all'andata e uno al ritorno. «È un caso, non c'è nulla di premeditato». Sorridente, e non accade di sovente, anche Burgnich, il tecnico dei grigiorossi. «La Lazio ci ha fatto soffrire sino all'ultimo – ha detto –, ma quello che importa è l'essere riuscito a condurre fino in fondo un incontro molto delicato». Per Materazzi, invece, il terzo boccone amaro consecutivo. «Oggi c'è mancato proprio tutto – ha spiegato il tecnico – sia sotto il profilo del gioco che sotto quello della determinazione. □ P.A.S.

I gialloblù si complicano la vita con un'autorete, poi reagiscono

I masochisti del Bentegodi All'Inferno e ritorno

LORENZO ROATA

VERONA. Come un pugile, col pronostico contro, che alla prima ripresa si becca un terribile montante; così il Verona, ultimo in classifica e con un piede in serie B: dopo dieci minuti, Magrin fa autogol, inzuccando involontariamente una girata senza pretese in mischia di Ceramicola. Il pallone, a colombella, finisce nel sacco di un esterrefatto e incolpevole Peruzzi. Conclusione: Bari alle stelle, Verona nell'assoluta disperazione: «In quel momento – ha dichiarato l'allenatore Bagnoli – l'ho presa con filosofia. Si vede proprio che è una stagione nata storta, ho pensato fra me e me. Per fortuna che i ragazzi hanno reagito con grinta e determinazione».

A posteriori, dunque, il pareggio conquistato dai veneti è il giusto premio di una gara in salita fin dall'inizio e proseguita gioco-forza nel segno della spavalderia agonistica verso l'obbligatoria rimonta, conseguita con merito nella ripresa. Il Bari è rimasto schiacciato nella sua metà campo, incapace persino di rispondere in contropiede all'avanzata in massa dei padroni di casa, difensori compresi. «E qui abbiamo sbagliato noi – ha ammesso mister Salvemini –. Dopo l'illusione di poter ottenere una facile vittoria ci siamo fatti stupidamente sorprendere dalla loro determinazione, nonostante i molti spazi che il Verona ci aveva lasciato».

Al di là delle rispettive ambizioni, le due squadre hanno dato vita ad un incontro tutt'altro che spettacolare: in questo senso hanno cooperato, da una parte, le drammatiche esigenze di classifica degli scaligeri e dall'altra i troppi calcoli del Bari nella speranza di difendere il colpaccio in trasferta. Un Bari, tra l'altro, anche angustiato da gravi assenze: Maiellaro, Monelli, Di Gennaro, Lorenzi. Per contro il Verona era schierato a due punte con Iorio e Pellegrini. Due punte che diventavano addirittura quattro quando, nella ripresa, sono avanzati anche il mediano Gaudenzi a fare il centravanti e il libero Gutierrez. E da questa mossa nasce la svolta della partita: al '69 sull'ennesima, quanto forsennata, incursione veronese, Pritz indovina il corridoio giusto e lancia Gutierrez oltre la distratta difesa barese: a tu per tu con Mannini, l'uruguagio non sbaglia. E sul piede dello stesso, quasi al 90', passa anche la palla della possibile vittoria ma questa volta, sempre a due passi dalla porta, la mira è fasulla e la conclusione sbilenca. Alla fine, mentre il Bari ringrazia, il Verona, alla faccia di un drammatico ultimo posto, spera ancora: «Se anche in futuro riusciamo a giocare con questa volontà e con questo impegno – ha insistito Bagnoli – nessun traguardo ci è precluso, anche quello che adesso appare impossibile. Chissà che non si riesca a infilare una serie di risultati utili per rientrare nella mischia. La mia squadra, del resto, è riuscita ad andare in vantaggio molte volte in trasferta ed è proprio fuori che dobbiamo cercare punti importanti. Di certo non partiamo per Napoli già battuti».

Maradona e compagni sono avvisati.

VERONA	**1**
BARI	**1**

VERONA: Peruzzi 6; Calisti 6, Pusceddu 6,5; Gaudenzi 6, Favero 6, Gutierrez 6,5; Pellegrini 6 (dal 74' Acerbis s.v.), Pritz 6, Iorio 6, Magrin 5, Fanna 6. (12 Bodini, 13 Mazzeo, 15 Giacomarro, 16 Gritti

BARI: Mannini 6; Loseto 6, Carrera 6; Terracenere 6, Ceramicola 6, Brambati 6; Urbano 6, Gerson 5,5 (46' Carbone 6), Joao Paulo 6 (87' Fioretti s.v.), Perrone 6, Scarafoni 6. (12 Draga, 13 Amoruso, 15 Lupo).

ARBITRO: Fabricatore di Roma 6.

RETI: 11' Magrin (autogol), 69' Gutierrez.

NOTE: angoli 5 a 2 per il Verona. Ammoniti: Brambati, Iorio e Pritz. Spettatori paganti 3.278 (minimo storico) per un incasso di L. 59.634.000, abbonati 8.967 per una quota di L. 156.018.500.

Il gol del pareggio veronese segnato da Gutierrez

Serie A a metà settimana

Giallorossi improvvisamente svogliati e senza idee perdono dopo tre mesi trafitti da Aguilera

Una giornataccia per tutti Tornano i vecchi fantasmi Neppure Giannini si salva dalla mediocrità

Il Principe non risveglia la Brutta Addormentata

Grappolo genoano dopo il gol; sotto, il centravanti Voeller in azione; a sinistra la disperazione di Aguilera dopo aver fallito la palla del raddoppio

ROMA	**0**
GENOA	**1**

ROMA: Cervone 6,5; Berthold 4,5, Nela 5; Di Mauro 5, Tempestilli 5, Comi 6; Desideri 4,5, Conti 5,5, (64' Baldieri 5), Voeller 5, Giannini 5, Rizzitelli 4. (12 Tancredi, 13 Pellegrini, 14 Piacentini, 16 Cucciari).

GENOA: Braglia 6; Torrente 7, Caricola 6; Collovati 6,5, Perdomo 6,5, Signorini 6,5; Eranio 6, Ruotolo 6, Fontolan 6, Paz 6,5, Aguilera 6,5. (12 Gregori, 13 Ferroni, 14 Fasce, 15 Rossi, 16 Rotella).

ARBITRO: Nicchi di Arezzo 5.

RETE: 15' Aguilera.

NOTE: angoli 10-1 per la Roma. Ammoniti: Braglia, Voeller, Caricola e Berthold.

RONALDO PERGOLINI

ROMA. Genova avara con la Roma. Era stata la Sampdoria a Marassi a segnare l'ultima sconfitta in campionato della squadra di Radice ed è toccato al Genoa choccare i giallorossi che, da quel 5 novembre in poi, avevano cominciato a gustare il sapore dell'imbattibilità. Il professor Scoglio non ha dovuto preparare una grande lezione per far salire in cattedra il suo Genoa. È stata la Roma, sin dal suo ingresso nell'«aula» del Flaminio, a far capire che non era preparata.

Una squadra fiacca, mollicia senza lo straccio di un'idea. D'un tratto (e per lunghi tratti) si è rivista la squadra squinternata della passata stagione.

Tutto sembrava come svanito. Pure quel famoso «core» che in molte occasioni aveva funzionato anche da «cervello». Il gol genoano fotografa la giornataccia romanista. Tre giallorossi riescono nell'impresa di perdere un pallone nel cerchio del centro campo, Aguilera sguscia via, palla al piede, e non c'è nessuno capace di prenderlo all'amo. Cervone cerca di trovare il tempo giusto per anticiparlo, ma il velocissimo uruguagio lo aggira di misura e mette dentro. La Roma, già imbambolata, rimane di stucco.

La reazione non viene fuori spontanea è portare avanti il pallone diventa un calvario. Non c'è uomo e non c'è reparto capace di sviluppare elementari ragionamenti calcistici. In difesa Berthold più che un «panzer» sembra un panzerotto. Tempestilli e Nela non sono proprio dei babà. A centrocampo siamo alla marmellata. Giannini, Desideri e Di Mauro pestano appiccaticci palloni e solo Conti, almeno per una buona mezz'oretta, si dà da fare per cercare di mettere un po' d'ordine. In attacco Rizzitelli insiste nel non capire che una punta deve andare incontro alla palla se vuole evitare l'anticipo del difensore e Voeller si muove, stranamente, in maniera svogliata e infastidita. La Roma, nonostante il caos, potrebbe rimettere in sesto la partita in un paio di occasioni: al 39' Desideri non arriva a deviare un ingegnoso servizio di Conti e subito dopo il portiere Braglia caccia via dal «sette» un cross sbagliato di Nela e trasformatosi in tiro. Ma è Cervone, allo scadere del primo tempo, a non far morire la speranza sventando una palla-gol di Aguilera.

Ma c'è poco da sperare per la Roma. Il Genoa, favorito dal vantaggio, può giocare tranquillamente di rimessa e rendere sempre più micidiale il suo contropiede. I giallorossi spingono, ma solo le porte di casa si buttano giù a spallate. E quella del sicuro Braglia non corre troppi pericoli. Visto che non si cava un ragno dal buco, perché non provare a «cavare» qualcosa dall'arbitro. Proteste per intimidirlo e poi, come fa un Voeller da Actor's studio, si cerca di sceneggiare un rigore. L'incerto, insicuro signor Nicchi trova, però, la forza per non cadere nel tranello. E allora non resta che riprovare a sfondare l'ordinato muro genoano tirato su con maestria da Collovati e Signorini, i due ex lapidati dai tifosi romanisti. Il gol del pareggio ci potrebbe scappare, e senza scandalo. Berthold centra in pieno la traversa, Ruotolo respinge sulla linea di porta un'incornata di Tempestilli. Ma in mezzo bisogna anche metterci il mancato raddoppio di Aguilera sventato in maniera rocambolesca da Cervone. I giallorossi sogni di scudetto che i punti in classifica avevano costruito sono rovinati ieri al Flaminio e in modo fragoroso. Ma al di là dei sogni resta la realistica, e preoccupante sensazione, di una Roma che di colpo perde la sua vincente concretezza.

Berthold centra la traversa

ROMA		GENOA
Totale 18	TIRI	Totale 8
11	In porta	4
7	Fuori	4
6	Da lontano	3
Totale 18	FALLI COMMESSI	Totale 18
5	Quante volte in fuorigioco	–
Berthold 4	Il marcatore più implacabile	Ruotolo 4
Totale 51	PALLONI PERSI	Totale 44
Rizzitelli 10	Il più sprecone	Fontolan 10

TEMPO:	Effettivo di gioco	1° Tempo 38' 2° Tempo 33'	Totale 71'
	Interruzioni di gioco	1° Tempo 18 2° Tempo 24	Totale 42

Radice incassa senza scuse: «Troppi errori, giusto così»

ROMA. Il clan giallorosso incassa senza cercare scuse. Ma Gigi Radice le provocazioni non le lascia cadere e raccoglie quella di chi malignamente gli dice: allora mister come la mettiamo con i sogni di scudetto che stavate coltivando? «Noi non stavamo coltivando nulla. Al massimo potevamo solo prendere atto di una certa posizione che occupavamo in classifica». Della partita non ha, logicamente, una gran voglia di parlare: «Troppi errori, troppi palloni persi – dice – sì, la squadra ha anche reagito, ma lo ha fatto con azioni prevedibili. Non siamo riusciti ad aggirarli». E dei presunti rigori che cosa ne pensa? «Siamo seri, non attacchiamoci ai rigori». E il superserio Comi non cerca nemmeno di attaccarsi al fumo della pipa: «Una sconfitta amara – fa il libero giallorosso – ma questa di oggi non era la Roma. Certo il risultato si poteva anche raddrizzare: la traversa di Berthold, quel salvataggio sulla linea, ma non è il caso di cercare alibi. La maggior parte di noi non era al massimo della condizione. Lo ripeto non era la vera Roma». Poi Comi lascia capire che il ko non è arrivato del tutto improvviso: «Già domenica ad Ascoli si era visto che qualche cosa non andava più come prima...»

Ma se Comi aveva già fiutato il pericolo, aveva già visto pericolose crepe lungo le pareti di quella che sembrava ormai essere diventata una squadra impastata con il cemento, altri preferiscono parlare di casualità, di un incidente di percorso. E lo fa capitan Giannini, con lo smilzo faccino, reso ancor più affilato dalla tristezza per la sconfitta: «La squadra non è stata brillante – ammette il Principe –. Il Genoa pressava che era un piacere (per loro) e noi non eravamo più gli stessi di questo campionato. Io la definirei una domenica storta». Giannini è talmente abbattuto da non ricordare che è mercoledì e non domenica. Anche lui non vuole far polemiche e cercare scusanti alla sconfitta: «Lo ripeto è stata una domenica storta e lasciamo perdere i rigori e l'arbitro – aggiunge il Principe – il signor Nicchi non ha colpe». Nel finale, però, potevate anche pareggiare... «Sì, ma potevamo anche beccare qualche altro gol – confessa Giannini – no questo Genoa ci ha fatto proprio soffrire. È una squadra aggressiva, spigolosa. Ma adesso lasciamo perdere e pensiamo alla partita con l'Atalanta». □R.P.

Scoglio
«Fuori casa siamo quasi perfetti»

ROMA. Il presidente genoano Spinelli vuole solo godersi la felice giornata e rivela di aver anche giocato contro la superstizione: «L'avevo detto che questo 17 ci avrebbe portato fortuna...». Il professor Scoglio, invece, gioisce con filosofia: «Questa squadra ha problemi soprattutto quando gioca in casa. In trasferta avevamo già sperimentato, come contro l'Inter, che siamo capaci di imporre il nostro gioco». Non ha voglia di usare la bacchetta il professor Scoglio, anzi arriva ad auto-fustigarsi quando ammette di aver sbagliato i pronostici precampionato per colpa della Roma: «Sì, lo ammetto, non credevo nella squadra di Radice ed invece si sta dimostrando la vera sorpresa». L'arma vincente del Genoa è stato il contropiede? Il professor Scoglio, a questo punto, si altera un tantino: «Il contropiede è una tattica speculativa e la mia non è una squadra furba. Anzi, spesso perdiamo per eccesso di ingenuità. Ma è una squadra giovane, io stesso sono fresco di serie A e un certo pedaggio bisogna pagarlo». □R.P.

Liguri troppo veloci e vivaci per la squadra di Bersellini L'azzurro, migliore in campo, scuote l'attacco dei doriani

Mancini generoso fa segnare gli altri

SAMPDORIA	**2**
ASCOLI	**0**

SAMPDORIA: Pagliuca 7; Mannini 7, Katanec 6,5; Pari 6, Vierchowod 6, Lanna 6; Lombardo 8, Cerezo 6,5, Salsano 6,5, R. Mancini 7, Dossena 6, (89' Carboni sv). (12 Nuciari, 14 Breda, 15 Victor, 16 Invernizzi).

ASCOLI: Lorieri 6; Destro 5,5, Colantuono 5,5; Carillo 6,5, Aloisi 5 (70' Mancini 5,5), Arslanovic 5; Chierico 5 (70' Gartini 6), Sabato 5,5, Casagrande 5, Giovannelli 6, Cvetkovic 6. (12 Bocchino, 14 Benetti, 15 Cavaliere).

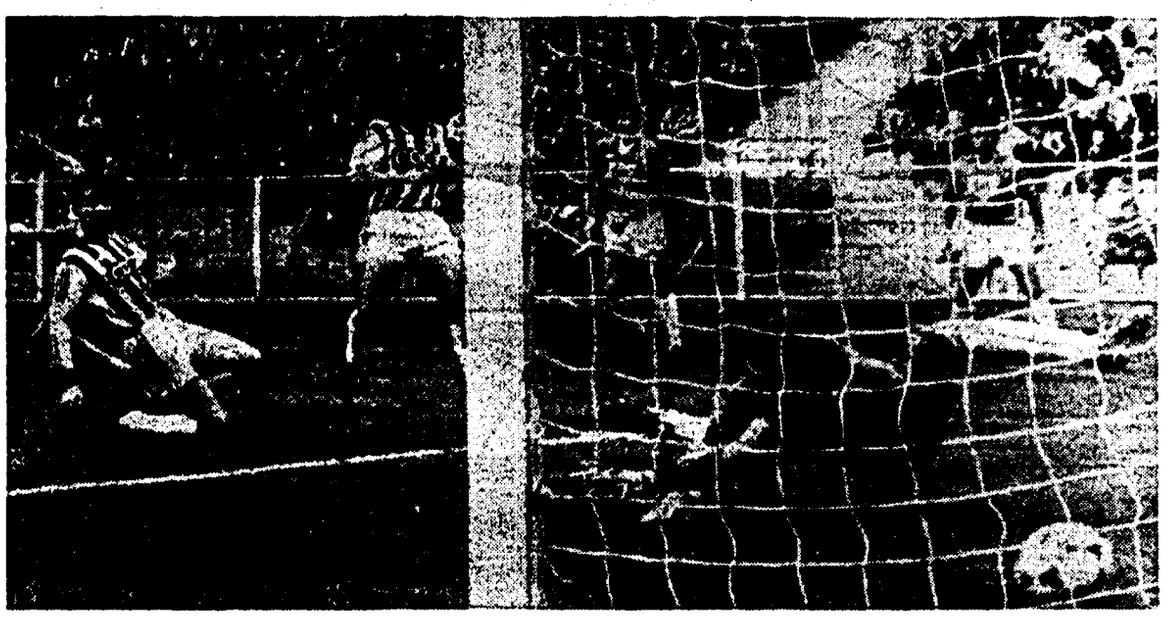
ARBITRO: Quartuccio di Torre Annuziata 6,5.

RETI: 53' e 70' Lombardo.

NOTE: angoli 10 a 0 per la Sampdoria. Ammoniti Sabato, Arslanovic, Cerezo e Cvetkovic. Spettatori paganti 5.281 per un incasso di 113 milioni 508mila lire. Abbonati 16.545 per una quota di 322 milioni 329mila 283 lire.

SERGIO COSTA

GENOVA. Quella dell'Ascoli è una difesa simpatica: agli avversari, s'intende. La guida Arslanovic, allampanato distrattone slavo, libero nel senso che in campo pensa di poter fare ciò che vuole. La completano Aloisi e Colantuono, ruvidi marcatori di buona volontà e scarsa tecnica. Una simile difesa, che si sbriciola solo a guardarla, la Sampdoria l'ha appunto guardata per un bel pezzo. L'unico ad affondare qualche colpo, nel primo tempo, era il solito, ispiratissimo Mancini, in stato di grazia da un paio di mesi, da quando cioè lo sorregge una condizione fisica assolutamente inimmaginabile fino a ieri. Ieri a un certo punto Bersellini, che di Roberto fu uno dei primi pigmalioni, preso dalla disperazione gli ha appiccicato un omonimo, tale Osvaldo, senza peraltro ottenere concreti risultati. Perché il gioiello della Sampdoria era comunque troppo veloce. Nel momento in cui a Mancini si sono affiancati i compagni, che per una ventina di minuti buoni si erano limitati a giocare in punta di bulloni, la Samp ha stritolato l'Ascoli. A dire il vero la squadra di Bersellini, proprio alla fine del primo tempo, ha sfiorato un'impresa che per le sue attuali forze sarebbe stata certamente storica. Ma Pagliuca, portiere in crescita partita dopo partita, ha negato il gol allo slavo Cvetkovic lanciato alla perfezione a pochi passi dalla porta blucerchiata. Quell'allarme è bastato perché un altro slavo, il vecchio Boskov, tuonasse nell'intervallo come raramente aveva avuto bisogno di fare quest'anno. Parole magiche, le sue, visto che dal sottopassaggio è spuntata una Samp del tutto diversa da quella dei primi 45 minuti: più veloce, più concreta, molto più vivace. Il profeta della metamorfosi, una volta tanto, non è stato Roberto Mancini, ma Attilio Lombardo. All'inizio della stagione faceva la spola tra campo e panchina, da ieri è certamente diventato titolare inamovibile. Non è soltanto merito della doppietta messa a segno con una girata rasoterra tra una serra di gambe e con un diagonale in contropiede su imbeccata di Mancini. È merito soprattutto di un dinamismo eccezionale che gli permette rapidissimi contropiedi e altrettanto rapidi ripiegamenti difensivi. È appunto in un giocatore come Lombardo che si legge il segreto della Samp: la velocità. Gioca a mille all'ora la truppa di Boskov, in ogni parte del campo. In difesa Vierchowod e Mannini sono difficilmente superabili sia sullo scatto sia in progressione. In avanti Mancini, Lombardo e Salsano sono imprevedibili proprio in ragione delle loro progressioni irresistibili. Al centro campo, accanto ai corridori Katanec e Pari, c'è chi non potendo sostenere quel ritmo sa comunque far correre la palla, come fanno Cerezo e Dossena. E lo scudetto, ieri sogno proibito, oggi si avvicina sempre più.



Lombardo, uomo-partita ieri a Marassi. Nella foto il pallone dell prima rete sta entrando in porta dopo essere stato calciato dal giocatore ex Cremonese che sta vivendo una momento magico a Genova

Lombardo
Due gol per restare titolare

GENOVA. Non ha vendette da consumare, l'eroe della giornata. Però ha voglia di ribadire, anche davanti a telecamere penne e taccuini che lui ha sempre giocato così. Anche all'inizio della stagione, Lombardo? «Anche all'inizio – risponde lui – magari prima ero meno appariscente e adesso sono più concreto. Comunque chi non credeva in me ora è servito». E racconta per l'ennesima volta le sue prodezze di giornata, due gol fatti e un altro paio mancati d'un soffio. E spiega che se Vialli non c'è e Mancini si concede una pausa dalla sua nuova attività di bomber è pronto lui a fare le veci dell'uno e dell'altro. «Anche a Bari avevamo giocato in questo modo: Mancini un po' più indietro a rifinire io un po' più avanti a concludere. Ma la verità
è che in questa Sampdoria possiamo segnare davvero tutti».
E di gol si continua a parlare pensando al futuro. Scudetto o no infatti la Samp non vuole uscire dal gioco delle grandi e sembra proprio lei la destinataria del brasiliano Bebeto, detto «El lacrima», che è stato acquistato da un'agenzia italiana, la Pamar, per 5 milioni di dollari. Il giocatore del Vasco de Gama arriverebbe a Genova dopo i mondiali, ha 25 anni e, secondo quanto riportato dalla stampa brasiliana, avrebbe lui stesso deciso di giocare in Italia. □S.C.

Vialli
Altri 15 giorni con il gesso

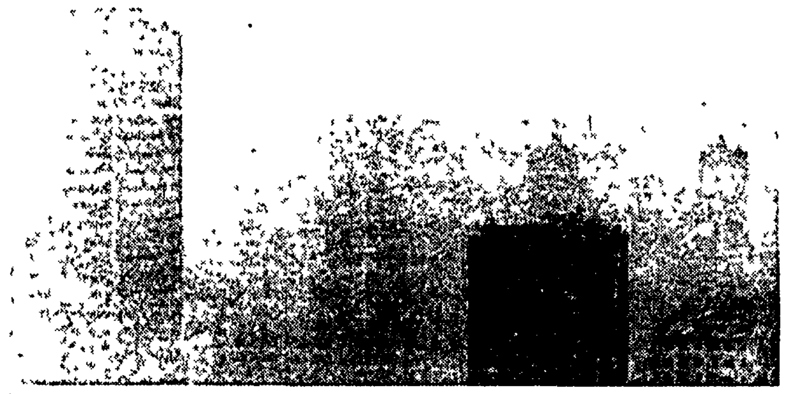
GENOVA. Cattive notizie per Gianluca Vialli. Ieri, dopo una visita di controllo, il prof. Chiappuzzo ha prescritto al giocatore altri 15 giorni di gesso al piede destro per la frattura al quinto metatarso. Intanto nel dopopartita, mentre Bersellini racconta che va bene anche così, nel senso che questa era una sconfitta prevista, Boskov spiega che non era previsto un bel niente. «L'Ascoli ci ha fatto soffrire come non mi sarei mai aspettato. Abbiamo rischiato di finire il primo tempo in svantaggio. Solo quando i ragazzi hanno capito che dovevano sfruttare di più le fasce laterali è cambiato qualcosa». Boskov arrabbiato? Macché, è solo un momento di autocritica. Poi prevale il buonumore. «Oggi abbiamo dimostrato che la Samp di quest'anno non è più la squadra degli scorsi campionati, quella che badava più ai colpi ad effetto che al risultato. Adesso prima si lotta per chiudere la partita e poi semmai si concede il divertimento al pubblico. Per lo scudetto ci siamo davvero anche noi, ne sono sempre più convinto. E domenica contro l'Inter lo dimostreremo anche agli scettici». Onore ai vinti da Boskov, ma giudizi sin troppo generosi vista l'inconsistenza della difesa ascolana, della fragilità dell'attacco troppo condizionato dagli umori di Casagrande. □S.C.

Firmata l'ordinanza: 9,30-18,30 senza auto

Domenica è «festa» a Milano

Pillitteri ha firmato l'ordinanza Domenica senz'auto a Milano dalle 9,30 alle 18,30 Venti comuni della cintura si sono già associati Intanto il Pci parla apertamente di svolta nelle scelte urbanistiche «Sull'uso delle aree dismesse e il decentramento di grandi funzioni - dice il segretario cittadino Roberto Cappellini - si può ricorrere anche al referendum»

ROBERTO CAROLLO



Una veduta dall alto di Milano con la consueta cappa di smog

MILANO «Questa Milano sta agonizzando sotto lo smog ma anche per congestione Siamo a un punto critico dello sviluppo o invertiamo la tendenza all accentramento o non respireremo più La domenica senz auto è un fatto di grande significato per la città e per il paese un atto di coraggio della giunta che ha sfidato conservatorismi di ogni tipo Ma bisogna andare oltre Innovazione tecnologica e aree ex industriali sono un'occasione per invertire un modello di sviluppo» Roberto Cappellini, segretario cittadino del Pci, parla apertamente di nuovo urbanesimo Milano scoppia anche perché uno verdose di terziario richiama sempre più traffico pendolare Ha senso mantenere la Fiera in città o addirittura prevederne un espansione? Ha senso continuare ad avere nel cuore iperteso di Milano grandi apparati pubblici che richiamano ogni giorno centinaia di migliaia di persone? «Pensiamo a una città policentrica – dice Cappellini – serve un nuovo compromesso tra diritto individuale alla mobilità e diritto collettivo alla salute E occorre pensarci concretamente in un dibattito con la città» Anche attraverso l uso referendario? «Sì I referendum sulle misure d emergenza non mi convincono, ma una consultazione sulle scelte strategiche sì Ad esempio sull uso delle aree dismesse e sul decentramento di grandi funzioni» Vuol dire che il Pci propone di abbinare alle elezioni di primavera referendum sull urbanistica? «Ne discuteremo negli organismi dirigenti» Ma i socialisti saranno d accordo? – chiede un cronista «Io mi auguro di sì Qualche mese fa fu proprio l assessore socialista Attilio Schemmari a proporre una convenzione e a dichiararsi disponibile a un ripensamento coraggioso sull urbanistica a Milano Ebbene io credo che questo ripensamento vada sostenuto anche consultando i cittadini»

Sulla proposta prime reazioni positive anche dal mondo ambientalista «Se questo è il frutto della discussione in corso nel Pci – osserva Carlo Monguzzi, segretario della Lega Ambiente – ben venga» E Giacomo Properzj repubblicano coordinatore del Comitato per la città «Sono assolutamente d accordo è un ipotesi nuova e di grande significato politico Fare partecipare i cittadini è anche un modo per contrastare la maggioranza sotterranea che si crea sugli interessi edilizi» «Un inversione di tendenza rispetto alle vecchie giunte di sinistra c è già stata – osserva l assessore comunista al Territorio in Provincia Enrico Pescatori – ma è vero che c è ancora troppo milanocentrismo «Mi auguro – aggiunge l assessore al Traffico di palazzo Marino Augusto Castagna – un impegno permanente del Pci su questi temi Non sempre è stato così La scommessa possiamo vincerla se c è un intreccio tra misure d emergenza interventi strutturali e nuovi modelli culturali»

Intanto la città, sotto una cappa di smog appena un po meno opprimente ma sempre troppo elevata si sta preparando alla domenica da pedoni L inquinamento si mantiene sui livelli di martedì con una punta di 466 microgrammi di NO2 in viale Liguria La situazione non migliora radicalmente e lo stop domenicale alle auto è confermato Ieri Pillitteri ha firmato l ordinanza Città chiusa dalle 9 30 alle 18 30 Nessuna deroga anche se l assessore al Traffico promette «fermezza e buon senso» Restano critici sulla domenica da pedoni gli ambientalisti anche se con posizioni più sfumate «È una goccia nell oceano – dice Monguzzi – è vero però che anche le gocce servono Se fossero tante diventerebbero un piano d interventi» La Lega che aveva spinto per misure più radicali propone per sabato una giornata di «disobbedienza ecologica», mentre gli studenti di due licei scientifici che si affacciano su viale Marche e piazzale Zavattari due delle vie dello smog hanno deciso uno sciopero per la salute Sul fronte opposto protestano la Dc e la Fiera il cui presidente Enzo Vicari scrive a Pillitteri «Domenica avremo due Saloni il Chibicar e il Salone internazionale Cart Avevamo previsto almeno 30mila visitatori»

Un vecchio signore attraversa la città in bici Quanti seguiranno il suo esempio domenica?

Tre milioni vivranno la città da appiedati

MILANO «Come passerò la domenica antismog? Al mattino andrò alla manifestazione con Occhetto in Piazza del Duomo Al pomeriggio girerò la città a piedi o in bici è un occasione più unica che rara» L assessore Augusto Castagna che ancora l anno scorso gli avversari definivano il Khomeini del traffico milanese è l assessore più ricercato d Italia Il suo telefono è rovente «Stamattina – dice – mi hanno telefonato due promessi sposi che celebreranno le nozze proprio domenica» Nel giorno senza l auto una coppia di coniugi novelli dovrà ricorrere al calesse? E chi deve accompagnare la famiglia in Riviera o ai Laghi che farà? E quelle migliaia di bravi milanesi che girano in metrò tutti i santi giorni e aspettano la domenica per farsi una gita fuori porta? Tutti interrogativi che debbono essersi posti anche a Palazzo Marino e nei comuni della cintura Così nelle ordinanze firmate ieri da Pillitteri e da una ventina di sindaci dell hinterland milanese si è optato per un orario meno rigido anziché dalle 8 alle 20 il blocco al traffico automobilistico privato sarà dalle 9 30 alle 18 30

In compenso pochissime deroghe via libera solo a taxi veicoli di pronto soccorso auto addette a servizi di pubblica utilità o al trasporto di handicappati o dei medici in visita a domicilio pullman pubblici e privati e tutte le due ruote Niente da fare invece per chi gode del pass feriale per il centro storico «Inutile fare i furbi – spiega l'assessore – stangheremo senza pietà La multa è di 50mila lire, ma è cumulabile» Chi tenterà di «sgarrare» potrà vedersi appioppare anche tre o quattro contravvenzioni «Ma io mi auguro – dice Castagna – che i milanesi vivano questa domenica come una festa non come una giornata di limitazioni Spero che l automobilista che non rispetta l ordinanza, prima ancora di incontrare i vigili incappi nei cittadini disciplinati e che di fronte a loro si senta un verme» Niente da fare anche per i calciofili Ai tifosi liguri in trasferta per Inter Sampdoria l assessore consiglia di venire in treno o in pullman Nessun problema invece per chi usa le tangenziali di passaggio il torinese diretto a Venezia avrà semaforo verde Superati anche gli intoppi burocratici per le strade di competenza dell'Anas tra un comune e l altro Si calcola che in tutto saranno tre milioni gli automobilisti appiedati E c'è curiosità per una domenica che non ha precedenti, se non negli anni dell austerità energetica. Rivedremo i cavalli insieme ai più moderni skate-board su corso Vittorio Emanuele e le circonvallazioni? La città inaspettatamente restituita ad immagini manzoniane potrebbe anche risultare affascinante A patto che come accadde durante la crisi petrolifera l austerità non diventi pretesto per una serrata dei locali pubblici in pieno stile ferragostano Appiedati sì ma almeno compriamoci un gelato senza dover chiamare al taxi ☐ *Ro Ca*

Incontro Ruffolo-Carraro: anche Roma si attrezzerà

STEFANO DI MICHELE

ROMA. L «emergenza inquinamento» dopo Milano e Torino arriva anche nella capitale Ieri mattina di buonora il sindaco Franco Carraro e gli assessori alla Sanità Gabriele Mori e all ambiente Corrado Bernardo si sono presentati nello studio di Giorgio Ruffolo, per discutere di alcune misure per fronteggiare la situazione anche a Roma «Comunque – mette le mani avanti l'assessore Mori – qui non ci sono elementi di grave preoccupazione come a Milano» Alla fine dell incontro i tre amministratori capitolini sono usciti dallo studio del ministro mostrando una faccia soddisfatta. Ma quali decisioni sono state prese? Intanto alcune, essenziali, per cominciare a conoscere il grado di inquinamento della città eterna, che attualmente nessuno è in grado di dire Gli ultimi dati risalgono infatti all'autunno dell 88, all'epoca della polemica sulle targhe alterne proposte dall allora sindaco Giubilo Così entro settembre dovrebbe entrare in funzione una rete di rilevamento in varie zone della città. L'assessore Mori assicura l'avvio della prima cabina di monitoraggio tra quindici giorni in largo Arenula, proprio nel cuore di Roma. A marzo se ne dovrebbero realizzare altre due (una ancora in centro, un altra verso la periferia, dopo una serie di analisi svolte dagli esperti dell'Istituto superiore di sanità, dell Enea e della Sclenia) Infine, in autunno dovrebbero entrarne in funzione altre sei che abbinate alle tre già in attività, daranno i dati sull inquinamento in tempo reale «In questo modo – dice Mori – avremo una rete accettabile, sullo stesso metro di quella di Milano, che ci permetterà di agire subito in caso di pericolo» «Questo accordo di programma – ha commentato il sindaco Carraro dopo l incontro con Ruffolo – dovrà mobilitare sinergie finanziarie ed organizzative tra Comune e ministero È con lo stesso sistema vogliamo affrontare anche il tema dell inquinamento acustico e del Tevere»

In Campidoglio, comunque negano con forza che la situazione di *Roma sia grave come quella di Milano* «Noi abbiamo la più grande "fascia blu" d Europa», ha ricordato durante una conferenza stampa l assessore alla Sanità Con questa convinzione sindaco e assessori fanno sapere che per la capitale non ci saranno provvedimenti di emergenza come quelli adottati nel capoluogo lombardo Nell incontro di ieri Ruffolo si è detto disponibile anche a finanziare una modifica dell attuale trasporto pubblico su gomma In pratica, si tratta di ricostruire secondo il sindaco «con la partecipazione di soggetti pubblici *e privati*» una parte della vecchia rete di filobus smantellata circa 20 anni fa Il progetto più ambizioso coltivato dal Campidoglio è comunque quello di passare dal sistema «passivo» di rilevamento dell inquinamento a uno «attivo» che proceda anche all interconnessione tra i dati di diverso tipo come l origine e la causa dei fattori inquinanti Ma per ora è tutto nel libro dei sogni E il Comune per il momento si limita a raccomandare non sappiamo quanto siamo inquinati ma non vi preoccupate

Il campanello d'allarme suona pure a Reggio Emilia

DALLA NOSTRA REDAZIONE
OTELLO INCERTI

REGGIO EMILIA. L'aria di Reggio Emilia è peggiore di quella della metropoli milanese? La notizia è rimbalzata ieri su alcune agenzie stampa, lanciata da organi di informazione locale Dunque, città nella morsa di un'atmosfera irrespirabile, al vertice nazionale dell invivibilità? Le cose non stanno propriamente così Reggio, pur condividendo con altre città padane la situazione di pesante inquinamento determinata in questo periodo dalla inversione termica, non è ancora a livelli milanesi, anche se i suoi abitanti continuano a comprare e ad utilizzare automobili (causa dell inquinamento con la complicità di scarichi industriali e degli impianti di riscaldamento) La capitale «yuppie» dell Italia è stata battuta soltanto per una «performance» ottenuta dagli automobilisti reggiani alla mezzanotte del 9 gennaio, quando una delle 5 centraline di monitoraggio dell Usl ha registrato alla immediata periferia della città, un picco di 777 microgrammi di biossido di azoto per metro cubo Una prestazione rimasta isolata, anche se i dati di questi giorni presentati in un video sistemato nella centralissima piazza del Municipio, indicano che la qualità dell aria è spesso scadente Le punte massime di inquinamento sono state raggiunte, come a Milano, a Brescia, a Bologna nei quattro giorni tra il 9 e il 12 gennaio Non sono possibili raffronti con le *vicine* città di Modena e di Parma perché il sistema di rilevazione modenese è attualmente in manutenzione mentre a Parma semplicemente non esiste

Ieri, presso l assessorato comunale all Ambiente i tecnici hanno fatto il punto della situazione «Ci sono stati – sottolinea il comunicato conclusivo – superamenti generalizzati del biossido di azoto in tutte le località con accentuazioni nelle zone di maggior traffico I picchi sono stati *generalmente* raggiunti nelle ore di punta a dimostrazione che è dal traffico che arriva il maggiore contributo inquinante» Del resto una delle centraline è attrezzata per rilevare oltre al biossido di azoto alle polveri all'anidride solforosa anche il monossido di carbonio, tipico prodotto delle marmitte delle automobili I superamenti dei limiti per questo gas sono stati registrati nei momenti in cui aumentava di molto la concentrazione degli altri inquinanti

La situazione, conclude il comunicato dei tecnici non è tale da costituire un immediato pericolo dal punto di vista sanitario Va intesa però come un campanello di allarme Per il momento sono comunque esclusi provvedimenti draconiani contro il traffico Per quanto riguarda il riscaldamento Reggio ha il vantaggio di essere quasi totalmente «metanizzata» La giunta comunale discuterà domani della situazione

RSCG

CITROËN AX

NUOVO CONCETTO DI GRANDE MACCHINA

Citroën AX: un nuovo concetto di grande macchina in una gamma di 13 modelli da 45 a 85 CV equipaggiati con motori ad alto rendimento energetico, nelle versioni benzina e diesel, da 3 o 5 porte

È un'auto grande in tutto. Grande nella velocità, con la scattante AX GT di 1360 cm^3 da 85 CV che raggiunge i 180 km/h Nei consumi ridottissimi, con il record mondiale di AX 10 e AX 11 che percorrono 25 km con un litro a 90 km/h (secondo direttive CEE).

Grande nell'abitabilità, la più spaziosa della sua categoria Un'auto grande anche nel tempo libero la nuova AX K-Way, nelle versioni 954 cm^3 e 1124 cm^3, vi farà vivere l'avventura degli spazi aperti con il tettuccio panoramico apribile di serie.

Citroën AX è grande anche nel diesel, con un motore di 1360 cm^3 da 53 CV che vince il primato di velocità della sua categoria raggiungendo i 155 km/h con una silenziosità paragonabile ai modelli a benzina

Grande lusso e allestimenti esclusivi con l'AX 11 TRE Vip con il brillante motore di 1124 cm^3 da 55 CV, una vera limousine

Citroën AX, un'auto agile, scattante e inarrestabile nel grande traffico Veloce, sicura e confortevole nei grandi viaggi

CITROËN AX.
DA L. 10.335.000 CHIAVI IN MANO.